

Liceo Classico Orazio Roma

La Bioetica

*Tema di approfondimento culturale
per l'a.s. 2004 / 2005*

a cura della
Prof.ssa Licia Fierro

Con la collaborazione di
(in ordine alfabetico)
Prof. Mario Carini
Prof.ssa Angela Del Prete

Tutto il materiale pubblicato è consultabile
sul sito del Liceo Orazio:
www.liceo-orazio.it

S o m m a r i o

Introduzione

Parte prima

Le riflessioni degli studiosi

Introduzione filosofica ai problemi di bioetica

E. Lecaldano - conferenza del 20 gennaio 2005

Le “ragioni” della scienza

L. Terrenato - conferenza del 16 febbraio 2005

La bioetica: campo di confronto di problemi filosofico-giuridici

S. Rodotà - conferenza del 7 marzo 2005

Fecondazione artificiale umana: il pensiero della Chiesa cattolica

E. Sgreccia - conferenza del 5 maggio 2005

Parte seconda

Le relazioni degli studenti

Relazioni sulla conferenza del prof. E. Lecaldano

Letizia M.

Flavia M.

Giulia P.

Annachiara S.

Relazioni sulla conferenza del prof. L. Terrenato

Federica A.

Federico M.

Relazioni sulla conferenza del prof. S. Rodotà

Paolo G.

Valeria G.

Annachiara S.

Relazioni sulla conferenza del prof. mons. E. Sgreccia

Antonio G.

Azzurra P.

Riccardo R.

INTRODUZIONE

Nel passato, come nel presente, si è molto abusato del concetto di rivoluzione, riferendolo a fenomeni i più disparati, specie se essi abbiano manifestato caratteri di tale radicalità da sconvolgere istituzioni, assetti sociali, mezzi di comunicazione, abitudini consolidate.

Forse pochi ricercatori, e per giunta ricchi di immaginazione, avrebbero potuto prevedere solo una quarantina d'anni fa, come sarebbe stata affrontata la gestione della vita, oggi, nel 2005, quando i problemi attinenti ad essa si esplicitano sempre più nel rapporto e nella connessione di biologia, medicina e diritto e richiedono un approccio filosofico scevro da ogni pregiudizio.

La salute, la malattia, la nascita, la morte, ci mettono di fronte alla necessità di rivedere le nostre idee sulla dimensione "corpo": come dobbiamo trattarlo? E' possibile una sua manipolazione senza che ciò entri in conflitto con la "natura" e le regole consolidate dell'etica, senza che il comune sentire ne sia in qualche modo sconvolto? Se è stato possibile modificare istituti di diritto privato come la famiglia, il matrimonio, la maternità, non sarà altrettanto ammissibile utilizzare i risultati della ricerca scientifica per nascere, curarsi e morire con modalità diverse da quelle cosiddette naturali?

Tali interrogativi risultano oltremodo pregnanti nel mondo adulto, a maggior ragione occorre discuterli con i giovani, perché essi si avvalgano di un'informazione adeguata e pluralista e siano spinti a studiare per giungere a posizioni intellettualmente autonome. Tale obiettivo ci ha spinti ancora una volta a cimentarci con un tema così spinoso e difficile com'è quello della Bioetica, con la chiara consapevolezza di poterne trattare, in questo ciclo di conferenze, solo alcuni aspetti e per giunta senza la pretesa di trarne conclusioni definitive.

Alcune questioni concrete, si sono poste, tuttavia, con particolare urgenza. Ci si è chiesti, ad esempio, in quali condizioni si possano spiantare gli organi di un deceduto per un trapianto; in quali condizioni sia lecita l'inseminazione artificiale e che cosa si intenda per fecondazione eterologa. E ancora, se sia possibile usare cellule di origine embrionale o fetale per dar luogo a tessuti del corpo umano, secondo gli esperimenti che dal 1998 permettono di coltivare tali cellule in vitro. E giacché l'uso delle cellule embrionali è possibile solo distruggendo l'embrione, la finalità terapeutica giustifica tale operazione?

Non si è trascurato il riferimento alla sperimentazione sugli animali e nel mondo della vita vegetale agli organismi geneticamente modificati. I ragazzi hanno ricevuto informazioni sullo status attuale della ricerca nel nostro paese ed è stato inevitabile affrontare la vexata questio della libertà dello scienziato, le forme di controllo, la scelta degli ambiti in cui investire per non rimanere esclusi o isolati a livello internazionale. Un forte interesse ha suscitato l'analisi critica della legge 40 e quegli articoli di essa che saranno sottoposti a referendum nel prossimo giugno.

In tutte le quattro conferenze-dibattito, tenute rispettivamente dai professori Eugenio Lecaldano, Luciano Terrenato, Stefano Rodotà, e in ultimo da monsignor Elio Sgreccia, l'approccio a tali problematiche non ha mai disgiunto l'aspetto metodologico-filosofico dalle implicazioni squisitamente scientifiche, anche se ciascun relatore ha utilizzato i suoi "particolari saperi" ed ogni lezione ha così assunto una sua peculiare originalità.

Il razionalismo laico e pluralista, il pensiero ateo, l'illuminismo giuridico, la fede religiosa e la dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica sono emerse come posizioni convinte e documentate nel rispetto dei nostri allievi che sono stati sollecitati ad esprimere con assoluta libertà dubbi, emozioni, chiarimenti.

Com'è consuetudine, i ragazzi hanno fornito il loro contributo e le relazioni meglio riuscite trovano posto in questa pubblicazione.

Postilla.

Nel ripercorrere il cammino del progetto relativo al tema di approfondimento culturale del liceo "Orazio" che in questi anni ho avuto l'onore di coordinare, mi sembra doveroso rivolgere il pensiero a tutti coloro che hanno contribuito agli esiti cui esso è pervenuto. In primis il mio ringraziamento va al collegio docenti che ha manifestato interesse e disponibilità ad approvare e a sostenere l'iniziativa e ai presidi Giancarlo Baiocco e Giuseppe D'Avino che hanno inserito tale attività nel piano dell'offerta formativa, valorizzandone i contenuti e la ricaduta culturale e d'immagine della nostra scuola. La pubblicazione dei saggi: la Globalizzazione, la Giustizia, Fedi e Ateismo nella civiltà contemporanea e quest'ultimo sulla Bioetica non sarebbe stata possibile senza la collaborazione e l'impegno generoso di colleghi che alla sensibilità e all'alta competenza professionale uniscono l'aspirazione sincera di rendere il liceo luogo di incontro, di riflessione, di scambio costruttivo per la crescita delle nuove generazioni. Grazie, dunque, a Mario Carini, Raffaele Cuccurugni, Angela Del Prete, Lucia Di Giamberardino, Silvia Gori che oltre il lavoro hanno pure sopportato le mie ansie e condiviso le inevitabili difficoltà organizzative.

E' davvero grande la riconoscenza nei confronti degli intellettuali che sono venuti senza alcun compenso (abbiamo donato loro a mò di ricordo un libro) a tenere le conferenze-dibattito, dimostrando che esiste una parte "dell'intelligenza" del tutto sollecita e attenta a rispondere alle esigenze del mondo dell'istruzione al di là delle mere affermazioni di principio e del retorico riconoscimento della sua funzione.

Per il saggio: "La Globalizzazione" ringrazio il professor, onorevole Vincenzo Visco, eminente studioso di Scienza delle Finanze e più volte ministro della Repubblica; il professor Pietro Rescigno, riconosciuto padre nobile della civilistica italiana e accademico dei Lincei; il dottor Vittorio Agnoletto, leader del movimento No-Global; il dottor Pierluigi Ciocca, finissimo studioso di economia e vice direttore generale della Banca d'Italia.

Per il saggio: "La Giustizia" ringrazio il professore, senatore Giovanni Conso, acclarato studioso di diritto penale, già ministro della giustizia; il dottor Maurizio De Luca, esperto e noto giornalista di famose inchieste giudiziarie; la dottoressa Antonella Mazzei, magistrato, vice presidente del tribunale di vigilanza di Roma; il dottor Pierluigi Vigna, magistrato, Procuratore Nazionale Anti-mafia.

Per il saggio: "Fedi e Ateismo nella civiltà contemporanea" ringrazio l'esimio professore Francesco Paolo Casavola, studioso di diritto antico, già presidente della Corte Costituzionale, presidente dell'Enciclopedia Treccani; il professore Carlo Di Castro, ordinario di meccanica quantistica, personalità di livello e fama internazionali, già assessore alla cultura della comunità ebraica di Roma; il dottore Bijan Zarmandily, intellettuale d'origine iraniana, giornalista di Limes, scrittore, esperto del medio oriente e di quella cultura; il professore Paolo Flores d'Arcais, filosofo, polemista agguerrito, direttore di Micromega, personalità di spicco nella dialettica politica del nostro paese.

Per il saggio: "La Bioetica" ringrazio il professore Eugenio Lecaldano, filosofo, voce autorevole tra gli studiosi della materia; il professore Luciano Terrenato, genetista, impegnato ricercatore in ambiti ancora in gran parte inesplorati; il professore Stefano Rodotà, figura rappresentativa tra gli studiosi di diritto civile, presente ed attivo nel panorama politico-culturale dell'Italia, Garante della Privacy; il professore, monsignore Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, personalità di spicco ed esponente riconosciuto della dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica.

Un affettuoso grazie a Fabiana Laggetto per la preziosa collaborazione tecnico-informatica.

Un ringraziamento dal profondo del cuore a mio padre, recentemente scomparso, dal quale ho imparato a considerare l'educazione come un bene assoluto, e a credere che il mestiere di educatore è davvero il più bello del mondo!

Licia Fierro

Parte prima
Le riflessioni degli studiosi

Introduzione filosofica ai problemi di bioetica

Eugenio Lecaldano

Conferenza del 20 gennaio 2005

Prof.ssa Fierro: Prima di presentare il nostro ospite, vorrei ricordare a tutti voi quello che dico ogni anno all'inizio di questo lavoro sul tema di approfondimento culturale del nostro liceo che quest'anno riguarderà la Bioetica, ovvero di prendere appunti perché possiate poi presentare relazioni adeguate. Dunque, quest'anno il tema di approfondimento culturale riguarda un problema di grande attualità e ciò ha comportato nell'organizzazione del ciclo di conferenze, una particolare attenzione ai vari aspetti che ne contraddistinguono l'analisi. Oggi, come adesso vi spiegherò, è qui con noi un grande maestro, il prof. Eugenio Lecaldano, che è il titolare della cattedra di Storia della Filosofia morale dell'Università "La Sapienza" di Roma. Egli tratterà l'argomento sul piano vasto della filosofia. Poi avremo, dopo la conferenza, il dibattito; voi sapete che abbiamo una prima parte di lezione frontale e poi sarete voi i protagonisti con le vostre domande e l'approccio diretto con il relatore. La seconda conferenza sarà tenuta in febbraio da un genetista, il prof. Terrenato, che tratterà quindi la bioetica da un punto di vista squisitamente scientifico. In marzo avremo il prof. Rodotà, che è il Garante, come tutti voi sapete, della Privacy, il quale tratterà l'argomento dal punto di vista giuridico e ci spiegherà la legislazione in materia di bioetica in Italia e in Europa. E poi in ultimo, in aprile o in maggio, verrà mons. Elio Sgreccia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, il quale, com'è giusto, tratterà l'aspetto religioso del problema. Naturalmente questo è molto importante, perché i primi tre relatori sono laici, e quindi c'era bisogno anche dell'uomo di Chiesa.

Voglio presentarvi, adesso, brevemente il nostro ospite di oggi, al quale è stata affidata l'introduzione del problema. Ho detto già prima che il prof. Eugenio Lecaldano è un grande maestro. Il professore è ordinario di Storia della Filosofia morale nell'Università "La Sapienza" di Roma, e direi che nella sua lunghissima attività di studioso ha assunto e continua ad assumere una serie, una molteplicità di incarichi prestigiosi, che vanno dalla partecipazione ai comitati scientifici delle più importanti riviste alla direzione del Dipartimento di Studi filosofici ed epistemologici dell'Università "La Sapienza" di Roma, fino al Comitato Nazionale di Bioetica. Tra l'altro, e mi piace ricordarlo, il professore è stato tra i fondatori della Società Italiana di Filosofia Analitica e ha presieduto questa società dal 1992 al 1994. Naturalmente sarebbe arduo elencare la mole dei suoi scritti dagli anni Settanta fino ai giorni nostri. Però posso dirvi - tutti state già studiando la filosofia - che le sue indagini sono sempre state orientate nel campo dell'etica, dalla storia della filosofia morale a tutte le più importanti discussioni teoriche contemporanee. Egli si è posto il problema, innanzitutto, della fondazione della morale nell'ambito del pensiero moderno, da Hobbes a Hume a Kant. Ha poi indagato criticamente i problemi della metaetica e dell'etica normativa. Il professore continua a studiare la complessità dell'etica applicata con particolare riferimento alla bioetica, specie in relazione alle nuove tecnologie della vita e quindi a tutte le implicazioni morali in esse implicite. Il suo è l'atteggiamento rigoroso e disincantato del laico aperto

al confronto con spirito di tolleranza, ma al tempo stesso fermo nei propositi e negli obiettivi di ricerca. Ci avvaliamo, dunque, del suo magistero, certi di trarne insegnamento prezioso e rinnovati interrogativi, anche quelli che voi gli farete, dopo che lo avremo attentamente ascoltato. Grazie professore, a lei la parola.

Prof. Lecaldano: Prima di tutto ringrazio la prof.ssa Fierro e il Liceo "Orazio" di avermi invitato e tutti voi per la pazienza con cui mi ascolterete. Vorrei dunque provare ad introdurvi all'interno di questa area che è la bioetica. Dunque, un'area nella quale voi sicuramente sarete coinvolti nei mesi prossimi, come voi probabilmente sapete. Alcuni di voi, probabilmente più grandi, saranno non solo coinvolti ma anche spinti a prendere una posizione netta. Infatti dovremo avere nel nostro Paese, probabilmente in maggio, un referendum su alcuni aspetti di una legge che il Parlamento italiano ha approvato l'anno scorso, si tratta della legge sulla procreazione assistita. In particolare, dopo che la Corte Costituzionale ha respinto una proposta di referendum abrogativo relativo a tutta la legge n.40 del febbraio 2004, il referendum riguarderà quattro punti relativi alla legge sulla procreazione assistita. I punti (se voi volete li vedremo eventualmente in modo più approfondito nella discussione) riguardano, per esempio, il fatto che la legge vieta quella che si chiama fecondazione eterologa, e ancora non permette la crioconservazione degli embrioni e nessun genere di sperimentazione anche quella terapeutica sugli embrioni soprannumerari. Questi sono temi sui quali, è sicuro che saremo tutti invitati a riflettere e di essi alcuni di voi andranno eventualmente a votare. Proprio temi del genere sono i temi di una disciplina, la bioetica, che è dunque fatta di problemi per tutti. Infatti le questioni della bioetica sono problemi con cui tutti sono coinvolti e tutti devono riuscire a prendere una qualche posizione. Cercherò nel mio intervento di presentarvi cos'è questa disciplina, e cercherò di farvi capire quale è la mia particolare opinione su come le persone, sia giovani che adulti, debbano formarsi un'opinione sulle questioni della procreazione assistita e su tutte le altre questioni della bioetica.

Io credo che tutti debbano avere una propria opinione, che debbano decidere prevalentemente loro sulle questioni che li toccano. Sono inoltre convinto che le persone hanno, come dire, un dovere di riflettere e approfondire le questioni di cui si tratta. E secondo me riflettere e approfondire le questioni di cui si tratta, quindi farsi un'opinione sulle questioni che sono quelle della bioetica significa entrare in libreria e comprare libri, leggere libri, lunghi libri come sono i manuali di bioetica o i saggi degli studiosi sui vari problemi che in essa rientrano. Sulla bioetica ci sono molti libri e una persona si può fare una opinione con un minimo di affidabilità critica solo leggendoli, investendo molte ore della propria giornata, della propria settimana a studiare, riflettere su questi problemi che toccano tutti. Questa bioetica di cui voglio parlare, dunque fatta di libri, di persone che lavorano, che studiano. Qualche volta parlano ovviamente, però quando parlano, come adesso io faccio, lo fanno solamente nella speranza che voi dopo averle ascoltate entriate in una libreria e comprate dei libri o prendiate a prestito dei libri nelle biblioteche. Questo è il senso principale che io do al fatto che oggi vi invito a prestare attenzione alla bioetica.

Che cos'è la bioetica? È una disciplina nuova, una disciplina che è nata solamente da una trentina d'anni, diciamo più o meno dagli anni Settanta, dal 1970 in avanti. È una disciplina nuova anche se in realtà possiamo dire che s'innesta in una lunga tradizione precedente, che è quella della riflessione filosofica, è cioè una continuazione della riflessione filosofica, come poi cercherò di mostrare: vi troviamo molte cose che voi che avete fatto filosofia sicuramente conoscete. Bioetica: cos'è, che cosa significa? Come mai è nata solo trent'anni fa? Quali sono i principali problemi di cui si occupa? Questo è quello che cercherò di dire, soffermandomi su due, tre punti più di contenuto. Bioetica:

voi fate greco, quindi non è difficile capire quale è il senso, qual è il significato della disciplina. È l'etica che ha a che fare con la vita, questa è la bioetica. Cioè, proviamo ad andare un po' più avanti, è l'insieme delle riflessioni che gli esseri umani, voi, noi tutti, fanno su dei problemi che nascono avendo a che fare con la vita. Gli esseri umani hanno dei problemi etici, nel senso che si pongono il problema su quello che è giusto o non è giusto fare, quello che è bene e quello che è male: questi sono i problemi che si pongono gli esseri umani relativamente a tantissime questioni, e naturalmente gli esseri umani se li pongono specificamente e molto più scrupolosamente nei confronti di altri esseri viventi.

La bioetica è proprio questo settore. Possiamo riconoscere che c'è sempre stata nella storia della filosofia una riflessione di pensatori sulle questioni poste dalla vita. Poi, però, la bioetica può essere concepita in maniera un po' più ristretta o più ampia a seconda del tipo di vita che è chiamato in causa. E quindi possiamo cercare di fare una distinzione e dire, appunto, che c'è una bioetica che si occupa prevalentemente o quasi esclusivamente della vita umana, dei problemi che nascono avendo a che fare con altri esseri umani: si tratta appunto della bioetica in senso stretto. Oppure possiamo pensare che ci può essere una riflessione etica sui problemi posti da qualsiasi tipo di vita, e quindi non solo la vita umana ma anche la vita animale e la vita delle piante: in questo caso la bioetica è in senso ampio.

La bioetica, quindi può essere intesa in senso più stretto o più ampio. Uno può però domandarsi: va bene, ma perché, come mai proprio in questi decenni della storia dell'umanità ci troviamo di fronte ad una disciplina specifica e dai cui problemi siamo tutti tanto coinvolti? C'è una giustificazione a tutto ciò? Perché siamo tanto coinvolti, direttamente, tutti quanti, e non solo quelli che nelle università o nei centri di ricerca studiano questa disciplina? La spiegazione che si può dare al fatto che la bioetica in quanto disciplina si è costituita negli anni Settanta, secondo me, è molto semplice: il fatto è che proprio nel secolo scorso, diciamo negli anni Sessanta e Settanta, si sono realizzate delle trasformazioni molto forti, relative alla biologia. La biologia ha avuto uno sviluppo di ricerca enorme, ha completamente trasformato, uso una frase un po' forte, un po' provocatoria, il nostro modo di conoscere la vita sia quella umana sia quella degli animali e dei vegetali. Non ha solo trasformato completamente il nostro modo di conoscere la vita, ma ha anche trasformato il nostro modo di intervenire sulla vita degli esseri, perché ha realizzato alcune possibilità di intervento sia a livello medico sia a livello di trasformazione degli esseri viventi, che sono proprio la ricaduta delle scoperte della ricerca biologica.

Dagli anni Sessanta in avanti c'è stata una disciplina che ha avuto uno sviluppo enorme, la biologia molecolare, che ha fatto nascere quella che è nota come ingegneria genetica, cioè la capacità di intervenire sulla vita. E la biologia molecolare, l'ingegneria genetica, la maggiore conoscenza della vita, hanno trasformato praticamente tutto il nostro modo di concepire la vita umana, la vita animale, la vita vegetale, e la nostra possibilità di operare sulla vita umana, sulla vita animale, sulla vita vegetale. Questo che cosa ha comportato? Il fatto è che le innovazioni che si sono realizzate nella ricerca biologica e nella medicina hanno portato, lo dico in maniera grossolana, gli esseri umani a dover affrontare dei problemi etici che prima non erano mai stati toccati, non c'erano mai stati. Adesso faccio qualche esempio, sperando che così risulti tutto più chiaro. La bioetica non è null'altro che la sistematica riflessione che noi esseri umani abbiamo dovuto fare pubblicamente per cercare di affrontare i nuovi problemi etici - nuovi perché nessuno se li era mai posti - generati dalle nuove condizioni create dagli sviluppi della biologia e della medicina. Mi limito a fare qualche esempio di bioetica in senso stretto ovvero delle nuove questioni che sono sorte per quanto riguarda la nascita, la cura e la morte degli esseri umani dalle trasformazioni prodotte dalle innovazioni frutto

delle scoperte biologiche e delle loro applicazioni nel campo della medicina e della ricerca sperimentale . Ho già fatto l'esempio della procreazione assistita, della fecondazione assistita. Oggigiorno gli esseri umani per la prima volta sono in grado di far nascere un altro essere umano, un'altra persona umana, attraverso un processo che inizia in provetta. Procede poi del tutto naturalmente attraverso l'impianto e la gravidanza in quanto , come credo che voi sappiate, non è possibile che si realizzi la crescita dall'embrione fino alla nascita fuori del grembo della madre, non si vede nessuno effettivo sviluppo della ricerca in questa direzione . Dagli anni Ottanta, si è fortemente sviluppato il processo della fecondazione in vitro. Ad esso fanno ricorso quelle persone che non riuscirebbero a far nascere la loro prole attraverso la via naturale, allora c'è la possibilità di realizzare la nascita con l'aiuto dei medici in laboratorio, attraverso l'unione dei gameti prima in vitro e poi impiantandoli nel grembo della madre. Qui è evidente che c'è un cambiamento radicale. Fino a che punto ci si può spingere, cosa si può fare? Si deve ricorrere solamente a gameti provenienti da una coppia sposata, oppure da una coppia che è stabilmente convivente? Si può ricorrere a gameti al di fuori della coppia? Si può ricorrere a gameti provenienti da una persona che per ipotesi è già morta? Si può ricorrere a una madre "surrogata"? Non era mai accaduto, mai era stato possibile che gli esseri umani nascessero in questo modo e in conseguenza gli esseri umani sono andati alla ricerca e vanno ancora alla ricerca di una risposta eticamente adeguata a tutte le questioni legate all'uso di queste nuove pratiche. Gli anni Ottanta, Novanta e anche l'attuale decennio sono , quindi , caratterizzati dal fatto che nei Paesi in cui viviamo Parlamenti , tribunali, comitati etici hanno esaminato questo tipo di problemi e molti altri nuovi problemi alla ricerca di un chiarimento . Su quasi tutte queste questioni non c'è ancora una soluzione etica condivisa. Ci sono ancora parecchie contrapposizioni e contrasti, e secondo me non dobbiamo preoccuparci troppo, è probabile infatti che non ci sia e non debba in definitiva esserci un'unica soluzione. Quello che dobbiamo però realizzare , e quindi è per questo che io tengo molto che voi proviate a seguirmi ed eventualmente interveniate con domande e critiche su quello che sto dicendo , è la consapevolezza da parte della gente che queste questioni le toccano da vicino. Le persone devono informarsi e devono essere in grado di riflettere in modo tollerante nei confronti degli altri, perché la cosa tremenda è se la gente non si informa, se la gente non vuole riflettere, se la gente si occupa d'altro, di sciocchezze, mentre dovrebbe tentare di capire le cose importanti della vita. E di certo questa è una cosa importante: come devono nascere i figli? Quali possibilità dobbiamo dargli?

La bioetica in senso stretto, lo ripeto per l'ennesima volta , si occupa dei problemi che riguardano il trattamento della vita umana. E, in genere, il trattamento della vita umana significa nascita, morte, cura. Sono completamente trasformate negli ultimi trent'anni, e continuano ad essere trasformate per le innovazioni della biologia e della medicina, le condizioni in cui gli esseri umani nascono, muoiono e si curano. Se si sono trasformate radicalmente le condizioni in cui gli esseri umani nascono, muoiono e si curano, è evidente che questa trasformazione hanno portato gli esseri umani a dover affrontare dei problemi morali che prima non c'erano: cosa dobbiamo fare? Cosa è giusto fare? Cosa dobbiamo pretendere dagli altri? Cosa invece dobbiamo lasciare alla libertà degli altri? È utile che si sia posta la questione se è giusto o non è giusto ricorrere a un gamete di una persona esterna alla coppia per evitare che la persona che nasce, nasca con una malattia: questo è un problema nostro, sul quale voi dovrete riflettere adesso, in questi mesi, per il referendum. Diciamo che cinquant'anni fa nessuno si trovava di fronte ad un problema del genere. È solo la nostra generazione che si è posta questo preciso problema. Ecco perché la bioetica è tanto, come dire, pervadente, perché ci

pone davanti le questioni che sono al centro della riflessione specificamente compito della nostra generazione.

Passiamo ora ad occuparci dei problemi bioetica legati all'altro lato della vita rispetto alla nascita ovvero alla morte degli esseri umani : permettetemi di trattare queste questioni che sono morali, ma indubbiamente lontane dalla vostra immaginazione . È chiaro dunque che la morte è diventata oggi un fenomeno completamente diverso rispetto a quello che era fino al 1960. Voi forse non ne avete consapevolezza, ma pensate che lo stesso modo in cui si accerta la morte delle persone è negli ultimi trent'anni cambiato. Mentre fino agli anni Sessanta, agli anni Settanta una persona veniva dichiarata morta quando la sua attività cardiaca e la sua attività respiratoria erano cessate, completamente cessate, ora una persona viene dichiarata morta quando la sua attività cerebrale, il suo cervello (nell'insieme delle due parti che compongono il cervello, la corteccia e il tronco cerebrale) non funziona più. Quindi è completamente cambiato il modo di dichiarare morti gli esseri umani. Gli esseri umani possono continuare a respirare, possono continuare ad avere un'attività cardiaca (in genere è una cosa che dura pochissimo, qualche ora, in alcuni casi qualche giorno dopo la completa cessazione dell'attività cerebrale), ma possono essere dichiarati morti se il loro cervello è completamente spento , nel senso che non ha più attività né nella corteccia né nel tronco . È cambiato radicalmente il modo di accertare la morte ed è possibile perfino fare, e questa forse è stata una delle cose che ha messo in moto questo cambiamento, degli espunti di cuore e trapiantare il cuore e altri organi di una persona cerebralmente morta in un'altra persona. Ora l'espanto e poi il trapianto di cuore - di un cuore che in un certo senso continua a svolgere le sue funzioni biologiche - è possibile solo in quanto la morte della persona da cui si espanta è dichiarata morta sulla base della morte cerebrale. In effetti fu questo, alla fine degli anni Sessanta (quando vi fu un medico, Christian Barnard, che realizzò questo tipo di operazione), uno dei motivi per cui si spinse per una caratterizzazione della morte in termini cerebrali, che espande la possibilità di intervento attraverso una delle procedure più innovativa della cura medica, che è quella del trapianto. Chi mai aveva pensato che noi ci dovevamo porre il problema se trapiantare un cuore, a chi trapiantarli, quando, come, e se doveva essere la stessa équipe che fa l'espanto a fare il trapianto oppure , come sembra più giusto , che dovessero essere equipe diverse . E ancora ci domandiamo solo oggi come formulare e con quali priorità la lista delle persone in attesa di un trapianto ecc. Tutte questioni tremende, spesso con dei risvolti tragici . Tutto ciò nasce da una radicale trasformazione nel modo di concepire quando la vita personale, degli esseri umani, finisce . Su questo c'è completo accordo: il fatto che ora la morte sia segnata dalla cessazione dell'attività cerebrale è legge del nostro Paese e non si discute quasi più. Fra la gente c'è ancora qualcuno che ha qualche dubbio, ma, insomma, direi che è una cosa acquisita. In realtà le persone non solo vengono dichiarate morte in condizioni diverse rispetto al passato (cioè una persona che cinquant'anni fa sarebbe stata dichiarata viva, ora non lo è più : una persona il cui cuore continua a battere , che respira, etc., con tutta chiarezza risulta morto se la sua attività cerebrale, attraverso le macchine di cui disponiamo risulta cessata), ma la gente ora muore attraverso situazioni che spesso era impensabili per i nostri nonni . Leggete ad esempio per capire come morivano le persone il secolo scorso *La morte di Ivan Il'ic* di Tolstoj o *Il signor Mani* di Yehoshua . Ora le condizioni della morte sono completamente cambiate. Sono frequentissimi i casi di persone che hanno, poniamo, un incidente automobilistico (cosa che spesso coinvolge i giovani), oppure un ictus, un attacco cardiaco: queste persone vengono attaccate alle macchine, le quali macchine sostengono le loro funzioni vitali, cioè sostengono la respirazione, l'alimentazione e l'idratazione. Abbiamo molti, moltissimi casi, anche in Italia, di quelle che vengono chiamate persone in stato vegetativo permanente, ovvero

persone che hanno avuto un incidente di macchina , mettiamo agli inizi degli anni Novanta, e ora sopravvivono perché alcune delle loro funzioni vitali sono garantite da macchine vicarianti ma esse sono del tutto spente dal punto di vista cerebrale , il tronco funziona ma non la corteccia . Si tratta di persone che non hanno più alcuna capacità di relazioni personali ,non sono più in grado di essere autonome, non sono più in grado di parlare, di capire, etc. Queste persone vengono attaccate come si diceva a fili e macchine (non necessariamente quelle che garantiscono la respirazione o il battito cardiaco dato che se il loro tronco cerebrale è intatto sono in grado di svolgere autonomamente tali funzioni) che permettono loro di idratarsi e alimentarsi artificialmente, e continuano così per anni e anni, per decenni. Si tratta appunto delle persone in stato vegetativo permanente che certo alcuni decenni fa non esistevano sulla faccia della terra. Non c'era questo modo di morire dopo un'agonia prolungata per decenni e senza alcuna relazione con il mondo circostante , e questa possibilità di essere attaccati a macchine e di essere mantenuti artificialmente in vita per un lunghissimo periodo è aperta a tutti. Moltissimi esseri umani oggi si avviano alla morte dopo una lunga permanenza in uno stadio di coma e con il sostegno artificiale di macchine . Anche questa è una situazione del tutto nuova, e la bioetica è la riflessione su che cosa dobbiamo fare, su che cosa sia giusto fare al riguardo. È giusto mantenere comunque in vita questo tipo di persone o piuttosto è giusto, laddove per ipotesi esse hanno lasciato delle volontà in cui dicevano "No, non vorremmo mai diventare dei vegetali", andare incontro alla loro volontà? Siccome oggi devo solo presentare la bioetica, mi limito a farvi capire le questioni di cui essa si occupa, non entro nel merito delle varie soluzioni. Vi dico che queste questioni, se voi volete affrontarle, non le potete affrontare superficialmente , ma dovete riflettere, dovete pensare che su questo c'è una elaborazione dei tribunali, c'è una elaborazione scritta. E quindi si richiede di non essere superficiali sulla nascita, sulla morte, sulla cura, di non prendere posizione senza cercare di approfondire come stanno le cose. E se volete farlo, se è questo che io spero vogliate fare, dovete confrontarvi con la bioetica, con i libri della bioetica in cui trovate una elaborazione, una riflessione più lunga, più dettagliata su queste questioni. La questione dei trapianti: quando mai era stato possibile ricorrere ai trapianti? Ma quando mai (e qui vediamo, se volete, la connessione tra gli sviluppi della bioetica e della medicina), quando mai è stato possibile riuscire a fare delle diagnosi mediche, nelle quali noi siamo in grado di conoscere, di avere informazioni su quella che si chiama struttura genetica individuale?

Quindi, laddove ci sono delle malattie che hanno la loro radice a livello genetico, noi iniziamo ad essere in grado di avere delle indicazioni, delle informazioni relativamente alla probabile insorgenza di tali malattie attraverso una diagnosi genetica sull'embrione che si sta sviluppando o addirittura su un ovulo fecondato che è in una provetta. Noi possiamo avere delle informazioni su quelli che sono i rischi che la persona che nascerà possa manifestare prima o poi una grave malattia. Questo tipo di previsione diagnostiche solo ora lo possiamo ottenerle , prima non eravamo in condizione di ricavarle . La possibilità di realizzare questo tipo di diagnosi è un'altra ricaduta degli sviluppi della ricerca biologica. Una ricerca biologica che non sempre viene apprezzata come si dovrebbe nel nostro paese nel quale ci sono una serie di pregiudizi da superare sulla ricerca scientifica sulla vita . Probabilmente proprio questi pregiudizi fanno sì che la ricerca scientifica in campo biologico sia così scarsa da noi . In questo campo il nostro Paese si comporta un po' come il grillo parlante, che si mette lì e dà giudizi su quello che altri Paesi hanno realizzato nella ricerca scientifica , mentre da noi tutto si è fermato e continua la distanza rispetto ai paesi più all'avanguardia in questo campo. Nel nostro paese i fondi per questa ricerca sono molto scarsi , i nostri laboratori sono pochi talvolta lasciano un po' a desiderare. Se poi seguiamo quanto previsto dalla legge che è

stata approvata l'anno scorso sulla procreazione assistita, non c'è niente da fare, la ricerca di tipo genetico credo che ce la dimenticheremo. Potremo, caso mai, importare delle medicine dalla Svizzera. Il nostro allontanamento dai paesi all'avanguardia nella ricerca biologica è già avviato negli anni Novanta, quando non in Italia ma in molti altri Paesi si è realizzato il Progetto Genoma. Questo Progetto che da noi è stato fortemente ostacolato, si riprometteva di ricostruire complessivamente il genoma umano, non solo da noi questa ricerca è stata messa da parte, ma si diceva che non sarebbe mai riuscita. E invece il Progetto è stato portato a termine, così come era stato previsto, nel 2001, da due differenti strutture, una pubblica e una privata, contemporaneamente negli Stati Uniti e in Inghilterra. E i risultati di questo Progetto Genoma sono tali per cui noi tra qualche anno godremo significativi benefici nei campi della diagnosi e della terapia. Di fronte a questi nuovi ritrovati di cura non diremo certo no (casomai andando, se abbienti, a curarci all'estero), ne godremo però pagando molto fortemente per importare le medicine inventate e brevettate all'estero. Nulla noi esportiamo nella ricerca biologica. Cos'è che esportiamo all'estero? Forse qualche telefonino. Ma quante idee esportiamo, quanta ricerca esportiamo? Sono cose che voi potete chiederci: "Che cosa la vostra generazione ha creato di esportabile all'estero?" Essendo onesti dobbiamo fare autocritica e dire che siamo stati e siamo piuttosto carenti, speriamo che voi possiate fare meglio. Ma con la formazione che vi stiamo dando in che aree vi stiamo mettendo in condizione di svolgere una ricerca innovativa e competitiva con quella degli altri paesi avanzato cercare? Molte sono le preclusioni che permettono una formazione compiuta ad una ricerca aperta nelle aree della biologia e della medicina: due settori d'avanguardia. Ma da noi prevalgono i no. Ma siamo sicuri che noi possiamo permetterci di rifiutare linee di ricerca che perfezionano le tecniche nel campo della diagnostica genetica, ad esempio che in nome del rispetto assoluto del nascituro possiamo rifiutare di perfezionare quegli strumenti che ci danno indicazioni su quello che sarà lo sviluppo dell'essere che sta per nascere? Siamo sicuri che possiamo rifiutare quel tipo di conoscenze che ci permettono o di intervenire o, al limite, di ostacolare la nascita di esseri i quali saranno solamente caratterizzati nella loro vita da gravissime sofferenze, difficoltà enormi?

Mi sono limitato a porre degli interrogativi, e mi limito a ribadire che gli interrogativi che vi ho posto sono questioni proprie della bioetica, e a rimarcare ancora una volta che la risposta a interrogativi del genere non può essere data in modo immediato sulla base di umori o cose orecchiate alla televisione o cose sentite da qualcuno con cui abbiamo conversato. Bisogna farsi una opinione personale anche perché probabilmente o problemi coinvolti vi toccheranno da vicino, nel senso che sono questioni che forse dovrete porvi voi stessi nel momento in cui, per esempio, avrete dei figli o ci saranno persone care che staranno morendo. Quindi non potete lasciare queste questioni agli altri o dire cose orecchiate ma dovrete prestare tempo e attenzione alle questioni che contano: come nasciamo, come moriamo, come ci curiamo. O più in profondità come possiamo sviluppare la cultura di questo Paese.

Nascita, cura, morte: la bioetica non è solo in senso stretto, ma dato che essa è l'insieme delle questioni etiche che ci poniamo di fronte a qualsiasi tipo di vita, può coinvolgere non solo la vita umana ma anche la vita animale o la vita vegetale. E quindi gli sviluppi della biologia hanno portato al centro della riflessione umana, anche per quello che riguarda il trattamento della vita animale e della vita vegetale, una serie di questioni del tutto nuove che sono di pertinenza della bioetica in senso ampio. Pensate, per esempio, alla clonazione. qualcosa che agita un po' tutti. Intanto bisognerebbe capire cosa significa clonazione. Ancora una volta la riflessione bioetica ci permette di cercare una soluzione per i problemi etici posti dalla clonazione. Da ricordare che la clonazione è in realtà stata già realizzata per gli animali. Voi sapete che mentre c'è

tutta una serie di discussioni su quella umana, la clonazione per gli animali è stata realizzata, e questo è il caso della pecora Dolly . La clonazione è stata realizzata e continua ad essere realizzata nei riguardi degli animali. Allora uno potrebbe porre la questione: ma, insomma, per gli animali è consentito tutto? Vi sono dei limiti che noi dobbiamo invece fissare per quello che riguarda la sperimentazione sugli esseri animali? Possiamo creare degli animali che sono metà topo e metà castoro? Possiamo creare delle nuove specie animali oppure no? Questo è , come abbiamo già detto , un tipico problema della bioetica in senso più ampio, ed è un problema che non ci potevamo porre ovviamente trent'anni fa.

Esamino un altro caso, poi concluderò con tre tesi concettuali . L'altro caso, anch'esso molto trattato, riguarda la vita vegetale. Noi siamo in grado di creare, attraverso l'ingegneria genetica, degli organismi vegetali che sono o modificati o completamente nuovi, sono appunto gli organismi geneticamente modificati ovvero secondo la formula in suo gli OGM . Questa attività , nel modo in cui la si fa ora, creando in laboratorio delle forme di vita vegetale nuove, non si faceva, si faceva naturalmente in agricoltura: l'agricoltura era la realizzazione, attraverso una lunga serie di incroci, di forme perfezionate di organismi vegetali si creavano nuove specie vegetali. Adesso invece si può creare senza difficoltà un organismo vegetale nuovo in laboratorio. Cosa possiamo o dobbiamo fare? Lo dobbiamo fare o non lo dobbiamo fare? Alcuni dicono che sì, dobbiamo farlo. Perché? Perché se lo facciamo abbiamo la possibilità di realizzare una produzione quantitativa di cibo molto più elevata di quella che riusciremmo a realizzare con i mezzi naturali e quindi potremmo cercare di sfamare l'umanità, dato che siamo sei miliardi e mezzo di esseri umani. Tranne i settecento, ottocento milioni, tra i quali noi fortunati , di europei, il resto del mondo sono cinque miliardi di esseri umani: mentre voi siete fortunati, la sorte vi ha permesso di vivere in una società nella quale il vostro problema è se avere o non avere il telefonino a quindici anni, ci sono posti nei quali la gente muore di fame e in cui la vita media è trentacinque anni, non come da noi settantacinque. Voi siete fortunati, la sorte vi ha favorito e quindi avete più responsabilità, nel senso che dovrete occuparvi degli altri cinque miliardi di esseri umani, che forse mentre voi sarete in vita diventeranno otto miliardi, nove miliardi, forse dieci, perché il numero cresce enormemente. E allora cosa si fa? Si deve pensare che gli organismi geneticamente modificati vanno fatti? Oppure invece ha ragione chi dice: "No, perché se in realtà facciamo queste cose, badate, ci può essere un rischio per la salute delle persone, e poi ci sarebbero le multinazionali che controllerebbero il tutto"?

Nell'enunciare questi problemi della bioetica, ribadisco che sono problemi su cui voi dovrete prendere posizione (anche chi non lo fa esplicitamente finisce nel suo comportamento con sottoscrivere una qualche soluzione), e l'unico modo per prendere posizione in modo adeguato è la riflessione e lo studio. Non prenderete posizione su questi problemi se vi fermate alla chiacchiera tra gli amici e alla fruizione dei programmi televisivi. Non vi formerete nessuna opinione perché vivrete in una realtà caratterizzata da una forte frammentazione e immediatezza . Voi potrete formarvi l'opinione solamente se fermate le idee su un pezzo di carta; prendete dei libri, e su quelli vi fermate per qualche giorno, per qualche settimana. Questo hanno sempre fatto gli esseri umani da quando hanno inventato la scrittura. Quelli che lo hanno fatto di più leggendo sono stati i filosofi, qualche volta hanno un po' ecceduto andando troppo avanti con le loro teorie, però la strada è quella.

Su tutti questi problemi non entro nel merito, penso che le opinioni ciascuno se le debba fare per conto proprio e dunque vi invito a riflettere per proprio conto. Caratteristico della bioetica è la pluralità dei punti di vista, e personalmente ritengo che

questa sia una ricchezza, tengo molto a che le persone si facciano la propria opinione, anche perché la natura dell'etica è questa.

Abbiamo parlato un po' della biologia. Concluderò chiedendomi che cosa sia l'etica . A questo proposito ci sono degli errori da cui sarebbe bene liberarsi. Quando voi andate alla ricerca della soluzione giusta per questioni in quanto eticamente rilevanti , non dovete perdere di vista alcuni punti di vista categoriali, alcuni requisiti concettuali che sono chiamati in causa quando si ha a che fare con l'etica. Prima di tutto una cosa è chiara : la soluzione giusta è la soluzione alla quale giungete autonomamente voi, ciascuno di voi. Diventa immorale, non è percorribile, non è giustificata la strada del "bisogna fare questo perché ce lo dice quello o perché ce lo comanda quell'altro". Questa non è la strada dell'etica. Da alcuni secoli, sicuramente dal diciottesimo, con pensatori che voi avete incontrato sicuramente in filosofia, come Kant o Hume, non c'è nessun equivoco. L'etica non ha niente a che fare con l'eteronomia, l'etica ha a che fare con l'autonomia. Il che significa che ciò che è giusto relativamente alla nascita, relativamente alla cura, relativamente alla morte in quanto problemi di sicuro moralmente rilevanti , prima di tutto è qualcosa che riguarda le persone che sono direttamente coinvolte. Secondo me è un errore concettuale, è una confusione filosofica ed è una manipolazione culturale ritenere che la soluzione relativamente a ciò che è giusto per me, relativamente alla mia morte, mi venga detta da qualche autorità esterna, che in questo modo, come dire, mi esproprierebbe della mia libertà morale. Mi esproprierebbe della mia libertà se io non fossi autorizzato a prendere posizione con la mia riflessione su ciò che è giusto per me. Questo è in parte possibile in parte impossibile, in questo Paese, com'è sicuro che voi vedrete, nel senso che questo è un Paese che su queste cose avrà delle trasformazioni molto forti nei prossimi decenni. Faccio addirittura un po' di profezia: secondo me questo Paese cambierà molto fortemente relativamente a queste cose, perché questo è un Paese nel quale voi avete l'impressione molto forte che ciò che è giusto per la nascita dei vostri figli, ciò che è giusto per la cura dei vostri cari, ciò che è giusto per la morte vostra e dei vostri cari, lo stabilisce o la legge dello Stato oppure una morale che è insegnata da autorità che si ritengono avere una autorevolezza particolare. Ora questo, però, non è l'etica. L'etica, è chiaro da un punto di vista filosofico, riguarda prima di tutto le persone nella loro autonomia . Se io vengo da te e ti chiedo: "Perché hai fatto questa cosa?", e tu mi rispondi: "L'ho fatta perché me l'ha detto un altro", io ti dico: "Beh, hai fatto male, non è una scusa, non può essere una giustificazione". Questo lo abbiamo visto molto chiaramente nel corso del secolo passato , pensate a quelli che credevano di potere giustificare la loro partecipazione a crimini dicendo "Me l'ha ordinato il generale" o "Me l'ha ordinato il capo". L'etica è il settore dell'autonomia. La prima cosa da capire, quando andate a cercare una soluzione, è che l'etica è una cosa che tocca individualmente e nella quale voi avete, per usare una espressione molto forte, una completa sovranità e libertà. Naturalmente ciò comporta un grande impegno. Proprio perché siete voi che dovete stabilire ciò che è giusto e ingiusto, voi dovete essere informati e consapevoli, se no saranno gli altri che stabiliranno tutto per voi, saranno gli altri che vi imporranno ciò che non è detto vada bene per voi, vada bene per le generazioni che verranno. Comunque voi non sarete mai liberi e vivrete in una società nella quale la libertà non ci sarà. Quindi prima di tutto occorre l'autonomia sulle questioni su cui si andrà a votare con il referendum , si fa sentire la propria opinione, si difende la sfera di autonomia personale. Questa è l'etica, e se abbiamo intorno a noi una società che non l'ha capito ancora, lo capirà. Ma ci vorrà parecchia sofferenza prima di capirlo.

L'altro punto è questo. Non dovete, secondo me, cadere a proposito di ciò che è eticamente giusto nei problemi della bioetica (nascita, cura e morte) né cadere

nell'errore di ritenere che questo può essere stabilito da qualche autorità o dalla tradizione o da qualche libro, né nell'errore di pensare che la soluzione di questi problemi sia nel seguire la natura. Seguire la natura: questa è una corbelleria, scusatemi la parola un po' forte, è una sciocchezza dalla quale dovete guardarvi e vi invito a riflettere su questo. È possibile che molti di voi siano convinti che invece si debba seguire la natura, ma non funziona, non funziona seguire la natura. La strada che ci dice che l'unico modo per risolvere giustamente questi problemi sia nascere secondo natura, morire secondo natura, curarsi secondo natura, è una strada errata. È sbagliata perché non si capisce perché non si capisce cosa vuol dire natura, perché la parola natura può avere differenti significati e del tutto naturale può essere anche un terremoto o un cataclisma. La natura comprende al suo interno sia fenomeni negativi che positivi. Oggi vi sentireste di dire "seguiamo la natura" dopo quello che è successo col maremoto? Vogliamo seguirla la natura, o invece la dobbiamo correggere, modificare, guidare? Mica vi sentirete di dire che la natura è sempre benigna, è sempre un bene! Quello che è successo con il maremoto è naturale o non è naturale? Certo che è naturale! Di fatti naturali ne sono successi e ne succedono tanti, non era certo un fatto artificiale. Era sicuramente la realizzazione di processi naturali, che forse potevano essere previsti meglio e controllati meglio. Ma prevedere meglio e controllare meglio è un artificio. Allora non è vero che bisogna seguire la natura, non potete pensare che la soluzione dei problemi etici stia nel seguire la natura. Ma, scusate, se la natura porta una persona a nascere in modo tale che poi per tutta la vita avrà gravi sofferenze, non possiamo forse intervenire correggendola e portare quella stessa persona a nascere senza avere gravi sofferenze? Lo abbiamo sempre fatto questo impegno a migliorare la natura, perché non dovremmo farlo nelle questioni di cui si occupa la bioetica usando dei metodi che peraltro sono naturali? Perché le procedure a cui ricorriamo, e che sembrerebbero artificiali, come quelle della procreazione assistita, dell'ingegneria genetica, non sono nient'altro che l'uso di leggi naturali che abbiamo conosciuto bene, che ci permettono di realizzare alcune innovazioni, di risolvere problemi che prima restavano irrisolti perché conoscevamo meno la natura. Quindi in realtà è naturale anche ricorrere a tecniche messe a punto sulla base di un'applicazione delle leggi naturali della biologia, non ci si pone così facendo fuori della natura. Il punto decisivo non è se seguiamo o no la natura, ma se ciò che facciamo è accettabile o meno moralmente. "Seguire la natura": i filosofi hanno già mille volte argomentato contro la confusione che è presente in tale formula. La parola "natura" contiene tutto e il contrario di tutto. Chi dice che cosa è naturale? Perché è naturale quella cosa lì e quella no? Non confondete poi ciò che è natura e dunque ciò che è, con ciò che deve essere. L'etica ha a che fare con il dover essere, questa è un'altra delle cose che dal diciottesimo secolo in avanti Kant e Hume hanno fissato chiaramente. Non facciamo pasticci. Se noi dovessimo fare ciò che è naturale probabilmente adesso saremmo ancora all'epoca delle caverne. Quindi che senso ha? E poi il telefonino lo usate o non lo usate? E che natura è quella?

Veniamo al terzo punto. Un linguaggio che può essere adeguato nel campo della bioetica, è quello dei diritti. Fare ricorso al linguaggio dei diritti nel campo delle questioni bioetica significa richiamare come validi dei diritti individuali, principalmente dei diritti di autonomia. Però dobbiamo subito fare una precisazione. Noi qui stiamo parlando non già di diritti giuridicamente riconosciuti, ma come accade nel caso della bioetica di diritti non ancora codificati e dunque prevalentemente di diritti morali e cioè pretese moralmente valide che riteniamo di potere fare riconoscere dagli altri. Ma allora deve risultare chiaro che richiamare un diritto in quanto diritto morale, non può in alcun modo volere dire pretendere di fare ciò che si vuole. Come abbiamo detto nel campo della bioetica sono in gioco dei diritti morali, ovvero una pretesa che ciò che intendiamo fare o che chiediamo che ci venga fatto fare è un comportamento giusto,

che noi ci sentiamo pronti a giustificare pubblicamente come una condotta legittima anche di fronte alle altre persone. Questo significa fare appello ad un diritto morale. Fare appello ad un diritto morale non equivale a dire "faccio quello che mi pare, non mi seccate ". Richiamare un diritto morale invece significa affermare la propria libertà pubblicamente, e però naturalmente avere delle ragioni solide per farlo. La prima ragione solida che deve accompagnare la pretesa di potere fare appello ad un diritto morale è sapere bene come stanno le cose, e quindi studiare, leggere, superare il piano della superficialità , la barbarie, la mancanza di approfondimento, la vaghezza, il sentito dire . Per potere legittimamente usare il linguaggio dei diritti morali nelle questioni della bioetica la prima cosa da fare è fare ciò per cui vi trovate in questo edificio: continuare a studiare, riflettere, comprare libri, leggere libri, studiare, studiare, studiare (applausi).

(Trascrizione autorizzata rivista dall'autore)

Prof.ssa Fierro: Vi ho visto così attenti e interessati, perché, appunto, il professore ci ha fatto uscire dalla vaghezza, da quella che spesso io chiamo "l'aria fritta", la vaghezza, come l'ha chiamata lui, della cattiva informazione. Personalmente ho apprezzato anche l'impostazione di questa relazione da parte del maestro, perché ha posto tantissimi problemi senza insistere sulle soluzioni. Quindi io credo che siamo tutti adesso, diciamo così, presi dal desiderio di discutere, cioè di porre ulteriormente l'attenzione del professore ai problemi. Io vi faccio una proposta. Adesso, alle 11,00 voi fate l'intervallo, però cominciamo già a porre qualche interrogativo al professore. Poi, subito dopo l'intervallo tornate, il professore è così gentile da dedicarci un pochino in più del suo tempo, e noi facciamo il dibattito, che poi è la parte in cui voi siete protagonisti. Allora, vorrei cominciare a segnare qualche domanda, prima che, appunto, suoni l'intervallo. Chi si sente di aprire, di formulare qualche domanda? All'inizio i ragazzi sono sempre un po' ritegnosi, poi vengono fuori. Chi vuole cominciare, i ragazzi, i professori? Per rompere il ghiaccio, cominciamo a fare una domanda da qui e poi, però, venite a farle voi. Naturalmente, per quello che mi riguarda ci sono tantissimi spunti di riflessione, ma quella che mi viene subito, così, nell'immediato, non è tanto una domanda quanto una considerazione, un bisogno appunto di ulteriore riflessione. Riguarda proprio la conciliazione tra quella che è "la libertà individuale di decidere" e quelle che devono essere, poi, le norme: c'è, ci può essere, professore, davvero una corrispondenza, una non frattura tra quelle che sono le esigenze dell'etica dal punto di vista dell'autonomia, cioè la libera scelta individuale, e quelle che devono essere le norme che in determinati ambiti devono avere una valenza non più soggettiva, ma una valenza per la collettività? Perché poi qui è il grosso problema. Però io vorrei che ne segnasse più d'una di domande, la mia è solo una delle tante.

Prof.ssa Castriota: Professore, pongo una domanda che si muove nel mio animo da tanto, spero di riuscire ad articolarla prima di tutto. Nel momento in cui (ecco, io pongo un problema concreto al quale eticamente do una risposta) nell'ovulo viene immesso lo sperma di una persona di cui non si conosce l'origine, non si sa a chi appartenga, io mi chiedo: primo, quale atteggiamento riusciranno ad avere quei due genitori di un bambino che è figlio di quella mamma? Nel momento in cui nasceranno dei problemi, il padre che sa di non essere il padre, riuscirà eticamente ad avere la stessa libertà, lo stesso atteggiamento della mamma, che è la mamma di quel bambino, o si creerà comunque un problema etico da parte della figura paterna? Secondo, è giusto non dare a quel bambino il diritto di sapere chi è suo padre? Fino a che punto queste cose sono superabili? Francamente io pongo la prima questione come una questione grossa. Nella

coppia un domani ci saranno dei problemi, quel padre un domani potrà dire: "Questo figlio mi sta dando dei problemi, non è mio figlio". Tutto questo può incidere, può essere una ragione tale da frenare, da portare a un ripensamento? Non è più logico adottare un bambino, ed essere insomma in posizione di parità fra i due coniugi? Ecco, vorrei proprio che mi dicesse il suo parere, grazie.

Prof.ssa Fierro: Ancora, potete venire a formulare domande, così il professore ne segna almeno tre e poi comincia a rispondere. Vieni, Federico. Poi c'è il prof. Carini.

Federico: Buongiorno, sono Federico. Lei ci ha proposto tanti casi particolari e ha parlato poi successivamente di un diritto morale che deve regolare il comportamento e l'avvenire di tutti questi casi. Qual è il principio che deve portare alla formulazione di questo diritto morale? Come si fa a trovare un diritto che poi possa essere applicato in tutti questi casi così particolari che hanno delle variabili diverse l'uno dall'altro? Grazie.

Prof. Carini: Io vorrei accennare a un problema molto complesso che è quello della sperimentazione sugli embrioni. Le chiedo se le posizioni dei cattolici e dei laici, che appaiono assolutamente irriducibili (in quanto i cattolici considerano l'embrione come portatore di un progetto di vita assolutamente originario e irripetibile, perché viene da Dio, e invece i laici una entità biologica), potrebbero in qualche modo trovare un punto di congiunzione, di contatto nelle tesi avanzate dalla teologia americana, ad esempio dal teologo Norman Ford (che lei cita nel suo volume),¹

Gabriele: Io sono rimasto molto colpito da una parte del suo discorso, in cui affermava che non può essere un'autorità a stabilire per noi ciò che è giusto e ciò che è bene. Quindi lei ammette la possibilità di una scissione, di una contraddizione fra la legge morale individuale, fra il "tu devi" dell'individuo e invece la legge dello Stato, e quando c'è questa contraddizione l'individuo deve obbedire alla propria legge morale e disobbedire, se è il caso, all'autorità, disobbedire, se è il caso, allo Stato, ribellarsi, se è il caso, allo Stato. Ecco, a me sembra che questo ammetta: 1) forse anche l'anarchismo, 2) in ogni caso la possibilità che possa essere giusto ribellarsi o fare rivoluzioni o cose del genere, quando la legge dello Stato entra in qualche modo in contraddizione con la legge dell'individuo. In realtà queste coincidono, e poi secondo me è sbagliato dire che bisogna fare ciò che ordina l'autorità perché è giusto, ma una cosa, poiché l'ha ordinata l'autorità, è giusta. È questo, semmai, il ragionamento da fare secondo me.

Prof.ssa Fierro: Il professore vuole segnare un'altra domanda, poi magari risponde un po' adesso e un po' dopo.

Valerio: Salve, io le volevo domandare questo. Lei ha parlato di libertà e scelta dell'individuo, ma non ha mai affrontato il problema di come invece possano essere regolamentate tutte queste tecniche, queste novità, queste scoperte della biologia, etc. Assolutamente non ha affrontato il problema, ha parlato soltanto di morale, di etica

dell'individuo, però poi non si capisce come possa essere regolamentata. Secondo me, nel momento in cui tutte queste possibilità esistono e si possono praticare, è giusto che lo Stato o chi per lui le metta a disposizione del cittadino. Lei ha parlato di quattro referendum, ma non ha accennato assolutamente al quinto, che non c'è, che non è stato approvato. Invece sarebbe importante affrontare anche il fatto che non è stato approvato, perché una grossa fetta dello Stato, comportandosi in maniera molto poco laica, si è opposta fortemente a questo referendum.

Prof.ssa Fierro: Allora, professore, forse è meglio che cominci a rispondere alla prima domanda, perché tra un po' suona l'intervallo e quando suona l'intervallo i ragazzi, proprio, "si fiondano". Dopo l'intervallo, che dura un quarto d'ora, concluderemo il dibattito.

Prof. Lecaldano: La prima domanda è quella che ha fatto la prof.ssa Fierro. Siccome era sul rapporto tra autonomia individuale e norma generale e parecchi dei vostri interventi ruotavano intorno a questo, io credo che si debba subito chiarire che questo è un punto sul quale nella riflessione bioetica c'è un disaccordo e dunque rispondendo in modo sostantivo a questo tipo di interrogativi non potrò più mantenere il livello di imparzialità nel quale ho cercato di collocarmi finora, ma dovrò dare una mia soluzione normativa. Anche se in modo probabilmente insoddisfacente nella prima parte del mio intervento ho cercato di essere abbastanza imparziale su quelli che sono alcuni punti di discussione, ho cercato infatti di presentare il modo in cui si può pensare o definire la bioetica. Penso che su quello vi ho detto a questo proposito potete stare abbastanza tranquilli, perché è come se io avessi fatto una voce enciclopedica. Ma se rispondo in modo sostantivo alle questioni che mi ponete, in un certo senso non dovete fidarvi più, nel senso che dovete sapere che io vi presento le mie idee, alle quali tengo e che ritengo giuste, ma che ovviamente voi potreste non condividere. Ma cosa vuole dire che io ritengo giuste certe soluzioni? Scherzosamente potrei dire che si tratta di testi che sono pronto a difendere anche in una discussione che può durare, per essere adeguata e convincente, lunga un mese. Ma forse per convincere coloro che non saranno d'accordo con me ci vorrà molto più tempo, ed io non per altro inclino ad abbandonare facilmente le mie tesi. Dunque preparatevi a fare molto molto tardi: sulle cose che contano non si può avere fretta. Ed i valori morali sono forse tra le cose che contano di più per gli esseri umani.

Prof.ssa Fierro: Allora, io chiedo a chi ha domande da fare di farle, in modo che il professore poi possa rispondere a tutti e con questo concludere.

Studente anonimo: Professore, le volevo chiedere di ampliare un pochino l'impostazione che lei ha assunto a priori, diciamo, del discorso etico in generale applicato alla bioetica. Cioè, una è l'impostazione relativista, perché lei ha assunto a priori che, come condizione di partenza del discorso della bioetica, ognuno deve riconoscere il fatto che non si può arrivare a una posizione comune, che c'è una totale autonomia nella decisione delle questioni che riguardano la bioetica e poi, un'altra cosa, ha fatto un'affermazione sulla natura, ha detto che è impossibile parlare di natura umana. Allora le chiedo, qual è il fondamento del diritto? Il diritto non è forse fondato sul fatto che esiste l'uomo e che gli uomini sono uguali di fronte alla legge? Allora c'è una natura umana, che non è quella di madre natura che non va ostacolata in nessun caso per migliorare. Quello che lei ha detto mi sembra anche il fondamento della medicina, di migliorare, di non precludersi la ricerca scientifica, non aver paura di modificare la natura a favore dell'uomo. Poi un'altra cosa, a proposito del progresso scientifico: anche qui lei ha detto che non si può precludere, diciamo, le scelte possibili

per quanto riguarda la ricerca scientifica. Dal momento che noi conosciamo qualcosa di biologia, di tecniche intorno alla biologia, siamo in qualche modo legittimati a farne uso.

Maria: Lei ha parlato molto di autonomia del pensiero nel campo dell'etica. Io volevo chiederle: questa libertà che viene molto rivendicata, specie in questo periodo, e viene molto gridata contro questa legge, non nasconde in gran parte degli interessi economici di molte case farmaceutiche? E poi il fatto di applicare questa libertà totale, in un certo senso, all'ingegneria genetica, non può dare spazio, magari non adesso nell'immediato ma in un futuro, a una soluzione genetica? E, soprattutto, lei ha parlato molto dell'autonomia dell'etica, però se l'etica rimane totalmente autonoma, senza alcun principio, non si rischia anche contemporaneamente che diventi una misera opinione? Ognuno ha la propria opinione, ognuno pensa quello che vuole, ognuno fa ciò che vuole.

Prof. Lecaldano: Ringrazio tutti e anticipatamente mi scuso perché non riuscirò a rispondere in maniera adeguata a alle numerose domande tutte interessanti. Ho segnato otto distinte domande e movendo da esse faccio qualche ulteriore riflessione. Rispondo alla domanda della prof.ssa Fierro, che un po' mi sembra quella su cui siete poi tornati più volte. Ho molto insistito che la moralità e l'etica sono una questione di autonomia. Naturalmente questo punto va spiegato. Anche perché nei vostri interventi c'è stata una serie di obiezioni al fatto che io mettessi in primo piano questa autonomia personale, questa autonomia individuale. Chiarisco subito che l'autonomia sulla quale io insisto è l'autonomia che riguarda prevalentemente le scelte fatte nell'ambito della moralità, nell'ambito della moralità personale. Nel sostenere questa concezione seguo una linea impersonata da una serie di classici del pensiero filosofico, una linea di pensiero che comprende, sia pure con qualche diversità, autori quali Hume, Kant, Mill. Questi pensatori sono alcuni di quelli che nel passato hanno lavorato su questo concetto. Nella bioetica, per quanto io insista molto sulla novità dei problemi di cui si occupa la bioetica, però dal punto di vista delle impostazioni generali, dal punto di vista, diciamo, delle concezioni e soluzioni, non si fa altro che riprendere e rielaborare vecchie teorie nelle quali già si faceva valere la libertà morale. Affrontiamo un tipico problema della bioetica, o almeno provo ad affrontarlo in prima persona. Mi sembra si possa dare per scontato che rientra nella sfera della mia libertà la scelta su come mi devo curare, che tipo di cura devo fare. Su questo penso vi sia un certo accordo: di fronte all'alternativa se fare o non fare un'operazione che potrebbe essere invalidante, mi si riconosce il diritto a scegliere. Nessuno in Italia misconoscerebbe una cosa di questo genere, che una persona come me dovrebbe essere lei a stabilire se accettare o non accettare una certa cura, od'operazione, etc. Questa è una scelta personale, con essa siamo al centro delle questioni della bioetica, questa è un'area di libertà morale individuale. È anche vero che, probabilmente, io, se non sono un egoista e un superficiale, nel momento in cui sceglierò, dovrò cercare, e non potrò non farlo, di tenere conto del fatto che ho figli, una moglie, che ho dei doveri e delle responsabilità.

Questo esempio può essere dunque utile per capire che quando parlo di autonomia morale, di libertà morale, intendo riferirmi ad una sfera di libertà come quella chiamata in causa nelle cure che non perde di vista anche i nostri doveri e responsabilità verso gli altri. Proprio su di una libertà così intesa si può fondare un diritto ad una libertà che si estende fino ad una qualche pretesa da parte mia di disporre del modo in cui morirò. Pensiamo appunto alla fine della vita, poniamo ancora per avere una prospettiva personale alla fine della mia vita. Può capitarmi che a causa di qualche grave malattia venga attaccate a delle macchine vicarianti alcune delle mie funzioni vitali e, attaccandomi a macchine, mi teniate in vita contro il mio volere, perché del tutto legittimamente trattandosi della mia morte (una scelta che vale per me e che

rende possibile di rispettare pienamente la libertà di altre persone di avere una diversa concezione del modo in cui loro devono morire) posso richiedere di spegnere le macchine a cui sto attaccato. Questo nel momento in cui mi succedesse una cosa di quel genere e fossi in uno stato vegetativo permanente, ed è in questo senso che si può chiamare in causa la libertà morale. L'idea che sia lo Stato a stabilire come tutti devono morire è un'idea che contiene un elemento di inaccettabile costrizione. Ciò significa riconoscere che ci sono alcune aree della nostra condotta sulle quali fino adesso lo stato ha preteso di legiferare, ma sulle quali lo Stato deve fare un passo indietro. La via non è qui quella di avere delle leggi e dunque non dovere essere costretti a opporsi a leggi che ci prevaricano invadendo la sfera della nostra libertà. Rispondendo ad 'un'altra delle vostre domande è del tutto legittimo che noi, se una legge è ingiusta, ci impegniamo per farla cambiare. Naturalmente la legge va fatta cambiare secondo i metodi consentiti, quindi io eviterei una ribellione extralegale, se possibile. Noi siamo in uno stato democratico e le legge da noi vanno cambiate secondo la procedura parlamentare p con l'aiuto dei referendum. Personalmente ritengo, per esempio, che alcune delle leggi che in Italia ora riguardano la morte delle persone sono leggi che non consentono quel tipo di libertà individuale che alle persone si dovrebbe permettere. Però per cambiare queste leggi la via non è quella di buttare sassi. Il metodo corretto è quello di cercare di parlare, discutere, cercare di convincere le persone. Ritengo ci sia bisogno di leggi che permettano alle persone di essere più autonome rispetto al processo del loro stesso morire, perché siamo in una situazione differente rispetto al passato. Adesso c'è questa eventualità che prima non c'era, che noi si resti attaccati alle macchine decenni, non avendo più nessuna possibilità di andare a sentire musica, di leggere libri, neanche di percepire la realtà di un sorriso da chi te lo dà, perché non c'è più vita, non c'è più capacità di relazioni. Quando si è ridotti in queste condizioni mi sembra del tutto legittima la richiesta dello staccare le macchine. Un'altra persona che ha un'altra concezione della vita, certamente non sarà costretta chiedere di staccare le macchine. Ma ora in Italia una legge dello Stato impone che la richiesta di staccare le macchine non sia ricevibile. Bisogna cambiare queste leggi e riuscire a fare capire alle persone che non c'è nulla di male se qualcuno decide per la propria fine della vita, questo non danneggia nessuno.

L'autonomia morale come dice un filosofo inglese dell'Ottocento di cui vi invito a leggere i libri, John Stuart Mill, riguarda quella sfera di condotta di ciascuno di noi che riguarda se stesso, come la cura, la morte. Il problema è che le condizioni in cui noi ora viviamo e che sono al centro delle riflessioni bioetiche comportano un aumento delle situazioni nelle quali dobbiamo essere lasciati liberi di decidere liberamente in modo moralmente responsabile. Ciò significa che non possiamo certo affidarci alla "roulette russa", ma che in certe condizioni alle persone responsabili, secondo me, le leggi di uno Stato devono dare la possibilità di decidere sulle loro vite: la cura, la morte e, secondo me, anche la nascita. Le questioni della nascita sembrerebbero molto più complicate, perché è chiaro che la nascita chiama in causa un'altra persona, chiama in causa le persone che devono nascere. Il problema fondamentale relativamente alla nascita, il punto decisivo che riguarda le scelte delle persone intorno alla nascita, qual è? Il requisito necessario è che coloro che fanno nascere le persone siano impegnate responsabilmente a farle crescere bene, a prendersene cura. E se questo è l'aspetto fondamentale, il modo in cui esse nascono è secondario, perché si può benissimo nascere naturalmente in una famiglia sposata con tutti i crismi della legge e pur tuttavia trovarsi in presenza di genitori che non si prendono alcuna cura dei loro figli, non sono in grado di capire che qui è in gioco una loro personale responsabilità morale, e se lo Stato educa a pensare che questa sfera è un'area di competenza delle leggi giuridiche non permette ai genitori di capire che è invece con la loro personale

responsabilità morale che devono prendersi cura dei figli: una responsabilità che nessuna legge può sostituire o causare.

Il problema delle scelte morali rispetto alla nascita è un problema che chiama in causa direttamente le responsabilità dei genitori ovvero di coloro che fanno nascere. Per cui l'idea che sia lo Stato a stabilire come, quando, perché si nasce, significa voler svuotare la figura dei genitori dalle responsabilità che sono loro proprie. Il che significa favorire quelle situazioni in cui i genitori non sono in grado di spiegare o giustificare perché hanno fatto nascere quelle persone, e comunque in alcun modo sono divenuti consapevoli che essi hanno il dovere di prendersi cura della loro prole. Bisogna dunque ben capire che una difesa a spada tratta della famiglia naturale può essere un modo per diffondere delle posizioni in cui i genitori si sentono sgravati delle responsabilità che sono loro proprie e si favoriscono così quelle condizioni assurde e inaccettabili in cui anche talvolta crescono coloro che sono nati nelle cosiddette famiglie naturali. Prestando un po' di attenzione alla situazione italiana, di un Paese nel quale la famiglia naturale è garantita da tutti i crismi, mi sembra sia difficile non accorgersi che la famiglia, in quanto tale, in quanto forma vuota o solo giuridicamente determinata, non sia in alcun modo in grado di risolvere le difficoltà di fronte alle quali si trovano i giovani. Se ne può derivare che non è tanto il contenitore famiglia, quanto il rapporto tra genitori e figli il centro della questione: ciò che conta non è il fatto che uno è nato in un certo modo e in una certa situazione, quanto piuttosto il modo in cui i genitori si sono assunti la responsabilità di farlo nascere. Non è una legge che garantisce alle nuove generazioni qualcosa di più dell'eguaglianza davanti alla legge (su questo non si discute: siamo tutti uguali in quanto cittadini italiani, abbiamo tutti lo stesso riconoscimento di cittadini italiani), poniamo sul piano, della tranquillità, della serenità, della pace, della felicità della vita individuale. Torniamo con la mente a trent'anni fa, quando tutti nascevano attraverso la procreazione naturale: non c'erano nelle famiglie delle disgrazie, degli omicidi, dei criminali, non c'erano delle cose tremende? Ma pensate veramente che adesso vi siano e prima no? La tesi spesso fatta valere su queste cose, secondo la quale stiamo andando verso il peggio, mi sembra una tesi da vecchi, stanchi e delusi della vita. Non andiamo verso il peggio, non vorrei neanche dire che andiamo verso il meglio: secondo me andiamo come sempre siamo andati. E comunque, tornando a quello che colpisce i nostri vecchi, gli ammazzamenti, etc., non credo si possa concludere che nelle vicende di cronaca nera che tanto ci colpiscono le persone che sono coinvolte siano tutte nate con tecniche complesse di procreazione artificiale. In realtà non sembra avere basi logiche l'idea che ciò che fa la differenza è se uno nasce con la procreazione artificiale o con la procreazione naturale. Ciò che fa la differenza nella nascita è il fatto che le persone si assumono responsabilmente la cura di coloro che nasceranno. Ed è molto, molto secondario il modo in cui nascono. Quest'idea che abbiamo qui da noi, che invece ciò che è molto importante è il modo significa svuotare come dicevamo la questione di ogni collegamento con la responsabilità morale. Se ciò che garantisce è solo e comune il modo naturale di procreazione, allora quando un bambino nasce in modo naturale, tutto andrà a posto. Ma le cose non stanno così. Tutto dipende dalla responsabilità morale dei genitori. Ma se la responsabilità morale è dei genitori, lo Stato si deve guardare bene dall'invadere questo campo con norme imposte dall'alto e con sanzioni e così facendo allevare generazioni e generazioni di genitori, i quali ritengono che tutta la loro responsabilità di fronte alla nascita sia limitata allo sposarsi davanti al sacerdote, in chiesa, o davanti a qualcun altro ufficiale pubblico. Se tutto dipende dal prendersi cura dei figli da parte dei genitori, e non dal modo di sposarsi, e non è neanche molto importante se sei coniugato ufficialmente o meno, l'importante è che tu ti prendi carico dei figli. Quindi il problema non sarà tanto di vietare forme di procreazione assistita in quanto innaturali, ma sarà piuttosto il caso di

vedere se effettivamente quelle forme di procreazione assistita non danneggino colui che sta per nascere. Si tratterebbe di provare che le forme di procreazione artificiale danneggiano fisicamente o psicologicamente le persone che nascono con il loro uso. Ma queste prove non ci sono ed anzi vi sono prove in senso contrario. Allora non si riesce a capire perché tante norme e limitazioni solo nei confronti delle forme di procreazione artificiale. Chi chiede in aree come la nascita tante norme e tanta autorità è sostanzialmente un pessimista che non crede negli esseri umani e nella libertà degli esseri umani, ed ha paura della loro libertà. In realtà gli esseri umani, se messi in condizione di svilupparsi, sono degli esseri in grado di sopravvivere e anche progredire. Certamente ci sono dei gravi problemi, guerre, etc., ma pensate a quanta strada pur tuttavia siamo riusciti a fare in quanto umanità, alle forme di convivenza e di coesistenza che siamo riusciti a inventare. Gli esseri umani io non credo che siano malvagi, con non credo che siano caratterizzati da una benevolenza illimitata. Ciò non vuol dire che non abbiamo mai bisogno di norme ed autorità imposta con le sanzioni, vuole solo dire che norme e autorità dovrebbero subentrare laddove non ci possiamo più affidare all'autonoma scelta individuale. Forse questo è il campo di alcune delle opzioni aperte dall'ingegneria genetica, forse qui non tutte le scelte e decisioni debbono essere rimesse alle scelte individuali, poniamo agli scienziati. È chiaro che non tutto quello che la scienza rende possibile va fatto. È chiaro che bisogna che una società scrupolosamente indagli e investighi sulle possibilità che la scienza apre, ma bisogna farlo prima di tutto non confondendo il feto con l'embrione. Non vorrei che però, nel far questo, si bloccasse qualsiasi forma di diagnostica prenatale, perché se uno Stato blocca la diagnostica prenatale danneggia me, danneggia le generazioni future e impedisce molte linee di ricerca per le quali saremo costretti ad andare a curarci all'estero. Dobbiamo anche mettere da parte l'idea che la scienza è negativa: un rifiuto per la scienza diffuso nella nostra società che poi procede molto contraddittoriamente consumando senza limiti (e forse giustamente) per quanto riguarda i telefonini, le macchine, la televisione ecc.

Lo Stato non può impedirci di usare telefonini, auto, televisioni ecc, ma non può nemmeno impedire che la scienza sviluppi e non permettere neanche di sperimentare in aree che poi possono portare dei benefici a tutti noi e alle generazioni future. Uno Stato non può costringere i suoi cittadini ad andare all'estero per un'operazione medica aggiornata, tra l'altro discriminando i non abbienti che non possono permettersi soluzioni del genere. Noi abbiamo bisogno di governi che ci rendano liberi, che ci facciano vivere meglio e che ci guidino in direzione di un maggiore benessere. Naturalmente saranno governi che noi scegliamo democraticamente, che controlleremo democraticamente. Penso che dobbiamo democraticamente tenerci alla larga da governi che ci impongono delle leggi di cui non abbiamo bisogno, da governi che pretendono di avere la verità che non hanno, che pretendono di invadere le nostre vite private e che pretendono di potere bloccare la ricerca scientifica in nome di principi assoluti che fanno valere per tutti, anche per coloro che non li accettano.

Le "ragioni" della scienza

Luciano Terrenato

Conferenza del 16 febbraio 2005

Prof.ssa Fierro: Oggi abbiamo tra noi il prof. Luciano Terrenato, ordinario di genetica delle popolazioni presso l'università Roma due Tor Vergata che affronterà i problemi della bioetica da un punto di vista strettamente scientifico.

Egli è uno studioso di una materia complessa, ha studiato il genoma umano, l'analisi molecolare delle malattie genetiche neurologiche ad insorgenza tardiva, la tipizzazione molecolare del cromosoma Y. Dunque è un ricercatore attento nell'ambito di fattori della genetica che proprio negli ultimi tempi hanno registrato progressi notevolissimi. Mi riferisco in modo particolare alla ricerca di genetica molecolare negli isolati genetici per individuare l'origine di quelle malattie per le quali non valgono gli schemi classici dell'analisi familiare, quelle malattie che, se non mi sbaglio, si chiamano multifattoriali. In questa direzione studiosi come il prof. Terrenato si avvalgono della bioinformatica che rende possibile l'uso di una quantità enorme di informazioni. Questa ricerca comporta tutta una serie di implicazioni oltre che etiche anche legali, oserei dire anche economiche per la molteplicità degli interessi coinvolti, dai finanziamenti ai costi di produzione, ai brevetti di farmaci completamente nuovi. Siamo dunque in un campo di attualità pregnante, per certi aspetti persino futuribile, una strada che sulla scia dei risultati ultimi sicuramente sarete proprio voi studenti a dover percorrere nel migliore dei modi negli anni a venire.

Chissà che qualcuno di voi non trovi di fatto suggestioni, stimoli a dedicarsi a questo tipo di ricerca quando uscirà dal liceo classico. Questa è una via di grande attualità. Sono certa che il prof. ci fornirà elementi utilissimi di conoscenza e di discussione e perciò, senza frapporre altro tempo, do la parola al prof. Terrenato, ringraziandolo fin d'ora per aver regalato a noi il suo tempo e la sua disponibilità.

Prof. Terrenato: Contrariamente alle attese che possono essere state indotte dalla presentazione lusinghiera della prof.ssa Fierro, io penso che non sia il caso oggi, in una situazione come questa, di addentrarsi in una materia di ricerca così complessa. Ritengo invece utile parlarvi di temi di fondo che comunque hanno forti implicazioni con la ricerca: essi sono la nascita, la riproduzione e la morte. Sono in effetti questi i tre argomenti su cui ci stiamo tutti confrontando negli ultimi anni, nella elaborazione di una nuova scala di valori. Noi dobbiamo infatti accettare il fatto storico che viviamo in un momento in cui c'è stato un forte stravolgimento dei valori; forse in un futuro più o meno vicino si troverà un nuovo equilibrio, ma certamente non adesso: la mia sensazione è che ora stiamo vivendo la fase più critica di questo stravolgimento dei valori.

Dico questo, perché dobbiamo affrontare il problema di individuare un comportamento etico, e quindi il giudizio che si deve dare su questo comportamento, quando ci si trova dinanzi a un problema biologico, cioè quando ci si trova dinanzi alla nascita, alla malattia, allo sviluppo, alla riproduzione, alla morte: questi sono gli eventi che ci tocca in ogni caso vivere. Ora cos'è accaduto? E' accaduto che sostanzialmente negli ultimi

dieci, dodicimila anni non ci sono state delle variazioni molto drastiche di questi fenomeni mentre sono concentrate negli ultimi due secoli, ma soprattutto nelle ultime decine anni delle modificazioni sostanziali. Ci troviamo davanti ad un'esperienza che è durata migliaia di anni in un contesto che sostanzialmente non cambiava, contesto nel quale si è costruita, magari faticosamente, ma si è costruita, un'etica che oggi non vale più perché quel contesto non c'è più.

Facciamo degli esempi concreti. Partiamo ad es. dalla morte, un evento considerato non procrastinabile, che quando si presentava appariva naturale, non perché oggi non lo sia, ma perché, a parte casi eroici di amputazioni di una gamba per evitare la cancrena o ricucire una ferita di guerra e poco altro, non c'è paragone tra quello che può fare la medicina oggi per guarire da malattie considerate fino a poco tempo fa incurabili e quello che si poteva ottenere anche solo poche decine di anni fa. Sebbene siano fiorite in epoca preistorica ed anche storica figure di santoni che si presentavano come mediatori tra lo stato di salute e la morte, noi sappiamo con l'occhio smaliziato di oggi che niente di realmente sostanziale poteva accadere. Progressivamente invece la capacità di controllare la morte è cresciuta molto, ma non l'evento in sé che in ogni caso è ineluttabile, bensì le modalità con le quali ci si arriva. E soprattutto la data, il quando ci si debba arrivare. Mi sia consentita un'annotazione personale: io nel 1948 vivevo a Roma in una casa in cui c'era anche un mio nonno di circa 80 anni che ha avuto un ictus, cioè un'emorragia cerebrale che l'ha ridotto in uno stato di incoscienza. Allora io e i miei familiari abbiamo passato le ore successive impegnati nel tentativo di bagnargli le labbra per dargli quel poco di acqua di cui aveva bisogno e che gli avrebbe consentito, passate le dodici ore, di uscire forse dal coma. Cosa sarebbe successo dopo non so, forse l'emorragia si sarebbe riassorbita, l'ictus si sarebbe risolto, o forse no; ebbene non siamo riusciti ad aiutarlo, e quindi il povero vecchio è morto, credo serenamente.

Nel 1948 parlare di fleboclisi era impossibile; quello che invece accade oggi, quasi automaticamente, anche in caso di incidente, è che non appena arriva l'autoambulanza è di norma applicare la flebo. Non è un'opzione perché se qualcuno non lo fa intervengono il primario, il tribunale, i magistrati, ecc. Non ci si pensa mai a sufficienza, ma questo è un intervento recentissimo.

Ora, cosa accadeva prima se avevo un ictus? Accadeva che se riuscivo ad avere l'acqua che mi serviva entro le dodici ore, uscivo forse dallo stato di incoscienza e poi probabilmente stavo relativamente bene, magari con un'emiparesi, un po' claudicante, come si può ancora oggi vedere di qualche poverino, cioè con qualche danno non molto serio, perché se il danno fosse durato molto di più io sarei semplicemente morto. Invece oggi succede, che io ho avuto la flebo, e in questo modo salto la gravità dell'evento, però io non so quale sarà lo stato in cui vivrò, una volta riassorbita l'emorragia cerebrale: magari starò per trent'anni attaccato ad un respiratore. Una macchina che servirebbe a salvare una persona colpita da un ictus non grave per metterla in condizione di riprendersi a livelli quasi efficienti una volta uscita dal coma, diventa uno strumento di tortura se invece l'ictus si rivela molto più grave e il paziente sopravvive sul piano puramente vegetativo per un tempo indeterminato, a meno che non intervenga il magistrato a consentire il distacco dalla macchina.

Immaginate la vita di una famiglia colpita da una simile evenienza con un congiunto che sta magari vent'anni attaccato ad una macchina. Qui sorge immediatamente un problema nuovo rispetto al passato quando inumidire le labbra del paziente colpito da ictus non ha sollevato mai nessun problema etico, si doveva farlo, era un grave peccato

omettere questo intervento, una lesione della civiltà: il problema nuovo è che oggi non usare la flebo è una grave omissione di soccorso con risvolti penali, però nel contempo questo soccorso può implicare un danno inenarrabile, condannare una persona ad una condizione di tortura se non si risveglia dal coma.

Qui si solleva un problema serissimo di bioetica per decidere che regole ci sono: come intervenire, quando intervenire, con che cosa intervenire, quanto a lungo intervenire, quanto è il tempo considerato troppo lungo, quanto è il tempo considerato troppo corto, insomma tutta una serie di decisioni da prendere ognuna delle quali comporta una responsabilità.

D'altra parte io vi ho fatto un esempio molto banale, superficiale, che già presenta dei risvolti etici difficili, ma la realtà può essere molto più complessa, con risvolti più drammatici, pensate solo all'espianto di organi a fini di trapianto.

Voglio parlarvi di quell'attore che ha interpretato Superman, che per una caduta da cavallo è rimasto completamente paralizzato, in grado di sopravvivere solo attaccato costantemente ad una macchina. Ebbene dopo alcuni anni il corpo a cui era attaccata questa testa danneggiata, ha cominciato ad essere seriamente danneggiato, deteriorato perché si può fare poco per impedire il deterioramento di un corpo paralizzato. Ed infatti se non fosse morto era già in lista per un trapianto di corpo, si aspettava cioè che in un incidente automobilistico qualche giovane morisse per danni cerebrali, in modo da poter staccare le teste rispettive e fare uno scambio di corpi, dando al nostro attore un corpo giovane che potesse essere irrorato dalle macchine; naturalmente questo non voleva significare tornare all'efficienza, alla funzionalità del corpo, che sarebbe rimasto sempre paralizzato, significava solo garantire organi nuovi che potessero durare più a lungo di quelli originari usurati dalla paresi.

Io ho visto sulle vostre facce delle espressioni inorridite, ma non c'è niente di spettacolare in tutto questo, ci sono invece delle considerazioni interessanti da fare, per esempio che in questo scambio in cui una testa viene innestata su un cadavere, si riconosce per la prima volta che la vera identità sta nella testa. E d'altronde quando Barnard fece il primo trapianto di cuore, disse che quella era solo la prima pagina di una storia infinita, e lo sarà.

Senza fare altri esempi, traggo la conclusione che ognuno di noi nella sua vita sarà inevitabilmente chiamato a fare delle scelte rispetto ai congiunti più anziani che si ammalano e rischiano la morte: che tipo di assistenza, dove intervenire, come intervenire, se in ospedale, se a casa, se richiedere o no la terapia intensiva, l'accanimento terapeutico, se praticare o no l'eutanasia, scelte personali che sono tutte nell'ambito della bioetica.

L'ospedale ha in genere un comitato di bioetica per i casi più complessi, ma siccome non si possono discutere tutti, i medici tengono un comportamento medio ragionevole accettato, senza che ci sia stata una riflessione approfondita, anche se qualche volta salta fuori qualcuno a dire: "Ma mia figlia era in coma da trent'anni, poi si è svegliata, e allora non bisogna mai staccare la spina". Adesso il problema non è stato affrontato da un punto di vista filosofico, non ha regole, ha solo giurisprudenza: in media i medici si comportano così, secondo una prassi più o meno consolidata.

Il discorso diventa più ancora più complesso quando si passi alla riproduzione, dove abbiamo tutta l'enorme casistica delle gravidanze e parti non fisiologici. Partiamo anche in questo caso da situazioni concrete. Voi sapete che nel ventre materno il feto è attaccato alla placenta attraverso il cordone ombelicale, da cui riceve sangue ossigenato, essenziale per lo sviluppo, in particolare del cervello; al momento del parto

viene tagliato il cordone ombelicale e il bambino deve respirare autonomamente, attraverso i polmoni: se non lo fa per più di cinque minuti muore, ma se lo fa in ritardo anche se non muore può riportare gravi danni cerebrali e quindi sarà un handicappato.

Vi faccio anche qui un esempio concreto. Quest'estate mi è capitato un caso di cui voglio parlarvi: esiste una malformazione fetale che si chiama ernia diaframmatica: il diaframma è un esteso muscolo che attraversa il nostro corpo a metà e divide la parte superiore che contiene i polmoni e il cuore da quella inferiore che contiene il fegato, lo stomaco e gli intestini. Nella parte centrale del diaframma c'è un buco che serve a far passare l'esofago che permette al cibo di passare dalla bocca verso gli intestini. Ora se nella vita fetale questo buco è troppo grande, poiché i polmoni non sono ancora espansi dato che il bambino non respira, la massa intestinale tende a risalire attraverso questo buco e ad occupare lo spazio toracico riservato ai polmoni. Fino a qualche tempo fa ancora non si faceva l'ecografia. Parentesi: penso che oggi ci dovrebbero essere macchine ecografiche come i distributori di caffè, tanto la pratica è intensa e diffusa per un'ansia di seguire lo sviluppo del feto. (Ho assistito ad una telefonata in cui un mio collega diceva: " No, signora, l'ecografia non implica danni, no, nessun danno: ah, ne ha fatte tredici? Ma allora è il caso che si dia una calmata"). Ebbene in assenza di ecografia succedeva in questi casi che la gravidanza andava bene, il feto cresceva normalmente, si arrivava al parto, e dopo la nascita, l'ostetrica dava delle sculacciate al neonato per farlo respirare, ma il bambino con ernia diaframmatica non respirava perché aveva lo spazio toracico invaso dagli intestini e quindi moriva.

Adesso lo si sa in anticipo: a un certo momento attraverso l'ecografia viene fatta la diagnosi di ernia diaframmatica e quindi viene organizzato l'intervento al momento del parto in una sala speciale, con medici speciali. Appena nato, il bambino viene intubato in modo che possa respirare e non far mancare l'ossigeno al cervello, nel frattempo viene operato chirurgicamente, il buco viene ridotto e circoscritto e la massa intestinale ricacciata nella sua naturale cavità per lasciare spazio ai polmoni che devono espandersi. Il bambino è perfettamente sano, sta bene, dalla morte quasi certa è passato ad una vita normale. Ma tutta l'operazione deve svolgersi in tempi molto ristretti, con estrema rapidità; infatti se c'è un intoppo, se quindi il bambino non respira subito il danno cerebrale sarà gravissimo. Su una statistica di settanta casi del genere, 69 sono stati operati con successo, il settantesimo invece è un bambino sfortunato, per il quale le cose all'atto della nascita non sono andate secondo previsione ed è quindi rimasto attaccato ad una macchina, ad un polmone artificiale e ci dovrà rimanere attaccato per sempre.

Ecco dunque che anche in questo caso (come in tanti altri casi simili, in cui si giunge anche ad interventi chirurgici nel feto all'interno della placenta durante la gravidanza), mentre fino a pochi anni fa non si poneva alcun problema, oggi, al momento della diagnosi del difetto fetale, si pongono implicazioni di carattere etico, si devono fare delle scelte, si deve decidere se affrontare o no il rischio, perché di rischio si deve comunque parlare. E la responsabilità rimane ai genitori.

La riproduzione dell'uomo è stata sempre più o meno sotto un controllo naturale, nel senso che la fecondità era molto elevata, l'uomo era tra i mammiferi più fertili, ma la mortalità infantile era a sua volta così alta che alla fine si giungeva ad una dimensione di famiglia grosso modo accettabile, ragionevole, soprattutto se la si considera all'interno di quella famiglia allargata che ha dominato per moltissimo tempo lo scenario culturale umano: la famiglia nucleare infatti è un'esperienza recente che si manifesta solo nell'ultima generazione. Queste grandi famiglie sperimentavano nascite e morti di bambini quasi quotidianamente. Per migliaia di anni questo era il vissuto delle madri e

dei padri e di tutti gli altri consanguinei. Oggi le cose sono cambiate: ad ogni gravidanza matura un desiderio dei genitori di avere un figlio ed un figlio sano, che sarà destinato a crescere e vivere fino alla vecchiaia, riducendo a zero, magari illusoriamente, la nozione di rischio infantile. C'è dunque un tale investimento affettivo in quell'unica o in quelle due gravidanze che si giustificano anche le 13 ecografie che sono certamente un'esagerazione. Per mantenere le dimensioni della famiglia nucleare ci sono solo gli anticoncezionali chimici o fisici, o l'aborto. Siccome questo incide su un fatto fondamentale che è il mantenimento dell'equilibrio nella famiglia, quindi anche questo diventa un problema etico, non è un problema che possa essere risolto dalla scienza. In particolare, se voi sperate ad esempio che la scienza possa dirvi quando comincia la vita per risolvervi il problema di accettare o meno l'aborto, vi sbagliate di grosso, perché lo sviluppo embrionale e fetale è un continuum, non esiste un momento di inizio esatto. Del resto non esiste neanche un momento esatto della morte perché anche quella è un evento che si svolge in un arco di tempo; quindi chiedere alla scienza che definisca la vita non è possibile, e quindi anche questo è un problema che coinvolge delle scelte individuali, e quindi la coscienza a livello individuale. E' difficile che si possano avere al riguardo delle leggi che risultino accettabili per tutti, che siano largamente condivise.

Ma la concentrazione di investimento affettivo che si verifica sulle poche gravidanze che ci sono determina il fatto che, nella famiglia nucleare soprattutto, la riproduzione diventa un valore anche di status socioeconomico molto importante. Se si aggiunge poi il fatto che, per come è strutturato il mercato del lavoro, la donna pensa alla maternità in età relativamente avanzata, a trentacinque, trentasei anni, è molto probabile che ci sia il pericolo della sterilità, perché tutto il sistema riproduttivo "secondo natura" fra virgolette, diciamo così, è stato frenato, e la donna, che poteva riprodursi già a sedici, diciassette anni, affronta questo evento molto più tardi. Il problema della sterilità è un problema serio, che viene vissuto in modo drammatico, e di qui comincia la sarabanda delle fecondazioni artificiali, delle fecondazioni in vitro, della donazione dell'ovulo, della donazione dello spermatozoo, dell'utero in affitto. Tutto questo non è altro che la conseguenza della pressione fortissima dell'utente che sente in modo spasmodico di dover svolgere la funzione che ritiene essenziale di avere almeno un figlio. Questa pressione determina una gamma molto complessa, molto articolata di comportamenti da parte dei medici, e naturalmente da parte dei pazienti che si rivolgono ai medici, ed è difficilissimo mettere il tutto dentro una legislazione unica. Badate bene che non è la legge a determinare un certo comportamento, la legge comincia a funzionare quando arriva a sanzionare per iscritto un comportamento che è largamente condiviso. Per avere un'opinione largamente condivisa in materia occorreranno parecchie decine di anni, quanti ne sono serviti finora per avere un'opinione condivisa su com'era la situazione precedentemente; non è pensabile che sia possibile metter in piedi sin da subito un accordo, perché il parlamento non è qualcosa di trascendente, non è fatto di superuomini, fotografa la situazione del paese attraverso la sua legislazione. Né è da pensare che queste decisioni possano essere delegate al medico o all'operatore sanitario: questo è l'altro sogno del paziente. E qui apro un'altra parentesi: per avere il massimo dell'efficienza da parte del medico, costui deve essere nella condizione di poter agire quasi automaticamente. Ad esempio un chirurgo durante un intervento non può prendere più di un milione di decisioni, lui applica una tecnica e tutte queste operazioni le fa in un campo operatorio che gli cancella completamente l'individuo, perché lui non vede il corpo, la testa, il sopra o il sotto, non vede niente al di là del suo campo operatorio, esegue tutti i passi successivi previsti dal tipo di intervento e solo così ha successo. Proprio nel momento in cui la medicina si disumanizza di più, proprio

allora tutte le cose vengono fatte con la massima efficienza, con tempi rapidi, nell'ordine di successione giusto ecc. portando alla guarigione il paziente, alla risoluzione del problema per il quale si è intervenuti.

Se voi vi mettete in una situazione in cui dite: "Dunque io potrei utilizzare il mio uovo e fare la donazione dello spermatozoo, oppure trovare l'utero in affitto", o altro, non potete sperare di trovare il medico che in modo automatico, perché largamente condiviso, proceda a delle scelte come se tutti i medici fossero d'accordo che si possa procedere lungo una determinata strada. Certamente no.

Bisogna prendere la decisione a livello soggettivo, individuale, e poi trovare la persona, il medico, che ti aiuti a fare il percorso che comporta spesso anche tappe dolorose. Io ho la sensazione che la cosa più rilevante è che negli ultimi decenni da un lato sono diventate obsolete tutta una serie di definizioni che sembravano valide per sempre: la nascita, la riproduzione e la morte. Quando ero ragazzo io non mi sarebbe mai venuto in mente che potessero essere messe in discussione e invece sono in discussione a livello ontologico, a livello fondamentale, è la vera sostanza che è in discussione. Quando la discussione sarà finita, perché ovviamente la situazione evolve, forse si potrà avere un'opinione largamente condivisa su certe regole di comportamento e su quella base avere allora delle leggi. Prima di questo momento io penso che sia molto difficile avviarsi su una strada che non sia quella dell'assunzione di responsabilità personali. Io non riesco a immaginare un sistema semplice con il quale io posso convincere qualcuno su tali argomenti, mi sembra che ognuno scelga una qualche soluzione non in dipendenza dell'evento che sta giudicando ma in dipendenza del complesso di idee che ha nella sua testa: opinioni, anche politiche, credenze, anche religiose, è l'insieme delle opinioni che stanno dentro la sua testa che lo aiutano, che lo spingono, si spera, a fare una scelta, che rimane la sua, in buona sostanza. Tanto è vero che tutta la medicina che ha a che fare con argomenti di questo genere è molto meno prescrittiva: forse l'avete sperimentato personalmente, per esempio in un consultorio il medico non è prescrittivo, quasi mai vi fa una ricetta e dice: "Faccia questo, poi questo ecc". Il medico descrive le alternative possibili, per vedere se il paziente ne vuole l'una, o l'altra, o nessuna. In molti settori i medici stanno riconoscendo questo evento e quindi da prescrittori stanno diventando consultori, cioè persone che ti danno informazioni tecniche, perché le conoscono, su cui poi tu devi decidere.

Io trascuro, ma sarebbe argomento sul quale discutere, qual è la conseguenza di un divieto di analisi sull'embrione. Voi sapete che oggi c'è la legge che autorizza l'aborto nel primo trimestre di gravidanza a scelta della madre e nel secondo trimestre in caso di malformazioni gravi del feto, che mettano in pericolo la salute anche mentale della donna. Il problema è di giudicare quanto sia grave la malformazione in questione, se cioè è così grave da consentire un aborto selettivo. Questo è un altro nodo complesso da sciogliere: ora le condizioni patologiche collegabili alla genetica sono almeno cinquemila, un numero molto elevato. Si esclude che una mamma possa andare in un consultorio e dire: "Io vorrei essere assicurata su ognuna di queste cinquemila malattie", non abbiamo neanche sangue sufficiente a fare tutti questi esami. In questi casi si comincia col valutare quali sono a priori i rischi, se sono aumentati, allora si cercherà in questo ambito; se non sono aumentati, si cercherà altrove, fino a che si arriverà alla certezza che quel feto è a rischio, per esempio perché la sua storia familiare è fatta in un certo modo. Facciamo un esempio concreto di una malattia che si chiama corea di Huntington, detta volgarmente una volta "il ballo di san Vito".

Questa è una malattia neurodegenerativa, per cui l'individuo fino ad età matura, trenta quaranta anni, ha una vita normale, poi intorno a quell'età si comincia a distruggere il sistema nervoso, non si controlla più il movimento volontario, il paziente decade anche mentalmente, diventa demente, e nel giro di cinque dieci anni muore. Però lui fino all'inizio della malattia è stato benissimo. Ecco, questo è un caso classico in cui ci si pone l'interrogativo: un feto che abbia questo destino certo può essere selezionato dalla madre oppure no? Ora per la legge italiana la madre può dire: "Io non me la sento di affrontare questa situazione, io non la reggo, la mia salute mentale ne sarebbe compromessa": questo la autorizza ad abortire. Se noi invece volessimo una legge esplicita per ogni situazione, cadremmo in un caos infinito, perché in una gamma infinita di situazioni a rischio è impossibile scrivere migliaia di articoli di legge che regolamentino precisamente "Questo sì, è un rischio insostenibile, questo no", nessun legislatore serio riuscirebbe a regolamentare queste infinite situazioni secondo una opinione largamente condivisa. Questo è un altro esempio che mi porta a confermare che la vera scelta etica sia quella individuale.

Altro argomento appassionante ma di cui non ho parlato per niente sono le medicine alternative: l'agopuntura, lo shatsu, l'omeopatia. Tutte queste aprono naturalmente dei problemi bioetici che sono in discussione, perché l'affidarsi a un medico comporta che egli faccia tutto quello che è nelle sue possibilità per aiutarti, come è prescritto nel giuramento di Ippocrate. Ora noi ci troviamo di fronte ad un tipo di medicine che non hanno mai subito nessun tipo di validazione consensuale, non sono mai state considerate medicine, per es. quelle omeopatiche, e quindi non sono mai state testate, esaminate, giudicate come le altre medicine: sono in circolazione ma noi non abbiamo la più pallida idea di quanto siano efficaci. La mia sensazione è che abbiano il solo vantaggio di non essere dannose perché in buona sostanza non contengono niente. Ma non far male non è una condizione sufficiente perché il paziente è andato dal medico non solo per non subire un danno ma anche, se possibile, per essere guarito da una malattia. Qual è il giudizio da dare su questo tipo di terapie in termini di assunzione di responsabilità da parte del medico? Anche questo è a mio parere un settore dove bisogna lasciare la libera scelta al giudizio individuale perché è vero che la pillola omeopatica non ti fa male, ma se diventa sostitutiva di una medicina tradizionale che quando ti senti male ti salverebbe, ecco che anche la pillola omeopatica più innocua diventa agente di male. Anche in questo settore non è tanto facile intervenire con una legislazione condivisa.

Io non ho voluto affrontare discorsi tecnici, che forse sono più di mia competenza: mi è sembrato che fosse più utile porre problemi più generali, ma qualunque curiosità, qualunque quesito voi mi poniate sono qui per cercare di rispondere.

In conclusione siamo arrivati a questo bel risultato: non sappiamo cos'è esattamente nascita, cos'è riproduzione e cos'è morte ma siamo nella necessità di fare leggi in materia e ci tocca pure di rispettarle. Non è una situazione facile.

(Trascrizione autorizzata rivista dall'autore)

Prof.ssa Fierro: Come sempre in questi momenti di riflessione, noi non ci troviamo di fronte a delle certezze. Non ce le può dare neppure il professore, lo scienziato che pure approfondisce per tutta la vita determinati ambiti. Quello che riusciamo a comunicare, come tutte le persone che studiano, sono dubbi, interrogativi. Ora dopo il momento propositivo della conferenza, diciamo dopo la parte frontale, entreremo nel vivo del

discorso, nella fase in cui voi ponete le domande e si apre il dibattito di cui sarete i veri protagonisti. Proporrei che si facessero tre, quattro interventi a cui, se è d'accordo, il professore risponderà.

Federico: Buongiorno, sono Federico e volevo chiederle, professore, dei chiarimenti sulla legge relativa alla procreazione assistita su cui ci sarà il referendum. Volevo sapere cosa è cambiato con questa legge nella prassi medica rispetto a prima e cosa vogliono ottenere i quesiti referendari .

Antonio: Sono Antonio Giulianelli del primo D. Mi sembra che nel suo intervento lei abbia escluso che ci sia un diritto oggettivo, e allora vorrei chiederle che differenza c'è tra regola e legge. Inoltre sono rimasto perplesso, professore, quando, parlando di procreazione assistita, a proposito del soggetto, lei ha usato l'espressione utente e non persona.

Prof.ssa Fierro: Anch'io volevo porre una domanda al professore. Tra le tante cose che ci ha detto vorrei che lei ci spiegasse un po' più in profondità come funzionano i comitati di bioetica, chi li elegge, come si accordano soprattutto, se, come mi è sembrato, manca una regolamentazione precisa in materia. Un altro spunto tra i tanti che mi ha colpito è stato quando lei ha affermato che quanto più la medicina si disumanizza, tanto più raggiunge picchi di efficienza. Mi colpisce l'automatismo, e quindi mi chiedo come si concilia l'automatismo con quella che poi deve essere una scelta individuale, di ordine etico

Gabriele: Volevo chiedere un chiarimento al professore. Ma prima volevo anche dire che i discorsi che si fanno si possono o no condividere a seconda dei punti di vista. Ad es. si è detto che nel passato il 70%, 80% dei bambini che nascevano non superava il primo anno di vita. E questi sono stati definiti sventurati. Secondo me sfortunati sono gli altri, siamo noi che sopravviviamo, naturalmente questo è il mio parere del tutto personale. L'osservazione che volevo fare è che il professore ha detto che la legge riflette il comportamento di tutti, e che in base a quel comportamento diffuso si fa la legge. Ma, io obietto, la legge morale non dovrebbe fondarsi su elementi sensibili, sull'esperienza, sull'osservazione del mos moris, bensì dovrebbe essere elaborata dalla ragion pura? Ce lo dice anche Kant: non è la ragion pratica che deve elaborare la morale, basandosi sul comportamento dei più, ma deve essere la ragion pura pratica che elabori la legge morale in base al tu devi, cioè la coscienza individuale. Come si era criticata una ragion pura che aveva elaborato una morale astratta così si critica una ragion pratica che elabora i contenuti morali sulla base dei contenuti sensibili.

Prof.ssa Fierro: Hai fatto un po' di confusione tra ragion pura e ragion pura pratica. Ma lasciamo perdere.

Prof. Terrenato: Allora andiamo per ordine. Io ho appena accennato alla fecondazione assistita, ma poiché mi avete fatto la domanda non mi tirerò indietro. Cercherò di dire quale secondo me è l'unico vero nodo grosso in discussione, ed è rappresentato da questo fatto. Quando si è verificato che non ci sono le condizioni per avere una fecondazione per via naturale, c'è l'indicazione di tentare di avere una fecondazione in vitro, cioè si mettono sotto il microscopio da una parte un uovo e dall'altra degli spermatozoi, e si cerca di ottenere che uno spermatozoo penetri in un uovo e si formi la prima cellula dalla quale si può sviluppare un embrione. Mentre è facile avere a disposizione gli spermatozoi, perché una sola eiaculazione ne può contenere più di 100

milioni, non è altrettanto facile ottenere le uova. L'organismo femminile è fatto in modo tale che ogni 28 giorni un solo uovo viene maturato e quindi ce ne sarebbe a disposizione solo uno. Ora siccome la tecnica della fecondazione in vitro è altamente inefficiente, riesce sì e no un terzo delle volte in cui si prova, e siccome avere a disposizione più uova non è una cosa semplice ed indolore per una donna, che deve essere bombardata con una grande quantità di ormoni, e ciò implica abbastanza sofferenza ed anche rischi alla salute, si cerca di avere tante uova, sei-sette uova con una sola stimolazione, e questo numero garantisce che almeno uno possa funzionare. E questo provoca un problema enorme perché si hanno a disposizione tanti embrioni che possono essere congelati e poi utilizzati, ma è ovvio che con questa procedura possono avanzare embrioni. Che farne? Poiché lo statuto ontologico dell'embrione non è condiviso, persistono opinioni divergenti. Io per esempio non credo che l'embrione sia una persona perché è incapace di vita autonoma, ma vedete che nel momento in cui io vi do la mia opinione vi do anche una giustificazione. Perché non credo che sia una persona? Perché secondo me per avere una persona bisogna che sia capace di vita autonoma, l'embrione nelle prime fasi di sviluppo non lo è e quindi non è una persona. Però io non posso avere un millimetro di critica verso coloro che affermano "E invece secondo me è una persona". Io nella mia testa ho la convinzione che questo concetto non sia vendibile.

Diverso il caso in cui qualcuno mi voglia convincere che sia giusto ammazzare: fa parte di quelle opinioni a condivisione universale che non possono essere messe in discussione, mentre il caso dell'embrione può essere messo in discussione. E su questo punto che si sta svolgendo la battaglia, perché la legge ha cominciato a mettere delle forti limitazioni al numero degli embrioni che si possono produrre, il che determina il fatto che la procedura non è efficace, fallisce quasi sempre, quindi secondo me è una legge che ha questa contraddizione interna: sembrerebbe che voglia dare ordine a un argomento, in realtà fa in modo che quella operazione non possa essere effettuata. Ora siccome c'è una forte variabilità internazionale delle procedure in questo campo, diventa una selezione di classe: chi ha abbastanza soldi e vuole a tutti i costi un figlio attraverso la procreazione assistita, perché per vie normali non riesce a generarlo, può aggirare la legge recandosi all'estero, va in Svizzera o in Inghilterra dove questa operazione può essere fatta.

Dopo ci sono altre questioni: chi e per quanto si conservano gli embrioni, cosa fare delle cellule staminali, e infiniti altri problemi, ma il nodo rimane questo. E' per questo che io penso che una legge in materia non possa essere largamente condivisa, ed io penso anche che una legge funziona solo quando le norme che prescrive sono largamente condivise, e cioè che la vasta maggioranza pensa che siano giuste. Poi magari la vasta maggioranza cercherà anche di non rispettare queste leggi, cercherà di imbrogliare: e così rispondo anche alla seconda domanda. Io non appartengo per niente a nessun tipo principale o derivato di scuola idealistica; ho studiato Kant, l'ho trovato molto interessante, ma non mi detta le regole con le quali giudicare le leggi, mi è irrilevante questo tipo di filosofia, mi è estranea la concezione che una qualche legge debba far riferimento ad un ideale. Naturalmente questa è semplicemente un'opinione, non voglio venderla come una certezza assoluta.

Devo poi rispondere a chi mi ha fatto l'obiezione di aver usato la parola utente invece che persona. Per me "utente" non ha nessuna connotazione negativa, ma se per voi lo ha, allora la ritiro e dirò persona.

Passiamo al punto relativo al rapporto medico-paziente: le procedure sono diventate così complesse che non è più possibile che esse si svolgano in un rapporto medico-paziente più amichevole di quello che è in realtà. Voglio dire che sono sicuro che

proprio se il medico non mi è amico ragionerà in modo automatico e freddo, per darmi il consiglio migliore. Se ti deve dare solo un po' di zucchero e basta è chiaro che il medico potrà anche stare seduto un quarto d'ora al tuo capezzale, parlare con te del più e del meno e stabilire quel rapporto amichevole del quale tanto abbiamo bisogno e sul quale è fondata in gran parte la medicina alternativa che trae la sua forza proprio dal colloquio, ma se ho una carenza di potassio e il mio cuore è in sofferenza io ho bisogno di un medico che nel giro di pochi secondi mi faccia un'endovena di potassio, non di chiacchiere. E ciò accade se il medico sa eseguire automaticamente tutte le procedure necessarie a farmi l'endovena, se cioè è tecnicamente preparato. Allora forse è vero che il soggetto più che una persona è un utente, ma io non riesco in nessun modo a immaginarmi che sia preferibile un rapporto di amicizia anziché di prestazione professionale. Questo è valido più in generale. Un giocatore che è amico o odia il portiere sbaglierà il rigore, è solo se lui riesce ad essere freddo, e quindi eseguire una procedura automatica, che riuscirà a segnare, ma se pensa "Ora gliela faccio pagare a questo figlio di buona donna che l'altra volta mi ha detto..." allora sbaglierà il tiro.

Mi è stato poi chiesto dei comitati di bioetica: ce ne sono di tutti i tipi. Intanto si deve sapere che in tutte le ricerche che direttamente o indirettamente riguardano l'uomo, per poterle pubblicare si deve avere l'autorizzazione del comitato di bioetica dell'istituzione a cui il ricercatore appartiene, non si può più pubblicare niente nelle riviste internazionali se l'articolo non recita in fondo: Il programma di questa ricerca è stato approvato dal comitato di bioetica di questo istituto. Ogni istituzione che abbia a che fare con questi problemi, istituti di ricerca, ospedali, cliniche ecc deve nominare un suo comitato di bioetica, cosa a cui provvede l'ente stesso. L'istituzione provvede autonomamente e deve fare delle scelte opportune finalizzate alla ricerca che vuole perseguire, per es. io faccio parte del comitato di bioetica dell'istituto di genetica delle popolazioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche che sta in Sardegna. I responsabili di quell'istituto hanno pensato che io potevo svolgere questa funzione. Quando si progettano esperimenti sull'uomo, si deve presentare una relazione in cui il progetto è chiaramente definito in tutti i suoi passaggi e il comitato di bioetica approva o non approva il progetto. Il comitato di bioetica ad es. può intervenire su come è gestito il reparto di terapia intensiva: è il comitato di bioetica che fornisce le garanzie che ci si sta muovendo secondo procedure e linee eticamente accettabili.

Sara: Buongiorno, io sono Sara. Lei ha detto che l'aborto è permesso dopo tre mesi di gravidanza, io le chiedo cosa cambia eticamente rispetto ai mesi successivi o precedenti.

Prof. Terrenato: La distinzione tra primo e secondo trimestre è del tutto arbitraria, anche se ragionevole.

Sara: Lei ha anche detto che le scelte devono essere affidate alla coscienza individuale, ma in una società dove da tempo immemorabile c'è una legislazione, dove ci sono precise regole, per mantenerne l'efficienza, la libertà assoluta di scelta non potrebbe portare alcuni disagi o a delle scelte irresponsabili?

Maria: Buongiorno, sono Maria- Lei ha parlato molto della legge e su che cosa si deve fondare, però io non ho ben capito quello che lei intende, perché se la legge si deve fondare sul dato di fatto, allora in Italia c'è il traffico delle donne ma io non credo che nessuna legge possa autorizzarlo e d'altro canto non sempre il fatto che una legge funzioni è garanzia che questa legge è giusta. Poi una seconda questione: la legge 40

2004 riconosce all'embrione lo stato di soggetto ed allora se una legge dello stato riconosce questo, perché devono essere la madre e il padre a decidere per lui?

Prof. Terrenato: Vedo che si torna sempre sullo stesso argomento. Io non credo che sia possibile una definizione scientifica ed obiettiva di tutti questi problemi; io non credo che sia possibile, a proposito degli embrioni, che uno scienziato dica "Questo è una persona umana e questo non lo è". Non credo che sia possibile. Allora succede che, poiché non credo che ci sia questa definizione, diventa molto più importante qual è il complesso di convinzioni filosofiche che si ha nella testa relativo a questo tipo di problemi. Ad esempio, se si crede nell'esistenza dell'anima, ci si deve porre il problema di quando quest'anima si associa ad un corpo; l'opinione della chiesa è variata moltissimo nel corso dei secoli, neanche la chiesa ci ha dato definizioni univoche, ma la linea di tendenza è stata di una progressiva anticipazione. All'inizio si parlava addirittura di settimane dopo la nascita, ci sono stati secoli in cui si pensava che comunque la cosa riguardasse solo i maschi, ma non le femmine che non avrebbero ricevuto l'anima. Recentemente la chiesa si è fatta più rigida ed è arrivata all'opinione, io dico opinione perché non c'è nulla di scientificamente provato, che l'anima si formi al momento della formazione della prima cellula embrionale. Allora è chiaro che se condividete questa opinione chiamerete quella cellula persona. Ora, secondo me, questa cellula è priva di alcune caratteristiche fondamentali, come quella di essere autonoma, di poter vivere indipendentemente dal corpo materno. Naturalmente è quello che penso adesso, allo stato delle conoscenze attuali, nel 2005, perché magari con grande facilità tra 50 anni sarà possibile far crescere questa cellula fecondata in una macchina, in un particolare brodo di coltura, che la farà sviluppare fino alla nascita, rendendola non autonoma badate, ma indipendente dal corpo materno. Non posso escludere che questo avvenga, ma ciò non modifica affatto la mia opinione sul suo grado di autonomia. Noi abbiamo oggi una legge che costringe, in buona sostanza, tutti coloro che vogliono utilizzare una tecnica di fecondazione assistita ad espatriare, perché le condizioni in Italia non ci sono, devono andare in Inghilterra, in Svizzera, in Francia, in Spagna, in Svezia, dove poter accedere a questo tipo di intervento. Quindi è stata elaborata, secondo me, una legge che non gode della caratteristica principale delle leggi buone, cioè della condivisione, rappresentando in un qualche modo l'opinione della maggioranza. In queste condizioni io preferirei che non ci fosse alcuna legge, a parte alcune regole generali che possono essere stabilite sulle misure igieniche, ecc. Infatti si configura questa situazione "Tu, donna, sei sterile, ebbene allora devi fare la fecondazione assistita"; oppure: "Tu, donna, sei sterile, ebbene allora non devi fare la fecondazione assistita", perché le due prescrizioni sono simmetriche, l'una è l'immagine speculare dell'altra. A me piacerebbe invece questa situazione: "Tu, donna, sei sterile. Vuoi la fecondazione assistita? Ebbene se la vuoi, io te la posso dare". Questa è la mia opinione. Posso io non credere che esista l'anima o per questo devo essere escluso dalla comunità dei pensanti?

Prof.ssa Fierro: Mi viene da ribadire, cosa che ha già detto il professore, come questa legge sia discriminante sul piano dei diritti dei cittadini, perché succederà come al tempo della proibizione dell'aborto che chi aveva danaro andava ad abortire all'estero e chi non ne aveva si rivolgeva alle mammane rischiando la pelle. Così oggi chi ha i mezzi economici si reca nelle cliniche straniere per la procreazione assistita e chi non ne ha deve rinunciare.

Prof.ssa D'Adamo: Io sono una letterata, quindi forse non sono la persona più indicata per dialogare con lei. Comunque, proprio in un dibattito televisivo ho visto un confronto

tra due scienziati, due ricercatori del San Raffaele di Milano, l'uno favorevole, l'altro contrario a questa legge. Anche quello che era favorevole alla 40/2004, però, ammetteva che essa preclude la possibilità di sperimentare, per es., sui trentamila embrioni che ci sono, congelati; allora questa è la mia domanda: con questa legge, questi trentamila embrioni congelati che fine fanno? Lo chiedo al campo di coloro che difendono i diritti della persona identificandoli in quelli dell'embrione. Anch'io, professore, condivido la sua opinione che l'embrione non sia una persona, però trasferendomi nell'altro campo, mi chiedo: che fine fanno queste trentamila persone che stanno lì? Oltretutto, questo scienziato ammetteva che con questa legge non è più possibile la ricerca sulle cellule embrionali, ma che essa deve continuare perché da questi esperimenti si potranno ottenere risultati non solo ai fini procreativi ma anche ai fini di trovare rimedi a malattie genetiche e degenerative oggi quasi incurabili, come l'Alzheimer o il Parkinson. Ora se io avessi avuto diritto di interloquire, cosa che non era possibile, sappiamo come è fatta la televisione, io avrei voluto chiedere a questo studioso, non so se fosse un genetista ma penso di sì: Ma scusa, non sei in contraddizione? Chi deve continuare la ricerca? Certo non gli italiani. Allora lo devono fare gli studiosi degli altri paesi europei? Francamente la sua posizione mi è sembrata più contraddittoria di quella dell'altro ricercatore che era contrario a questa legge. Quello che mi ha colpito positivamente, devo dire, è stato che entrambi lavorassero nel San Raffaele. Ci sono varie domande in questo mio intervento, professore, se lei può rispondere la ringrazio molto.

Antonio: Volevo ripartire da un'ammissione che lei ha fatto e cioè che le leggi sulla nascita della vita sono legate a criteri arbitrari, infatti una ragazza ha chiesto prima perché l'aborto è praticabile esattamente entro tre mesi, e non oltre, ma quando lei ha parlato della procreazione ha detto che l'unico salto qualitativo è proprio nella fusione del citoplasma delle due nuclei, oltre questo, non c'è nessun salto qualitativo, non si può scindere il processo di formazione della vita. Allora come si può decidere quando nasce o non nasce la vita umana?

Prof.ssa De Nichilo: Io ho sentito da lei che con questa legge non è possibile una selezione dell'embrione, mentre arrivati al terzo mese il padre, la madre potrebbero decidere di abortire; si parla di un rischio di selezione della specie, come se i genitori volessero e potessero programmare la nascita di un Einstein, si parla di eugenetica, si evocano fantasmi che secondo me non hanno ragion d'essere, considerata la pericolosità soprattutto per la madre di un processo di procreazione assistita.

Prof. Terrenato: Lo sviluppo dell'embrione fino alla nascita non è una linea retta, ma una spezzata, ha vari salti. Lo zigote ha probabilità pari a zero di sopravvivenza autonoma. Un feto di nove mesi ha probabilità di sopravvivenza autonoma pari al 99,95%. Tra lo 0% e quasi il 100% c'è una funzione che si muove. Quando la probabilità di sopravvivenza comincia a diventare consistente, cioè dopo il terzo mese di vita, a quel punto si considera non più lecito intervenire con un aborto perché si va a distruggere un essere vivente che ha una probabilità di sopravvivenza autonoma che è abbastanza elevata. Perché non vi do un valore per questa probabilità? Perché il numero è progressivamente crescente, le tecniche si affinano, dove prima la probabilità di sopravvivenza era del 40% oggi è del 70%, dipende dalle condizioni mediche in cui si svolge questo fenomeno. In questa situazione, I) la impossibilità di stabilire un confine preciso perché il processo di sviluppo è un continuum, II) l'impossibilità di definire il livello di probabilità al di sopra del quale il feto è completamente autonomo, si è sviluppata un'opinione media condivisa che al di sotto del terzo mese di gestazione non

vi sia nessuna probabilità di sopravvivenza autonoma e che quindi entro quei limiti sia lecito praticare un aborto. Quando si dice arbitrario non si dice "a caso", si dice che non c'è una regola precisa ed allora ci si muove secondo una serie di riflessioni, si adotta una decisione arbitrale, ci sono delle alternative possibili, viene scelta questa. C'è nella parola arbitrario questa sfumatura che a volte sfugge. Essa si oppone solo a due più due fa quattro, perché quella è una soluzione univocamente determinata; arbitraria è la situazione in cui ci sono diverse alternative e se ne sceglie collettivamente una. Cosa fare degli embrioni congelati? Sostengono che quegli embrioni sono a disposizione per essere adottati. Si può dare la propria disponibilità a farseli impiantare, ma non è chiaro quali problemi di proprietà possono sollevare i genitori biologici.

Prof.ssa Fierro: Senta, professore, io ho sentito anche questa obiezione che viene da alcuni scienziati: gli stessi studi che si fanno con gli embrioni umani possono essere fatti con quelli animali, allora perché stare a porsi tutta questa serie di problemi etici, quando la ricerca offre soluzioni alternative valide allo stesso modo? Ora non so se questo sia vero.

Mario: Salve, io sono Mario. Io non condivido la sua definizione di persona come quella che ha possibilità di vita autonoma, perché allora anche chi sta in coma non è vivo e poi se esce dal coma è persona ed è vita. Quindi secondo me l'embrione va salvaguardato sia come vita umana che come persona.

Prof. Terrenato: Io non sono venuto qui per convincervi, non fa parte dei miei compiti. Il ragionamento sul coma mi sembra un po' capzioso, ma ognuno fa riferimento allo schema che gli sembra giusto. Passiamo invece al problema delle cellule staminali che mi sembra più interessante: esse sono le cellule che costituiscono le prime fasi dell'embrione e che si chiamano totipotenti perché sono in grado di svilupparsi in qualunque direzione e possono essere utilizzate per ricostituire tessuti cardiaci, epatici, renali, insomma hanno grandi prospettive di essere utilizzate. Cellule che provengono da animali non potrebbero essere utilizzate come tali, perché ci sarebbero problemi di compatibilità, potrebbero servire per fare dei riscontri, per capire come adoperare queste cellule, tenendo però presente sempre casi come quello della talidomide: erano stati fatti tutti i test, su tutti gli animali possibili, si erano esaminati tutti i casi possibili, e sembrava che il farmaco fosse innocuo, ma quando invece è stato usato per gli uomini ha prodotto gli effetti che sappiamo. Lo stesso è accaduto con un nuovo antinfiammatorio che sembrava ben testato e che oggi è invece stato ritirato dal commercio perché si è verificato che ha prodotto danni: sembra addirittura che abbia provocato 140.000 morti prima che se capisse la pericolosità. Quindi è vero che la grande somiglianza evolutiva tra l'uomo e certi animali consente di ricavare informazioni dagli animali che sono utilizzabili anche sull'uomo, però io credo che alla fine ci siano dei punti nodali per cui non si può evitare di passare attraverso l'uomo. Naturalmente anche questo argomento delle staminali può essere affrontato così: "Non lo facciamo noi italiani, perché non ci piace farlo, compreremo i brevetti quando gli altri avranno risolto il problema". Questo è stato già fatto in molte occasioni. Quindi è una ricerca che in ogni caso verrà fatta, nessuno potrà fermarla, quando avrà dei risultati, naturalmente non domani, in Italia potranno essere utilizzati. Nessuno ce lo impedirà. Costerà solo qualche euro in più.

Prof.ssa Fierro: Se non ci sono altre domande concludiamo qui. Allora ringraziamo il professore per essere stato con noi oggi. A tutti gli intellettuali che vengono a donarci il

loro tempo e la loro competenza noi diamo un nostro piccolo ricordo a nome del
preside, dei docenti e degli stessi alunni, un libro che speriamo sia utile.

Prof. Terrenato: Grazie, grazie

La bioetica: campo di confronto di problemi filosofico-giuridici

Stefano Rodotà

Conferenza del 7 marzo 2005

Prof.ssa Fierro: Oggi siamo arrivati ad un punto centrale della nostra riflessione sulla bioetica e salutiamo con particolare gratitudine il nostro ospite. Si tratta, come vedete, del prof. Stefano Rodotà, giurista di chiarissima fama, intellettuale poliedrico, molto attivo nella vita civile e politica del nostro paese. Sarebbe davvero arduo percorrere la sua biografia fino ad oggi, non ci provo nemmeno.

Vi basti sapere che egli è, innanzi tutto, uno studioso di diritto civile, disciplina di cui è professore ordinario nell'Università 'La Sapienza' di Roma. Oltre agli innumerevoli contributi teorici inerenti la specificità della materia privatistica, egli ha generosamente prestato il suo ingegno alla politica. Posso dirlo, professore, lei è un professore universitario prestato alla politica, in cui ha assolto a una molteplicità di incarichi, fino a quello di vicepresidente della Camera dei Deputati. Dal 1990, mi piace ricordare questo, è presidente dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici, è redattore capo di molte e importantissime riviste, ha tenuto corsi e seminari nelle più prestigiose università europee ed extraeuropee, è presidente dell'Autorità per la privacy, è il Garante della privacy. Da lungo tempo il professore si è interessato delle libertà, dei diritti fondamentali, prendendo in esame le questioni che in tale ambito risultano ancora oggi, a mio avviso, scottanti e irrisolte. Penso agli interrogativi che il professore già si poneva riguardo al nostro tema di approfondimento culturale, nell'ambito della bioetica, in un libro 'Questioni di bioetica', edito da Laterza nel '93 e a tutta una serie enorme di studi, di chiarificazioni, collegate ai problemi della procreazione, nei quali proprio l'antropologia profonda viene, per così dire, messa in discussione attraverso le varie tecniche di fecondazione artificiale. Insomma, quali sono gli strumenti giuridici per affrontare queste innovazioni? Come si deve realizzare un piano d'azione, per rafforzare la tutela dei dati genetici?

Lo studioso ha in questo senso approfondito la sua indagine nella convinzione, mi è parso di capire, che la bioetica, più che una scienza normativa, debba essere concepita come un campo di confronto, di problemi filosofico-giuridici. E allora, professore, mi richiamo direttamente a lei, al suo magistero, perché possa affrontare con noi adesso questi complessi nodi problematici. Anticipatamente la ringrazio con tutto il cuore.

Prof. Rodotà: La ringrazio moltissimo di questa presentazione molto generosa, ma soprattutto di questo invito, perché, come lei ha ricordato, io sono soprattutto e rimango un professore, quindi questo è il mio mestiere e avere la possibilità di farlo è per me una gratificazione notevole. Voglio dire subito, poiché è stato ricordato che il mio mestiere in particolare è quello di giurista, che intendo prendere subito un po' le distanze dal diritto, nel senso che io ho sempre molta paura di un uso del diritto, delle regole, delle leggi per imporre un punto di vista in modo autoritario. Soprattutto nelle

questioni che vanno sotto l'etichetta della bioetica questo può essere molto richioso; infatti noi abbiamo bisogno di regole, ma non di imposizioni. Voi avete già sentito su questi temi, ne sono stato informato, due autorevolissimi studiosi, Eugenio Lecaldano e Luciano Terrenato. Sapete quindi che cosa va sotto l'etichetta della bioetica, che poi è una parola nuova, inventata agli inizi degli anni settanta. Che cosa si indica con questa parola? in realtà tutti i problemi relativi al ciclo vitale della nostra vita, che negli ultimi trent'anni sono stati resi particolarmente drammatici dall'innovazione scientifica e tecnologica. Fino a un certo punto si nasceva in un solo modo, e non insisto su quale fosse la via per procreare, ma da un certo momento in poi è avvenuta tutta una serie di vicende, derivate dalla scienza, che hanno slegato la procreazione dai procedimenti naturali. Questo è già un fatto che segna una discontinuità, una frattura nella storia dell'umanità, perché per tutta la sua storia pregressa era solo attraverso il rapporto sessuale che nascevano le persone. Da un certo momento in poi questo è cambiato. Ciò spiega tra l'altro anche lo sconcerto che ciascuno di noi prova rispetto al mutamento radicale del modo di comportarsi del genere umano. Ecco la realtà dei problemi, poiché l'innovazione scientifica e tecnologica non solo copre l'intero ciclo vitale, ma lo modifica. Ci occupiamo di questioni relative a un momento precedente alla vita. Pensiamo alle diagnosi pre-impianto sugli embrioni o addirittura al fatto che delle persone possono creare un embrione, depositarlo in una banca degli embrioni o depositarvi i gameti maschili e femminili.

Ci occupiamo quindi di ciò che è prima dell'inizio della vita e così pure di ciò che succede dopo. Pensiamo al trapianto da cadavere. Domanda: possiamo utilizzare il seme di una persona morta?

E' un caso reale, che tocca per esempio anche i soldati americani che sono in Iraq. E' una storia che è cominciata con l'altra guerra del Golfo. Molti di loro, prima di partire, hanno depositato il loro seme in una banca, perché pensavano che, se fossero morti, la loro moglie o compagna avrebbe avuto comunque la possibilità di avere un figlio da loro. Vedete allora che questo è un problema reale. In molte legislazioni è vietato usare il seme di una persona che sia morta, ma nel caso che vi ho fatto c'è l'idea molto forte di prolungare il rapporto affettivo con una donna e addirittura di avere la possibilità di perpetuare se stessi attraverso i propri figli, anche dopo la morte.

Si può capire, perciò, come non si tratti di questioni aride, né di questioni giuridiche, perché riguardano nel profondo anche i sentimenti delle persone. Questa è la bioetica, che non è una via per imporre regole, ma per riflettere sui problemi e ognuno di noi si troverà durante la sua vita sempre più spesso di fronte al problema: che cosa faccio di me?

Poiché io vorrei affrontare alcune questioni specifiche, il mio discorso generale è già finito. Partiamo ora da un esempio concreto.

Ho detto: che cosa faccio di me? Non è una domanda arbitraria. Negli ultimi trenta, quarant'anni del secolo passato si è compiuta una vera rivoluzione, quindi abbiamo a che fare con una attualità ancora caldissima. Fino ad allora ognuno di noi era, come dire, sotto tutela del proprio medico, era lui che stabiliva se doveva curarmi, come doveva curarmi, se proseguire o interrompere le cure e non mi diceva nulla. Noi eravamo nelle sue mani. Da un certo momento in poi questo rapporto è stato completamente rovesciato. Oggi il medico, anche per fare il minimo intervento, deve prima informare la persona, dare tutti i dettagli, chiedere il consenso e solo a questo punto sarà legittimo da parte sua fare un certo tipo di terapia o un altro o non fare alcuna terapia. Qualcuno di voi ha probabilmente letto negli ultimi mesi sui giornali di due casi italiani di persone che hanno rifiutato l'amputazione di un arto, perché erano in condizioni molto gravi, e, rifiutando l'intervento, sono poi morte. Queste persone ritenevano preferibile morire che non sopravvivere in condizione di grave menomazione

fisica. Il risultato di questo cambiamento è che siamo noi che abbiamo il diritto di decidere della nostra salute, anzi molto di più, di decidere della nostra vita. Questo può essere determinato anche da convinzioni religiose. Dato che, per esempio, i testimoni di Geova per le loro convinzioni religiose rifiutano la trasfusione sanguigna, in casi in cui se ne presentava la necessità, si è posto il problema, per cui se ne sono dovuti occupare i giudici. Possiamo accettare che una persona, che si trovi in ospedale in una situazione grave, dovendo essere operata, rifiuti la trasfusione e muoia? La risposta dei giudici è stata affermativa.

Invece nel caso di un genitore, testimone di Geova, che voleva impedire la trasfusione per un suo figlio minore, i giudici hanno detto che egli non poteva disporre della vita di una persona che ancora non era in grado di esprimersi direttamente. In questo caso la trasfusione sarà stata fatta.

Qual è dunque il limite posto dai giudici alla libertà di decisione dell'individuo? Il fatto che solo una persona, maggiorenne e pienamente capace, può decidere che cosa fare in una situazione analoga.

Noi ci troviamo oggi di fronte al fatto che nella vita quotidiana abbiamo acquistato un potere, anche drammatico, di decidere della nostra vita e della nostra morte, di che cosa fare del nostro corpo, che fare della nostra vita. Questa è una delle grandi acquisizioni che ci mette di fronte alla realtà di una autodeterminazione di cui ciascuno di noi ha il diritto di godere, in varie forme. Ve ne indicherò qualcuna. Credo che certamente vi abbiano già parlato del problema di morire con dignità, della questione dell'eutanasia, che ha dietro di sé anche molti equivoci, anche se devo dire sinceramente che un tempo questo era un tema molto caldo, molto drammatico, mentre oggi se n'è ridotta la portata. Per quale motivo? In primo luogo perché, come vi dicevo, è considerato legittimo il rifiuto di cura da parte del malato, anche se questo determinerà la sua morte, come nel caso che vi ho fatto. In secondo luogo c'è il divieto del cosiddetto accanimento terapeutico, cioè di continuare a curare una persona, anche quando questo prolunga inutilmente le sue sofferenze, senza garantirle alcuna sopravvivenza. In questi casi, per esempio invece, sono sacrosante le cosiddette terapie del dolore, che però spesso sono così pesanti da abbreviare la vita della persona; questo, tuttavia, le consente di vivere l'ultimo tratto della sua esistenza in modo più civile e dignitoso. Ora rispetto all'accanimento terapeutico c'è un'opinione consolidata da molto tempo, perché un papa non recentissimo, Pio XII, nel 1950 fece un discorso ai medici cattolici, dicendo che questo accanimento non è una difesa della vita dignitosa. Ne consegue che l'accanimento terapeutico non solo non fa parte dei doveri del medico, ma può diventare un fatto che viola la dignità della persona, che sopravvive in condizioni drammatiche. Quindi, come primo punto, si possono rifiutare le cure; in secondo luogo, non ci si deve accanire, cioè non si devono continuare le terapie, quando la persona continua inutilmente a soffrire o quando per lei non c'è più nessuna possibilità di recupero. Detto questo, il problema del morire con dignità è ormai nelle mani dell'interessato, con una sola, vera eccezione, che è una novità che sta per essere introdotta anche nel nostro sistema, e cioè quella di poter fare quello che si chiama più o meno propriamente 'un testamento di vita', una 'direttiva anticipata', di cui forse vi avrà parlato Lecaldano. Negli Stati Uniti, se si va dal tabaccaio o dal giornalaio, si può comprare una specie di modulo, su cui c'è scritto 'Living will', testamento fatto in vita, nel quale si dice che, qualora uno si trovi in una situazione come quella che si chiama 'stato vegetativo permanente' o di 'coma irreversibile', non vuole che vengano proseguite le cure oppure che vuole che sia praticata la terapia antidolore, anche se questo abbrevierà la propria vita. C'è gente che si compra normalmente questo modulo e lo riempie; anch'io me lo sono comprato, una copia in Canada e una negli Stati Uniti, ce l'ho nella mia documentazione, anche se non me la porto in tasca; in tasca, in

realtà, porto una cosa, che in qualche modo stabilisce che cosa fare di me dopo morto. Qualche anno fa il Ministero della Sanità ha diffuso una tessera, su cui è scritto: 'Una scelta consapevole', e porta scritto dietro: 'Dichiaro di voler donare i miei organi e tessuti dopo la morte a scopo di trapianto'. Io ho barrato la casella -Sì-. Naturalmente, data la mia rispettabile età non è che del mio corpo dopo morto ci sarà molto da utilizzare, però questa è una decisione che io prendo autonomamente; il giorno in cui qualcosa di me potesse servire, io l'ho già autorizzato in vita. Lo posso fare a questo fine e ugualmente lo posso fare, come vi ho detto, con quel tipo di testamento che oggi sta per entrare anche nel nostro sistema giuridico, sia pure con modalità particolari. Dunque, questa fase finale della vita si può governare in vario modo, si può stabilire in quali condizioni si vuole morire dignitosamente, si può decidere che cosa si possa fare del proprio corpo, dopo che l'esistenza sarà finita.

C'è un solo punto oggi aperto e difficile ed è quello del cosiddetto 'suicidio assistito'. Che cosa succede se una persona si trova in una condizione drammatica e però sopravvive? Io vi pongo questa domanda, poi alla fase successiva della discussione vedremo qual è la vostra opinione e la vostra risposta. In base a quello che vi ho detto, una persona che sopravvive perché è attaccata a una macchina o perché le vengono somministrate alcune medicine, può dire al medico che non le vuole più o che non vuole più essere tenuto in vita da una macchina, chiedendo, come si dice, che venga staccata la spina, o vuole che non si faccia l'intervento chirurgico, come nel caso della gamba tagliata, di cui vi ho parlato. In questi casi, certo, si è nella condizione di affermare la propria volontà, ma ci sono casi in cui si sopravvive in una condizione terribile.

Non so se qualcuno di voi ha visto il film 'Mare dentro', che presenta una persona che sopravvive perché ha un cuore forte; in questo caso non poteva dire 'sospendetevi qualcosa', perché non c'era niente da sospendere in realtà. Quindi ci sono situazioni in cui la persona continua a vivere, perché ha una fibra forte, ma sopravvive in condizioni drammatiche. Si deve stabilire, perciò, una condizione di eguaglianza con i casi precedenti, per i quali si può esprimere la volontà di non essere più curati con alcuni farmaci che garantiscono la mera sopravvivenza, pur di avere una morte dignitosa. Se ci si trova in una situazione assai più drammatica e si ha bisogno di un aiuto dall'esterno per morire dignitosamente, lo si può fare o no?

Questa discussione è ancora aperta in Italia, anche se in molti altri paesi, dalla Svizzera all'Olanda, al Belgio, per dire di paesi vicini al nostro, questo aiuto è possibile.

Lasciamo un momento l'aspetto drammatico della fine della vita e torniamo all'inizio di essa, cioè alla procreazione. Sapete che questo oggi in Italia è un tema caldissimo; fra qualche settimana quelli di noi che avranno la possibilità di votare dovranno rispondere a una serie di quesiti.

Adesso non mi metterò ad analizzarli singolarmente, però dov'è il problema? Si discute di molte cose, cioè se l'embrione sia persona o no, e su un'altra questione sulla quale, se volete, torneremo dopo. Intanto ora vorrei identificare con precisione qual è questo problema: esso è di nuovo legato alle tecnologie. Voglio solo fare un passo indietro, perché si dice da parte di alcuni che, quando si fanno i discorsi sulla morte e sulla possibilità di morire dignitosamente, per nostra scelta, questo è il risultato di un pericoloso permissivismo, di una fine dei valori. Attenzione, non cadiamo in questo equivoco. Le persone delle quali discutiamo, quelle che sono tenute in vita dalle macchine o da determinati farmaci, cinquant'anni fa sarebbero già tutte morte. Questo deve essere affermato: il problema non nasce perché noi siamo meno rispettosi della vita, ma perché la tecnologia e la scienza hanno fatto tali passi da consentire la sopravvivenza di persone per le quali in passato non sarebbe stata possibile, perché la persona moriva. Questa è la ragione per cui nasce il problema. Allo stesso modo noi oggi

ci troviamo di fronte ai problemi della procreazione assistita, non perché siamo meno rispettosi del passato del modo in cui si nasce, ma perché è stata proposta una soluzione ad un problema che esisteva realmente e cioè al problema della sterilità sia maschile che femminile o come si dice, di coppia, poiché la procreazione, essendo riferibile a due soggetti, li deve riguardare tutti e due. Il problema della sterilità è in grandissima crescita nelle nostre società per molte ragioni, che sono legate, come si dice, allo stress della vita, all'ambiente in cui viviamo. Probabilmente il mondo è inquinato da infiniti fattori, per cui la sterilità maschile e soprattutto quella femminile sono in crescita. Non voglio entrare sul terreno dei dati quantitativi, delle statistiche; c'è il dato di fatto della sterilità che fino ad un certo momento veniva ritenuta insuperabile.

Studiando i meccanismi della fecondazione, una serie di studiosi è riuscita a trovare il modo di dare risposte a questo problema. Non è una cosa che si studia da oggi; all'origine ci sono gli studi di un sacerdote italiano del Settecento che si chiamava Lazzaro Spallanzani, il quale studiò per primo i meccanismi della riproduzione. Negli ultimi cinquant'anni questo tipo di ricerca ha fatto passi da gigante e oggi i cosiddetti figli della provetta - io uso questa terminologia che oggi, per fortuna, è quasi scomparsa, perché veramente è irrispettosa - sono centinaia di migliaia in tutto il mondo e ce ne sono migliaia che nascono ogni anno anche in Italia. Forse perché le donne sono impazzite oppure perché vogliono dare risposta a un problema reale di sterilità individuale o di coppia?

Anche senza entrare in dettagli, ci sono casi nei quali varie tecniche consentono di superare situazioni di sterilità. Esse consistono nell'inseminazione artificiale in senso tencico, nel senso che si fa penetrare il seme maschile nell'utero in un modo particolare, per superare delle difficoltà fisiche della donna oppure nella creazione fuori dal corpo della donna di un embrione, che poi viene posto nell'utero. Il punto di partenza è proprio questo: noi ci troviamo di fronte ad una patologia, rispetto alla quale la scienza offre oggi una risposta. Questo è il problema molto semplice con il quale noi dobbiamo confrontarci, non dire sì o dire no, ma ragionare sui problemi indubbi che la innovazione scientifica propone. Vi ho detto che questa terapia è nata per curare la sterilità, ma essa può essere adoperata anche da coppie, sebbene si debba dire che sono le donne le dirette interessate a questo tipo di intervento, anche donne che sterili non sono, perché può darsi anche questa possibilità. Perciò dobbiamo cominciare a ragionare su questo tipo di problemi. Questa analisi ci consente di arrivare anche abbastanza vicino ai quesiti sui quali ci si dovrà esprimere nel referendum, senza per questo entrare in una polemica politica a breve. Non che io mi voglia sottrarre; se ci saranno domande anche su come voterò, non ho nessuna esitazione a darvi una risposta, però penso che sia più opportuno e più utile per questa nostra giornata chiarire un po' i termini della questione. Anzitutto si deve chiarire quando si deve fare ricorso alle 'varie tecniche', che in effetti sono diverse. Devono essere riservate soltanto ai casi di sterilità? cioè, quando la coppia dimostra di non essere in grado di procreare per via naturale? Voglio raccontarvi che cosa mi diceva parecchi anni fa Emanuele Lauricella, un grande ginecologo e uno dei pionieri di questa tecnica in Italia e nel mondo. Egli affermava che i meccanismi della riproduzione sono ancora molto misteriosi, tant'è vero che il successo di queste tecniche non va oltre il venti per cento. Eravamo agli inizi e si discuteva molto, ogni tanto io parlavo con lui per capire quello che stava succedendo, perché si trattava di un cambiamento radicale. Voglio farvi un esempio, anche se gli esempi in questa materia li faccio con molta prudenza, perché si tratta di casi estremi che non riflettono per nulla assolutamente quella che è la normalità delle cose. Però io ve ne faccio due, così ci rendiamo conto della problematicità della situazione. Oggi è possibile stabilire chi è il primogenito e chi è il successivo tra fratelli e sorelle in un modo molto semplice, dicendo che chi nasce prima è il primogenito e gli altri saranno i successivi.

Ora, invece, è possibile creare degli embrioni, non in Italia, perché attualmente la nostra legge lo vieta, ma lo era fino a poco tempo fa, mentre in molti paesi è possibile. Facciamo l'ipotesi che se ne crei uno nel 2004 e uno nel 2005, con la stessa coppia, dopo di che si decide di impiantare prima l'embrione creato nel 2005 e dopo l'embrione creato nel 2004. Secondo un tipo di regola il primogenito dovrebbe essere quello del 2004 e invece nasce prima quello del 2005: già questo ci mette in qualche modo in difficoltà.

Inoltre c'è stato qualche caso di maternità di sostituzione, cioè un embrione viene accolto nel grembo di una donna per un'altra donna che non ha la possibilità di portare avanti la gravidanza. Questo è un tema molto complesso e spero che poi qualcuno mi faccia delle domande al riguardo, perché possiamo approfondirlo. Ma perché lo cito in questo momento? C'è stato qualche caso rarissimo - credo proprio che nel mondo si contino sulle dita di una mano e che perciò non possa essere generalizzato - di una madre che, avendo una figlia che non era in condizione di portare avanti la gravidanza, ha accolto nel proprio grembo un embrione che era stato formato con i gameti di sua figlia e di suo marito. A questo punto, il bambino che è nato è, nello stesso tempo, rispetto alla madre, se usiamo la terminologia e la logica tradizionali, fratello o sorella della madre, perché è stato partorito dalla stessa donna che aveva partorito lei. Ora voi vedete che, rispetto all'antropologia profonda del genere umano relativa alla parentela, questi fatti certamente sconcertano e su di essi dobbiamo riflettere, anche se non sono la normalità. Per cui il fatto di non accettare questo tipo di attività non significa mettere in discussione tutto il resto. Ho voluto ricordare questo caso, perché credo che sia ragionevole avere dei dubbi in questa materia. Ma vediamo qual è la normalità.

Mi diceva Emanuele Lauricella che i misteri della riproduzione sono tanti e, in particolare, una volta mi disse: "Senti, quando vengono certe coppie, anche se certamente poi farò l'intervento, mi viene sempre il dubbio che potrei dire loro che, invece di spendere tutti questi denari con me, se andassero per quindici giorni in un posto molto piacevole, seguendo con impegno la via naturale, forse le loro possibilità di procreare sarebbero le stesse". Questo per dire come noi non dobbiamo correre necessariamente sulla strada delle tecnologie, sul cui uso io metto sempre un po' in guardia. Battuta a parte, che però riflette un dato reale che vi ho voluto onestamente rappresentare, non è che in questi casi ci sia il cento per cento di successo. La percentuale va crescendo, perché la scienza affina i propri mezzi, ma è ancora abbastanza bassa. Però facciamo l'ipotesi di una coppia, in cui la donna sterile ha, soltanto con l'uso di queste tecniche, la possibilità di avere dei figli. Dobbiamo precluderle questa possibilità offerta dalla scienza, anche se possiamo biasimare questo tipo di tecnica? Del resto per molto tempo si ritenne immorale dare la morfina agli ammalati per lenire il loro dolore, mentre la legittimità di questo uso è un'acquisizione molto recente; c'è voluto un decreto del ministro Sirchia per ammettere con larghezza le terapie antidolore, ma fino a qualche tempo fa c'era chi diceva che questo non si poteva fare, perché la morfina era uno stupefacente. Oggi, in realtà nessuno pensa di usare questo criterio di valutazione morale personale, per impedire a una persona di soffrire di meno. Possiamo anche dare il giudizio morale che vogliamo, ma diamolo per quanto ci riguarda, non per imporre a tutti una stessa regola di comportamento. Naturalmente non risolve il problema ammettere la procreazione assistita in ogni caso, con le madri di sostituzione, con il cosiddetto affitto dell'utero e via dicendo. No, occorre stabilire alcune regole.

A questo punto ci imbattiamo in due problemi, il primo: chi ha diritto di utilizzare queste tecniche? soltanto chi ha già una relazione di coppia stabile o legalizzata con il matrimonio, o anche una donna sola? So di toccare un punto molto delicato, ma non posso girare intorno ai problemi che abbiamo. La domanda che io vi rivolgo è questa: se

la procreazione medicalmente assistita è una terapia della sterilità, dunque qualcosa che tocca la salute individuale della donna, posso negare a una donna, solo perché non ha una relazione di coppia stabile, l'accesso a una terapia che consente di superare una sua questione patologica? E in questo caso si pone un problema di uguaglianza, perché oggi nessuno vieta a una donna fertile di avere un rapporto occasionale con un uomo, di avere un figlio e poi tenerlo per conto proprio. Potrei fare tutta una serie di riferimenti, per esempio a due donne vip, molto importanti e molto presenti sugli schermi televisivi, che anni fa hanno dichiarato di aver avuto un rapporto con un uomo che non volevano nominare e di aver fatto un figlio bellissimo con cui avevano un rapporto meraviglioso. Ora il punto di partenza, quando scendiamo sul piano della giurisprudenza, è questo. Se l'uso di queste nuove tecniche serve a superare una situazione di infertilità e quindi è uno strumento di tutela della salute, esso è un diritto fondamentale della persona, come è scritto nella nostra costituzione. Possiamo fare una discriminazione in base al fatto che una donna non ha un rapporto di coppia? Se volessi fare il giurista fino in fondo, potrei ricordarvi che l'articolo 3 della nostra Costituzione, che è quello che parla dell'uguaglianza, dice che non si può essere discriminati per le condizioni personali e una condizione personale è proprio quella di essere una donna sola. Il primo problema è costituito dal fatto che invece la nostra legge le nega la possibilità di accedere all'inseminazione artificiale, a differenza di tante altre leggi nel resto del mondo; il che vuol dire almeno che questa non è una verità assoluta e che su questo punto si può dissentire, perché ci sono paesi non lontani da noi per cultura, per tradizione storica, per religiosità, come per esempio la Spagna, che hanno scelto di consentire questo tipo di accesso.

Il secondo problema è rappresentato dalla cosiddetta fecondazione eterologa o, come meglio si dice tecnicamente, fecondazione con seme di donatore. La situazione è quella di una coppia, all'interno della quale il marito è sterile e tuttavia decide, d'accordo con la propria moglie o compagna, di avere comunque un figlio, ricorrendo a quella che si chiama 'una donazione di sperma'. Essa consente di utilizzare il seme di un uomo, di cui in generale non si conosce il nome, per creare un embrione che viene impiantato nel corpo della donna e che farà nascere un figlio, il quale avrà per metà il patrimonio genetico della coppia che funge da genitori, cioè il patrimonio della coppia di cui fa parte la madre, e per una metà quello di un estraneo. Anche questa pratica è vietata dalla nostra legge, ma in altri paesi è tranquillamente ammessa. Per quale motivo è vietata? Si afferma che può determinare turbamenti nel bambino, quando sarà adulto e conoscerà il modo in cui è nato, perché a tutti deve essere concesso il diritto di conoscere le proprie origini biologiche. Questo problema, in realtà, è stato risolto da altri paesi, come la Svezia, che consentono che, quando la persona che è nata in questa maniera raggiunge la maturità, può sapere, se lo vuole, qual è il suo padre biologico. Però, affermare in maniera assoluta che ognuno di noi ha diritto, in ogni caso, a conoscere la propria origine biologica è una vera e propria bomba sociale, per una ragione che vi dico subito.

I genetisti, studiando i rapporti tra figli e genitori, hanno scoperto che almeno, ed è la stima più prudente, il dieci per cento di noi non è figlio del padre legale. So bene che, quando dico ciò, tutti si guardano intorno e, facendo la percentuale, si domandano come vadano le cose nel loro ambito di conoscenze. Lo so, ma questo ormai è un dato accertato. Tuttavia, quando si discute e si dice che si deve riconoscere a tutti il diritto fondamentale di sapere chi è il proprio padre, va benissimo; però, se andiamo su questa strada, c'è il rischio, in nome di un biologismo esasperato, con un'enfasi assurda sul legame di sangue, di distruggere rapporti e legami che sono stati creati grazie all'affetto. Infatti la vera paternità e maternità non sono soltanto quelle biologiche, ma sono i rapporti forti che si creano fra un genitore e un figlio attraverso la pratica

quotidiana. Se noi, per soddisfare questo brutale ritorno alla biologia, diciamo che chiunque può chiedere un test, dobbiamo sapere che poi ci possono essere effetti distruttivi. Io ho cominciato a riflettere su questo tema un giorno in cui guidavo su un'autostrada americana e m'imbattei in un grande cartellone pubblicitario che riportava queste parole: 'Scopri se tua madre è una bugiarda'. Era la pubblicità di un test 'fai da te', per cui mandavano a casa un kit, che consentiva con pochi elementi di sapere se si era figli del proprio padre. Effettivamente è sufficiente, per esempio, inviare ad una ditta lo spazzolino di vostro padre, messo insieme in un sacchetto al vostro spazzolino da denti, poiché lì dentro c'è tanto materiale genetico da permettere di fare un'infinità di indagini; e magari vi rispondono, sbagliando, che non siete figli di vostro padre, come è successo in Italia. Negli Stati Uniti ho visto uno di quei 'reality', che poi ci proporrà anche il canale Fox, in cui ci sono due coppie che aspettano un figlio e si sfidano reciprocamente, chiedendosi se sono pronti a fare il test di paternità. Allora, qual è il problema? Non sto scherzando, sto parlando di meccanismi sociali delicatissimi, perché con l'uso dei test di paternità, offerti in questo modo un po' sgangherato, rischia di determinarsi un problema reale. Oggi, se andate su Internet, trovate un qualsiasi motore di ricerca e scrivete 'test di paternità', vi esce tutta una fila di offerte da parte di centri più o meno attendibili, che vi fanno questo tipo di test nel modo che io vi ho detto. Non stiamo parlando di cose lontane da noi. Perciò il problema che molti si sono posti è che, se in una comunità si diffonde questo tipo di ricorso al test, si verifica un effetto sociale molto grave. Se uno non se lo fa, vuol dire che ha qualcosa da nascondere e si pensa che nella sua famiglia qualcosa non sia andata bene. Ecco perché dire che si nega il diritto a conoscere le proprie origini biologiche alla persona nata grazie alla fecondazione con seme di donatore o eterologa, è dal punto di vista pratico e giuridico un problema che si risolve. Infatti si può consentire, come si fa per gli adottati, a un certo punto della vita, di sapere chi è effettivamente il padre biologico, senza che questo stabilisca alcun rapporto di dipendenza da lui. In secondo luogo, se si afferma in assoluto il diritto di conoscere le proprie origini biologiche, si introduce in un'organizzazione sociale, qual è la famiglia, un elemento che, volendo tutelare il diritto del bambino e mantenere l'unità della famiglia, rischia invece di essere una bomba che la disgrega.

Due ultime questioni. Prima questione: possiamo accettare la vendita di parti del corpo? Noi diciamo di no, ma leggiamo di casi in cui si va in India o in Turchia e chi può si compra un rene. Non c'è più bisogno di andare troppo lontano, perché in una delle regioni più povere dell'Europa, la Moldavia, oggi questa pratica è assolutamente legale. Poiché la Moldavia è vicinissima all'Austria, se si compra un giornale di Vienna, si trova negli annunci economici chi offre un rene. Credo che questo sia un punto su cui non si possa transigere, dobbiamo essere molto molto fermi su ciò. Io ho scelto di parlare di vicende concrete, perché altrimenti noi ideologizziamo le discussioni, introduciamo degli elementi che non hanno rapporto con la realtà, non valutiamo le conseguenze concrete di quello che diciamo e rischiamo di non capire che queste vicende sono in gran parte nelle nostre mani. Il diritto deve indicare un quadro di valori, come, per esempio, la non commerciabilità degli organi, la non imposizione della cessione di essi, il bisogno di consenso, il rispetto della libertà, ma non deve indicare dei modelli di comportamento che nascano da un'ideologia o da un credo religioso, perché, quando il diritto fa questo, immediatamente si squalifica. E ora nella materia della commerciabilità ci sono tanti studiosi, per esempio negli Stati Uniti, che si domandano se sia legittimo che il legislatore diventi autoritario. Se un contadino dell'India o una persona degli Stati Uniti decidono di vendere un rene, questo potrebbe essere consentito: infatti sappiamo che il rene si può donare, perché, essendo un organo doppio, si sopravvive tranquillamente con uno solo. Per quale motivo si deve vietare di

vendere un rene, se questo consente al donatore di vivere meglio dopo? Il dubbio nasce da un problema che riguarda la nostra identità profonda, che ci porta a rifiutare una donazione del corpo, ma, in realtà, chi vende un rene? un povero. E' stato detto, con una formula che può sembrare cruda, che il mondo si dividerebbe in produttori e consumatori di organi e che i ricchi userebbero un cannibalismo nei confronti dei poveri, mangiandosi pezzi del loro corpo. Questo è un tema drammatico che vi volevo segnalare, ma la domanda mia nasce dal problema, a mio giudizio, oggi preoccupante e per niente fantascientifico, rappresentato da un'innovazione scientifica e tecnologica che sta entrando nella nostra vita. Non so se qualcuno di voi ha visto il film 'The Manchurian candidate': in esso c'è un signore che ha un chip elettronico sotto pelle, un bel chip grande messo nella spalla, che riceve impulsi che condizionano il suo comportamento. Lui fa alcune cose, diretto dall'esterno, e poi, alla fine, se ne dimentica. Non è fantascienza.

In un ospedale romano, non dico quale, si sta sperimentando un chip sotto pelle, che non è grande come quello che si vede nel film, ma una cosina miniaturizzata, più piccola di un chicco di riso, che viene messa sotto la pelle di alcuni malati, perché possano essere più rapidamente identificati a distanza. A questo proposito voglio farvi una domanda e con ciò concludere. In questo momento una serie di discoteche in Europa - io ne ho vista una a Barcellona, ma adesso ce ne sono ad Amsterdam, come in Inghilterra - fa ai ragazzi che le frequentano la proposta di farsi impiantare sotto pelle questo tipo di chip, perché essi possano entrare senza fare la fila e senza comprare il biglietto. Un lettore, come quella specie di pistola che al supermercato legge i prodotti, permetterà di identificarli quando entrano e magari, avendo dato il numero di carta di credito o altro, si può andare al banco, ordinare una consumazione e, grazie alla lettura del chip sotto pelle, si può avere l'addebito del costo di quello che uno ha consumato, senza bisogno di tirar fuori i denari. Ciò viene fatto, ovviamente, per pubblicizzare queste discoteche. Io, certo, appartengo ad una generazione che questo tipo di manipolazione la capisce e la rifiuta, ma voglio porvi la domanda che mi è stata fatta recentemente. Un mese fa ero a Parigi con un signore, che si chiama David Le Breton, il quale ha scritto un bellissimo libro intitolato 'Segni d'identità, linguaggio, piercing e altre manipolazioni'. Egli domandava se non dipendesse dal fatto che si è vecchi e si appartiene ad un'altra cultura il rifiutare questo tipo di manipolazioni, mentre generazioni abituate al tatuaggio e soprattutto al piercing invece lo vedrebbero come qualcosa di naturale.

La bioetica ha qualcosa da dire in questa materia oppure deve arrendersi a un mutamento della cultura, oggi giovanile, che domani sarà la cultura di tutti?

Concludo con questa domanda.

(Trascrizione autorizzata non rivista dall'autore)

Prof.ssa Fierro: E' il momento del dibattito. Attendiamo, ragazzi, le vostre domande.

Claudia: La mia domanda può sembrare un po' moralistica e forse ad essa non c'è nemmeno una risposta. Però, premettendo che non posso ancora comprendere, ma posso cercare di capire l'importanza che ha per una donna avere un figlio proprio, al di là di questo, nel caso del parto assistito, quando il seme non è del proprio marito o del proprio compagno, possiamo quasi paragonarlo ad una adozione, se non erro. Quanto è giusto, dal punto di vista logico, aiutare legalmente il parto assistito, quando d'altra parte ci sono milioni di bambini che esistono già e che non hanno famiglia? Non sarebbe più giusto aiutare legalmente l'adozione e portare la gente materialmente ad essa e

quindi non al parto assistito, che poi non è l'idea che abbiamo noi di un bambino come prodotto di amore fra due persone?

Prof. Carini: Ringrazio il professore per la bellissima conferenza. Le domando questo: la legge 40 concede una tutela assoluta all'embrione, quindi gli dà lo status di persona, ma mi chiedo se eguale tutela è riconosciuta ai soggetti toccati direttamente o indirettamente da questa legge. Nel caso del marito irrimediabilmente sterile, che non potrà avere figli, mi sembra che ci sia una discriminazione rispetto all'articolo 3 della costituzione, quando poi c'è l'adozione legittimante. Inoltre, in base alla stessa legge, la donna dovrà subire il limite di tre embrioni impiantati e, se uno di questi è malato, dovrà ugualmente riceverlo, salvo poi abortire; ciò mi sembra contraddittorio. Poi mi sembra che il legislatore non abbia tenuto per niente conto di quei malati anziani di Alzheimer o Parkinson, che potrebbero avere dalla sperimentazione con le cellule staminali, prelevate dagli embrioni, dei benefici in prospettiva per le loro malattie. Allora mi chiedo se questa legge rispecchi quelle ragioni di equità che dovrebbe comunque seguire il legislatore; mi chiedo anche se era necessario riconoscere all'embrione lo status di persona per tutelarlo adeguatamente. Un'ultima questione che tocca un po' in generale la nostra vita democratica riguardo la campagna che ora si sta svolgendo. Io noto che c'è una grande informazione nei giornali, però mi sembra, sarà forse un mio errore, di avere notato quanto sia scarsa da parte della televisione: ho visto pochi dibattiti, condotti più o meno con una rissa o come in un salotto. L'invito all'astensione, che è venuto da alcune parti, non può essere in qualche modo una forma, più o meno legittima, di delegittimazione del referendum come momento in cui si esplica la volontà popolare? Poi, dato che mi sembra che stiano pubblicando molti sondaggi, questi possono in qualche modo condizionare le scelte degli elettori? Chi sono effettivamente le persone consultate, cioè quanto il campione è rappresentativo della popolazione? Io temo che tutto ciò potrebbe influenzare, magari con sondaggi pubblicati qualche giorno prima del referendum, la volontà degli elettori nel senso voluto dal "principe". La "sondocrazia" potrebbe in qualche modo essere un ostacolo a normare la vita democratica. Grazie.

Flavio: La mia domanda è a proposito della vita, in generale. Lei ha detto che sarebbe tornato su questo argomento, però non ha risposto a una domanda che avrei voluto farle. In particolare avrei voluto sapere che cosa si intende per vita. Il prof. Terrenato, che è venuto prima di lei a questo ciclo di conferenze, ci ha spiegato un po' il concetto di vita secondo la religione, in particolare quella cattolica, la cui posizione è cambiata negli anni, essendo prima magari meno costrittiva, mentre ora lo è diventata di più. Egli ci ha detto, invece, che per vita s'intende ciò che può vivere senza la sussistenza di un aiuto, di qualsiasi altro ausilio. Ci sono state delle obiezioni a questo riguardo. Per esempio, alcuni miei compagni hanno pensato che nel caso di una persona in coma, che è viva, che è nata e che non può vivere senza un aiuto, non si tratta forse di vita? Mi interesserebbe sapere qual è il suo punto di vista. Grazie.

Maria: Lei ha ricordato che il prossimo referendum sarà sulla fecondazione eterologa. Al di là di qualsiasi punto di vista morale, da un punto di vista biologico, il fatto di accettare una fecondazione eterologa e con donatore anonimo non può causare anche veri e propri disordini genetici? Cioè, si può accettare la donazione di un donatore anonimo e poi magari ci si trova a sposare il proprio fratello, mettendo al mondo un figlio che ha alte probabilità, quasi un ottanta per cento, di avere problemi e malattie. Questa non è solo una possibilità: in America, infatti, si sono verificati molti casi di questo genere. Inoltre il fatto che il donatore sia anonimo rende più difficile la

possibilità, in una coppia che si vuole sposare, di capire qual è il patrimonio genetico dell'altro, che potrebbe essere identico in entrambi i coniugi. Vorrei chiederle un'altra cosa: lei ha parlato molto delle legislazioni che gli altri stati hanno. Però, a me, sin da quando ero piccola, hanno insegnato che, se mio fratello sbaglia, non è che io sono autorizzata a sbagliare. Mi sembra, perciò, che il paragone con gli altri stati non possa essere strumentalizzato in un senso o nell'altro, perché il nostro ragionamento deve essere autonomo, non deve dipendere da quello che fanno altri stati. Infatti, per esempio, la Germania da dieci anni ha praticamente la nostra stessa legislazione in questo ambito o quasi identica, però non si è posta la domanda di quello che fanno gli altri stati. Inoltre, lei ha parlato molto del problema del diritto alla salute e dell'uguaglianza, specie nelle donne single che vogliono ricorrere all'inseminazione artificiale. Però la mia domanda è questa: se la legge già stabilisce che l'embrione è un essere umano, esso ha anche dei diritti; quindi non si viene a creare un conflitto di interessi fra lui e la madre? Sul fatto, poi, che sia un essere umano, il prof. Terrenato ci ha detto che la scienza non può darci risposta, anche se l'unica cosa che ci dice è che, quando si è verificata la fusione tra l'ovulo e lo spermatozoo, non c'è più un salto nel passaggio dal non essere alla vita. Perciò io credo che già questa sia, invece, una risposta più che convincente, perché, se non c'è nessun salto, mi pare evidente che già da quel momento l'embrione è un essere umano.

Prof. Rodotà: Queste domande girano tutte intorno alla questione della procreazione assistita e al problema dell'embrione. Perciò sarò necessariamente sintetico e, se c'è qualche punto non chiaro, fatemelo notare subito. Anzitutto, riguardo al tema dell'adozione devo dire che si tratta, in verità, di un problema, perché purtroppo le procedure relative, in Italia e in genere negli altri stati, sono molto lente. Sapete anche che si va molto all'estero, il che vuol dire che questa grandissima offerta, uso questa parola con molto timore, di bambini adottabili in Italia, non è così consistente da soddisfare la domanda. Poi, avendo parlato molto con psicologi e psicanalisti, posso dire che non è assolutamente fungibile l'adozione rispetto alla procreazione. Adesso io non voglio dilungarmi, ma posso affermare che il bisogno del figlio proprio appartiene al vissuto profondo delle donne. La verità è che ci può essere una maggiore propensione dell'uomo ad accettare la logica dell'adozione, mentre la donna vuole avere un figlio proprio. So bene che è una generalizzazione, anche pericolosa, ma c'è all'interno di questo complesso meccanismo della generazione il fatto che la donna vede negata una sua funzione antropologica, cioè quella di potersi riprodurre, qualora vi sia un ostacolo di tipo fisico, una patologia che le impedisca ciò. Quindi, in questo senso, la disponibilità ottenuta attraverso le tecnologie non è una forzatura del processo naturale, ma in realtà si radica in un'esigenza profonda. Del resto io ho parlato con decine di donne che hanno fatto questo tipo di procedura e, guardate, si tratta di una cosa terribilmente e drammaticamente pesante, dal punto di vista psicologico e dal punto di vista fisico. L'idea che sia una passeggiata è una stupidaggine; infatti ci sono moltissime indagini che hanno sottolineato la complessità di questa materia. Io ho lavorato molto, dato che sono abbastanza vecchio, per la riforma della disciplina dell'adozione, perché essa fosse, da una parte, uno strumento a favore del bambino e, in secondo luogo, perché rompesse con l'idea che il rapporto tra un genitore e un bambino o una bambina fosse determinato soltanto da un legame di sangue e non potesse essere soprattutto costituito dagli affetti. Vedo, perciò, nella biologizzazione della vita una sfida impropria a questa idea della costruzione consapevole del legame affettivo, della fatica che ciò comporta, della responsabilità reciproca e quindi io sono tutt'altro che ostile al ricorso all'adozione. Ripeto, in anni lontani ho lavorato in questa direzione, ma vedo un problema che è quello che vi ho sottolineato, perché altrimenti

nessuna donna, se potesse avere un figlio in adozione, sceglierebbe quest'altra strada, sapendo a che cosa va incontro quando deve ricorrere alla tecnica della procreazione assistita.

La questione riguarda, e non mi tiro indietro, la vita e l'embrione.

Io credo che stiamo su un terreno nel quale non gioca solo il relativismo etico, l'indifferenza ai valori condivisi, ma su questa materia ci sono storicamente, ed è una storia molto lunga, divisioni profonde. Non è che io sia entusiasta delle discussioni che si stanno facendo in questi tempi, cercando di mettere in difficoltà i cattolici con citazioni di S. Tommaso o di S. Agostino, ma è vero che c'è una complessità in queste situazioni che ci divide dal punto di vista delle convinzioni, dell'etica, del diritto, e del resto anche gli scienziati non sono tra loro concordi. Da questo io non tratto la conclusione che non si debba fare nulla, ma invece sostengo che non dobbiamo impedire che continui il confronto fra questi diversi punti di vista, innanzitutto per capirci meglio e in secondo luogo per vedere se in un processo che non gioca con il sì o il no, ma su un'area di incertezze, non sia possibile progressivamente trovare punti di consenso, perché questo è il problema sociale che abbiamo davanti a noi. Se vogliamo metterci a fare il gioco delle citazioni, io posso portare sulla bilancia tanti scienziati che dicono *a* e tanti scienziati che dicono *b*. Ma tutto questo non ci serve ed io non mi tiro indietro nel dire quello che penso.

Per prima cosa, quella della vita è una questione capitale e per questo ci dobbiamo riflettere a tutto campo. Non possiamo interessarci soltanto dell'embrione - e non è demagogia la mia, ma una profonda convinzione -, quando muoiono ogni giorno ventimila bambini per povertà. È stato scritto un bellissimo libro da un americano che ha detto che oggi sarebbe un dovere di tutti i mezzi d'informazione aprire quotidianamente le loro cronache, scrivendo: "Ieri sono morti ventimila bambini per povertà", perché questa è la più grande notizia che abbiamo ogni giorno. E in effetti ogni anno muoiono centinaia di migliaia di persone per Aids in Africa, semplicemente a causa del costo eccessivo dei farmaci per la cura di questa malattia. Io credo che la difesa della vita comporti oggi una grandissima responsabilità, proprio per quello che dicevo prima. Infatti, mentre in passato potevamo pure ritenere che queste persone erano troppo lontane da noi, in condizioni nelle quali l'intervento era impossibile, e perciò sembrava che ci fosse una specie di fatalità che le faceva morire, oggi noi sappiamo benissimo che tutto ciò non è il frutto di fatalità, ma di cattive scelte politiche e sociali. Quindi, se dobbiamo discutere della vita, io vi faccio questa prima mia dichiarazione: la vita va difesa sempre e comunque, ma non ideologizziamo la discussione.

In secondo luogo, io non so quando la vita comincia, poiché si tratta di un processo complesso, ma so che ci sono gradi diversi di protezione. Noi sappiamo che una persona che è nata, che ha uno, due, tre anni ha un livello di protezione giuridica diversa da una persona che ne ha compiuti ventuno; per esempio, la imputabilità, cioè la possibilità di far rispondere qualcuno di un reato, richiede che sia stata raggiunta un'età minima. Quindi il diritto sceglie tecniche diverse. Non è vero che non ci siano tutele per l'embrione, ma dobbiamo distinguere se è un embrione in provetta, un embrione congelato, un embrione che sia stato già inserito nel corpo della madre. A questo punto devo rispondere con tutta franchezza alle vostre domande. Se c'è una cosa che mi preoccupa e, se volete uso un'espressione più forte, mi spaventa, è affermare che c'è un conflitto d'interessi fra il feto e la madre. Qui siamo veramente nel cuore del processo umano, ma possiamo davvero pensare che c'è una persona esterna che decide per il feto contro quello che la madre vuole fare? Vi pongo questo come un problema, un problema drammatico, perché non è possibile distinguere queste due entità e contrapporle; altrimenti rischiamo di sbagliare tutto, affrontando tali questioni. Il

problema è: dobbiamo riconoscere l'embrione come persona? c'è un processo continuo dal momento in cui esso si è formato? Questo è un discorso che certamente può attingere molti elementi dalla scienza, ma non c'è dubbio che ci sia una differenza tra un embrione in provetta e una persona che sia già nata. Non c'è alcun dubbio, anche perché è vero che c'è un processo di continuità, ma noi sappiamo dalle statistiche, ve l'ho detto prima, che il successo degli interventi di procreazione assistita arriva a fatica al venti per cento, il che vuol dire che nell'ottanta per cento dei casi quell'embrione non è in grado di sviluppare il proprio processo vitale, mentre, quando il bambino è nato, a meno che non intervenga una malattia o un'aggressione, egli si sviluppa naturalmente. Ecco perché io invito alla prudenza, al rispetto delle opinioni degli altri. Certamente ci devono essere delle tutele, ci sono già e possono essere sviluppate. Relativamente, però, alla condizione specifica, se un embrione è già stato impiantato nel corpo della madre, ha una tutela diversa e molto più forte di un embrione che si trova soltanto in provetta o che è stato congelato, su questo non c'è nessun dubbio. Dobbiamo vedere se ciò implichi una parificazione totale fra la persona nata e il soggetto che viene affermato come persona. Infatti, se noi affermiamo che quella è una persona che ha il diritto di nascere - e questa è la domanda dal punto di vista giuridico, perché altrimenti è inutile che noi facciamo delle chiacchiere -, dopo che è stato creato l'embrione, lo impiantiamo nell'utero della donna senza la sua volontà e l'obblighiamo a portare a compimento la gravidanza? Questa è la conseguenza aberrante, ma giuridicamente problematica o ineludibile, dell'affermazione che l'embrione è una persona che deve aver diritto a sviluppare completamente il suo processo vitale. Già oggi si vede quanto sia scritta male questa legge, perché si dice a un certo punto che, quando la donna abbia dato il proprio consenso e gli embrioni siano stati creati, è obbligata a farseli impiantare. Ma come la obblighiamo, con i carabinieri?, la prendiamo e l'anestetizziamo? Questa è una violazione straordinaria dei diritti fondamentali delle persone, tant'è vero che si è detto che sicuramente questo punto va cambiato e che, comunque, molto all'italiana, si riconosce che è stata scritta una stupidaggine, si gira la testa dall'altra parte, si fa finta di nulla e non si fa applicare questa norma. Infatti così stanno andando le cose, ma, attenzione, non discutiamo in astratto. Io avevo presentato in parlamento una proposta che regolasse rigorosamente l'attività dei centri per la procreazione assistita, al fine di evitare quello che veniva chiamato il 'far west informativo'; non voglio fare polemiche, ma le obiezioni a questo possibile rischio sono venute anche da molti che sostengono che l'embrione sia persona.

Il punto è che io credo che ci sia un processo vitale da rispettare, una volta creato l'embrione, ma in forme giuridicamente diverse da quelle che possono riguardare un signore che ha la mia età o un bambino che ha tre mesi. Questo è il punto essenziale che dobbiamo considerare ed è possibile fare ciò. Questa è quindi una mia prima risposta. Il discorso sugli aiuti esterni va preso, e sono d'accordo, con molta cautela, perché anche il bambino nato non sopravvive se non ci pensa la madre, senza qualcuno che lo faccia crescere. Se lasciamo privo di cure un neonato appena nato, esso in due giorni muore, perché non ha la possibilità di autonoma sopravvivenza senza aiuti esterni. Ci sono certo i problemi degli incapaci, ma anche in questi casi ci sono diverse tecniche, anche giuridiche, per dare loro una risposta adeguata.

Il problema della sperimentazione certamente è molto delicato. Però distinguerei due tipi di questioni: primo, noi abbiamo in questo momento in Italia più di trentamila embrioni congelati, che permetterebbero di andare avanti nell'attività di sperimentazione per molti anni. La domanda è: preferiamo far morire questi embrioni - perché questo è il loro destino e, scusate se sono un po' brutale, il dato obiettivo è che a un certo punto essi saranno buttati via - oppure li impieghiamo, con particolari garanzie e grandi controlli pubblici, per una sperimentazione volta a migliorare le

possibilità di cura di una serie di malattie? Questa è una domanda eticamente impegnativa, perché non siamo di fronte a un'ipotesi astratta, come decidere se l'embrione è o no una persona. Buttiamo questi trentamila embrioni o li usiamo per vedere se è possibile curare delle malattie degenerative attraverso una sperimentazione sulle cellule staminali embrionali? Questo è il problema che abbiamo di fronte, questa è la prima alternativa. Il secondo punto è più delicato ed è quello relativo alla possibilità di creare degli embrioni soltanto per finalità di sperimentazione. So bene che non si devono seguire i cattivi esempi di altri paesi e su questo sono d'accordo. Se ho fatto delle citazioni che possano far pensare che io abbia questo spirito, me ne scuso, ma il problema è diverso. Quando si afferma che c'è un unico punto di vista che può essere adottato nell'affrontare il problema, bisogna essere più cauti, perché è riscontrabile il fatto che in molti paesi, in un numero crescente di paesi, e questo dovrebbe far riflettere, ci si muove in una direzione diversa. Qualcuno di voi avrà certamente letto la notizia che, con molte cautele e in via eccezionale, per la cura di determinate malattie e in laboratori particolarmente specializzati, un organo ad hoc in Inghilterra ha autorizzato la creazione di embrioni per la ricerca. E' un passaggio molto impegnativo sul quale anch'io ho preoccupazioni e perplessità, perché penso che questo si possa fare almeno fino al momento in cui sono disponibili embrioni già esistenti e che è preferibile non buttare via. Dico questo proprio perché è vero che non dobbiamo seguire cattivi esempi. Tuttavia vi ho ricordato quanto sta avvenendo in Inghilterra, perché nessuno di noi deve pensare di avere la verità in tasca e, in secondo luogo, che questa nostra privata e rispettabile verità debba essere imposta a qualsiasi costo a coloro i quali invece la pensano diversamente.

Come terzo punto voglio rispondere al problema dell'anonimato e a quello dei possibili disordini genetici. Negli Stati Uniti ci sono stati dei casi in cui si sono verificati degli abusi da parte di medici, abusi che sono stati poi perseguiti, ma questo può accadere in ogni campo. In realtà noi abbiamo delle statistiche relative a questi ultimi anni secondo le quali non c'è differenza, da questo punto di vista, tra bambini che sono nati con le procedure naturali e quelli che sono nati invece attraverso le tecniche di procreazione medicalmente assistita. Questo è un dato reale. E' vero, però, che nella domanda si tocca un punto molto delicato e impegnativo, poiché oggi si sta sviluppando sempre di più la possibilità di cura attraverso la conoscenza della costituzione genetica di ciascuno di noi. Per fare una cura adeguata c'è bisogno di sapere di chi si è figli, perché ognuno riceve, come accennavo prima, metà dei geni dal padre e metà dalla madre. Se il donatore è anonimo, come si fa a conoscere quella parte di patrimonio genetico che è indispensabile per capire chi si è da questo punto di vista? Il problema è stato risolto sul piano giuridico, perché, per esempio, nei paesi in cui è ammessa la procreazione con seme di donatore, il centro che fa questo tipo di operazione deve tenere un registro dal quale risultano l'identità del donatore e una serie di sue caratteristiche genetiche, sicché, nel momento in cui fosse necessario conoscere i suoi dati genetici, si sa benissimo come regolarsi. Come si fa, se si vuole mantenere l'anonimato? Si fa un campione genetico di questa persona e lo si trasmette al medico che dovrà fare l'analisi. E' questa la via attraverso la quale è stato scoperto quello che vi ha molto divertito prima e cioè che almeno il dieci per cento di noi non è figlio del padre naturale. Infatti il genetista, quando si è messo a fare un certo tipo di analisi, ha detto alla signora: "Signora, qua c'è qualcosa che non quadra, perché, se questi sono i campioni genetici del padre e questi sono i suoi, qualcosa deve essere successo". E la signora, messa di fronte alla necessità di far curare bene il figlio, ha confessato che c'è stato un incidente nella sua vita, per cui i genetisti hanno cominciato a lavorare su questo nuovo dato e hanno scoperto questa percentuale, che devo dire mi ha anche molto spaventato all'inizio. Quindi questo problema può essere risolto, poiché non c'è bisogno di dire che

non si deve fare la procreazione con seme di donatore, dato che si può farla a certe condizioni, che sono quelle che ho indicato. Riguardo poi alla Germania, non citiamola superficialmente, perché bisogna sapere che è un paese che ammette la diagnosi pre-impianto degli embrioni, per impedire la trasmissione di alcune malattie genetiche, tipo la 'miopatia di Duchenne' e una serie di altre malattie, cosa che in Italia è vietata dalla nuova legge. Non dobbiamo fare citazioni di comodo, dato che la legge tedesca è giustamente severa, innanzi tutto perché, essendoci stata nella storia della Germania l'eugenetica nazista, si capisce che in quel paese ci sia questo tipo di reazione ed è bene che quella memoria rimanga viva nella società tedesca. Però non facciamo dire ai tedeschi quello che non hanno mai detto e cioè che si possano impiantare, come un po' superficialmente, lo devo dire, è stato scritto dal legislatore italiano, anche degli embrioni malati, salvo poi abortire. In Germania è stata fatta la scelta opposta: i singoli Länder, cioè le singole regioni, possono ogni anno aggiornare la lista dei casi in cui per determinate malattie è ammessa la diagnosi pre-impianto. Quindi, anche in questo caso consideriamo la questione con cautela, distinguendo opportunamente.

C'è un altro punto da esaminare. Naturalmente tengo ad osservare che queste mie risposte sono parziali, ma potremmo discutere su questi argomenti per una giornata intera.

Risponderò alla domanda che riguardava il prossimo referendum. Sarò molto sommario. E' certo che servirebbe buona informazione, soprattutto televisiva, un'informazione che però mi sembra difficile, non per ragioni legate al dosaggio tra parti opposte, delle notizie, dei tempi, se in prima o in seconda serata, ma perché, purtroppo, la qualità della discussione televisiva è in questi anni straordinariamente peggiorata. L'Italia si è già divisa molto profondamente due volte, su referendum non lontani, quello sul divorzio e quello sull'aborto. Poiché sono vecchio, ricordo le discussioni televisive nelle quali c'era grande fermezza nelle proprie convinzioni, ma grande rispetto per le posizioni dell'altro e si usava un linguaggio che non eccitava l'irrazionalità, ma cercava di far ragionare. Tutti miravano a conquistare il consenso con argomentazioni razionali e non dicendo ripetutamente: "Mi devi dire se l'embrione è una persona". Questo modo di affrontare la questione non è utile. Quanto ai sondaggi, essi sono entrati un po' nella nostra vita e oggi ci sono regole perché rispecchino campioni rappresentativi. Sulla questione dell'astensione devo essere sincero: nella materia del referendum, la scelta dell'astensione è, dal punto di vista strettamente costituzionale, legittima. Non si può dire che, per il fatto di astenersi, si va contro le regole della democrazia, perché il referendum è valido solo se si raggiunge un determinato quorum. Deve votare, infatti, almeno il 50,01 per cento degli aventi diritto al voto; quindi si può scegliere di votare sì o no oppure ci si può astenere, perché non si vuole che si raggiunga il quorum. Sono tutte e tre scelte legittime, anche se si possono valutare gli argomenti; ma, sulla legittimità della scelta e anche degli appelli all'astensione, io, che personalmente non mi sono mai astenuto in nessun caso, devo però dire che è una scelta, dal punto di vista costituzionale, assolutamente legittima.

Prof.ssa Fierro: Vorrei farle quasi una provocazione. Lei, professore, ha detto giustamente, dal mio punto di vista, che il diritto deve indicare un quadro di valori, ma non modelli di comportamento che nascano, per esempio, da un credo religioso o da altro.

Inoltre vorrei chiedere, siccome in Europa c'è una varietà di legislazioni, a che punto siamo con questo quadro di valori di riferimento, a livello, diciamo, internazionale della discussione? E poi un corollario, è questa la provocazione: è pur vero che nei vari paesi d'Europa, a seconda della prevalenza di governi di centrodestra o di centrosinistra, si approvano o non si approvano legislazioni in materia di un certo tipo; allora io dico che

c'è una relazione, anche forte, fra il diritto e la politica, per cui mi preoccupa molto di conoscere qual è nell'immediato la posizione dell'Italia, diciamo a livello europeo. Dal momento che lei ha la possibilità di fare questo confronto fra l'Italia e l'Europa, io vorrei saperne di più.

David: Lei ha parlato tanto di libertà e di come questa si è andata evolvendo nella storia dell'uomo. Infatti ha detto che l'uomo può decidere come vivere e soprattutto come morire; alla fine è arrivato a dire che l'uomo può decidere addirittura se ricorrere all'inseminazione artificiale, visto che questo è il problema di cui si sta parlando. Perciò vorrei chiederle se non pensa che l'uomo possa abusare di questa libertà che gli viene data.

Federico: Io ho raccolto un po' di domande dalla platea, sono tre. La prima: dato che lei ha fatto riferimento alla maternità di sostituzione, vorremmo dei chiarimenti per quanto riguarda le leggi a livello italiano ed europeo. La seconda: riguardo alla fecondazione assistita, si vorrebbe un chiarimento per quanto riguarda il concetto di coppia, ovvero se bisogna essere sposati, coppia di fatto o conviventi. La terza: parlando della donazione degli organi a pagamento, se non sbaglio in America si ricorre alla donazione del sangue a pagamento; su questo chiedo un chiarimento, cioè, se si può fare una sorta di commercio fra venditore e compratore, e quindi tra privati, oppure con la mediazione dello stato e se lei non pensa, appunto, che questa pratica possa aiutare la carenza nella donazione del sangue che appunto abbiamo in Italia. Grazie.

Prof. Rodotà: Comincio a rispondere all'ultima domanda. Voi sapete che negli Stati Uniti alcune materie non sono, come si dice, di competenza federale, ma ogni stato, e sono cinquanta, si dà le sue regole; quindi quando si dice 'negli Stati Uniti', bisogna capire che gli Stati Uniti sono un mosaico molto complesso, anche dal punto di vista legislativo. E' vero, ci sono delle situazioni in cui il sangue non viene dato gratuitamente, ma a pagamento. L'orientamento, che io credo più giusto, che c'è in Europa è invece quello, comune a quasi tutto il mondo, di ritenere che questo non sia possibile.

Poiché si fa riferimento a valori e al modo in cui questi sono tradotti in norme giuridiche, vorrei leggervi un articolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che oggi fa parte di questa Costituzione europea di cui tanto si discute. Ve la leggo, perché ci aiuta a capire molte delle cose di cui oggi stiamo discutendo. E' l'articolo, che dice: "Ogni persona ha diritto alla propria integrità fisica e psichica. Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati: a) il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge; b) il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone; c) il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro; d) il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani". Quindi voi vedete che, per quanto riguarda il sangue, ma oltre questo, gli organi, le cellule, i gameti, i tessuti, c'è un divieto chiaro che è quello di fare del corpo umano e delle sue parti una fonte di lucro. Si dice, però, che, forse, se lo stato in qualche modo governasse questo commercio, avremmo in Italia più donazioni di sangue e quindi potremmo risolvere questo deficit di cui noi in questo momento soffriamo. Non sono convinto di questa linea, anche perché si è visto che in un altro settore - io ho sventolato prima il mio tesserino di donatore forse inutile di organi - in Italia in questi anni è stata fatta un'intelligente campagna per incrementare le donazioni, sicché il nostro paese, che era ultimo in Europa a questo riguardo, oggi è al secondo posto e probabilmente nel giro di un anno, un anno e mezzo diventeremo il primo paese d'Europa per quanto riguarda la disponibilità di organi per trapianto. Queste sono

materie in cui ci vuole, come dire, promozione di cultura diffusa. Io temo molto che, se si retribuisce la donazione del sangue, l'idea del corpo come merce tra le altre possa essere rafforzata. E questo sarebbe un fatto straordinariamente negativo.

Il concetto di coppia vale anche per le coppie di fatto, purché stiano insieme da un periodo di tempo che ne possa garantire la stabilità.

La maternità di sostituzione, come è regolata? Negli ultimi anni devo dire che è cresciuta nei diversi paesi la propensione a vietarla, però questo non vuol dire che sia scomparsa. Ci sono diversi gradi di riconoscimento della maternità di sostituzione. Per esempio, in Inghilterra si ammette la maternità di sostituzione, se non c'è un corrispettivo economico e cioè si dice che, se questo è il risultato di 'una solidarietà fra donne' (questa è l'espressione usata), fra una donna che non è in grado di portare avanti una gravidanza e un'altra che si offre di farlo al suo posto e non c'è una lira di mezzo, è consentito farlo. In alcuni degli stati americani, degli Stati Uniti, è ammessa la maternità di sostituzione, anche a pagamento, però la donna ha il diritto di ripensamento, cioè può dire: 'No, adesso questo bambino lo sento mio, me lo tengo e restituisco i denari che mi avete dato'. Si arriva poi fino ad una legge, quella della California, che veramente mi sembra spaventosa, per cui non solo è ammessa la maternità di sostituzione, ma poi la donna è obbligata a consegnare quello che ha partorito, come se si trattasse di un oggetto comprato in un negozio e che poi il venditore, per sua negligenza, non ha voluto consegnare. Personalmente devo dire che ho una forte ostilità verso questo tipo di pratica, ma forse una linea come quella inglese, in casi estremi, potrebbe, con tutti i condizionali possibili, essere presa in considerazione.

Si può abusare della libertà? Questa è la più antica delle domande, la risposta è affermativa, ma si può anche condizionarla; per questo la disciplina della libertà delle persone è una delle questioni più difficili da risolvere. C'è un libro di una studiosa israeliana, ma trapiantata negli Stati Uniti, che si intitola 'Il potere di procreare' ed è appunto la descrizione del potere della donna. Ella afferma che le donne hanno un potere nel mondo che le mette al di sopra di tutti gli altri, che è appunto il potere di procreare; il mondo va avanti soltanto perché le donne fanno figli e quindi esse devono usare di questo loro potere per assumere nell'organizzazione sociale quel peso che non hanno avuto finora, fino all'affitto dell'utero, come si dice brutalmente, in cambio di denaro. Questo è un tipo di libertà rispetto alla quale io sono prudente, perché non voglio mai parlare in nome dell'altra metà del cielo, però certamente è uno di quei casi in cui la libertà ha un limite. Su questo vorrei anche la vostra opinione. La libertà di vendere una parte del proprio corpo è libertà o costrizione, legata alla condizione economica? Quindi i rischi ci sono certamente, anche se adesso non posso fare una casistica. Gli abusi si possono determinare in un senso o nell'altro, quindi è bene che ci siano delle regole.

Riguardo al quadro di valori, l'Europa sta cercando faticosamente di farlo emergere. Ho citato la Carta dei diritti che spero, una volta approvata la Costituzione europea, possa assumere tutto il peso che è giusto che abbia. In essa sono elencati una serie di valori; infatti le varie parti di questa Carta hanno un titolo: Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza, Giustizia. Questi sono i valori di riferimento che è bene tenere presenti, perché nei passati trattati europei non compariva né l'uguaglianza né la solidarietà, mentre oggi questi due grandi valori sono stati inseriti. Tradizionalmente le costituzioni si aprivano con un riferimento alla libertà o all'uguaglianza, invece questa Carta dei diritti si apre con il riferimento alla dignità, vi si dice: 'la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata'. Quindi è indicato un insieme di valori. Per questo invito a non dividerci ideologicamente, ma a provare a lavorare sulla base di queste indicazioni, che ritroviamo anche nella Carta dell'Unione Europea. Certo

si pone il problema: fino a che punto le ideologie, soprattutto in materie come questa, influenzano la legislazione? Anche molto, ma non a senso unico. Negli stessi anni due paesi europei, a maggioranza socialista, la Svezia e la Spagna, approvano una legge sulla procreazione assistita. Voi che cosa vi aspettereste? Sto parlando di quasi vent'anni fa, da una parte c'era la Spagna, cattolica, più rigorosa, dall'altra la Svezia, più libertaria, molto più permissiva. E' avvenuto esattamente il contrario di quanto ci si aspetterebbe: la Spagna ha approvato una legge molto liberale, la Svezia una molto più restrittiva, perché le sensibilità sociali variano e i contesti giocano la loro parte. Però, attenzione, vorrei segnalare anche questo problema, perché bisogna essere molto cauti quando si scrive una legge e considerare quali effetti effettivamente può produrre. In Svezia è stato detto, per esempio, che le donne sole non possono accedere alla procreazione assistita, per cui è successo che le ragazze svedesi che vogliono farsi inseminare o attraversano lo stretto che divide Svezia e Danimarca, dove c'è adesso anche un ponte, e vanno a Copenhagen oppure prendono un aereo e vanno in Inghilterra, dando origine a questo turismo procreativo, che c'è adesso anche in Italia. Infatti qui da noi, da quando è stata introdotta questa legge, molte donne prendono un charter e vanno, per esempio, in Albania, dove si sono trasferiti molti medici italiani, che hanno aperto delle cliniche che fanno lì quello che in Italia non si può fare, ma si poteva fare fino a ieri. Quindi questa è una legge che è scritta sulla carta, ma è delegittimata socialmente, perché la gente l'aggira.

Questo è un problema, non sto dicendo che va bene, ma è un dato di fatto sul quale dobbiamo un po' riflettere.

Prof.ssa Fierro: Volete fare qualche altra domanda o forse stiamo abusando del suo tempo e della sua disponibilità?

Prof. Rodotà: Non abusate per nulla, perché, senza fare della demagogia, io faccio il professore da tanti anni e quando facevo lezione, ma presto riprenderò, avevo una regola - scusate se adesso faccio una caduta nell'autobiografia, cosa che non si dovrebbe mai fare, ma i vecchi lo fanno - e dicevo questo ai miei studenti: "Non mi fate domande alla fine della lezione, non vi risponderò; infatti, se voi mi dite che non avete capito qualcosa, certamente non avranno capito altre venti persone, perché io non mi sono spiegato adeguatamente, quindi interrompetemi durante la lezione". All'inizio era un po' faticoso, ma poi la lezione prendeva un bel tono e non soltanto io mi spiegavo meglio, ma ricevevo dalle domande, anche apparentemente un po' rozze, tanti elementi di riflessione. E' quello che mi sta succedendo stamattina, per cui voi non state abusando del mio tempo, ma mi state dando invece questa opportunità. (Applausi) ... Ma su, sono un vecchio professore, non mi prendete in giro!

Prof.ssa Fierro: Allora, se avete ancora qualche domanda, possiamo farla al professore.

Prof. Rodotà: Però, nessuno mi ha detto nulla sulla storia degli impianti sottopelle nelle discoteche!

Beatrice: Lei ha parlato, riguardo alla fecondazione eterologa, di ciò che è meglio per la madre e di ciò che questa desidera, ma il padre in tutto questo dov'è?

Prof. Rodotà: Rispondo subito. Questo è un vero problema: che fine fa il padre nell'inseminazione eterologa, quella col seme di donatore? Adesso facciamo il caso di una coppia, lasciando da parte la questione delle donne sole. Voi sapete che la legge italiana vieta anche l'inseminazione eterologa.

Che cosa accade in altri paesi e che cosa accadeva in Italia, prima che la legge entrasse in vigore? Una volta si richiedeva il consenso del partner, marito o compagno che fosse; se il partner era d'accordo, si procedeva e poi egli non poteva tornare indietro, cambiando idea. Andiamo adesso alle esperienze internazionali in questo tipo di intervento. Vi faccio un primo esempio, anche se uso i dati statistici con molta prudenza, perché so che in queste materie si possono manipolare. Per esempio, se io volessi giocare pesante e slealmente, potrei dire che negli Stati Uniti le coppie che fanno ricorso alla procreazione assistita hanno un tasso di divorzio molto più basso delle altre coppie, forse perché sono passate attraverso una vicenda così complessa che ha cementato i loro rapporti. Però trovo sleale usare argomenti di questo tipo, perché siamo di fronte, lo ripeto e insisto, a vicende che hanno un così straordinario tasso di individualità, che bisognerebbe cercare di non incapsularle nei nostri schemi statistici, giuridici, ideologici. Nella materia della fecondazione assistita la prima e più importante cosa da fare è l'informazione da dare alla donna, raccomandarle di fare delle analisi molto accurate, dirle quali sono i tassi di successo per la sua fascia di età, per la condizione fisica in cui si trova, quali sono le esperienze precedenti del centro, non commercializzare la faccenda, darle un tempo di riflessione piuttosto lungo e, solo dopo tutto questo, fare l'intervento. Questa è la via più seria, quella che dà i migliori risultati e che purtroppo è stata un po' accorciata brutalmente nel nostro sistema. Però, riguardo alla posizione del padre, per quello che se ne sa, devo dire che le tensioni all'interno di queste coppie non sono particolarmente significative, nel senso che poi, se quel figlio è stato effettivamente voluto, il padre costruisce col bambino una relazione molto forte e più duratura di quella biologica, perché legata agli affetti. Se adesso posso concedermi una caduta di tono, - ma è una caduta con una forte critica al maschilismo meridionale e, poiché sono meridionale, me lo posso permettere, - quando in Italia cominciò la pratica della fecondazione assistita, ed io me ne occupo dagli inizi, scoprii con sorpresa che la città italiana dove si facevano più interventi con seme di donatore era Palermo. Ma come, la Sicilia! Dopo me l'ha spiegato un signore che si chiama Ettore Cittadini, un grandissimo studioso, - perché dietro queste pratiche certo c'è gente che ha speculato, ma ci sono state persone che hanno veramente lavorato negli interessi delle donne, affinché superassero le condizioni di sterilità - mi ha detto: "Ma come, tu che sei meridionale come me non hai capito il meccanismo? Se in una coppia non ci sono figli, la cultura meridionale dice che è colpa del marito, che non ne è capace. Ecco allora, in questo caso, c'è un grande ricorso alla fecondazione assistita con seme di donatore, in maniera assolutamente riservata, come è giusto che sia, perché in tal modo nessuno potrà pensare che all'interno di quella coppia il marito è sterile. Ho voluto citare un caso estremo, ma, in verità, se c'è una cultura all'interno della quale è forte l'accettazione sociale di queste pratiche, se non si discrimina ideologicamente chi è nato, chi ha fatto ricorso a questo tipo di procedure, allora il grado di accettazione delle persone nate in questo modo balza al cielo, questo è un punto indiscutibile. Quando in Inghilterra il governo Blair ha fatto la proposta idiota di costituire un registro dal quale risultasse chi era nato con questo tipo di pratica, e ciò sarebbe stato una specie di marchio d'infamia messo alla nascita di un bambino che non aveva nessuna colpa delle scelte dei genitori, c'è stata una sollevazione e questa proposta è stata cancellata. Perciò, in base a quello che sappiamo e a quello che riusciamo a capire, io intendo dire che sono le condizioni che noi creiamo rispetto a tutto questo che determineranno poi gli effetti.

Io mi sono occupato molto di diagnosi prenatale per l'Unione Europea e abbiamo fatto anche un'inchiesta, interrogando molte persone. La diagnosi prenatale, voi sapete, è quella che si fa quando già il feto si è formato, per capire se ha delle malformazioni, delle malattie, dei rischi.

Il problema che nasce a questo punto dipende dal fatto che la donna può, soprattutto in presenza di malformazioni, decidere di interrompere la gravidanza. Perciò io mi sono molto preoccupato di capire che cosa determinava la decisione. La gravità della malattia? Il rischio elevato di malformazioni? Certamente; ma, quando siamo andati al fondo della questione, abbiamo visto che uno dei fattori più significativi che determinava la decisione era il fatto che, una volta che fosse nata una persona con disabilità, come adesso si dice, ci fosse o meno una struttura sociale pronta a sostenere i genitori. Faccio un caso molto banale: se due genitori, che lavorano e che solo grazie al reddito comune riescono a mandare avanti la famiglia, vengono a sapere che da loro nascerà un essere con un handicap tale che abbia bisogno del sostegno continuo di una persona, o c'è un servizio sociale che glielo garantisce oppure la donna decide di interrompere la gravidanza, perché altrimenti dovrebbero, lei o il marito, abbandonare il lavoro, senza avere più le condizioni di reddito per far andare avanti la famiglia. Quindi voi vedete che la cosiddetta cultura dell'accoglienza, di cui io sono un grande fautore, e la cultura della vita, alla quale io credo molto più di tanti che se ne fanno banditori a parole, richiedono grande attenzione pubblica, perché non dobbiamo attribuire rilevanza alla vita e poi favorire l'abbandono sociale. Vogliamo che ci sia una maggiore accoglienza delle persone con handicap? Dobbiamo dare servizi sociali alle famiglie, dobbiamo dare sostegno, dobbiamo intervenire.

Vogliamo evitare che le persone che hanno situazioni di dolore grave possano essere accompagnate nella loro malattia da cure palliative? La metodologia di queste cure è stata tentata in Inghilterra e però sono state create subito, all'interno delle università, delle scuole per insegnare la terapia del dolore, sono stati organizzati dei servizi sociali che intervengono quando viene chiesta l'assistenza ad una persona in grave situazione di difficoltà, in fin di vita e con grandi dolori. Per fare ciò servono soldi, servono scelte politiche e sociali su come evitare l'interruzione della gravidanza, come promuovere la cultura della vita, la scelta di sopravvivere e non di chiedere il suicidio assistito. Non si tratta solo di questioni strettamente individuali; certo sono strettamente legate a ciascuno di noi, alla nostra autodeterminazione, però noi facciamo le nostre scelte, che possono andare in un senso o nell'altro a seconda della condizione sociale e culturale nella quale ci troviamo. Lo dico con molta passione, scusatemi, non per imporre un punto di vista, ma perché questo è uno dei terreni sui quali in questi anni mi sono trovato non solo in grandissima sintonia intellettuale, ma anche ho potuto lavorare con molte persone che si dichiarano profondamente cattoliche e praticano il cattolicesimo, a cominciare da sacerdoti. Dato che su questi terreni ho lavorato molto a livello europeo, posso dire che i valori comuni ci sono e su questo ci dobbiamo impegnare. Non usiamo alcune situazioni estreme, difficili e controverse, per alzare steccati che non dovrebbero esserci. Ho scritto un articolo qualche settimana fa in cui riprendevo molte cose scritte nel suo discorso di S. Ambrogio, dal cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, che ha fatto un grande e laico discorso sulla solidarietà. Se all'interno delle nostre organizzazioni sociali non c'è solidarietà, se noi lasciamo sole le persone, è fatale che l'abbandono sociale determini anche una spinta a chiedere la fine della vita per chi si trova in una situazione intollerabile. Se io so che metterò al mondo una persona con handicap e questa persona non avrà sostegno nella fase iniziale della vita, non avrà la possibilità di essere accolto degnamente a scuola, troverà albergatori che rifiuteranno gli handicappati che vanno in vacanza nel loro albergo, non troverà possibilità agevolate di percorso per entrare nel lavoro, è chiaro che avremo un rifiuto della vita. Io sono un grandissimo sostenitore, ve ne sarete accorti, dell'autonomia di decisione di ciascuno di noi, ma quando c'è un'esaltazione pericolosa della libertà e quando la libertà significa 'io ti abbandono a te stesso, decidi tu', quando io mi chiamo fuori, io collettività,

comune, stato, regione, repubblica nel suo insieme e dico 'sbrogliatela tu', credo che questa non sia per nulla la via corretta in tutte le questioni di cui ci siamo occupati oggi. Mi sono dilungato più del previsto, però voi non mi avete risposto alla domanda che vi ho fatto sull'impianto dei chip per entrare nelle discoteche. Dovrò dire che ho avuto un bellissimo dibattito in questa scuola, ma su questo argomento c'è stato, come dicono i giuristi, il silenzio- rifiuto.

Prof.ssa Fierro: Credo di interpretare i sentimenti di tutti, nel ringraziare vivamente il professor Rodotà, che con tutta la semplicità delle persone veramente intelligenti e preparate ci ha così aiutato a capire oggi tanti problemi.

Fecondazione artificiale umana: il pensiero della Chiesa cattolica

Elio Sgreccia

Conferenza del 5 maggio 2005

Prof.ssa Fierro: A conclusione oggi del ciclo di conferenze sulla bioetica, siamo tutti molto lieti di dare il benvenuto ad un eminente rappresentante della Chiesa cattolica. Si tratta di Mons. Elio Sgreccia. Egli è innanzitutto un vescovo, promotore dell'Istituto di Bioetica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore presso il Policlinico Gemelli di Roma e presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Vorrei prima di tutto dirvi che questa Accademia è stata istituita da Giovanni Paolo II col *motu proprio Vitae Mysterium* l'11 febbraio 1994, allo scopo di studiare tutte le problematiche collegate alla promozione e alla difesa della vita, e di informarne i responsabili della Chiesa e le organizzazioni sociosanitarie sui temi della bioetica, in rapporto alle scienze mediche e alla legislazione civile e politica, attinenti alla vita e alla sacralità della persona umana. Mons. Sgreccia è un profondo conoscitore dei nodi concettuali più complessi relativi al rapporto tra fede e scienza, cui ha fornito una molteplicità di contributi: fra i tanti, mi piace ricordare il suo *Manuale di bioetica*, ormai largamente ritenuto un testo fondamentale sull'argomento. La sua attività di studioso e quella più squisitamente pastorale lo portano ad intervenire in maniera decisa ed appassionata nell'acceso dibattito sulle questioni dottrinali, ma anche in merito alla legislazione e dunque alla delicata posizione del credente nel contesto sociopolitico in cui vive e opera. Vorrei, a tal proposito, ricordare uno degli ultimi Suoi interventi sul «Corriere della Sera», in garbata polemica con Giuliano Amato, o anche la posizione precisa sul caso di Terry Schiavo, del tutto emblematico circa la dottrina della Chiesa sull'eutanasia. Sarà, Lei Monsignore, ad entrare nel vivo delle tematiche in questa lezione-dibattito cui ha voluto dare come titolo: *La fecondazione artificiale umana: il pensiero della Chiesa cattolica*. Sarà Lei, dunque, a sbrogliare questa enorme matassa in un momento in cui tutti quanti noi siamo particolarmente attenti ad ascoltare la posizione ufficiale della Chiesa su una tematica così tanto dibattuta, sulla quale i ragazzi hanno sentito i punti di vista dei laici, di quegli intellettuali che all'interno del nostro Paese hanno fornito anch'essi contributi notevoli in tutt'altra direzione. A Lei la parola, Monsignore.

Mons. Sgreccia: Prima di presentare il pensiero della Chiesa Cattolica sulle tecnologie di procreazione artificiale, mi sembra necessario fare una premessa di carattere

¹ Le espressioni in uso "procreazione assistita", "fecondazione artificiale" e "procreazione artificiale" vogliono indicare la stessa cosa e cioè l'insieme delle tecniche che sono dirette ad ottenere il concepimento, in seguito la nascita, di un individuo in modo diverso dalla via naturale e cioè l'unione sessuale del padre e della madre. Forse l'espressione più appropriata è "la fecondazione artificiale", perché il termine procreazione sottenderebbe il riconoscimento di Dio creatore e la collaborazione dei genitori secondo il piano di Dio, la dicitura "procreazione assistita" comporta un eufemismo (assistita) che è falso, perché chi fa la fecondazione artificiale non si limita ad assistere purtroppo. Per una più ampia informazione vedi: Di Pietro M.L.-Sgreccia E., *Procreazione assistita e fecondazione artificiale, tra scienza, bioetica e diritto*, Editrice La Scuola, Brescia 1999, pp.300

epistemologico circa il rapporto tra la visione propria della fede e quella basata sulla ragione, perché il fedele cattolico, quando riflette sul dato della Rivelazione - e quindi fa appello alla fede - non rinuncia a pensare con la ragione (*fides quaerens intellectum* = la fede che cerca la intelligenza) e quando riflette basandosi sulle motivazioni razionali, dette anche naturali, non rinuncia a cercare un orizzonte ultimo e trascendente (*intellectus quaerens fidem* = l'intelligenza che cerca la fede).

In altre parole il cattolico non concepisce che la fede e la ragione siano come due mondi diversi e separati, come due rette parallele. E' vero che la fede si fonda sulla parola di Dio rivelata e la ragione si fonda sull'esperienza elaborata alla luce della intelligenza che intuisce, con l'intelletto (*intus-legere* = leggere dentro), giudica e riflette sulla base dei principi di logicità con la ragione. Ma è anche vero che Dio è autore sia della Rivelazione sia della natura umana dotata di intelletto e razionalità consapevole.

Sicché, il rapporto tra ragione e fede va inteso non dualisticamente ma in modo circolare: la fede illumina la ragione e la ragione riflettendo con le forze e i principi che le sono propri si confronta con la fede. Così il dato della fede diventa stimolo e luce per la intelligenza e la intelligenza nella sua intuizione e razionalità è aiutata, (ma non sostituita) dalla fede.

Se si vuole fare un paragone, desunto dalla ricerca di laboratorio, si può dire che fede e ragione stanno fra loro come il microscopio e l'occhio: il microscopio aiuta l'occhio ma non lo sostituisce e a nulla servirebbe un buon microscopio se l'occhio fosse cieco o malato. Questo rapporto va così definito in modo dialogico e circolare soprattutto in rapporto alla realtà terrena.

Ci sono nel patrimonio rivelato anche verità che provengono soltanto dalla Rivelazione e che non provengono dalla esperienza (come la rivelazione della Trinità o il dono della Grazia soprannaturale) ma anche queste verità quando toccano la intelligenza e la razionalità umana non risultano in opposizione né assurde, ma semplicemente superiori alla capacità umana e stimolanti per lo spirito umano, preziose per la visione dell'uomo .

Per venire al nostro tema, la procreazione artificiale tocca il concetto di generazione, il concetto di vita nascente (embrione), il concetto di matrimonio, il concetto di famiglia: tutto ciò è oggetto sia di considerazione della ragione sia della rivelazione. Sicché quando si espone il pensiero della Chiesa Cattolica bisogna sempre distinguere ma anche unire quello che dice la ragione e quello che conferma la fede, quello che la Chiesa richiama come esigenza di mondo razionale umano e quello che conferma con l'autorità della S. Scrittura. Il più delle volte si constaterà che una determinata azione è condannata sia dalla ragione e sia dalla rivelazione. In altre parole la visione "cattolica" è "universale" perché deve comprendere una visione integrale, che si giova di una doppia e convergente fonte di luce. Fede e ragione sono le due ali che consentono il volo verso il grande orizzonte della verità totale.

1) *La gravità e molteplicità delle implicazioni etiche della fecondazione artificiale nell'uomo:*

La trattazione del presente argomento solitamente è affrontata in maniera scientifica e con l'interesse rivolto completamente al «successo» e alla «percentuale di successo»,

² Questa premessa sui rapporti tra fede e ragione è analizzata nella Enciclica di Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, Città del Vaticano, Libreria Ed. Vaticana, 14 settembre 1998, specialmente nei capp. II e III intitolati: "*Credo ut intellegam*", "*Intellego ut credam*".

³ Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica "Fides et Ratio"*, preambolo. o.c.

lasciando in ombra molte cose: gli insuccessi, la morte provocata agli embrioni, il mercato che si instaura sul corpo umano (gameti, uteri...ed altro) .

Ma soprattutto nella presentazione del fatto biotecnologico con tutte le sue varianti tecniche (più di venti se ne descrivono) si tralascia di mettere in luce il *significato antropologico* che vi è incluso, ed è quello che conta di più non solo per la Chiesa. La fecondazione artificiale nell'uomo umanizza o disumanizza la generazione umana? Questo interrogativo non viene posto in luce sufficientemente.

Analogamente bisogna constatare che sul piano giuridico e culturale il tutto viene incentrato sul desiderio (che presume anche di diventare diritto) della donna o della coppia in ordine ad avere un figlio, mentre rimane in posizione secondaria il figlio generato e quelli sacrificati.

Ma il figlio è lo scopo della generazione e il figlio non va considerato come "rimedio" o "mezzo" in ordine ai desideri degli adulti.

E' perciò importante porsi, come vogliamo fare in questa presentazione nell'ottica antropologica: l'antropologia che si riferisce al figlio e quella che si riferisce alla famiglia e, soprattutto alla natura stessa del generato umano.

Perciò, tralasciando tanti aspetti di ordine medico-etico e medico-deontologico ci soffermeremo soprattutto ad esaminare, sia dal punto di vista razionale sia dal punto di vista di fede tre punti di rilevanza antropologica ed etica di massima importanza: 1) l'embrione umano nel processo di fecondazione artificiale; 2) il matrimonio e la famiglia (e quindi anche le dimensioni di paternità e maternità di fronte alle medesime tecniche); 3) l'atto coniugale, cioè l'atto procreativo: la dimensione unitiva e quella procreativa nella generazione umana e nella procreazione artificiale.

A) Le ripercussioni sull'essere umano concepito dalle tecniche di fecondazione artificiale.

Sappiamo che qui entriamo in un punto che divide il mondo, non certo dal punto di vista religioso, ma sul piano bio-etico: c'è chi sostiene il carattere pienamente umano dell'embrione a partire dall'inizio del processo della fecondazione (penetrazione dello spermatozoo nella membrana dell'ovulo) e c'è chi pone delle date che posticipano la prima considerazione umana, pienamente umana, dell'embrione 15 giorni dopo la fecondazione, oppure prima dell'impianto, prima della formazione del tessuto cerebrale ed altri più tardi ancora, secondo la teoria c.d. "gradualista" considerando l'umanità del nascituro come progressiva a seconda delle tappe di sviluppo. Contro questa teoria persiste la posizione di chi, appellandosi ai dati della genetica e della biologia, nonché a quelli della ragione, al di là di ogni posizione religiosa, ritiene che l'essere umano si costituisce nella sua individualità come un tutto che possiede in sé gli elementi e il programma del suo sviluppo futuro fin dall'inizio del processo della fecondazione, in cui si uniscono i due gameti paterno e materno.

La posizione della Chiesa Cattolica coincide con questa seconda linea di pensiero, aggiungendo anche una affermazione di un principio eticamente importante che consiste nel c.d. principio del "tuziorismo" per cui qualora ci fossero dubbi sull'esistenza del carattere pienamente umano dell'embrione, di fronte al dubbio e di fronte anche alla seria possibilità che si tratti di un essere umano individuale che ha la dignità di figlio e di persona, ci si deve astenere da ogni atto che possa danneggiarlo o sopprimerlo. Allo

⁴ Per demistificare tanti aspetti sarebbe utile leggere le opere di I.Testart, scienziato che ha praticato la fecondazione artificiale, laico ed ateo, che però svela gli aspetti negativi ed anche allarmanti della tecnologia. Si possono leggere le opere *L'Oeuf transparent* (Paris 1986), *Le désir du gène* (Paris 1892) e in questi ultimi tempi Testart I.e Godin Ch., *La vita in vendita. Biologia, medicina, bioetica e potere di mercato*, Lindau, 2004.

stesso modo come si fa divieto al cacciatore di sparare quando avesse il dubbio che non si tratti di un cinghiale o di un capriolo, ma di un collega o comunque di un individuo umano.

Ma desidero aggiungere che lo stesso rapporto Warnock , che è quello in cui è stata formulata la "teoria gradualista", confessa chiaramente che la proposta del "pre-embrione", l'embrione cioè che non supera i 15 giorni di età, è stato frutto non di una considerazione biologica, ma di una ricerca di un "punto d'incontro" con quanti chiedevano di poter condurre la sperimentazione sugli embrioni non impiantati o di poterli esaminare/selezionare con la diagnosi pre-impiantatoria in utero.

Ecco alcune espressioni, abbastanza eloquenti in questo senso "compromissivo", contenute nelle fonti del pensiero inglese come il Rapporto finale dello stesso Comitato Warnock: «Poiché la temporizzazione dei differenti stadi di sviluppo (dell'embrione) è critica, una volta che il processo di sviluppo è iniziato, non c'è stadio particolare dello stesso che sia più importante di un altro: tutti sono parte di un processo continuo e, se ciascuno non si realizza normalmente nel tempo giusto e nella sequenza esatta lo sviluppo ulteriore cessa. Perciò, da un punto di vista biologico non si può identificare un singolo stadio di sviluppo dell'embrione, al di là del quale l'embrione in vitro non dovrebbe essere mantenuto in vita» .

Ma poco più avanti continua: «Tuttavia si è convenuto che questa fosse un'area nella quale si doveva prendere una precisa decisione al fine di tranquillizzare la pubblica ansietà...».

Si trattò dunque della "decisione" di distinguere il pre-embrione umano in vista di rispondere a delle pressioni esterne alla scienza. Peraltro si sa che non tutti i componenti del Comitato Warnock furono concordi con questa posizione utilitaristica che ebbe la maggioranza dei consensi.

A supporto della teoria gradualista sono state portate le seguenti ragioni: a) la vita embrionale vera e propria inizierebbe con l'impianto in utero; b) soltanto dopo il 15° giorno non si avrebbe più la possibilità della gemellazione (che secondo questa teoria contrasterebbe con la individualità dell'embrione); c) la comparsa della stria primitiva del sistema nervoso.

Di fronte ad una discussione seria su questi punti nessuna di queste ragioni presenta un valore costitutivo della realtà embrionale, ma rappresenta soltanto o una condizione di sviluppo, come l'alimentazione nell'impianto, o il momento in cui da un embrione che prosegue il suo sviluppo e continua a essere se stesso (Pietro) può staccarsi e generarsi per gemmazione un secondo embrione (Giovanni), dando luogo così a due embrioni, ognuno con la sua individualità; nel caso della comparsa della stria primitiva si tratta della comparsa del tessuto originante il SNC, nell'ambito della differenziazione delle cellule e della formazione dei tessuti, proprio a seguito di un preciso piano di sviluppo coordinato da un progetto interno, proprio dell'autopoiesi dell'embrione. Non è il cervello che costituisce l'identità dell'embrione, ma è l'embrione che costruisce il suo sistema nervoso centrale .

Più recentemente è stata ripresa un'analoga ulteriore ipotesi, già formulata in passato, riguardante non più i primi giorni, ma le prime ore di sviluppo, quelle cioè che

⁵ United Kingdom National Ethics Committee, *The Warnock Report on Fertilization and Embriology*, Londra 1984.

⁶ Department of Health and Social Security, Report of the Committee of Inquiry into Human Fertilization and Embriology, cap.17, p.2; riportato da Serra A. nell'articolo: *L'embrione umano, cumulo di cellule o individuo umano?*, Civiltà Cattolica 2001, I, p.349.

⁷ Ibidem, p.65.

⁸ Serra A.-Colombo R., *Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia* nel vol. A.A.Vari, "Identità e Statuto dell'embrione umano", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998, pp.106-158.

trascorrono dal momento della penetrazione dello spermatozoo alla definita «fusione» dei nuclei (cariogamia): a questo stadio si vuole oggi dare il nome di ootide o prezigote .

In realtà sappiamo che non c'è una fusione dei pronuclei, ma fin dalla penetrazione dello spermatozoo nell'ovulo i due pronuclei si dispongono in una relazione reciproca che ha un suo significato di novità per il "nuovo" essere umano. Come si vede, è stata proposta l'atomizzazione di un processo che, invece, è unitario nella "logica biologica" e non consente distacchi o salti di qualità. Ciò è avvenuto dietro la previsione, definita "necessità", di poter sperimentare sugli embrioni, congelarli e utilizzarli come materiale biologico. Bisognerebbe registrare che un particolare stimolo in questa direzione è venuto dalla discussione sulle cellule staminali embrionali, che si possono appunto prelevare allo stadio di blastocisti e perciò implicano la distruzione dell'embrione ; il motivo giustificativo adottato è sempre il solito: a questo stadio si tratterebbe ancora di "pre-embrione".

Lo sforzo, come si vede, per mettere in atto la "riduzione" antropologica ed etica dell'embrione umano rappresenta uno dei punti caldi e acuti del dibattito culturale ed etico e costituisce una autentica frontiera per la difesa della dignità e dell'ontologia dell'uomo.

Pertanto risulta anche razionalmente e scientificamente fondata la posizione della Chiesa Cattolica su questo preciso punto: «...dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre e della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre...la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trovi fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: una persona, questa persona individua con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire» . Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a fornire «un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe persona umana?»

Del resto, tale è la posta in gioco che, sotto il profilo dell'obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte ad una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano. Proprio per questo, al di là dei dibattiti scientifici e delle stesse affermazioni filosofiche nelle quali il Magistero non si è espressamente impegnato, la Chiesa ha sempre insegnato, e tuttora insegna, che al frutto della generazione umana, dal primo momento della sua esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità e unità corporale e spirituale: **«L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento** e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita» .

⁹ Fiori A., Editoriale della rivista *Medicina e Morale*, 2004, 3, pp.1-2.

¹⁰ Pontificia Accademia per la Vita, *Dichiarazione sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali*, Libreria Editrice Vaticana, 2000.

¹¹ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'aborto procurato* (18 novembre 1974), 12-13: AAS 66 (1974), p.738.

¹² Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae* Istr. circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione (22 febbraio 1987), I,1: AAS 80 (1988).

¹³ *Ibidem*, I, 1.

La conclusione relativa alla natura e identità dell'embrione umano è di capitale importanza per valutare le tecniche di procreazione artificiale dal punto di vista etico, perché molte tecniche di procreazione artificiale umana comportano, come è noto, la distruzione, la perdita, la selezione e il congelamento degli embrioni.

Di più, tutte le tecniche di fecondazione artificiale offendono la dignità propria dell'embrione umano, perché l'embrione umano è un figlio, e fin dal primo momento della fecondazione merita il rispetto che si deve alla persona umana; al contrario, il concepimento tecnologico tratta l'embrione come "prodotto", come se fosse un oggetto che si costruisce artificialmente. Per documentare la perdita degli embrioni, ad es. nelle tecniche di FIVET, è stato statisticamente comprovato con ripetute indagini a distanza che su 100 embrioni fecondati in laboratorio con tecniche FIVET soltanto 6-7 giungono bambini in braccio alla madre. Va notato che i dati in letteratura sono forniti con riferimenti diversi, ora si fa riferimento agli embrioni trasferiti, ora a quelli impiantati, ora (più raramente) a quelli sopravvissuti.

Per quanto riguarda l'eugenismo e la selezione che vengono implicate dalla fecondazione artificiale umana, basti pensare alla possibilità di selezionare gli embrioni nella fase di fecondazione in vitro con la diagnosi preimpianto o anche semplicemente osservazionale, oppure alla pratica della "riduzione embrionale" in casi di indesiderate gravidanze plurigemellari. Ma la selezione eugenetica comincia già nella scelta dei donatori dei gameti che vengono reclamizzati nei Centri di fecondazione artificiale.

Se alle coppie che chiedono di accedere alla fecondazione artificiale si spiegassero tutte queste perdite e manipolazioni degli embrioni, si può presumere che molte rinuncerebbero a diventare complici di una serie di fatti negativi dal punto di vista semplicemente umano.

B) Fecondazione artificiale: matrimonio e famiglie.

Un secondo livello di problematiche etiche riguarda le ripercussioni della fecondazione artificiale sul matrimonio e la famiglia.

Anche in questo campo il giudizio critico e negativo che la Chiesa Cattolica propone non si basa soltanto sul dato di fede che riconosce la famiglia umana fondata sul matrimonio-sacramento, ma considera anche il fatto che il matrimonio, fondamento della famiglia, è una istituzione naturale che consiste nell'unione stabile di un uomo e di una donna, aperta alla procreazione. Pressoché tutte le Costituzioni democratiche riconoscono il binomio matrimonio-famiglia come cellula della società ed elemento indispensabile del suo equilibrio sul piano dalla educazione dei figli ed anche sul piano economico e giuridico.

¹⁴ Per quanto riguarda la percentuale di successi bisogna distinguere la percentuale di successo dovuta alla raccolta dell'ovocita maturo (95%), alla fecondazione (90%), all'inizio dello sviluppo (58%) ed alle gravidanze iniziate (17,1) e condotte a termine (6,7%). Di conseguenza la perdita totale di embrioni è pari al 93-94 per cento. E' difficile, però, valutare la perdita totale di embrioni dal momento che la maggior parte degli studi valuta la percentuale di successo in rapporto agli embrioni dal momento che la maggior parte degli studi valuta la percentuale di successo in rapporto agli embrioni trasferiti e non a quelli fecondati. Secondo quest'ultimo criterio, la percentuale di successo della FIVET è compresa tra il 14% e il 20%. M. Seppala, *The world collaborative report on in vitro fertilization and embryo replacement: current state of the art in January 1984*, «Annals of the New York Academy of Sciences», 1985, 42, pp. 558-563; D.S. Guizick-C. Wilkes- H.W. Jones, *Cumulative pregnancy rates for in vitro fertilization*, «Fertility and Sterility», 1986, 46, pp. 63 ss.; H.C. Liu-H.W. Jones-Z. Rosenwaks, *The efficacy of human reproduction after in vitro fertilization and embryo-transfer*, «Fertility and Sterility», 1988, 49, pp. 649-653; M.G.R. Hull, *Infertility treatment: relative effectiveness of conventional and assisted conception methods*, «Human Reproduction», 1992, 7, pp.785-796.

Ora per gli effetti dell'impatto della fecondazione artificiale sui concetti base del matrimonio e della famiglia sono molteplici e sono di segno negativo . Il fatto più palese è quello che si verifica nelle situazioni e legislazioni in cui è permessa la fecondazione eterologa, oppure anche la maternità surrogata.

Si sa che in questi casi si può arrivare a instaurare situazioni con 2 padri ed anche 2-3 madri. Tutto ciò che va sotto il nome di frantumazione della maternità (genetica, gestazionale e sociale) e paternità (genetica e sociale), si ripercuote sul piano della relazione con i figli e tra i coniugi, ma crea anche situazioni di conflittualità giuridica. Se si considera come prioritario il bene del figlio -come sarebbe ovvio - in queste situazioni il figlio viene privato di un suo diritto naturale, quello di essere messo al mondo ed educato dalla duplice figura di un padre e di una madre.

La disposizione giuridica vigente in alcune leggi relative alla fecondazione artificiale umana di mantenere l'anonimato sul padre genetico donatore di sperma o della madre donatrice di ovuli (o "surrogata") per la gestazione rappresenta la violazione di un altro diritto naturale, quello di poter conoscere i propri genitori e le proprie origini. Gli autori che hanno studiato le famiglie che accedono alla procreazione artificiale, oltre a rilevare come esse spesso pongono la ricerca del figlio come oggetto di un loro equilibrio personale, quasi un "bene di consumo", fanno notare anche come nella fecondazione eterologa si rompa la unità fra coniugalità e parentalità e divenga incontrollabile la ereditarietà nelle generazioni future, il che anche sul piano sanitario e genetico porta delle conseguenze. Assicurare che attraverso la fecondazione eterologa sia possibile evitare la trasmissione di una malattia genetica diventa praticamente impossibile e le cause per il risarcimento del danno a carico dei Centri di fecondazione artificiali potrebbero moltiplicarsi. Questa posizione propria della fecondazione eterologa è formalmente respinta come negativa dal Magistero della Chiesa Cattolica nel Documento che è dedicato al tema specifico della fecondazione artificiale umana.

Queste sono le parole del Magistero: «La fecondazione artificiale eterologa lede i diritti del figlio, lo priva della relazione filiale con le sue origini parentali e può ostacolare la maturazione della sua identità personale» .

Ma i concetti di paternità e maternità sono alterati non soltanto nel caso della fecondazione artificiale eterologa, ma anche nel caso della omologa perché, mancando l'aspetto di partecipazione personale nel momento della generazione sono chiaramente depauperate e prive della ricchezza umana e partecipativa, come meglio si potrà comprendere dalle considerazioni che seguono.

¹⁵ Vedi: Di Pietro M.L.-Sgreccia E., *Procreazione assistita e fecondazione artificiale tra scienza, bioetica e diritto*, o.c., pp. 163-210.

¹⁶ Donati P.P., *Trasformazioni socioculturali della famiglia e comportamenti relativi alla procreazione*, "Medicina e Morale", 1993, 1, pp. 117-163; Rossi Sciumè G., *Problemi sociologici emergenti nel merito del dibattito sulla procreazione assistita*, "Medicina e Morale", 1993, 1, pp. 165-181; Sokoloff B.Z., *Alternative methods of reproduction*, "Clinical Pediatrics", 1987, 26, 1, pp. 11-17; Vercellone P., *Children's Right and artificial procreation*, "Medicine and Law", 1995, 14, pp. 13-22.

¹⁷ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzioni sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione umana*, (Donum Vitae), (22 febbraio 1987), AAS, 80 (1988).

¹⁸ La dottrina della Chiesa Cattolica distingue fra tecniche di fecondazione artificiale e tecniche di "aiuto alla procreazione". Le tecniche di aiuto (di tipo medico o chirurgico) come pure l'intervento farmacologico muovono a ristabilire la funzionalità dell'organismo riproduttivo nell'uomo e nella donna, di modo che l'atto coniugale personalmente compiuto dai coniugi secondo la normale unione sessuale possa risultare fecondo, sono da considerare nell'ambito di una vera e propria terapia e come tali sono considerate lecite secondo le loro "indicazioni proprie". Mentre tutte le tecniche di "sostituzione" dell'atto coniugale - o anche la sostituzione dei gameti con il procedimento della clonazione - sono considerati illeciti. Non è quindi la tecnica in quanto tale che configura l'artificialità dell'atto fecondativo, ma l'assenza del rapporto sessuale come causa della fecondazione e la conseguente sostituzione con una tecnica.

C) La procreazione artificiale e il “generare”.

Questo aspetto che la Chiesa Cattolica considera come prioritario, riguarda tutte le forme di procreazione *artificiale* laddove, cioè l’atto coniugale personale viene *sostituito* dalla tecnologia .

Nessuna fra le leggi che via via sono pubblicate nel mondo, che si sappia, prende in considerazione come discriminante questo *fattore personale* come proprio del “generare” che è atto impersonale e proprio dei genitori coniugi. Ma ciò è quanto è di più umano, intimo e spiritualmente e psicologicamente arricchente nella esperienza dei coniugi genitori. Certo la legge civile non coincide in tutto con la legge morale e il legislatore si limita a finalizzare il suo intervento alle azioni e relazioni esterne delle persone, quelle che possono contribuire al bene comune, non potendo coprire tutta la interiorità e intimità della vita personale.

Tuttavia è un legame naturale e profondo quello che unisce “la dimensione unitiva” e “la dimensione procreativa” dell’atto coniugale: è lo stesso atto di unione sponsale (fisica, affettiva e spirituale) che contiene in sé la capacità (se non ci sono ostacoli) di procreare; e questa duplice dimensione ha per di più la forza della reciprocità, sicché lo sposo diventa padre attraverso l’unione con la sposa e la sposa diventa madre attraverso l’unione con lo sposo come recentemente ha ricordato alla nostra Pontificia Accademia per la Vita Giovanni Paolo II: «Sempre di più emerge l’imprescindibile legame della procreazione di una nuova creatura con l’unione sponsale, per la quale lo sposo diventa padre attraverso l’unione coniugale con la sposa e la sposa diventa madre attraverso l’unione coniugale con lo sposo.

Questo disegno del Creatore è inscritto nella natura stessa fisica e spirituale dell’uomo e della donna e, come tale, ha valore universale... Un gesto così ricco, che trascende la stessa vita dei genitori, non può essere sostituito da un mero intervento tecnologico, impoverito di valore umano e sottoposto ai determinismi dell’attività tecnica e strumentale» .

Questo impoverimento dell’atto procreativo costituisce ovviamente un’offesa alla dignità del figlio che viene procreato.

Infatti un atto di procreazione senza l’espressione corporea risulta privo non tanto dell’elemento biologico (che si recupera tecnologicamente con il trasferimento dei gameti), quanto della comunione interpersonale che si può esprimere in modo completo attraverso il corpo nella sua pienezza e unità. La caratteristica dell’amore coniugale è la sua totalità e la pienezza del dono delle due persone. La sostituzione del gesto corporeo con la tecnica determina una *riduzione* dell’atto coniugale, un suo declassamento alla tipologia di “atto tecnico”.

In un’azione di pura tecnica l’oggetto costruito rimane ontologicamente disomogeneo rispetto al soggetto, e di esso il soggetto costruttore ha la proprietà e il dominio. Nelle azioni di comunione e comunicazione, come l’atto coniugale, il soggetto *esprime se stesso* ad un altro soggetto, di cui rispetta l’uguaglianza e con cui è consentita la libera espressione. Tra gli atti espressivi o linguaggi corporei, quello dell’atto coniugale ha la caratteristica della *pienezza* e della *totalità*: ridurre la procreazione a fatto di tecnica significa stabilire un rapporto dominativo “soggetto produttore-oggetto prodotto” e significa depauperare e degradare l’atto procreativo

¹⁹ Paolo VI, *Lettera Enciclica Humanae Vitae*, 25.7.1968, n.12, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. III, Edizioni Dehoniane, Bologna, n. 598.

²⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla X Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, “L’Osservatore Romano”, 22.2.2004, p.5. Vedi anche: Istruzione *Donum Vitae*, o.c.II parte.

²¹ Idem.

²² Sgreccia E., *Manuale di bioetica*, III, Ed. Milano 2003, p.543.

sia in senso teologico che antropologico. Le considerazioni relative all'incidenza della fecondazione artificiale sull'embrione umano, le riflessioni ulteriori sulle ricadute sul matrimonio e la famiglia e, *last but not least* quanto emerge dalla consapevolezza sulla dignità della generazione umana, hanno portato la Chiesa Cattolica, non soltanto per considerazioni di fede ma anche tenendo in conto la dignità dell'uomo e della procreazione, a dissociarsi da ogni tipo di fecondazione artificiale umana e, perciò, a dissuadere i coniugi sterili dall'intraprendere la via della procreazione artificiale.

La Chiesa Cattolica rimane, ovviamente, in favore degli interventi veramente terapeutici che possono riportare l'organismo dell'uomo e della donna a recuperare la fertilità-fecondità: oggi si registrano notevoli successi ad es. in tema di microchirurgia tubarica, ma anche nell'ambito medico-farmacologico. Soprattutto va promossa la ricerca e va studiato tutto ciò che nei comportamenti è necessario modificare per studiare le cause e prevenire l'incidenza della infertilità.

E' sempre lecito anche far ricorso a quelle tecniche che prima o dopo l'atto coniugale o nel suo svolgimento possono aiutare (senza sostituire) l'atto coniugale perché raggiunga il suo naturale effetto fecondante.

Infine alle coppie sterili (sempre ne rimane una percentuale anche dopo l'impiego della fecondazione artificiale) la Chiesa Cattolica indica e raccomanda la adozione che dà una famiglia ai figli che l'hanno perduta o non l'hanno mai avuta. La adozione, come anche l'impegno sociale per i bisognosi, può trasformare la sterilità fisica in fecondità spirituale e sociale.

2) *La Chiesa di fronte alle legislazioni permissive.*

La Chiesa deve considerare la posizione e illuminare i doveri dei fedeli laici che si trovano, non soltanto confrontati con i doveri familiari, ma anche con la comunità e le sue leggi. I fedeli cattolici si trovano negli ospedali, nei centri di ricerca, e si trovano anche nei Parlamenti, in una società pluralistica (quanto alla concezione della vita, del matrimonio e della famiglia e perciò anche in fatto di procreazione.)

In alcuni contesti il credente troverà consenso anche fra i non credenti, perché i temi di cui ci occupiamo hanno, come abbiamo detto, un carattere umano universale; altre volte si troveranno contraddetti da chi non crede e, talora, smentiti nei fatti o contrastati anche dai fedeli che su queste tematiche rivendicano posizioni non conformi al Magistero.

Non si può prescrivere ai fedeli di uscire dal mondo e dalla società, né si deve legittimare l'abdicazione alla propria coscienza e alla coerente visione della vita.

Ciò premesso, in questi anni nel Magistero della Chiesa è stato compiuto un rigoroso esame del rapporto dei credenti con la società pluralistica.

Possiamo riassumere questo cammino in tre tappe, che sono sempre da considerare nell'ottica del rispetto e della difesa della vita umana e della dignità della persona non si tratta perciò di mera lotta polemica, ma di promozione del bene dell'uomo.

a) La prima posizione consiste nella rivendicazione della c.d. "obiezione di coscienza" per tutti coloro che, chiamati ad operare in istituzioni ove può essere compromesso il rispetto alla vita e/o alla dignità dell'uomo hanno il diritto-dovere di rifiutare la propria collaborazione e di fare appello alla "obiezione di coscienza". Si sa che "la obiezione di coscienza" non è soltanto un fatto religioso, ma anche una istanza

²³ Su questo punto è illuminante la posizione di S. Tommaso d'Aquino: "La legge umana intanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua, in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza", Summa Theologiae I-I q. 93, a. 3 ad 2um.

civile e di fatto può essere sollevata anche da professionisti e cittadini che non si riconoscono in una determinata concezione religiosa. Le leggi spesso riconoscono di fatto (ma i Parlamenti hanno il dovere di riconoscere), lo spazio alla obiezione di coscienza, senza far gravare con ritorsioni dirette o indirette sull'obiettare questa sua rivendicazione.

Tale obiezione è vigente nel mondo per quanto riguarda le leggi permissive dell'aborto, ma viene riconosciuta generalmente - e deve essere esercitata da chi professa il rispetto alla vita umana e alla dignità dell'essere umano - anche in fatto di fecondazione artificiale (come anche per la sterilizzazione non terapeutica e l'eutanasia). In proposito, così si esprime la Enciclica di Giovanni Paolo II *Evangelium Vitae*, partendo dal principio che la legge civile, che si pone contro la legge naturale, cessa di essere legge e non può obbligare. A partire da questa premessa Giovanni Paolo II afferma: «Ora la prima e più immediata applicazione di questa dottrina riguarda la legge umana che misconosce il diritto fondamentale e fonte della vita, diritto proprio di ogni uomo»

In relazione all'aborto e alla eutanasia sempre nella stessa Enciclica è scritto: «leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di *opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza.*»

La procreazione artificiale comporta, come abbiamo visto, la perdita deliberata e talora il congelamento degli embrioni, che sono esseri umani, in molte tecniche che vengono impiegate e comporta sempre la mancanza di rispetto della dignità del nascituro, del matrimonio e della famiglia per cui l'obiezione di coscienza degli operatori viene pienamente giustificata.

b) Per quanto riguarda sia il mondo politico-culturale e sia quello legislativo-parlamentare, sempre tenendo presente la società pluralistica, la Chiesa Cattolica ha esortato ed esorta in positivo a tutelare in ogni caso "alcuni diritti fondamentali, che appartengono nativamente alla persona e che qualsiasi legge positiva deve riconoscere e garantire". Fra tali diritti fondamentali bisogna a questo proposito ricordare: 1) il diritto alla vita e alla integrità fisica di ogni essere umano dal momento del concepimento alla morte; 2) i diritti della famiglia e del matrimonio come istituzione e, in questo ambito, il diritto per il figlio ad essere concepito, messo al mondo ed educato dai genitori.

E' questo un prezioso ed ineludibile orientamento, razionalmente fondato: una società deve tutelare ogni individuo umano se non vuole essere discriminatoria e deve tutelare la famiglia che è cellula della società.

Da questo duplice principio si deduce che una legge sulla fecondazione artificiale umana deve prescrivere il rispetto dell'embrione e non può permettere la soppressione, il congelamento, la sperimentazione etc. sugli embrioni umani, a prescindere dalla visione religiosa.

Inoltre una tale legge dovrà tutelare la famiglia fondata sul matrimonio e perciò dovrà vietare la fecondazione eterologa e l'accesso alle coppie non sposate. Sono questi i punti cruciali e qualificanti di una legge civile.

c) La diminuzione del danno.

A partire dalla pubblicazione dell'Enciclica *Evangelium Vitae*, la Chiesa Cattolica ha dato una ulteriore direttiva per quelle situazioni concrete in cui i Parlamenti non siano orientati nella maggioranza numerica neppure a riconoscere i punti fondamentali

²⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Evangelium Vitae* o.c.n.72

²⁵ Ibidem, n.73.

²⁶ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzioni circa il rispetto...* o.c., III parte.

²⁷ Idem.

precedentemente indicati. Che fare in questa situazione? Certamente di fronte ad una legge iniqua è necessario dire e manifestare il proprio dissenso e rifiuto del voto. Ma talora questo non basterebbe ad assolvere tutto il dovere in difesa della vita? Ecco le parole testuali dell'Enciclica: «Un particolare problema di coscienza potrebbe porsi in quei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, volta cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa al voto. Simili casi non sono rari. Si registra infatti il dato che mentre in alcune parti del mondo continuano le campagne per l'introduzione di leggi a favore dell'aborto, sostenute non poche volte da potenti organismi internazionali, in altre Nazioni invece - in particolare in quelle che hanno già fatto l'amara esperienza di simili legislazioni permissive - si vanno manifestando segni di ripensamento. Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e diminuire gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui.»

E' questo un punto che ha particolare rilevanza in molti paesi ex-comunisti ove le leggi abortiste sono estremamente permissive.

E' vero che qui si parla soprattutto di leggi sull'aborto, ma i criteri indicati, che giustificano l'appoggio ad una legge non immune da carenze e difformità con le esigenze morali, ma capace comunque di limitare una legge peggiore, valgono anche per le leggi e in fatto di fecondazione artificiale umana.

Quando scoppiasse un incendio in una città, chi si trova a prestare soccorso, pur non potendo estinguerlo completamente e preservare tutte le persone, rimane obbligato a limitare al massimo il danno che minaccia la vita delle persone. Si noti bene che non si parla di criterio del "male minore", perché il male, quando si tratta di perdite di vite umane, non è "minore" e non si può mai scegliere, quello che si sceglie è un obiettivo positivo, quello di salvare tutte le vite possibili.

Poiché questo appoggio a leggi che comunque rimangono negative in alcune parti, anche se vengono portate a confronto con altre peggiori, può offrire l'immagine di un compromesso o di un cedimento, è perciò necessario che chi segue il principio di diminuzione del danno spieghi bene che l'appoggio che si dà vale soltanto in questa ottica di diminuzione del danno e non vuol dire adesione a tutto il disposto della legge .

Ci limitiamo a riportare le posizioni più specifiche e di natura giuridica e politica della Chiesa in questo delicato settore.

E' ovvio, infatti, che la Chiesa intende svolgere, come missione propria, una più vasta formazione delle coscienze per il rispetto alla vita ed un'opera di costante servizio alla vita più fragile e più esposta. In questa ottica la Chiesa ha come termine di confronto l'affermazione del Vangelo: «Tutto quello che avete fatto ad uno di questi miei più piccoli lo avete fatto a me».

(Trascrizione autorizzata rivista dall'autore)

²⁸ Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Evangelium Vitae*, o.c.n.73

²⁹ Precisazioni ulteriori in merito sono state date dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel documento "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

³⁰ Vangelo secondo Matteo, cap.25, v.40

Prof.ssa Fierro: Ragazzi, avete preparato qualche domanda? Chi comincia con le domande, per non far cominciare sempre me? Allora, comincia Giacomo.

Giacomo: Lei ha detto che la vita comincia dal momento in cui c'è l'embrione, cioè la fusione di un uomo e una donna, i due sposi. Però nella prassi, la Chiesa riconosce come essere vivente solamente il bambino. E' solo, infatti, il bambino e non l'embrione ad entrare nella Comunità dei credenti, quando viene battezzato.

Prof.ssa Fierro: Io approfitto di questa pausa per fare a mia volta una domanda. Dalla prima parte di questa ricchissima analisi che Lei ci ha fornito, risultano una serie di dati, anche dal punto di vista scientifico, molto rigorosi. Emerge, però, anche una certa condizione della donna che diventa una sorta di cavia, per giunta maltrattata; sembra che la donna (almeno da quello che ho compreso dalla sua relazione) invece di diventare soggetto beneficiario della scienza ne diventi vittima. Vorrei, quindi, una precisazione in questo senso circa la posizione della Chiesa proprio su quelle che sono le regole che devono presiedere alla sperimentazione o se invece non ci debba essere assolutamente sperimentazione.

Prof.ssa Maestri: Al di là delle varie tecniche di fecondazione, c'è il problema fondamentale legato al dibattito riguardo al momento in cui possiamo parlare di persona umana (e qui ci sono tante opinioni diverse). Leggevo, proprio pochi giorni fa, un articolo di Rita Levi Montalcini, in cui la studiosa sosteneva che prima di quindici giorni non c'è traccia di cordone neuronale e quindi non essendoci ancora, neppure in modo rudimentale, questo sviluppo cerebrale non si può parlare di essere umano vero e proprio. Ovviamente, ci sono poi tutta una serie di posizioni diverse sostenute ovviamente dalla Chiesa. Circa queste posizioni diverse sostenute dalla Chiesa, per cui la persona umana è, diciamo, al momento stesso del concepimento, vorrei sapere quando esse sono cambiate in questo senso. Ricordo, infatti, che nella *Summa Theologica* di San Tommaso non si dice questo, ma si mette in evidenza il concetto dell'omizzazione, dell'infusione dell'anima, usando certamente parole antiche. Del resto anche Dante nel XXV canto del Purgatorio dice che *come al feto l'articular del cerebro è perfetto / lo motor primo a lui si volge lieto*. Vorrei sapere, quindi, in quale momento c'è stato questo cambiamento e se forse, per alcuni aspetti, non sarebbe il caso di ritornare agli antichi Padri della Chiesa.

Mons. Sgreccia: Ringrazio anzitutto, tutti quelli che hanno posto le questioni perché aiutano a chiarire, se possibile meglio, le informazioni. La prima domanda riguarda la posizione della Chiesa che sostiene l'inizio della vita dalla fecondazione, però battezza il bambino dopo la nascita. Questo è vero, in quanto è solo dopo la nascita che incomincia la vita sociale del soggetto. Egli viene ad essere ricevuto nella comunità: nella comunità civile, perché viene trascritto nei registri del Municipio, nella comunità ecclesiale, perché viene a ricevere il Battesimo che lo inserisce in Cristo e nella Chiesa. Ma con la parola individuo, proprio per usare la terminologia di San Tommaso, si dice che è individuo quello che è indivisibile in sé e diviso da tutti gli altri (*Indivisum in se et divisum a quolibet alio*). Nel momento della fecondazione in cui il patrimonio genetico del padre, con lo spermatozoo, si unisce al patrimonio genetico della madre, l'ovulo, incomincia un'unità organica, perché i due patrimoni genetici subito si mettono in dialogo fra loro, ruotano e cominciano a costruire il soggetto unitario, un *unum*, un'unità che materialmente si potrà anche dividere ma allora non si potrà più parlare di individuo primo. Può originare, se uno lo divide, nei primi tempi due individui; però ha

il carattere sempre di individualizzarsi, di formare un'unità organica e di costruire tutto l'organismo, non solo l'aspetto materiale dell'organismo, ma anche le caratteristiche individuali.

Come ho detto, dalle prime divisioni si può sapere se è maschio o femmina, se ha già tutte le caratteristiche, quale sarà il colore degli occhi, quello dei capelli o la statura: tutte queste informazioni sono già scritte lì. Si tratta di peculiarità che rendono proprio quell'individuo lì diverso da tutti gli altri, anche nel caso in cui si crea la gemellazione. Quest'ultima attua un processo per cui un embrione dividendosi in due dà luogo a due individui, l'uno però non perfettamente uguale all'altro. E' l'unità organismica che costituisce un individuo biologico che si sviluppa gradualmente, ma sempre quello è nella sua identità. E questo individuo si costruisce anche il proprio cervello, lo costruisce da sé, non assorbendo materiali da fuori, dalla propria madre, in quanto possiede un patrimonio genetico già completo fin dal primo momento e si sviluppa senza bisogno di aggiunte. La madre costituisce semplicemente l'organo alimentativo, di custodia e di protezione, ma lo sviluppo è endogeno, autopoietico - si dice -, continuo. Coloro che hanno affermato per primi, in Inghilterra, che bisognerebbe stabilire un termine *ante quem*, quindici giorni - come ha detto la Montalcini - per sostenere che da quel punto in poi non si può più toccare l'embrione perché è certamente un individuo, mentre prima non lo sarebbe, erano consapevoli di quel che dicevano ed erano consapevoli di stabilire una cosa non biologica ma solo convenzionale. Vi leggo - perché mi aspettavo la domanda -, è nello scritto che vi lascio, a pagina 4, quello che dice il rapporto. Questa Commissione si chiamava Warnock, perché presieduta dalla signora Warnock. La Thatcher aveva incaricato questa scienziata di presiedere una commissione di scienziati e anche di filosofi che dovevano stabilire come trattare la fecondazione *in vitro*, perché era cominciata proprio allora, e quando e come trattare l'embrione che si creava *in vitro*. E allora quegli embrioni che ancora non sono impiantati sono individui o no? C'è un passaggio del rapporto che dice così, cito: "Poiché la temporalizzazione dei differenti stadi di sviluppo (dell'embrione) è critica...". La frase vuol dire, spiego io, che lo sviluppo avviene in tempi determinati, dopo tanti giorni avviene la divisione in due, dopo tanti giorni la divisione in quattro, dopo tante ore la divisione in otto e così via perché è sempre in movimento. "Poiché la temporalizzazione dei differenti stadi di sviluppo (dell'embrione) è critica, una volta che il processo di sviluppo è iniziato, non c'è stadio particolare dello stesso che sia più importante di un altro: tutti sono parte di un processo continuo e se ciascuno non si realizza nel tempo giusto e nella sequenza esatta lo sviluppo ulteriore cessa. Perciò da un punto di vista biologico non si può identificare un singolo stadio di sviluppo dell'embrione al di là del quale l'embrione *in vitro* non dovrebbe essere mantenuto in vita". È chiaro? Lo dicono loro. Però più in là continua. "Tuttavia si è convenuto..." - cosa vuol dire questa frase, non è biologica questa espressione, si è stabilita la convenzione - "...si è convenuto che questa fosse un'area nella quale si doveva prendere una precisa decisione al fine di tranquillizzare la pubblica ansietà..." La pubblica ansietà era che molti sperimentatori volevano usare gli embrioni *in vitro* per la sperimentazione: "tanto sono lì, tanto si buttano, dateli a noi, questi non sono stati ancora impiantati, non li consideriamo embrioni". Questa era la "decisione" che hanno voluto prendere. Però dal punto di vista biologico loro stessi dicono che non è fondata biologicamente. Dal momento in cui scatta quell'incontro lo sviluppo è continuo, inarrestabile e sempre con tutto il patrimonio genetico dentro non per aggiunte, non per l'influenza dell'organismo materno, ma per autopoiesi continua. Mi spiace per la Montalcini.

Le ragioni che hanno tentato di portare per stabilire questi quindici giorni sono tre. Sempre nel documento della Warnock si dice la prima ragione: chiamiamolo pre-embione, primo perché non è impiantato nell'utero e finché non lo si impianta non è

sicuro che proceda. Voi capite che non è una ragione biologica, se non lo si impianta c'è qualcuno che non lo vuole impiantare e se lo si impianta è sempre lui che si sviluppa ed è già lui quello che si sviluppa, non comincia a svilupparsi quando si impianta, è già attivo e già in via di sviluppo anche fuori, perché già nella vaschetta inizia il suo sviluppo. Viene impiantato a trentadue ore perché dopo diventa troppo grande per entrare in una siringa, ma si sviluppa anche in vaschetta e noi non sappiamo fino a che punto può svilupparsi. Ad un certo punto muore perché gli mancano le condizioni alimentatrici materiali, ma lo sviluppo è cominciato prima. E quando entra nell'utero, nella tuba è l'embrione stesso che si impianta, mette le radici, è attivo, per incontrare l'alimento della madre, quindi è attivo. E' già in via di sviluppo, è cominciato lo sviluppo quando si impianta, oserei dire, non è ancora perché non è impiantato. Ma cosa si sta impiantando? Una cosa che esiste già e che è attiva già e che ha già cominciato il suo sviluppo. Un'altra ragione ho detto: fino a quindici giorni questo embrione si potrebbe dividere in due, l'argomento della gemellazione. Allora non sarebbe Pietro ma potrebbe essere Giovanni e Giacomo. Voi sapete che anche in natura un embrione si può dividere in due, e che la parte che rimane continua e la parte che si distacca incomincia, ma non è che la parte precedente viene distrutta, continua il suo sviluppo e la parte che si distacca incomincia lo sviluppo. Nasce, così, un fratellino per gemellazione invece che per generazione, ma è già uno che continua ed è sempre Pietro, l'altro sarà Giovanni o Giacomo che comincia qualche momento più tardi. I gemelli monozigoti, quelli cioè che nascono da uno stesso embrione fecondato, hanno qualche ora di età di più l'uno dell'altro. L'altro argomento, poi, è quello che dice la Montalcini: non c'è il cervello. Questo, tuttavia non è un argomento perché l'embrione il cervello se lo costruisce da dentro. L'embrione lo possiede in quanto il codice genetico fa da cervello e costruisce tutto l'organismo e ad un certo punto anche il sistema centrale, quando poi è sviluppato, presiede a tutta la vita individuale. Ma chi lo costruisce questo cervello? Non è mica lo scienziato a portar dentro i geni che costruiscono il cervello, è l'embrione stesso che se lo costruisce. La radice del cervello, quindi, esiste già e la causa genetica di esso, perciò qui è questione di intendersi anche sul problema persona o non persona.

Mi perdoni signora se passo alla terza domanda. Anche i documenti della Chiesa prescindono dalla parola persona e si esprimono così: si tratta di un individuo, quindi di un essere umano perché deriva dall'embrione, un essere umano perché deriva dalla specie umana, diverso dal padre e dalla madre perché ha un codice genetico nuovo, attivo, individualizzato perché ha tutti gli elementi dell'individualizzazione, compresi i geni, e in continuo sviluppo, lo sviluppo che non fa salti di qualità. Allora questo individuo biologicamente definito, individualizzato, è diverso dalla persona? La parola persona si può usare giuridicamente, allora uno diventa persona quando può compiere atti giuridici. Si può usare psicologicamente la parola persona, personalità, quando allora comincia i primi stadi di emozioni, di risposta all'ambiente, al dialogo con la madre. Si può usare altresì la parola persona ontologicamente, cioè riguardando la realtà, e nella realtà tra l'individuo e la persona non c'è differenza, sono sempre io. Se ognuno di voi pensa a se stesso, quando ho cominciato ad esistere? Certo ad andare a scuola a sette anni o cinque o sei, all'asilo a quattro, ma io quando ho cominciato ad esistere? Dal momento della fecondazione, ma ero sempre io e ho formato dall'interno il codice genetico, tutto l'impianto genetico e i miei organi. Il cuore comincia a battere, il cervello, dato che la stria cerebrale comincia dopo i quindici giorni, ma è tutto costruito dall'interno. La realtà ontologica dell'embrione è quella ed è la stessa che noi troviamo nella persona adulta, non possiamo dire che la persona comincia a sette anni, perché a sette anni comincia ad andare a scuola, o a diciotto anni perché gli si dà la patente. Ontologicamente comincia dall'inizio della sua vita individuale e nel documento della Chiesa c'è: può un individuo umano non essere persona? Se io uccido uno prima di sette

anni è persona o non è persona? E se lo uccido a sette mesi è persona o non è persona? E se lo uccido a sette giorni è lo stesso ontologicamente, nella realtà? Giuridicamente non era capace di scrivere, di denunciare nessuno, ma ontologicamente è lui.

Nel Comitato Nazionale di Bioetica, dalla cui fondazione, quindici anni fa, sono cambiati i presidenti, la composizione, ma mi hanno sempre voluto dentro, c'è stato un momento in cui abbiamo fatto un documento sull'embrione umano, interrogandoci su quale fosse il valore dell'embrione umano. Questo documento è uscito, e devo dire che è stato firmato anche dall'onorevole Levi Montalcini che allora si esprimeva un po' diversamente da adesso, e dice che l'embrione umano è uno di noi. Ad un certo punto, però, qualcuno aveva posto la questione sul pre-embrione. La Warnock, il Comitato Warnock, discuteva anche su questo. Allora un mio collega, medico legale, disse: "Portatemi un libro, un manuale di embriologia in uso presso le università, dove si nomini il pre-embrione e dove si dica che la vita comincia a quindici giorni. Se voi troverete questo manuale di bioetica, allora mettiamolo dentro, ma se non siete capaci di trovare un manuale universitario che nomini il pre-embrione allora non vi permettiamo di scriverlo in un documento serio come questo". Nessuno ha portato il libro ed io ho ancora una risposta già scritta e non pubblicata, a causa della morte del Papa, ma spero la pubblichino, per l'onorevole Amato che insiste su questo punto. Cito il maggior biologo di oggi, Gilbert, autore di un manuale classico che gira in tutto il mondo ov'è la definizione di embrione - gliela ripeto - e cito quello che dice qui: "Perché la vita comincia quando comincia, perché non è che lo possiamo stabilire noi di farla cominciare a quindici o a ventuno giorni e perché non a sedici". Quindi ontologicamente si deve parlare, e l'ontologia della persona comincia dalla fecondazione. L'aspetto giuridico comincia quando la legge glielo consente, l'aspetto psicologico quando avrà un certo sviluppo, ma l'aspetto ontologico, cioè reale, comincia dal momento in cui comincia la sua individualità, la sua esistenza, la sua organicità, un organismo completo che si sviluppa per sua forza.

San Tommaso, che è stato studiato e ristudiato quando dice che l'anima spirituale potrebbe giungere nel feto quando il feto è formato, quando ha già una certa organizzazione, dice che prima però è umano e non si può distruggere perché c'è il *suppositum*, il presupposto della spiritualizzazione.

Il Cottier, attuale Cardinale e teologo, ha scritto in una sua pubblicazione, *Scritti etici*, che anche assumendo la tesi di San Tommaso non si può dire che l'embrione comincia quando è spiritualizzato: comincia prima, riceve la vita spirituale quando Dio lo stabilisce. Ecco perché non si vede lo Spirito. San Tommaso in questo però non conosceva la genetica, perché se avesse conosciuto la genetica avrebbe visto che la forma, la struttura c'è anche prima ed è individualizzata. Lui pensava che la struttura dell'embrione del feto si formasse con l'organogenesi, quando ci sono gli organi. Invece noi sappiamo che gli organi vengono dopo, la struttura genetica c'è prima. Se lui avesse saputo questo lo avrebbe espresso con i suoi stessi concetti, e comunque dice che non si può fare l'aborto e che l'aborto è peccato grave. Non solo ma nel caso di Gesù Cristo, San Tommaso stesso dice che la vita di Gesù, Figlio di Dio fatto Uomo, comincia nel seno di Maria, dal momento dell'annuncio non dopo quarantacinque giorni. Lui stesso avverte che l'inizio della presenza dell'individuo è l'inizio di un essere umano. Quando scompare l'influenza c'è sempre già una direzione che lo porta al finalismo e che lo porta a sviluppare tutto se stesso fino ad essere intelligente, capace di parlare, il presupposto dell'individualità ontologica riconosciuta anche da Tommaso. Questo aspetto gli studi tomistici lo comprovano, quindi oggi che conosciamo da dove comincia la strutturazione individuale dell'individuo, dell'essere umano, si sa che comincia per il contatto dello spermatozoo, per il contatto dei due patrimoni genetici con la fecondazione.

La signora, nell'intervento di prima, diceva: "Torniamo ai Padri". Voi sapete che ci sono dei Padri come San Gregorio Niseno, come Tertulliano, che sono molto prima di San Tommaso e dicono che la vita umana comincia dalla fecondazione, e Tertulliano dice che è già uomo colui che lo sarà dal momento della fecondazione. Quindi d'altra parte la concezione stessa portava a queste conclusioni su questo punto, ma ancora c'è il dibattito. Ma voi sapete che poi c'è un principio morale, ed è qui la morale.

Chiudo il mio intervento. C'è un documento della Chiesa, si chiama *Donum vitae*, che dice che anche se rimanesse nella testa di qualcuno il dubbio che non si tratti ancora di persona, quando ha nove mesi, sette mesi, cinque mesi o sessanta giorni o prima ancora, se rimanesse il dubbio, l'obbligo è di non toccarlo, perché nel dubbio bisogna stare dalla parte più sicura: è il cosiddetto tuziorismo. Si porta questo paragone: se un cacciatore va a caccia e vede che dietro un cespuglio c'è qualcosa che si muove, potrebbe essere un cerbiatto o potrebbe essere un bambino che gioca, non deve sparare. Nel dubbio bisogna tenere la parte più sicura. Quindi anche il ginecologo che dubitasse che sia già una persona, che abbia già un'anima spirituale, siccome nel dubbio deve stare dalla parte della vita umana, deve preservarla. D'altra parte, da dove viene fuori la persona? Viene fuori da un cespuglio d'erba? Viene fuori dall'individuo biologico e sta dentro l'individuo biologico. In realtà non c'è uno iato che dice "fin qui c'è l'individuo biologico e poi diventa persona", non c'è questo, è un continuo. Quindi pensiamoci bene a quello che scientificamente e razionalmente si può dire su questo punto. Io non vado oltre. La signora chiedeva della condizione della donna. Io ho parlato con diverse donne che sono reduci dalla fecondazione. Ultimamente una coppia aveva fatto tre tentativi qui a Roma (e non dico il ginecologo), aveva pagato quindici milioni per volta e non aveva ricevuto niente dalla fecondazione. La donna era umiliata per il trattamento animalesco che subiva. Era sottoposta a stimolazioni, punture ormonali e poi l'operazione per carpire gli ovuli, poi riprova, riprova di nuovo, metti un ovulo, mettine due, continue operazioni: si sente veramente tutta l'artificialità e l'umiliazione. Chi l'ha vissuto confessa che questo trattamento non rispetta la dignità della donna. Per parte nostra rimaniamo quindi al punto che la sposa diventi madre attraverso lo sposo.

Prof.ssa Fierro: Ci sono ancora domande? Vieni, vieni! Se qualcuno deve fare delle domande, venga tranquillamente. Io veramente però volevo porre la questione sul fatto che un certo tipo di ricerca potesse dare frutti positivi senza distruggere né la dignità umana né quella fisica della donna e che per potersene avvalere si dovesse pagare moltissimo denaro per accedere a quei risultati. Questo era il senso della mia domanda. Comunque do la parola a Francesca.

Francesca: Senta, Lei prima ha detto che praticamente con la fecondazione artificiale potrebbe essere messo in dubbio il valore della famiglia. Quindi anche con l'adozione questo potrebbe avvenire? Comunque non sono genitori naturali quelli adottivi?

Prof.ssa Fierro: Aspetti, Monsignore, anche qualche altra domanda. Non è che poi possiamo approfittare molto della presenza del Monsignore che se ne deve andare. Chi ha da fare le domande venga adesso, così Monsignore risponde, se ce ne sono ancora!

Prof. Carini: Volevo dire questo, affrontare il problema del referendum dal lato politico. Il Cardinale Ruini, Presidente della CEI, ha indicato l'astensione per i cattolici. Questa è una scelta che mi lascia un pochino perplesso, perché quando si è trattato di difendere un principio, come per esempio la legge Baslini-Fortuna nel 1974, i laici scesero in campo, le forze laiche scesero in campo e riuscirono a vincere il referendum. Ora da

parte cattolica, da parte della Chiesa, si dà la scelta dell'astensione. Mi chiedo se questo non sia più che altro un *escamotage* di carattere politico. Ma se si indicasse con chiarezza la scelta del no, in caso di sconfitta forse probabile, forse una sconfitta toglierebbe valore ad una testimonianza? Perché "sia il vostro parlare sì, sì, no, no", dice il Vangelo.

Mons. Sgreccia: Mi consentite di stare seduto perché a quest'ora sono un po' stanco anch'io? Anzitutto volevo completare la risposta per la professoressa Fierro. Cosa dice la morale, dico anche l'etica laica, sulle sperimentazioni? Su questo punto generalmente le posizioni sono abbastanza vicine. Primo, la sperimentazione lecita è quella che non sopprime nessun soggetto. Quindi una sperimentazione, dunque, che fosse distruttiva del soggetto, naturalmente è illecita. Secondo, una sperimentazione è lecita se non provoca danno fisico al soggetto. Quindi è lecito fare la sperimentazione se non si producono dei danni. Quella fatta dai nazisti faceva dei danni e qualche volta uccideva. Terzo, la sperimentazione è lecita se è terapeutica, cioè richiesta per il bene del soggetto su cui si fa l'intervento. Quindi diciamo sì alla sperimentazione terapeutica, non distruttiva e non rischiosa. Si dice di no a tutto il resto, naturalmente. Questa sperimentazione può essere fatta o sull'uomo o sulla donna, purché osservi quelle condizioni.

Rispondo a Francesca. L'adozione non è la sostituzione della famiglia. La famiglia adottante rimane diversa dalla famiglia generante. Il bambino adottato ha la sua famiglia e se la ritrova farebbe bene a ritornare in quella famiglia, se è adatta a riceverlo. L'adozione è solo un impegno generoso, noi la raccomandiamo: l'impegno di una famiglia che impiega il suo affetto, le sue cure, la sua opera educativa per un bambino che famiglia non ha, cioè non ce l'ha in quel momento, ma ha avuto la sua famiglia, che potrebbe essere morta o potrebbe essere incapace di educarlo. Le famiglie sono diverse, i matrimoni sono diversi: c'è una famiglia che aiuta un'altra famiglia che non può farlo.

Invece, la fecondazione artificiale fa, - bisogna che mi facciate parlare, non deve dire di no, prima ancora di avermi ascoltato! - la fecondazione artificiale è, questo è quello che colpisce, l'unione di un uomo con una donna che dà un figlio, non è più quell'uomo che genera e ti diventa padre, sono due padri e questo non è il concetto di matrimonio né di famiglia. Può essere una famiglia, dove ci sono due padri dello stesso individuo? Può essere un matrimonio, dove due sono gli sposi della stessa donna? Questo è il punto, la magagna. Sì, ma uno è il padre vero e quell'altro è una famiglia che lo aiuta a crescere. Il padre dell'adottato non presume di sostituire la sua famiglia naturale.

Prof.ssa Fierro: Uno alla volta! E' bello il dibattito, mi piace, però uno alla volta! Vieni a fare la domanda! E anche chi non fosse stato convinto, può anche ribadire il proprio pensiero. Tutto con assoluta tranquillità!

Federico: Buongiorno, mi chiamo Federico. Volevo ribattere la prima domanda. Secondo Lei, quindi, ha più importanza il padre naturale, di quello che educa un bambino? Il primo è il padre naturale, il secondo è quello che lo educa. Io definirei padre più chi educa un bambino di chi lo procrea. Faccio altre due domande. La seconda cosa. Lei ha fatto riferimento più volte all'umiliazione di chi si è sottoposto alla fecondazione assistita, il trattamento disumano, ha fatto leva anche sulla parte più tecnica, giustamente. Dovendo portare avanti una tesi cerca di muovere, giustamente ho detto, questi sentimenti. Io credo, comunque, che chi si sottoponga all'inseminazione artificiale sia conscio spesso, poi ci sono sempre i casi limite, credo che si informi, su

cosa andrà incontro e sia disposto ad essere umiliato, a quello che ha detto Lei, pur di ottenere un bambino, perché la voglia di avere un bambino credo sia più forte della propria dignità, se possiamo definire umiliazione questo trattamento. Inoltre l'ultima cosa: quando Lei si è riferito all'inseminazione artificiale di primo tipo, quella iniziale, definiamola così, ha detto che non poteva essere definito giusto procreare un bambino, immettendo lo sperma del padre dentro l'ovulo della madre, perché non c'era l'atto spirituale, sessuale, appunto il coinvolgimento. Anche in questo caso Lei, la Chiesa cioè, comunque riporto le sue parole, mette avanti l'atto in sé, l'atto pratico, a ciò che poi scaturisce. Quindi, secondo Lei, è più importante come viene concepito il bambino piuttosto che il bambino stesso? Allora perché viene rifiutato il modo di ottenere un bambino così? Grazie!

Mons. Sgreccia: Dovete applaudirlo perché è intelligente, sa girare bene le frasi e ha una posizione un po' provocatoria, ma io cerco di rispondere, se mi consentite. Dunque è più importante la prima domanda che mi ha fatto, perché ci sono più domande. È più importante il padre che genera o il padre che adotta? Io dico che sono importanti tutti e due, al punto tale che dovrebbero essere la stessa persona. La stessa persona che genera dovrebbe avere la possibilità di educarlo. Quando questo non c'è, qualcuno fa del tutto per sostituirlo al meglio. Debbo dire, però, che il diritto dà più precedenza, oggi come oggi, su questo punto anche in contrasto con le associazioni delle famiglie adottanti, perché voi sapete che c'è un'associazione. Quando, per esempio, un bambino adottato si è inserito in una famiglia, se ad un certo punto esce fuori la famiglia naturale, e si riscontra che questa famiglia è adatta (non sono pazzi, non sono in galera, ma è adatta a svolgere l'educazione), il diritto attuale concede che il figlio ritorni alla sua famiglia naturale, perché dà la precedenza alla famiglia generante. Naturalmente bisogna farlo almeno, noi diciamo, con le debite cautele, perché bisogna avere l'accordo del bambino. Se il bambino ancora è piccolo e non è in grado di fare tutti i ragionamenti, potrebbe avere un trauma in questo passaggio, però io dico che il diritto dà la priorità alla famiglia generante. Questo non è il caso della fecondazione artificiale perché il padre non è morto, non è in prigione, non è matto: il padre c'è e lo riceve e il padre che ha dato il seme c'è e si nasconde, ed è nell'anonimato. In Francia, voi sapete, che la cosiddetta fecondazione eterologa, poi hanno finito per approvarla, in certi casi, a certe condizioni ha avuto degli ostacoli. Questo padre che oltretutto ha dato il patrimonio genetico, ma non si conosce, è responsabile o non è responsabile? può essere chiamato se si scopre una malattia nel figlio che può risalire al padre? Come si fa a rintracciare e verificare una malattia genetica? La perdita del filo ereditario è una delle ragioni, non una ragione di fede, una ragione morale, ma una ragione biologica, per cui in Francia molti si sono opposti alla fecondazione eterologa. E' chiaro che quando il padre è lo stesso che ha generato ed è lo stesso che lo educa, c'è, intendo, la forza naturale, c'è la forza dell'affetto e se c'è una malattia si sa che può essere rintracciata nel padre e nella madre. Allora, in questo caso, si va a vedere che tipo di malattia può essere, di là non è rintracciabile. Questa è stata una delle ragioni, ripeto, non tutte queste ragioni sono dovute alla fede cattolica, ci sono molti che sono contrari alla fecondazione artificiale pur non avendo nessuna fede. I musulmani, per esempio, sono contrari e molti laici sono contrari, quindi c'è una ragione di ragioni. Ecco, per quanto riguarda poi l'inseminazione artificiale, mi pare di avere risposto, come del resto vale anche per la fecondazione *in vitro*, in entrambe manca l'atto coniugale. L'atto coniugale non è un fatto di poco conto: il generare è l'atto più alto che può compiere una coppia, un uomo e una donna. Vi faccio, se mi permettete, una piccola parentesi: noi individui umani adulti, possiamo fare tre tipi di attività, di azioni. C'è l'attività biologica, per esempio il nutrirsi, la circolazione sanguigna che avviene in noi e senza di noi, come negli animali

pressappoco, e di questa non ne abbiamo neppure il diretto dominio ed è l'attività di base. Abbiamo, poi, un'attività che è quella del costruire degli oggetti, per esempio per questo ci vuole un'intelligenza, ci vogliono gli attrezzi, ci vuole l'esperienza, ci vuole una capacità ecc., però quello che viene fuori è un oggetto. L'oggetto è diverso dalla persona che lo produce, infinitamente diverso, anche fosse un oggetto prezioso come una nave spaziale non vale mai quanto il soggetto che l'ha prodotta. Si può vendere, si può buttare se uno vuole, si può commercializzare. Noi, invece, siamo capaci di fare delle azioni che non producono oggetti ma che manifestano l'interiorità del soggetto. Io in questo momento sto parlando, manifesto me stesso, i miei pensieri e ci sarà chi li riprende e li fa suoi, ci sarà chi non li accetta, ma è una comunicazione interpersonale. Si tratta dell'attività più alta dell'uomo e della donna, è quella che ha fatto la civiltà, la letteratura, la relazione, l'affetto, l'amore, l'amicizia. Allora il generare un individuo, voi dove lo collocate? È come fare idrogeno e ossigeno? E' come costruire un oggetto? O deve essere l'espressione di due soggetti, uomo e donna, che offrono il contesto e le condizioni, nella loro persona, perché sorga un'altra persona? La pari dignità di chi nasce e di chi lo genera deve essere salvaguardata. Questo è il supporto filosofico, chi lo vuole accogliere, naturalmente lo pongo io, chi vuole valutarlo umanistico, quella indicazione della Chiesa, che dice che l'atto generativo per cui lo sposo diviene padre attraverso la sposa e la sposa diviene madre attraverso lo sposo, non è sostituibile. Non si può sostituire il genitore, non si può imprestare la maternità e la paternità, darla ad altri per il figlio proprio: sono di quei beni che fan parte dell'intimo della persona, fanno parte dell'intimità della relazione interpersonale. Questa è la ragione che proponiamo. Naturalmente come tutte le cose, si propongono non si impongono, per cui siamo apposta qui per confrontarci.

Prof.ssa Fierro: Se non ci sono altre domande, io la chiuderei qui. Ah, Maria! Solo una domanda breve, perché Monsignore deve andare via. Anche tu? Va bene, prima tu! Come ti chiami?

Giulia: Allora, buongiorno! Volevo domandarLe, dato che per un cristiano quello della fertilità o del non essere fertile è un dono che viene rivolto da Dio al credente, al cristiano, allora perché i metodi d'aiuto non sono condannati dalla Chiesa, dato che modificano uno stato di sterilità con uno di non sterilità? Dio non aveva deciso per quella persona che non doveva essere fertile? E allora perché la fecondazione assistita non va bene?

Maria: Io mi chiamo Maria. Si parla molto in questi giorni di diritto della donna ad avere un figlio. Se si è detto che biologicamente l'embrione è comunque una persona, un individuo, questo diritto può esistere? Come può esistere il diritto di una persona ad avere un'altra persona? E poi io mi domando, molte volte in questi discorsi, specie in televisione, si parla di interessi economici, si parla di costi per smantellare le strutture, si parla che i costi nelle ricerche sarebbero maggiori se non ci fosse la ricerca sull'embrione. Mi domando quanto questa società che si vuole fare proponente di grandi valori, di stima dell'uomo, quando poi se si tratta di soldi preferisce uccidere anche con il dubbio che si tratti di un essere umano, preferisce andare avanti su una certa strada, senza porsi tante domande, solo per i soldi. Io mi domando quanto questa società sia veramente proponente di valori.

Mons. Sgreccia: Giulia, la sterilità, come anche la fecondità è un dono di Dio certamente, come è dono di Dio tutto il Creato, tutta la nostra vita. Ma la sterilità si produce attraverso le cosiddette cause seconde: non è Dio che meccanicamente va lì a

sterilizzare un uomo o una donna o a fare un atto perché quello sia sterile. Ci sono le cause di mezzo, può darsi che siano cause volute da noi, fra l'altro, magari senza saperlo, senza colpa. Una donna può diventare sterile perché prende una clamidia al mare che pervade tutto l'organismo sessuale della donna e la rende sterile. Non è Dio in questo caso, siamo noi che abbiamo sporcato il mare, quindi attenti bene quando diamo la colpa a Dio di cause che sono volontarie talvolta, involontarie il più delle volte, ma sono cause seconde, come si dice. Noi abbiamo l'obbligo di curare la sterilità, quindi di mettere in atto tutto ciò che impedisce di essere sterili. Dobbiamo fare del tutto perché le sterilità non ci siano, perché provengono la gran parte dagli uomini, dall'ambiente, dal cattivo uso. Io le do la parola, ma lei non mi fa rispondere, lei deve star buona e calma, perché mi si fa dire delle cose che non ho detto. Io dico che la sterilità è un male, come qualcuno dei medici dice che non è una malattia, ma io la considero una disabilità tale che bisogna evitarla, fare del tutto perché non ci sia. Il modo come si cura la sterilità è un altro paio di maniche. Io posso curare la sterilità dando dei farmaci, facendo un intervento che riporta la natura dove doveva essere, riparatrice dell'organismo. Con la fecondazione artificiale, invece, la sterilità non si cura, rimane, si produce una vita umana, ma la sterilità di base rimane quella di prima. Quello che raccomandiamo è che la sterilità venga curata, ma venga curata restituendo all'organismo la sua capacità, non provocando dei danni più grandi facendo morire degli embrioni, eccetera. Esiste un modo corretto di superare la sterilità ed esiste un modo che noi reputiamo non corretto, che è quello della fecondazione. Questo è il mio pensiero, dopo se non mi sono spiegato bene, sono contento di saperlo.

Giulia: Io trovo giusto che la sterilità venga curata se uno ha fatto il bagno a Ostia ed è diventato sterile, ma se uno c'è nato, ed è una cosa del patrimonio genetico ereditario, e a sua volta l'ha ereditata da genitori che ne erano affetti, e non gli è stata indotta da fattori esterni quali malattie, infezioni, eccetera, non ritengo giusto curarla. Un cristiano per me dovrebbe rimanere sterile.

Mons. Sgreccia: Io vi dico che, se mi consentite di rispondere, ammettiamo che uno, una, come dice la figliola Giulia, sia nata sterile per condizioni magari genetiche. Penso che in questi casi non sia rimediabile. Forse qualche volta sì, ma supponiamo che non sia rimediabile, per esempio non ha le ovaie, e lì non è rimediabile. Il trapianto delle ovaie è proibito proprio per l'ereditarietà. Ma allora in questi casi la domanda sta lì: è lecito o non è lecito dare un figlio a questa donna senza farla diventare feconda? Perché la sterilità rimane in questa figliola, rimane sempre sterile, cioè non è che le si può produrre una possibilità naturale, ma darle un figlio con la fecondazione artificiale. La domanda è quella che ci facciamo: è questo lecito? È una via praticabile dal punto di vista etico? Abbiamo visto che tecnicamente non riesce sempre. Dovete sapere che quelle coppie che vanno a fare la fecondazione artificiale non sempre riescono, anche ripetendola più volte, e quindi dei casi di sterilità invincibile ci sono, rimangono, come ci sono anche gli handicappati, come ci sono persone alte, ci sono quelle basse, ci sono persone sterili e non sterili. Anche con la fecondazione artificiale non tutti i casi si risolvono, perché la natura umana le imperfezioni le porta e in qualche caso non tutte sono superabili. Allora, potrebbe dire, se la fecondazione artificiale funziona, perché non farla? Perché per farne nascere uno se ne devono uccidere novantasei! E con questo non si può raggiungere uno scopo buono attraverso scopi e mezzi non buoni. Voi sapete che il fine buono con i mezzi cattivi si chiama Machiavelli, ma non è lecito né a un pagano né a un cristiano produrre un'azione buona con i mezzi cattivi. Quelli che facevano le sperimentazioni nei campi di concentramento avevano lo scopo buono di trovare medicine nuove, però facevano del male a degli altri. Attenti bene, perché ci

sono delle ragioni che bisogna considerare onestamente: è lecito far morire un fratellino per fare del bene alla sorellina? Questo è il caso in cui si fa la fecondazione artificiale: per avere un fratellino o una sorellina, bisogna farne morire molti altri, fecondarli di più e farli morire poi. Potrà esserci qualcuno di voi che dice "a me non importa niente di quelli che muoiono". Tenga pure questa persuasione, ma io dico che il motivo per cui la Chiesa dice no alla fecondazione artificiale, è perché per produrre un individuo se ne devono far morire altri. Secondo perché, si arriva ad avere un figlio non attraverso un atto d'amore e terzo perché, generalmente ne va di mezzo il matrimonio e la famiglia, non c'è l'identità tra genitori e sposi. Questi sono i punti per cui discutiamo, perché se non ci fossero questi saremmo subito d'accordo tutti, ma non le ho inventate io le difficoltà.

Michela: Io sono Michela, quindi non ho capito, cioè, se una persona nasce sterile e non c'è modo di guarire e non può avere figli né con l'adozione né con la fecondazione assistita... *(Interruzione)* Sì, però lei prima ha detto che comunque è un modo anche quello, cioè non rovina una famiglia... *(Interruzione)* Sì, però lei prima ha detto dando precedenza alla famiglia generatrice... *(Interruzione)* Quando c'è, il bambino viene strappato in un certo modo alla famiglia generatrice da quella famiglia che lo ha adottato... *(Interruzione)* Se però poi il bambino ritorna alla famiglia generatrice, non è comunque un rovinare un'altra famiglia? Comunque sia quel bambino chiamava papà anche il padre adottivo.

Mons. Sgreccia: Per questo ... *(Interruzione)* Non si fanno queste operazioni di ritorno alla famiglia naturale, se il bambino è troppo piccolo. Bisogna farle quando anche il figlio è d'accordo. Questo è un conto, ma dico che nell'adozione la famiglia è salva e l'adozione è una forma tra le più belle di amore sociale, la raccomandiamo. Anzi diciamo: invece di fare la fecondazione artificiale, adottate i bambini che ci sono, questo è quello che diciamo... *(Interruzione)* Lasci, lasci stare il battesimo, che adesso non c'entra! L'età è quella in cui il ragazzo riesce a capire che suo padre e sua madre non sono quelli lì che lo hanno aiutato fino adesso, ma ha un papà e una mamma che lui non conosceva. Quando questo bambino è in grado di dire "Sì, io voglio tornare da papà e mamma, di cui porto il sangue e l'identità", allora si fa. I tribunali, le varie associazioni fanno il passaggio dall'uno all'altro, però adesso andiamo a finire lontano... Questo è un rimedio, quello dell'adozione, che è benedetto, apprezzato da tutti, credo. Noi lo suggeriamo: invece che la fecondazione artificiale, invece di produrre un massacro di bambini per averne uno proprio, ci sono i bambini già nati, in genere, che hanno bisogno. Adottateli, diciamo, e dobbiamo anzi aiutare ad adottarli. Io però, finendo volevo condividere quello che ha detto la bambina Maria, la ragazza Maria, che parlava di diritto al figlio. Il diritto al figlio non c'è: gli sposi hanno il diritto di unirsi tra di loro, perché se viene il figlio possono accettarlo, ma non c'è un diritto di una persona sopra un'altra persona. I diritti si hanno sulle cose e non sulle persone, se non sarebbe un riproporre la proprietà sulle persone, la schiavitù. Il figlio lo si accoglie, si ha diritto fra i coniugi sposati ad avere rapporti perché il figlio possa venire, ma non si tratta di "diritto al figlio". La Chiesa non approva questa espressione. Vi ringrazio per la vostra pazienza.

Don Giorgio: Mi faccio portavoce di un problema che, per motivi di tempo, non si è potuta affrontare. Mi è capitato più volte di ascoltare queste domande nelle classi dove insegno, quindi è importante toccare questo punto. Si parla tantissimo oggi di rapporto tra la libertà della ricerca scientifica e le decisioni dell'etica. Un argomento delicatissimo, oggi più che mai, ovviamente, perché vede che ci sono tantissime

domande riguardanti questioni relative a tante malattie di origine genetica che drammaticamente pesano e incidono sulla salute dei cittadini, e credo che tutti i presenti qui, ma credo tutto il mondo, vogliano che in un tempo più breve possibile possano essere sconfitte e debellate queste malattie. Però è importante questo: ricordarsi che la scienza non può essere fatta sull'emotività. La scienza va fatta con la scienza. Si è tanto parlato della possibilità di utilizzare cellule staminali, provenienti da embrioni, a fini terapeutici, certo con la possibilità reale e oggettiva di poter curare malattie come l'Alzheimer, come il Parkinson, come la sindrome di Down, eccetera. E la scienza cosa ha fatto? La scienza ha fatto la sua ricerca giustamente libera, ed è giusto sapere che (perché sono dati scientifici oggettivi, sono stati pubblicati su riviste scientifiche specializzate) le cellule staminali provenienti da embrioni non sono utilizzabili a fini terapeutici, perché le cellule staminali pluripotenziali, provenienti da embrioni, se reimpiantate nel tentativo di curare queste malattie, risultano essere cancerogene. Non solo non curano le malattie esistenti, ma addirittura producono tumori nell'organismo in cui vengono impiantate, per cui le cellule staminali, ripeto, provenienti da embrioni, è scientificamente dimostrato che non possono essere utilizzate a fini terapeutici. E questo è un dato scientifico che è importante sapere.

Prof.ssa Fierro: Noi ringraziamo tutti, Monsignore. Ci dispiace che l'ultima fanciulla non ha potuto fare la sua domanda, ma Monsignore ha proprio i minuti contati, ormai. Allora lo ringraziamo molto e come siamo abituati a fare, a nome del Preside, dei docenti e degli alunni del Liceo "Orazio", gli regaliamo un libro che non ha nulla a che vedere con gli interessi suoi di bioetica, ma secondo me è appunto qualcosa di completamente diverso, e speriamo che gli piaccia, cioè che la lettura di Goethe solleciti tutta la sua preparazione e sensibilità umanistica. Noi lo ringraziamo tanto. Aspettate ragazzi, io ringrazio tutti voi. Voglio dirvi solo una parola prima di tornare in classe. Me la fate dire in silenzio? Io volevo ringraziare tutti i ragazzi, anche quelli che hanno partecipato nel passato a queste riflessioni, sia quelli che sono stati sempre attenti sia quelli che qualche volta si sono distratti, com'è nella natura della vostra età. Spero d'aver lasciato un contributo all'approfondimento, alla riflessione comune, spero che tutte le iniziative della scuola possano continuare. Per quello che mi riguarda, ho cercato veramente, con tutti i miei sforzi, con tutti i miei limiti, di contribuire alla ricchezza e alla crescita del mio liceo. Vi ringrazio tanto, grazie a tutti.

Parte seconda
Le relazioni degli studenti

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Eugenio Lecaldano

Giovedì 20 gennaio 2005 il prof. Eugenio Lecaldano, docente di storia della filosofia morale all'università "La Sapienza" di Roma, ha tenuto presso il nostro liceo una conferenza sulla bioetica: la prima di un ciclo di cinque incontri, durante i quali si succederanno intellettuali di diverse aree per parlare ai ragazzi del medesimo argomento, fornendo diversi punti di vista.

E' stata scelta la bioetica poiché tema d'interesse attuale, in quanto per maggio è previsto un referendum per la legge del 2003 sulla procreazione assistita.

Il procedimento per la nascita di un bimbo al di fuori del grembo materno partì negli anni '70 con la fecondazione in vitro, che prevede l'impianto nel grembo di gameti uniti al suo esterno. Questo è solo un esempio di come le innovazioni dovute al progresso di medicina e biologia abbiano posto gli uomini di fronte ad interrogativi di tipo etico mai affrontati prima.

La bioetica, appunto, è la scienza che studia le implicazioni morali nell'applicazione delle nuove tecnologie. Essa è una nuova disciplina nata negli anni '70, periodo di grandi trasformazioni nel campo della biologia, ma si innesta in una tradizione di riflessione filosofica più antica, la quale riguarda l'etica che ha a che fare con la vita. Una volta avviata un'imponente sperimentazione nel campo della biologia, molecolare e genetica soprattutto, il modo di conoscere ed intervenire sulla vita è radicalmente cambiato, portando l'intera umanità ad un insieme di riflessioni su problemi etici che riguardano le varie forme di vita.

La bioetica, infatti, si può dividere in due grandi rami: il primo, inerente alla vita umana e ai problemi nati dal rapporto tra uomini, quali le trasformazioni delle condizioni di nascita, morte e cura, è la bioetica intesa in senso più stretto, mentre la bioetica in senso più ampio riguarda le relazioni tra l'uomo e ogni qualsiasi altra forma di vita vegetale o animale.

Il punto focale di tutta questa scienza morale si ritrova nell'interrogativo: "E' giusto o sbagliato?"

Per esempio, parlando della bioetica in senso più stretto, si può ritenere giusto o sbagliato il nuovo modo di attestare la morte di un individuo? Infatti, mentre prima il decesso veniva dichiarato una volta arrestata l'attività cardiaca, ora è la necrosi del cervello a risultare fondamentale, pur essendo cuore e polmoni perfettamente funzionanti. A tale proposito si inserisce direttamente un altro problema riguardante la possibilità di impianto o espianto di cuore: su chi? E come farlo? Si può ritenere corretto l'espianto da uomini deceduti solo cerebralmente?

O ancora, è giusto o sbagliato mantenere in vita persone ormai ridotte allo stato vegetativo? Mentre prima vi erano morti improvvise, oggi le cause di decesso sono le più svariate: dagli incidenti all'ictus o all'arresto cardiaco. A questo le nuove tecnologie hanno cercato di porre rimedio mediante l'utilizzo di macchine che, nutrendo e idratando, mantengono in vita individui, come Eliana Engaro, con ormai poche, se non nulle, relazioni con il mondo.

Passando poi alla bioetica intesa in senso più ampio, è giusto o sbagliato effettuare la clonazione, della quale un esempio noto a tutti è quello della pecora Dolly? E fino a che punto è possibile la sperimentazione sugli animali? E' tutto lecito oppure ci devono essere dei limiti? Bisogna accettare o meno la produzione di organismi geneticamente

modificati? Il loro impiego per effettuare un raccolto maggiore, utile a sfamare una gran fetta della popolazione mondiale, è un motivo abbastanza valido?

Lecaldano ha inteso, con tale conferenza, far riflettere i ragazzi su questi temi, sottolineando ripetute volte l'importanza di costruirsi un'opinione autonoma, raggiungibile mediante la lettura di un gran numero di libri sul tema. L'etica è, infatti, una questione che riguarda individualmente ognuno di noi; è, quindi, sbagliato assumere una posizione di eteronomia, ovvero di dipendenza dalle decisioni altrui, ma bisogna essere autonomi. Tale libertà e sovranità si può raggiungere solo se si acquisiscono informazioni sufficienti per essere in grado di maturare un'opinione personale. In questo modo è possibile anche una scelta conscia del trattamento da effettuare sulla propria persona, ad esempio nell'ambito della scelta sul tipo di morte, oppure votare per una legge ritenendola la più giusta per tutti sulla base di un consenso comune.

Tutto l'incontro non avrebbe avuto, però, senso se, oltre alle indicazioni generali sull'argomento, il professore non avesse fornito all'assemblea la sua opinione a riguardo, in modo da poterla poi confrontare con i successivi ospiti e stabilire, ciascuno individualmente, un proprio pensiero autonomo. Lecaldano ha sottolineato l'importanza della ricerca scientifica e l'inadeguatezza di certe posizioni fortemente fautrici di una vita totalmente secondo natura, in quanto, per prima cosa, essa non è sempre benigna, e, seconda cosa, senza il progresso si sarebbe ancora all'età della pietra e anche le cose più banali e quotidiane, delle quali difficilmente si riesce a fare a meno, non esisterebbero. Senza contare il fatto che la ricerca ha solo utilizzato leggi già presenti in natura delle quali l'uomo non era a conoscenza e che, quindi, non bisogna confondere la natura, ciò che è, con quello che dovrebbe essere.

Infine il professore si è soffermato sulla situazione italiana. In Italia, a differenza di altri paesi, la ricerca biologica e genetica, che porta all'individuazione della radice delle malattie, non è adeguatamente sostenuta e sono stati vietati anche gli studi sul progetto genoma, ovvero quello, portato poi a termine negli U.S.A. e in Inghilterra, sulla ricostruzione totale del genoma umano. Anche in questo caso la domanda "E' giusto o sbagliato?" è d'obbligo, augurandosi che ognuno possa costruire una propria risposta consapevole a riguardo.

Letizia M.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Eugenio Lecaldano

Il 20 gennaio 2005 lo studioso Lecaldano, professore di storia della filosofia morale all' università "La Sapienza", ha inaugurato il ciclo di conferenze riguardanti la "bioetica", una disciplina nata dagli anni Settanta. Il relatore apre il discorso mostrando quanto sia importante che ognuno di noi approfondisca e rifletta su quei problemi che la bioetica ha portato alla luce. Ma in cosa consiste questa nuova disciplina? Rifacendosi all' etimologia della parola, essa può esser definita come "etica riguardante la vita", ossia quell'insieme di riflessioni che l'uomo ha da sempre elaborato su questioni che concernono la vita umana, ma anche, in senso più ampio, animale e vegetale. Cosa cambia allora a partire dagli anni '70 ? Solo da questo momento in poi il campo delle scienze è soggetto ad un progresso senza precedenti, le cui innovazioni hanno totalmente cambiato il modo in cui l'uomo nasce, muore e si cura, portando con sé una serie di problemi etici che fino a poco tempo fa non esistevano. A tal proposito Lecaldano riporta alcuni esempi significativi: innanzitutto per la prima volta con la procreazione assistita è possibile far nascere un nuovo essere attraverso un processo che ha inizio in provetta. Questo enorme passo avanti della scienza, che dà la possibilità a persone sterili di avere ciò che prima non avrebbero mai potuto ottenere, sviluppa spinose questioni: cosa si deve fare? E' giusto, per esempio, ricorrere a gameti di persone morte? Si può impiantare l'embrione nel grembo di una donna esterna alla coppia? Questi e molti altri interrogativi si pongono alle persone, che non devono esprimersi giudicando il tutto in maniera superficiale: dobbiamo esser consapevoli di ciò che significa "bioetica" e di cosa essa comporta; è importante che ognuno di noi si formi un'opinione attraverso lo studio e la lettura, tollerando chi la pensa diversamente.

Un altro punto fondamentale è la morte; un evento che può esser affrontato in maniera diversa rispetto a cinquanta anni fa: mentre prima una persona veniva dichiarata morta dal momento in cui il suo cuore cessava di battere, ora lo si fa solo quando l'attività cerebrale si arresta. Unicamente in questo caso oggi si può procedere con gli espianti di organi, i quali possono esser trapiantati nelle persone che altrimenti, a causa di gravi malattie, non avrebbero possibilità di sopravvivere. E' possibile sostenere le attività vitali di persone ridotte allo stato vegetativo attraverso l'uso di macchine a tecnologia avanzata; da qui: si può ricorrere all'eutanasia? Questi sono alcuni dei frutti di una ricerca scientifica che ha trovato terreno fertile in paesi come Stati Uniti e Inghilterra, ma che in Italia viene del tutto accantonata; "noi siamo grilli parlanti che giudicano l'operato di altre nazioni" afferma Lecaldano che ricorda il secco "no" dato qualche anno fa al progetto genoma, portato poi a termine nel 2001 da studiosi stranieri.

La bioetica pone al centro della questione anche gli animali, soggetti ad esperimenti di clonazione, e la vita vegetale, fortemente modificata attraverso l'ingegneria genetica. Queste sono le problematiche che ci si presentano; il progresso ci ha posto di fronte a degli interrogativi a cui tutti noi, nel nostro piccolo, dobbiamo dare delle risposte. ora come ora le conclusioni a cui si è pervenuti non sono da tutti condivise, poiché ogni individuo attraverso le proprie esperienze, la propria formazione culturale o attraverso condizionamenti esterni perviene ad un'autonoma visione dei fatti: la bioetica infatti è caratterizzata dall'eteronomia; non esiste, secondo Lecaldano, una soluzione universalmente giusta: è giusta quella che ognuno raggiunge perché, come Kant afferma, l'etica è AUTONOMIA, la sfera in cui il singolo ha la piena sovranità, per cui ciò che è giusto non può essere deciso e imposto da una qualche autorità, perché sarebbe

una limitazione alla nostra libertà. Infine aggiunge che la soluzione a tali problemi non sta nel seguire la natura, la quale non può essere considerata un criterio di giudizio: chi dice che seguire la natura sia un bene? Essa è sempre benigna? Non sperimentiamo di continuo i casi in cui essa deve essere "corretta" o possibilmente "prevenuta"? L'ultimo evento catastrofico dello tsunami non è abbastanza indicativo?

Il professore dunque ha posto numerosi interrogativi che ha lasciato senza risposta per stimolare ognuno a riflettere e a formulare una propria opinione attraverso l'informazione, la lettura e lo studio.

Flavia M.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Eugenio Lecaldano

Per la prima conferenza sul tema della Bioetica, del 20/01/2005, è stato invitato il prof. Lecaldano, titolare di Storia della filosofia morale all'Università "La Sapienza" di Roma. La conferenza ha inizio alle ore: 9:45.

Il professore comincia il suo discorso chiarendo fin da subito l'importanza della presa di posizione da parte di ognuno sui problemi che ci vengono posti ogni giorno; si è soffermato infatti sull'importanza dell'opinione personale, che deve essere basata sempre su conoscenze nutrite da una costante informazione, proveniente soprattutto dalla lettura. È questo un punto sul quale ha tenuto ad insistere più di una volta nel suo discorso.

Dopo questa breve introduzione, il professore pone il quesito iniziale: cos'è la Bioetica? La Bioetica è innanzitutto una disciplina nuova, nata negli anni '70, anche se si può dire che affonda le sue radici nella tradizione di tutto il pensiero filosofico; infatti, da un punto di vista etimologico, il termine "Bioetica" significa "etica che ha a che fare con la vita", quindi si configura come l'insieme delle riflessioni che gli esseri umani fanno riguardo i problemi della vita: di conseguenza la Bioetica, in qualche modo, c'è sempre stata.

A questo punto si pone un altro quesito: perchè il problema si pone proprio adesso, e si è cominciato ad affrontarlo solo da una trentina d'anni a questa parte?

La risposta è semplice: solo nel secolo scorso sono stati realizzati significativi passi avanti nel campo della Biologia; e tali cambiamenti hanno trasformato non solo il nostro modo di conoscere la vita, ma anche di intervenire su di essa. Quindi ora si pongono problemi etici nuovi, come quelli riguardanti la fecondazione assistita: per la prima volta si può generare un essere umano riproducendo la prima fase embrionale in provetta; ovvero, prima avviene l'unione dei gameti in vitro, e successivamente questi vengono trasferiti nel grembo materno.

Su tali questioni, puntualizza Lecaldano, non esiste una soluzione condivisa, e probabilmente perchè non ci deve essere. Nuovamente infatti si sofferma sulla grande importanza della riflessione personale.

Ora, poichè la vita umana si articola in nascita, crescita e morte, la Bioetica dovrà riguardare anche quest'ultima fase della vita. Infatti la stessa constatazione della morte di una persona è cambiata: prima dipendeva dall'attività cardiaca, ora invece dall'attività cerebrale: ovvero, un individuo è ritenuto morto se non vi è alcuna attività, nè nella corteccia nè nel nucleo del cervello. Ora, grazie a questa nuova concezione di morte, si possono effettuare anche espunti di cuore, in quanto possibili solo se esso è prelevato da una persona morta a livello cerebrale.

Importanti progressi in campo scientifico hanno inoltre permesso di conoscere le malattie genetiche a cui un uomo potrebbe andare incontro nel corso della sua vita, prima ancora che egli nasca.

Ultimamente, nel 2001, è stato realizzato da Inglesi e Americani il 'Progetto Genoma', finalizzato alla ricostruzione del genoma umano (ovvero l'insieme dei geni presenti nel corredo cromosomico aploide di una specie). Il professore si è soffermato in particolare sul fatto che tale progetto, nonostante sia stato presentato precedentemente anche in Italia, non abbia riscosso alcuna approvazione e che per questo sia stato bocciato. Ovviamente però, anche l'Italia godrà dei benefici risultanti dalla ricerca scientifica in tale ambito.

Allora si pone un altro quesito: facciamo la cosa giusta a rifiutare quegli ambiti scientifici che possono migliorare il nostro tenore di vita? Ma su questo punto, per ora, il professore non fornisce una propria opinione e si sofferma, invece, sull'importanza della formazione di una coscienza personale e consapevole.

A questo punto, Lecaldano affronta il problema della Bioetica in relazione alla vita animale e a quella vegetale, fornendo due esempi speculari del problema:

Per quanto riguarda la prima, il professore riferisce l'esempio della clonazione: si tratta di un procedimento attraverso il quale ottenere, per via agamica, individui identici (cloni) a partire da un progenitore. In natura avviene mediante frammentazione e gemmazione, mentre artificialmente si ottiene con tecniche di ingegneria genetica, attraverso il trapianto di nuclei di cellule somatiche in cellule uovo denucleate: il materiale ereditario (DNA) trapiantato origina così un individuo geneticamente identico al donatore.

E' esemplare il primo esperimento in tale ambito, effettuato sulla pecora Dolly.

Ma allora si pone un nuovo interrogativo: sugli animali è concesso sperimentare tutto o ci sono/devono essere dei limiti?

Per quanto riguarda la vita vegetale è possibile creare invece i cosiddetti O.G.M. (Organismi Geneticamente Modificati), ovvero degli organismi le cui caratteristiche vengono mutate attraverso tecniche di manipolazione del patrimonio genetico. Anche a questo proposito: è giusto o non è giusto fare ciò?

Terminata la prima parte del discorso, Lecaldano tiene a soffermarsi ora su 3 punti fondamentali. 1. Innanzitutto, afferma, la strada dell'etica non è quella in base alla quale le persone devono fondare la propria opinione su quella già sostenuta da qualcun altro. Nuovamente insiste infatti sull'assoluta libertà che ogni individuo ha nel farsi le proprie idee, che non può essere violata da alcuna manipolazione culturale.

2. Il professore fa un'importante puntualizzazione: non bisogna cadere nell'errore che il giusto può essere stabilito dall'autorità o da un libro, né bisogna cadere nell'illusione che la soluzione più conveniente sia quella di seguire la natura: questa infatti può avere diversi significati, non è sempre benigna; e anzi, noi possiamo intervenire per correggerla.

3. Il terzo ed ultimo punto riguarda la sfera dei diritti. La Bioetica è infatti il settore in cui il linguaggio adottato è quello dei diritti, dell'autonomia. Però bisogna fare attenzione: avere dei diritti non significa fare ciò che si vuole, si tratta bensì di diritti morali; ovvero affermare la propria libertà sulla base di certezze solide.

Alla fine del discorso vi è un breve intervallo, al termine del quale vengono poste al professore diverse domande da parte di professori e studenti.

Il dibattito si apre quindi con una domanda posta dalla prof. Fierro: come si può realizzare una conciliazione tra la libera scelta individuale e le norme che devono avere invece una valenza universale? Segue quindi l'intervento della prof. Castriota che insiste sul problema della fecondazione eterologa: quale atteggiamento dovranno avere i genitori quando sorgeranno dei problemi? Non è giusto che il figlio sappia chi è il vero padre? E non è meglio l'adozione?

Dopodiché il prof. Carini: gli embrioni vengono considerati dai cattolici e dai laici in due modi differenti; per i primi è già vita perché contiene in sé un futuro di vita, per i secondi è soltanto un'entità biologica: queste due posizioni così diverse tra di loro, possono avere un punto di contatto?

Ora la domanda di uno studente, Federico Velluti: qual è il principio che deve regolare il diritto morale?..ne seguono poi delle altre, ad esempio sulla contraddizione tra il "tu devi" dell'individuo e le leggi dello Stato e sulla regolamentazione delle varie libertà.

A questo punto, per rispondere ai quesiti posti, Lecaldano avvia il suo discorso partendo dalla questione dell'autonomia, che riguarda la sfera della moralità. Tale autonomia si

riflette infatti sulle scelte personali, per esempio sul modo con cui curarsi, e permette di avere diritto a qualche libertà anche nel momento della morte. Quindi il professore esprime la propria opinione, affermando che nel caso in cui lui si trovasse nella condizione di stato vegetativo, sceglierebbe di essere staccato dalle macchine. E se la legge in tale contesto venisse considerata ingiusta, potrebbe comunque essere cambiata, senza il bisogno di alcuna ribellione. Puntualizza però che chi chiede tante norme è un pessimista, in quanto non ha fiducia nelle libertà altrui.

Riguardo poi la fecondazione in vitro, il professore sostiene che non fa differenza se nasci naturalmente o in vitro, l'importante è che i genitori si assumano la responsabilità morale del figlio.

Infine conclude: non tutto ciò che la scienza può fare, va fatto; ma perché lo Stato deve rifiutare a priori lo sviluppo scientifico, soprattutto se poi può portare dei benefici? Perché bisogna recarsi all'estero per poter ottenere le cure adeguate? Chi ne ha la possibilità?

Perché, quindi, dire di no alla scienza, a priori, quando poi sono il primo a fruire dei suoi sviluppi?

Con quest'ultimo interrogativo, e dopo i debiti ringraziamenti, la conferenza si conclude alle ore: 12:00.

Giulia P.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Eugenio Lecaldano

La bioetica è una disciplina nuova, particolarmente interessante e che soprattutto in questo periodo ci riguarda molto da vicino. Così ha esordito il professore Lecaldano ricordandoci il referendum che si terrà nel maggio di questo anno e che ci porterà a prendere posizione su alcuni aspetti della procreazione assistita. "Ho una particolare opinione", dice il professore, "tutti devono avere una loro opinione". Ognuno deve decidere sulle questioni che lo riguardano, le persone hanno il dovere di riflettere e approfondire tali questioni. Farsi un'opinione vuol dire leggere, informarsi, studiare. La bioetica è una disciplina nuova nata una trentina di anni fa, dal 1970 in poi. È nuova anche se in realtà si innesta su una lunga riflessione precedente, continuazione di una riflessione filosofica. La parola stessa *bioetica* ci suggerisce che si tratta di una riflessione che gli esseri umani fanno su problemi che hanno a che fare con la vita. Può essere concepita in maniera ristretta o ampia a seconda del tipo di vita. La bioetica in senso ristretto analizza la vita umana, la bioetica in senso ampio qualsiasi tipo di vita: umana, animale e vegetale. Tra il 1960 e il 1970 si sono fatti molti passi in avanti nel campo della biologia: è cambiato il nostro modo di conoscere la vita e di intervenire su di essa. Gli esseri umani hanno dovuto affrontare problemi etici mai affrontati perché la biologia e la medicina si sono trasformate. Con la bioetica sono cambiate le condizioni in cui un uomo nasce, si cura e muore. Per la prima volta gli esseri umani possono far nascere una vita in provetta. Anche il significato della morte è cambiato: mentre cinquanta anni fa si considerava morto colui nel quale cessava l'attività cardiaca e respiratoria; ora si considera morto colui il cui cervello ha smesso di funzionare. Inoltre oggi è cambiato anche il modo di morire: le persone vengono attaccate a macchine che sostengono le loro funzioni vitali e spesso raggiungono uno stato vegetativo permanente. È giusto mantenere in vita queste persone?... Un'altra novità è quella dei trapianti, fino a poco tempo fa era una cosa impensabile che si potessero usare gli organi di persone morte cerebralmente, ora lo si fa.

È importante ricordare che l'Italia è fuori da gran parte della ricerca biologica. L'Italia non ha brevetti, laboratori e strutture adatte alla ricerca e si limita ad esprimere giudizi su quello che fanno gli altri paesi. Tutto ciò è dovuto al fatto che l'Italia ha rifiutato di partecipare al progetto "Genoma", consistente nel ricostruire il genoma, portato a termine nel 2001. Il progetto ha avuto esiti importanti e di quelle scoperte noi pagheremo l'uso.. Questo non è un problema da sottovalutare, se continuiamo a restare fuori dalla ricerca viva non andremo avanti. Il professore ha proseguito con una serie di esempi, alcune nuove questioni relative alle ultime scoperte: problemi su cui ognuno di noi dovrebbe interrogarsi perché un giorno potranno interessarci di persona. Pensiamo ad esempio alla clonazione: questa nuova tecnica è già stata applicata agli animali e continua ad esserlo. È giusto? Abbiamo il diritto di operare in qualsiasi modo su di loro? non ci dovrebbero essere dei limiti anche in questo settore? Un'altra questione è quella relativa ai vegetali geneticamente modificati. È giusto sfruttare le nuove scoperte o no? La produzione aumenterebbe e molte persone ne potrebbero beneficiare, che fare? Questi sono solo alcuni dei tanti interrogativi su cui le ultime scoperte ci inducono a riflettere. Come ha più volte sottolineato il professore la nostra riflessione non deve fermarsi all'apparenza, bensì essere basata sullo studio, sull'informazione e sulla lettura di tanti libri. Nella riflessione inoltre non bisogna perdere di vista alcuni quadri fondamentali. La soluzione giusta di ogni problema è quella a cui arriva ciascuno di noi. Dal XVIII secolo, con pensatori come Kant e Hume, l'etica non ha avuto a che fare con

l'eteronomia bensì con l'autonomia. È qualcosa che riguarda le persone coinvolte, è un errore ritenere che la soluzione giusta per me possa arrivare da un'autorità esterna. L'etica è un settore in cui ciascuno di noi ha la completa sovranità e libertà, ognuno deve far sentire la propria opinione. "Se la società non lo ha ancora capito lo capirà" ha affermato fiducioso Lecaldano. Non si deve cadere, ha continuato il professore, nell'idea che ciò che è giusto possa essere detto da autorità o libri. Ne si deve cadere nella auto-illusione che è quella di pensare che, siccome si ha a che fare con "vita" e "morte", bisogna seguire la natura. La "natura" ha diversi significati, può essere sia buona che maligna. Se facessimo solo ciò che è naturale saremmo ancora all'epoca delle caverne. L'ultima cosa che il professore ha sottolineato è la necessità di un linguaggio dei diritti. Avere diritti non vuol dire fare ciò che si vuole, bensì affermare una propria prerogativa e una propria libertà pubblicamente e avere ragioni solide. La prima ragione è conoscere, riflettere, leggere, studiare, studiare, studiare!!!

Annachiara S.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Luciano Terrenato

La seconda del ciclo di conferenze che hanno come tema di approfondimento la Bioetica, è stata tenuta dal Professore Terrenato, docente a Roma Due Torvergata di Genetica delle popolazioni, ricercatore nel campo della genetica molecolare e membro di uno dei comitati bioetici della regione Sardegna.

Il professore ha esordito ricordando la prima di queste conferenze presieduta dal Professore Lecaldano, che ha avuto la funzione di incontro introduttivo alle tematiche complesse e talvolta controverse di una materia così particolare, quale la bioetica.

Terrenato ha poi proseguito con un'analisi del cambiamento di valori verificatosi nell'ultimo decennio e precisando come il termine "bioetica" non sia altro che il termine usato per indicare il comportamento da tenere di fronte ad un problema o ad una questione di ordine biologico.

Il Professore ha quindi esaminato il significato di tre parole che descrivono le tre fasi della vita di un essere umano: morte, nascita e riproduzione.

La morte, ha asserito il professore, è un evento ineluttabile, ma negli ultimi tempi è cresciuto il controllo che si ha su di essa. Nonostante questa affermazione positiva, il professore non ha dimenticato di specificare che in certi casi il soccorso portato ad un malato o ferito può avere conseguenze ben poco positive, come la riduzione a stato vegetativo dell'individuo.

Quando per esempio in un intervento di primo soccorso si applica una semplice flebo per risolvere dei problemi di disidratazione, si è consci che forse, a seconda della patologia, i danni riportati dal paziente saranno così gravi da impedire un naturale svolgimento dopo la totale o parziale ripresa del paziente stesso. Molte volte interventi che avevano il fine di salvare la vita di un uomo portano questo stesso uomo a vivere sostenuto da macchine.

Anche questo è un problema bioetico in quanto mette in discussione un comportamento che solo fino a qualche anno fa era giudicato ineccepibile, in quanto seguiva i dettami del giuramento di Ippocrate che i dottori fanno. Non che oggi i dottori infrangano questo giuramento (l'infrazione di questo porterebbe a sanzioni penali e all'espulsione dall'albo dei medici), ma pur rispettandolo si soffermano di più a pensare se ciò che fanno è giusto nei confronti del paziente, o meglio nei confronti della sua vita futura.

Terrenato ha informato di come un corpo si deteriora quando resti collegato troppo a lungo ad una macchina che ne permette la vita e ha menzionato anche una procedura medica che, dai mormorii che si sono levati in aula magna, ha lasciato sorpresi e quasi inorriditi i presenti: potendosi permettere si può procedere ad un trapianto di corpo. Proprio come nel trapianto di un qualunque organo del corpo umano, la testa (in cui viene riconosciuta l'identità dell'individuo) viene espantata dal corpo malato e deteriorato e trapiantata su uno in migliori condizioni.

La scelta è quindi in alcuni casi direttamente proporzionale al denaro che si possiede!

Un altro punto analizzato è quello riguardante la scelta di cure e mezzi di assistenza fatte da terzi che a volte prendono determinate decisioni per puro egoismo. E' chiaro che la scelta non può essere rimessa completamente ai parenti dell'interessato. Per la discussione dei casi particolarmente gravi sono infatti istituiti, in ciascun complesso ospedaliero, comitati bioetici che propongono ai parenti dell'assistito varie terapie da poter seguire e specificano tutte le conseguenze che esse comportano.

Il professore ha poi detto che anche i vari comitati di bioetica devono seguire delle regole per prendere le loro decisioni, alle quali anche i singoli devono attenersi in

determinate occasioni. Ma queste regole non possono essere tramutate in leggi perchè ci sarebbe una casistica troppo ampia e perciò almeno secondo il parere del professore al posto di una legge si dovrebbe usare, come almeno per il momento si fa, una "canonizzazione delle abitudini" o per usare le parole del genetista "un comportamento senza regole ma fondato sulla giurisprudenza".

Il prof. Terrenato ha poi spostato l'attenzione sul secondo termine: la nascita. Soffermandosi soprattutto sui parti non fisiologici, ha sottolineato come il parto sia un momento incredibilmente traumatico per il bambino e ha reso noto che i minuti più a rischio sono quelli che precorrono la nascita vera e propria e il primo respiro del neonato. Capita che invece di fare il suo primo respiro il bambino emetta solo un gemito e poi muoia. Questo è dovuto ad una malformazione fetale chiamata ernia diaframmatica; è una malformazione del diaframma in cui gli organi interni dell'apparato intestinale risalgono verso le cavità polmonari che non si sono sviluppate. E' questa una patologia risolvibile tramite un intervento chirurgico che consiste nell'intubare il neonato, nell'aprire la sua cavità toracica e spostare gli organi dell'intestino nella loro collocazione naturale. Benché questo intervento abbia avuto esito positivo sessantanove volte su settanta, è una pratica molto rischiosa che deve essere eseguita in una particolare sala parto e con un'equipe che deve agire con la massima rapidità.

Nel caso in cui questo intervento abbia delle complicazioni si incorre in gravi danni permanenti. L'ernia diaframmatica è una malformazione diagnosticabile tramite ecografia del feto ed è in quel caso che si deve decidere se programmare o meno l'intervento. Anche questo rientra nella categoria dei problemi bioetici.

Il professore ha poi parlato della riproduzione e di come ci sia sempre stato il controllo delle nascite benché ciò prima avvenisse in maniera naturale; le donne avevano il primo figlio fra i diciassette e i ventidue anni e questo aumentava molto la loro fertilità, ma il grande numero di nascite era equilibrato dall'alto tasso di mortalità infantile. Oggigiorno il controllo delle nascite è regolato da anticoncezionali e in casi estremi dall'aborto: benché drastico è anche questo un metodo che mantiene l'equilibrio in una famiglia.

Bisogna considerare che la nascita di un figlio ha un'elevata importanza sociale, ma viene spesso subordinato alla carriera. Infatti le assegnazioni di posto di lavoro sono molto discriminanti nei confronti delle donne che intendono mettere al primo posto la famiglia; solo dopo avere acquisito un certo grado nel proprio ambito lavorativo la società permette la nascita di un figlio. Ma a questo punto se la donna non ha avuto già precedenti gravidanze, vedrà la sua fertilità diminuire drasticamente. E così entra in gioco il problema di come avere un figlio nel qual caso il metodo tradizionale non funzionasse: ed ecco un altro problema bioetico: la fecondazione assistita.

Il professore ha dato delucidazioni sull'argomento solo in seguito ad una nostra richiesta ed ha detto che siccome ottenere un ovulo per una fecondazione in vitro è un procedimento doloroso, che sottopone la donna ad un forte bombardamento ormonale, si cerca di ottenere più ovuli possibile riducendo al minimo il trattamento ormonale. Nell'utero però non può essere impiantato più di un singolo ovulo e qui sorge il problema che ultimamente accende i dibattiti nell'ambito scientifico e religioso: cosa fare con gli embrioni che avanzano? Per evadere questo problema la legge italiana ha finora limitato il numero di ovuli da estrarre da una stessa donatrice al numero di tre, ma è possibile, per chi se lo può permettere, recarsi in paesi quali la Svizzera o l'Inghilterra dove la pratica della fecondazione assistita è ormai da tempo legalizzata, legando così la maternità e la paternità ad un fattore economico.

Il professore Terrenato ha poi rivolto l'attenzione verso un altro scottante problema: quello dell'aborto, ma prima ha specificato come la massima efficienza medica sia possibile solo nel caso in cui non vi sia alcun tipo di legame fra dottore e paziente. Solo se il medico si concentra ad eseguire procedure "standard" con la massima lucidità allora si otterrà il massimo profitto. Ma comunque prima di eseguire qualunque intervento i medici sono tenuti a fornire tutte le alternative possibili; così avviene nel caso dell'aborto.

L'aborto è riconosciuto possibile in caso si riscontrino nel feto, durante i primi mesi dello sviluppo, una malformazione che ne provocherebbe la morte subito dopo la nascita.

Uno dei casi previsti è quello in cui si riscontri la Corea di Huntington, un morbo che provoca lesioni nervose, demenza, perdita del controllo del movimento volontario; chi è affetto da Corea di Huntington ha una prospettiva di vita non superiore ai quarant'anni. Sta ai genitori decidere se far vivere il figlio, che ha già prima di nascere un destino segnato, oppure abortire.

Ma anche nel caso di una regolamentazione legislativa ci sarebbe una casistica troppo vasta. Il professore ha espresso un suo parere personale che ha poi ribadito nel rispondere alle domande che gli sono state poste: nell'ambito della ragionevolezza tutto è permesso.

Il professore Terrenato ha trattato questi argomenti con grande chiarezza e semplicità, senza addentrarsi eccessivamente nella descrizione degli aspetti più tecnici delle questioni, esponendo anche le sue idee e le sue opinioni.

Mio parere personale è che la questione sia talmente ampia e dipenda talmente dall'ambiente culturale in cui si è cresciuti, che una discussione riguardo a tematiche quali la fecondazione assistita, sia inesauribile e che le proprie opinioni non possano essere vendute. Ritengo che il dibattito sia utile in ogni caso, poiché permette l'ampliamento delle proprie vedute e consente di ottenere un'informazione maggiore sull'argomento.

Federica A.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Luciano Terrenato

Il 16 febbraio 2005 si è tenuta la seconda conferenza sul tema della "Bioetica", in questa circostanza, tenuta dal professor Terrenato, docente ordinario di genetica delle popolazioni all'università Roma 2 Tor Vergata. Il professore, in particolare, nel corso della sua lunga carriera, si è occupato di ricerca riguardo il genoma umano, il cromosoma y, e, in particolare, degli isolati genetici.

Il relatore si è preoccupato di specificare, fin da principio, la struttura di base del suo intervento; una struttura tripartita secondo le fasi principali che caratterizzano tutti gli esseri viventi: nascita, riproduzione, morte. Tuttavia gli esseri umani, in quanto dotati di facoltà intellettuale, di fronte a questi punti, si trovano a dover affrontare problemi di norma non solo biologica, ma soprattutto etica: da qui il termine coniato da pochi anni BIOETICA ($\beta\iota\omicron\varsigma$ = vita, $\varepsilon\theta\omicron\varsigma$ = comportamento, perciò "norma di vita). E' stato necessario far ricorso ad una nuova parola per stigmatizzare un drastico stravolgimento dei valori nell'ultimo ventennio circa.

Il professore, dopo questa introduzione, ha ritenuto giusto partire nella sua analisi, dalla morte, l'evento ineluttabile e improcrastinabile per eccellenza. Qual è il problema etico riguardo tale punto? Il problema è che progressivamente, la capacità di controllare la morte da parte dell'uomo, è cresciuta molto, e quindi si richiede anche un nuovo sistema di definizione del processo e dell'evento MORTE. Per spiegare ciò, Terrenato ha esposto un esempio chiaro ed esaustivo: la flebo.

Questa pratica medica, fondamentale nel pronto intervento e nella degenza ospedaliera dei pazienti, è recentissima. Se in passato, ad un malato colpito da ictus o traumi simili che conducono ad uno stato di semi incoscienza, era doveroso cercare di bagnargli le labbra per non "condannarlo" a morte sicura, oggi è un problema etico attaccarlo o meno ad una macchina, il cui principio è lo stesso del gesto umano di inumidire le labbra, ma del quale non si è sicuri dell'effetto che si avrà sul paziente: si può anche "condannare" un uomo a vivere venti anni attaccato ad uno strumento meccanico.

Il professore ha spiegato che l'atteggiamento dei medici di fronte a decisioni così difficili, e che toccano le personali coscienze, è di mediazione; in particolare, ogni ospedale ha un proprio comitato di bioetica, che regola e, appunto, cerca di mediare diplomaticamente gli atteggiamenti eccessivamente progressisti o tradizionalisti del corpo medico.

Si è dunque poi passati al secondo tema: la riproduzione. Anche qui Terrenato ha fatto ricorso ad un esempio per esplicitare i problemi etici che possono sorgere in questa fase: i bambini, alla nascita, devono respirare, altrimenti muoiono; se non respirano per 4 - 5 minuti, nascono con delle malformazioni gravissime. Una patologia particolare quanto tremendamente violenta è l'ernia diaframmale: il bambino che ne è affetto, muore perché non può respirare avendo le cavità polmonari piene di intestini; se al momento della nascita, il medico ne è cosciente, con un intervento specialistico molto rischioso, può, o meglio, deve intervenire d'urgenza per salvarlo, ed evitare ulteriori malformazioni causate da qualsiasi ritardo nel corso operatorio.

In realtà, per migliaia di anni, famiglie allargate sperimentavano quotidianamente la nascita e la morte dei figli. Oggi, per la famiglia nucleare, la gravidanza rappresenta quasi la pretesa di avere un figlio sano: del resto, l'essere genitori è divenuto ormai uno status sociale.

E qui scatta quel problema etico, che fino a pochi anni fa non ci si sarebbe mai posti: le moderne tecniche mediche, come l'ecografia o l'amniocentesi, consentono ormai con

assoluta certezza, di scoprire in tempo buona parte dei problemi presenti nel nascituro, come anche, ad esempio, l'ernia diaframmale o la sindrome di Down. E' eticamente giusta, allora, l'interruzione di gravidanza, pratica comunemente chiamata aborto? Bisogna o meno considerare l'embrione come forma di vita avente diritti? Con la sua personale risposta da genetista a quest'ultima domanda, Terrenato ha suscitato qualche perplessità fra i ragazzi, affermando che "forma di vita", può essere considerata solo quella autosufficiente. Comunque il professore ha fatto, a mio avviso correttamente, notare che queste devono rimanere scelte e opinioni assolutamente individuali, come il ricorso stesso alla fecondazione in vitro (terzo punto: nascita), ormai sempre più frequente, poiché la società impone alle donne di posticipare la maternità intorno ai 35/36 anni con un rischio molto maggiore di sterilità. Del resto la soggettività dei pazienti non può essere sostituita o assoggettata dalle leggi, per la funzionalità delle quali, non basta che siano scritte, quanto che siano condivise dall'opinione comune, e per questo ci vogliono molti anni, e che, inoltre, non possono prendere provvedimenti, ad esempio, per tutte le malattie fetali; né dal medico, che non può assumersi la piena responsabilità delle decisioni: i dottori, infatti, non si limitano più a prescrivere il semplice rimedio, ma si preoccupano di indicare ai malati tutte le possibili vie da seguire e scegliere.

Terrenato ha, infine, concluso con un rapidissimo accenno alle cure omeopatiche, nelle quali i medici hanno, invece, una profonda responsabilità etica: conviene intervenire con rimedi innocui per l'organismo, rischiando di non essere efficaci e tempestivi, seppur con farmaci, nella cura di qualsivoglia malattia o infezione?.

Con questo interrogativo si è conclusa una conferenza interessantissima che certo non si proponeva di rispondere con oggettiva sicurezza alle domande che attanagliano coscienze di milioni di persone, ma che certamente ha avuto il merito di rendere partecipi di tali questioni noi giovani studenti, spesso all'oscuro e poco informati di ciò, grazie al contributo di un eminente uomo di scienza, che come tale non ha avuto bisogno di parole complicate per affascinare un'aula magna gremita da circa un migliaio di ragazzi.

Federico M.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Stefano Rodotà

Il 7 marzo 2005 Stefano Rodotà, professore di diritto civile all'università La Sapienza di Roma, intellettuale poliedrico, molto attivo nella vita civile e politica, nonché garante della Privacy, ci ha onorato della sua presenza nell'aula magna del Liceo Orazio. In questa occasione egli ci ha parlato, in maniera chiara ed esauritiva, di un tema di grande attualità: la Bioetica.

Riporto di seguito i passi più importanti del suo intervento.

La Bioetica (Bios-ethòs, ossia morale di vita) è una scienza nuova, nata agli inizi degli anni '70. Essa si occupa di tutte le problematiche relative al ciclo vitale e a ciò che precede e segue la vita. Queste problematiche, oggetto di accese diatribe, traggono origine principalmente dalle numerose innovazioni derivanti dallo straordinario progresso scientifico e tecnologico che ha caratterizzato gli ultimi decenni.

Per l'importanza e la delicatezza con cui vanno affrontate le questioni attinenti alla Bioetica, bisogna prendere le distanze dall'uso delle leggi e del diritto per imporre un punto di vista autoritario: ne deriverebbe infatti un approccio relativistico tale da rendere oltremodo difficile l'equilibrata disamina delle singole problematiche.

Una volta delineato il quadro introduttivo, il prof. Rodotà è passato ad affrontare in dettaglio alcune delle questioni di maggiore attualità, riportando anche esempi concreti.

Oggi le persone si trovano nel corso della vita a doversi porre un grave interrogativo: cosa fare di se stessi. Fino a qualche anno fa, infatti, ognuno di noi era sotto tutela del proprio medico il quale stabiliva quando e come curare. Questo rapporto è stato completamente rovesciato. Adesso infatti, il medico può applicare un certo tipo di terapia solo dopo aver avvisato la persona e chiesto il suo consenso. Ne è un esempio l'episodio recente di quella donna che ha preferito morire piuttosto che sottoporsi ad un intervento di amputazione di una gamba e continuare così a vivere con una grave menomazione.

Abbiamo dunque acquistato un potere drammatico, ossia quello di decidere della nostra vita e della nostra morte.

Nel sistema americano è stato da tempo introdotto il cosiddetto "Living Will", un testamento di vita che dà la facoltà alla persona di governare la parte finale della propria vita in modo autonomo. Per esempio si può decidere anticipatamente se si vuole che venga praticato o meno in punto di morte l'accanimento terapeutico o la terapia antidolore. Vediamo dunque come la scelta di morire con dignità sia sempre più nelle mani dell'interessato.

Uno dei problemi oggi più spinosi, che divide le coscienze come pochi altri, è quello dell'eutanasia, del cosiddetto suicidio assistito. Una persona che si trova in condizioni drammatiche ma nonostante tutto continua a vivere può chiedere al medico di sospendere le cure, di "staccare la spina"? In Italia attualmente l'eutanasia non è legalizzata ma è consentita invece in paesi Europei quali Svizzera, Belgio e Olanda.

Dopo aver affrontato i problemi relativi alla morte, il professore si è soffermato su quelli relativi alla vita e in particolar modo a ciò che precede la vita, ossia la procreazione.

Il problema della sterilità è oggi un fenomeno in progressivo aumento, a causa, secondo alcuni studiosi, dello stress e dell'ambiente. Tuttavia grazie ai progressi della scienza e della tecnologia si sono trovati metodi in grado di superare questa "impasse". E' il caso dell'inseminazione artificiale, ovvero della formazione "in vitro" di un embrione e del

suo successivo reimpianto nel grembo della donna. L'applicazione di queste innovative tecniche solleva però numerosi problemi etici. Il relatore cita, ad esempio, un caso veramente insolito di maternità di sostituzione: un embrione formato dai gameti della figlia e da quelli del marito che viene poi impiantato nel grembo della madre della ragazza che desidera avere un figlio. A questo punto il bambino nato è al tempo stesso fratello e figlio della madre genetica. Sono fatti questi che sconcertano. Non si tratta dunque di semplici questioni giuridiche ma di questioni che toccano nel profondo i sentimenti umani.

Gli interrogativi che sorgono nell'ambito della bioetica sono numerosissimi e la maggior parte sono ancora senza risposta. Ad esempio chi ha il diritto di utilizzare queste tecniche offerte dalla scienza? Solamente chi ha un rapporto di coppia stabile o anche una donna single? Ad una attenta analisi notiamo come questi siano problemi che in qualche modo mettono in discussione lo stesso diritto di uguaglianza sociale. Posso negare infatti ad una donna di superare l'infertilità solo perché questa non è sposata? L'articolo 3 della Costituzione Italiana dice che non si può essere discriminati per le condizioni personali.

Il prof. Rodotà tiene ancora una volta a sottolineare come questi problemi non nascano perché noi siamo meno rispettosi della vita ma perché la tecnologia e la scienza hanno fatto tali passi da consentire operazioni un tempo inimmaginabili. E' il caso ad esempio del trapianto di organi che porta ancora una volta ad un altro grave problema in progressivo aumento: la vendita di parti del corpo. Una pratica terrificante che in paesi come la Moldavia è addirittura legalizzata.

In conclusione la bioetica giudica con il metro della morale gli sviluppi della scienza per indicare quali siano accettabili e quali no; peraltro la morale stessa è un fatto strettamente legato ai tempi ed è in continua evoluzione. Pertanto ciò che appare inaccettabile oggi potrà essere giudicato accettabile tra qualche anno.

Paolo G.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Stefano Rodotà

Il professore, da giurista, ci ha esposto il suo pensiero riguardo le questioni più importanti della bioetica. Ha cominciato col dire che non bisogna usare leggi per imporre un punto di vista autoritario. Ciò è molto rischioso, specialmente per quanto riguarda questa scienza. Serve invece un ordinamento per stabilire i comportamenti che dobbiamo assumere in questo nuovo campo di conoscenze. La parola bioetica è nata, infatti, solo all'inizio degli anni settanta.

Per quanto riguarda la procreazione Rodotà ha detto che questo processo, che solo trent'anni fa era assolutamente naturale, ora è stato completamente modificato dall'innovazione scientifico-tecnologica.

Si possono depositare, infatti, gameti sia maschili che femminili per poi dare origine alla vita.

E' importante porre l'accento sul fatto che questa non è una questione puramente giuridica, ma che riguarda anche i sentimenti delle persone.

Per esempio, in alcuni paesi, i soldati che vanno in guerra depositano il loro seme in modo da dare un figlio alla moglie nel caso morissero, così da prolungare il legame affettivo con la donna.

Vi è poi il problema della sterilità: è un fenomeno in crescita, che può riguardare sia uomini che donne, e può essere dovuto allo stress, all'inquinamento o ad altri fattori.

Ora la bioetica ha dato una risposta: la ricerca ha fatto passi da gigante. Bisogna, però, capire se i cosiddetti figli "della provetta" siano la risposta ad un problema reale di sterilità e, ad ogni modo, queste tecniche hanno avuto successo per ora solo nel 20% dei casi. Ci si chiede se sia giusto riporre troppa fiducia nelle tecnologie.

Quindi, chi può usufruire di queste tecniche? Visto che esse devono tutelare la salute di chiunque ne abbia realmente bisogno, anche una donna sterile sola, per esempio. Non deve esserle negato questo diritto. L'articolo tre della nostra costituzione dice proprio che non si deve discriminare qualcuno solo per le condizioni personali.

Per quanto riguarda invece la fecondazione eterologa con seme di donatore (ovvero il caso in cui il marito è sterile), essa è vietata in Italia, perché il bambino che nascerà grazie a questa tecnica avrà metà del patrimonio genetico della madre e metà di quello di un'estraneo. Ciò naturalmente provocherà dei turbamenti nel bambino e anche quando diventerà grande.

E' interessante il risultato di una recente statistica, secondo la quale almeno il 10% di noi non è figlio del padre legale; dato abbastanza scioccante se si pensa alle conseguenze. Per questo è importante porre l'attenzione sul fatto che, alla fine, conta di più il legame affettivo di quello biologico, ovvero le esperienze condivise con i genitori, siano esse belle o brutte, e l'educazione data al proprio figlio.

In America hanno addirittura inventato un test fai da te di paternità. Ciò è pericoloso, perché si rischia come al solito il fenomeno di massa e quindi ciò comporta che, chi non lo fa, ha qualcosa da nascondere.

Il professore ha proseguito parlando del rapporto medico-paziente. Prima si era sotto la completa tutela del proprio medico; oggi il rapporto si è totalmente invertito. Il dottore deve sempre informare il paziente, chiedere il suo consenso e, solo dopo, procedere con la terapia.

Da un lato vi è stato un progresso; bisogna, però, considerare anche gli aspetti negativi della questione. Per esempio recentemente, due persone hanno rifiutato l'amputazione

e sono quindi morte, piuttosto che rimanere per tutta la vita con una gravissima menomazione.

C'è, poi, il caso dei testimoni di Geova, che rifiutano i prelievi di sangue.

Ma, fino a che punto si può accettare il rifiuto delle cure? Sicuramente i minorenni devono rimanere sotto la tutela del medico fino alla maggiore età, perché essi non possono ancora esprimersi liberamente e di certo non possono farlo per lui i genitori, troppo coinvolti nella situazione.

Nel giro di pochissimo tempo, quindi, si è acquisito un potere particolare, si è entrati in una nuova realtà. Ognuno può, infatti, decidere cosa fare di se stesso, quando far nascere i propri figli, quando morire.

Altro problema, infatti, è quello dell'eutanasia, del morire con dignità.

Oggi è legittimo il rifiuto delle cure e dell'accanimento terapeutico, indicato già da Pio XII come una non difesa della vita dignitosa.

Molto spesso, infatti, questo trattamento provoca un allungamento delle sofferenze della persona senza garantirne la sopravvivenza.

Si finisce così per preferire le cosiddette terapie del dolore che accorciano la vita perché sono metodi pesanti, ma molto più civili di trattare il paziente.

Il problema rimane quindi nelle mani dell'interessato ed è quindi d'importanza estrema fornire norme adeguate alle persone per l'utilizzo di queste tecniche.

Infine Rodotà ha sollevato altre due questioni: la prima riguardo alla vendita di parti del corpo, che è pratica legale e all'ordine del giorno in India, in Turchia o in Moldavia, per esempio dove vi è una grande povertà. E' un tema drammatico, perché ci sono le condizioni per creare una sorta di cannibalismo da parte dei più ricchi.

La seconda questione riguarda invece l'applicazione di un chip sotto pelle ai malati che li permetterebbe di essere identificati a distanza. Lo stesso procedimento si sta utilizzando in America nelle discoteche, il che può essere divertente di primo impatto, ma bisogna anche pensare alle conseguenze. Si finisce, in questo modo, per essere considerati solo un numero.

Tra le molte domande rivolte al professore, è stato chiesto se non sia preferibile il metodo dell'adozione rispetto all'utilizzo di queste nuove tecniche, ancora abbastanza pericolose e non regolamentate a dovere.

Rodotà dice che le procedure di adozione in Italia sono molto lente.

Questo, perché? L'offerta non è così consistente rispetto alla domanda; infatti, si preferisce andare all'estero per adottare un bambino.

Il problema però è un altro: per la donna è importante avere un figlio proprio, di solito è più propenso l'uomo all'idea dell'adozione. Come sempre, però, è bene non generalizzare.

Ad ogni modo, con questa pratica, è come se alla donna fosse negata una funzione antropologica e le fosse imposta una forzatura.

E' necessaria quindi, secondo il professore, una riforma dell'adozione; prima di tutto che tuteli il bambino e poi che rivaluti il legame affettivo con i genitori a scapito di quello di sangue.

Valeria G.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Stefano Rodotà

La parola *bioetica* è un termine nuovo, utilizzato per la prima volta negli anni settanta per indicare tutti i problemi della nostra vita resi drammatici dal progresso scientifico e tecnologico.

Per tutta la storia dell'umanità è stato necessario il rapporto sessuale per la nascita di un bambino. Ora non è più così, l'uomo non solo è in grado di intervenire sul ciclo vitale di un essere umano, bensì sulla sua stessa nascita.

Fa riflettere il fatto che molti soldati americani, prima di partire per l'Irak, abbiano depositato il loro seme nelle apposite banche, affinché le mogli potessero avere un figlio da loro qualora essi fossero morti.

Le nuove tecnologie, quindi, ci permettono di perpetuare noi stessi, tramite i figli, dopo la morte.

Il professore è passato quindi ad analizzare più da vicino alcune questioni specifiche.

Fino a poco tempo fa ognuno era sotto la tutela del proprio medico; ora quest'ultimo, anche per fare il minimo intervento, deve informare il paziente sui pro, i contro e le modalità e, dunque, procedere solo con il suo consenso.

Sono un esempio due casi italiani di persone che hanno rifiutato l'amputazione di un arto e poi sono morte. O ancora i testimoni di Geova che si rifiutano di sottoporsi a trasfusioni.

Abbiamo un potere drammatico di decidere della nostra vita.

I pazienti possono rifiutare le cure e i medici non possono curare una persona se si provoca ad essa dolore senza guarirla. È possibile compilare un "testamento di vita" dove indicare ciò che vogliamo sia fatto se ci dovessimo trovare in una situazione in cui non possiamo decidere.

Un altro problema è quello del "suicidio assistito". Una persona che sopravvive grazie ad una macchina o ad una medicina la può rifiutare, può rifiutare un intervento e così condannarsi a morte. Ma ci sono casi in cui una persona sopravvive in condizioni terribili senza nessun aiuto da poter sospendere, soltanto a causa di una fibra forte che lo fa andare avanti. In questi casi ci sono paesi come la Svizzera, il Belgio o l'Olanda dove è possibile praticare il "suicidio assistito". In Italia la discussione è ancora aperta.

Il professore ha introdotto poi la questione della fecondazione assistita. Anche per quanto riguarda questa nuova tecnica ci sono dei problemi. Innanzi tutto chi ha il diritto di far uso di questa tecnica? Può essere utilizzata anche da singoli individui? Nel caso di una donna sola come ci si deve comportare? Se la procreazione medicalmente assistita è una terapia della sterilità che tocca la salute della donna posso negargli l'accesso alle tecniche?

Pensiamo ad esempio a come nella vita di tutti i giorni una donna può avere un rapporto occasionale, rimanere incinta e decidere di crescere il figlio da sola. A questo punto diventa un problema di uguaglianza. Come è riportato nell'articolo 3 della nostra costituzione, non si può essere discriminati per problemi personali, come quello di essere una donna sola.

Ci sono paesi che consentono anche a donne sole di servirsi della procreazione assistita. Altra questione importante è quella della fecondazione eterologa, con seme di donatore. Quando una coppia che non può avere figli decide di ricorrere alla fecondazione eterologa è giusto concedere ai figli il diritto di conoscere le proprie origini biologiche. A questo proposito i genetisti studiando i rapporti tra genitori e figli hanno calcolato che almeno il 10% di noi non è figlio del padre legale.

A proposito, racconta il professore, negli U.S.A. viaggiando sull'autostrada ho visto un cartello: "*vuoi scoprire se tua madre mente?*"; è lo slogan di una pubblicità di un test di paternità "fai da te". È, infatti, possibile fare il test molto facilmente e a casa propria.

Il professore ha affrontato poi due ultime questioni. La prima relativa alla vendita di parti del corpo. In India e in Turchia si possono comprare parti del corpo, a Vienna ci sono addirittura annunci sui giornali.

È giusto o si rischia di giungere ad un cannibalismo dei ricchi verso i poveri?

Un'altra questione interessante è quella relativa ai cip che permettono di identificare le persone che li portano. In un ospedale di Roma si sta lavorando su questa invenzione. Nelle discoteche si è già diffusa l'idea di impiantare cip nei clienti per poterli identificare velocemente, farli entrare senza fila e senza biglietto perché il costo sarà accreditato direttamente tramite la carta di credito.

A questo punto è iniziata la seconda parte della conferenza, quella dedicata al dibattito. Delle tante domande che gli studenti hanno rivolto al professore ne riporto alcune:

1) L'utilizzo della tecnica della fecondazione assistita non potrebbe portare a disordini genetici?

Quello che sappiamo è che fino ad ora non si sono mostrate differenze tra i bambini nati con la fecondazione assistita e quelli nati per via naturale. Può capitare che l'individuo nato per fecondazione assistita debba fare una cura per la quale siano indispensabili i dati dei genitori. Questo è un problema risolto, infatti, nei paesi dove questa tecnica è utilizzata è presente un registro con l'identità e i dati di tutti i donatori. È comunque possibile per il donatore mantenere l'anonimato.

2) Che ne pensa della possibilità di donare il sangue a pagamento?

Ci sono alcuni paesi, per esempio negli U.S.A. dove il sangue si dona a pagamento. Io, dice il professore, non credo sia giusto. Per quanto riguarda il sangue e così gli organi c'è un divieto di fare del corpo umano del lucro. Non sono neanche convinto., continua il professore, che così si potrebbe avere più sangue. In Italia ad esempio è stata fatta una campagna per sensibilizzare la popolazione e da ultimo paese è diventato il secondo per la donazione degli organi.

3) Vorrei avere un chiarimento sulle modalità della cosiddetta "maternità di sostituzione".

In alcuni stati è possibile effettuarla se non vi è un corrispettivo economico, bensì solo solidarietà tra donne.

In altri stati è a pagamento, però la donna che presta l'utero al termine della gravidanza può decidere di tenere il bambino e restituire i soldi.

In altri paesi ancora, la donna che presta l'utero è obbligata a dare il bambino.

Personalmente, dice Rodotà, sono molto ostile a questa pratica.

Annachiara S.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Mons. Elio Sgreccia

Il progetto culturale, che ormai costituisce una tradizione da alcuni anni a questa parte nel nostro liceo, è stato per noi ragazzi ancora una volta l'occasione di approfondire tematiche che ci riguardano da vicino perché attuali, profonde e caratterizzate da un notevole risvolto esistenziale, così come di confrontarci su di esse, con l'aiuto di autorevoli personaggi del settore.

Nell'ultima conferenza del ciclo di quest'anno, dedicato alla bioetica, è stato invitato il prof. mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia Pro Vita nonché insegnante all'Università Cattolica e membro del Comitato Nazionale di Bioetica, per esporre la posizione della Chiesa Cattolica in merito soprattutto alle pratiche della fecondazione artificiale; nelle conferenze precedenti erano intervenuti relatori "laici" che aderiscono alla corrente cosiddetta "relativistica" o del pensiero debole, per esporre gli aspetti generali, scientifici e giuridici delle questioni relative alla bioetica; Sgreccia è uomo di Chiesa, e perciò chiamato a illustrare un punto di vista "religioso". Non è stato quindi invitato alcun laico "pro-life", come si dice nel gergo (lett.: a favore della vita), ad esempio, per fare alcuni nomi su tutti, il Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, prof. Francesco D'Agostino, o il maggiore esperto italiano di cellule staminali, dott. Angelo Vescovi, agnostico, ma il monsignore Sgreccia. Nonostante ciò sia stato interpretato da alcuni come una manipolazione, personalmente sono del parere che la conferenza non sia stata per nulla pilotata; anzi, il monsignore si è spinto assai oltre il suo compito previsto, soffermandosi per oltre cinquanta minuti, sui sessanta della durata complessiva della sua relazione, sull'aspetto puramente scientifico-statistico delle tecniche della procreazione "assistita", riservandosi solamente dopo di ciò la facoltà di esprimere un giudizio morale, spiegando poi il modo e le ragioni per cui la Chiesa si è pronunciata in materia contro qualsiasi utilizzo di tali pratiche. Il tutto senza toccare direttamente il caso dell'attuale legislazione italiana al riguardo, prossimamente soggetta a un'interrogazione referendaria.

A seguito dei convenevoli e dei ringraziamenti, all'inizio della sua relazione ha proposto di impostare il discorso con l'ausilio figurativo di un triangolo toccato sui vertici dalle questioni relative alla bioetica. I vertici da considerare sono la Scienza, l'Antropologia, e venendo alla prassi, il problema etico-giuridico.

Dopo aver accennato alla problematica dei casi crescenti di sterilità (da intendersi o meno come patologia) e aver pronunciato un invito a migliorare la prevenzione in questo campo, ultimamente trascurata anche per gli altissimi interessi economici coinvolti, ha elencato le varie tecniche oggi utilizzate per procedere ad una fecondazione artificiale (AI, GIFT, FIVET, X -e clonazione), evidenziando da una parte i rischi per la salute della donna che vi si sottopone (dalla sindrome da iper-stimolazione fino alla stessa morte) e le scarse probabilità di riuscita degli impianti (non più del 30% circa), dall'altra la considerazione dell'esistenza di un terzo soggetto, da chiamare in causa in tale contesto e perciò da salvaguardare, oltre ai genitori, che è il figlio. Pertanto il relatore ha affrontato i problemi in cui si può incorrere nella fecondazione cosiddetta "eterologa" da questo punto di vista (cioè quando i gameti maschili e/o femminili provengono da persone esterne alla coppia), fra cui soprattutto la pluralità genitoriale e il rischio di rapporti "incestuosi" (cioè fra una persona e il suo genitore o "fratello" biologico, ad essa sconosciuto in quanto protetto dall'anonimato delle banche del seme), il problema del diritto a conoscere la propria paternità biologica (sono stati citati casi clamorosi in Olanda e Svezia di ragazzi ossessionati in questa affannosa ricerca dei propri genitori),

ecc.. Sempre in quest'ottica è stato preso in considerazione un dato sconvolgente, quello della percentuale di embrioni che sopravvivono alle tecniche e che costituiscono il 4 per 100 del totale. Di qui è stata illustrata la questione intorno allo statuto ontologico dell'embrione, da considerarsi essere umano a tutti gli effetti, in quanto individualizzato dal punto di vista genetico e il cui sviluppo non può che essere considerato endogeno, autopoietico e continuativo, cioè privo di altri "salti di qualità" oltre a quello dell'avvenuta fecondazione: qualsiasi distinzione ulteriore perciò è convenzionale e del tutto arbitraria. Sono stati anche trattati i casi del criocongelamento degli embrioni e della consequenziale ricerca su di essi, mirata più a sperimentazioni di pratiche abortive che non ad aprire nuove strade per il progresso (le staminali embrionali finora sono risultate persino avere effetti cancerogeni, a differenza di quelle adulte, che stanno portando a grandi passi in avanti).

Di seguito a ciò è stata introdotta la tematica della ragione nell'ottica cristiana per cui essa non ostacola la fede e viceversa, ma anzi la fede può fare da microscopio per la ragione umana. Per questo motivo i giudizi morali non sono solamente guidati dalla fede ma seguono la retta ragione. Riguardo il caso della fecondazione, questa sostituisce l'atto coniugale, a differenza delle altre tecniche veramente "assistenziali", e provoca la morte di molti essere umani, oltre a distruggere il concetto di famiglia e di matrimonio, pilastri su cui si fonda la società, contribuendo perciò in tal modo a ledere la stessa civiltà umana. La Chiesa per tali motivi ha espresso un giudizio assolutamente negativo sulla fecondazione artificiale.

Le domande, avanzate da alunni e professori presenti dopo l'intervallo, hanno richiesto a mons. Sgreccia una risposta su alcuni topoi molto in voga in questo periodo, secondo cui per esempio la Chiesa avrebbe mutato opinione nei riguardi della tutela della vita umana sin dal concepimento; fraintendimento che ha origine dall'affermazione di san Tommaso d'Aquino contenuta nella Summa Teologica, che però riguarda l'infusione dell'anima spirituale ed è influenzata dalle scarse conoscenze biologiche del tempo. Si è parlato anche della libertà di ricerca e di come essa si debba porre dei limiti in quanto non deve mai danneggiare l'uomo, e di alcune dichiarazioni di personaggi dell'opinione pubblica riguardo la separazione fra la vita umana e l'essere persona, che avrebbe origine solo dopo la formazione del sistema nervoso nell'individuo; a ciò il relatore ha opposto il concetto di persona come da intendersi sul piano ontologico per cui se l'essere umano è persona, l'embrione è una persona; le differenze nascono sul piano giuridico, in quanto la vita sociale dell'individuo inizia con la sua venuta alla luce. Ha inoltre ricordato come un documento del Comitato Nazionale di Bioetica, in cui si affermavano queste cose, era stato firmato qualche tempo fa anche dai personaggi che attualmente scelgono di operare quelle distinzioni.

Durante tutto il corso della conferenza sono apparse chiaramente alcune simpatiche "deformazioni professionali" di mons. Sgreccia il quale, prima di intraprendere gli studi scientifici e la carriera ecclesiastica, ha insegnato per una decina d'anni latino e greco in un liceo classico come il nostro. Alla fine è stato ringraziato e salutato calorosamente da tutti i presenti.

Questo ciclo di conferenze del progetto culturale è stato per noi studenti ricco di spunti per una riflessione che ci ha spinto fra l'altro a dedicare al tema della fecondazione artificiale un'assemblea, in cui è stato lasciato ampio spazio al dibattito di noi studenti; anch'essa è stata arricchita con l'intervento di due ospiti esterni di posizioni differenti: Olimpia Tarzia, la segretaria generale del Movimento per la Vita e la senatrice Tana de Zulueta, del gruppo dei Verdi.

Antonio G.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Mons. Elio Sgreccia

La conferenza ha inizio intorno alle ore 10; Monsignor Sgreccia chiarisce subito quale sarà il criterio che seguirà nell'affrontare il dibattito.

E' necessario infatti procedere con il "cosiddetto passaggio triangolare" ovvero la focalizzazione dell'argomento attraverso:

- ⇒ La descrizione scientifica dei fatti
- ⇒ Le conseguenze provocate sulla persona.
- ⇒ Problema etico -giuridico

La prima parte del Suo discorso è di natura prettamente scientifica . Monsignore spiega come la procreazione artificiale sia un distacco dal procedimento naturale e spesso si attui nel caso in cui la coppia non può avere figli. La sterilità, è una patologia e sarebbe opportuno che biologi e scienziati studiassero con più attenzione il motivo che rende una donna sterile e le cause che la presuppongono ad esserlo.

Nell'analizzare la sterilità, infatti, spesso vengono chiamate in causa le condizioni climatiche , le infezioni, farmaci non idonei al caso clinico e anche gli abusi sessuali. Osserva il Monsignore che, nell'ambiente scientifico, si tende ad attribuire scarso interesse all'indagine riguardo l'origine di tale patologia, dando, con i fondi a disposizione, priorità a ricerche di altro genere. Il relatore affronta la questione della fecondazione artificiale e spiega le tecniche utilizzate, mettendo in evidenza i diversi metodi: si tratta innanzitutto, di trasferire il seme maschile all'interno degli organi genitali femminili; per fecondazione omologa si intende quella in cui il seme donato appartiene al partner della donna e eterologa nel caso in cui il seme maschile provenga da un donatore per lo più sconosciuto.

In questo caso osserva il Monsignore ci sono due padri ; colui che ha donato il seme e il padre civile che riceverà il bambino , un figlio che non è il suo (ma è davvero questo che fa la differenza?).

Il donatore è spesso uno squattrinato, che sfrutta il sistema della donazione al solo scopo di lucro, basti pensare che una sola donazione può fecondare centinaia di donne ed a questo punto si possono verificare problemi di vario tipo (come l'incesto) anche se sono casi limite, ma, osserva il Monsignore, oggettivamente accertati soprattutto negli Stati Uniti dove già da tempo vengono eseguite queste tecniche.

La seconda tipologia dell'inseminazione artificiale è la **GIFT(Gamete intra fallopian transfer)** che consiste nel trasferimento del seme maschile insieme agli ovociti prelevati dai follicoli della donna mediante aspirazione direttamente nella tuba, tramite laparoscopia o laparotomia. Questa operazione richiede processi molto complessi in ospedale dove la donna è costretta a produrre almeno sei ovuli affinché vi sia una buona riuscita della tecnica, rischiando spesso la sindrome da iperstimolazione .

Terza tipologia di fecondazione artificiale è la **FIVET** che sta ad indicare l'unione dell'ovocito e dello spermatozoo in "provetta" al di fuori del corpo femminile.

Il Monsignore facendo un semplice esempio, spiega come è possibile a volte tramite queste tecniche, generare anche 10 embrioni che vengono inseriti nell'utero della donna e può succedere che soltanto uno attecchisca mentre gli altri che rimangono, vengono

congelati per poi essere riutilizzati per ulteriori inseminazioni; è proprio a questo punto che egli fa riferimento all'annoso dibattito sviluppatosi in ambito scientifico e non, riguardo a come debba essere considerato l'embrione, se una vita in progresso oppure no; l'embrione, sostiene il Monsignore, è comunque una vita in atto, destinata alla crescita e in quanto tale non può essere privato dei suoi diritti .

La posizione della Chiesa

Nella parte finale del suo discorso il Monsignore si sofferma sulla posizione attuale della Chiesa : in tutte le circostanze della vita il cristiano deve usare la ragione e anche e soprattutto la fede che è in grado di potenziare la ragione, di aiutarla a funzionare meglio, anche se effettivamente non la può sostituire.

Tutte queste procedure di procreazione artificiale che sostituiscono di fatto l'atto naturale dei due sposi, continua il Monsignore, non sono affatto lecite in quanto non si può sostituire un processo naturale ma soprattutto miracoloso : inoltre la fecondazione artificiale uccide "MOLTI" esseri umani (gli embrioni) con un tasso del 96% di mortalità con il metodo della FIVET e a questo punto si domanda se è veramente lecito fare ciò nella convinzione che ogni embrione ha un valore come essere umano, valore che non si può e non si deve perdere. Infine il Monsignore sostiene che la fecondazione artificiale distrugge il concetto della famiglia e dell'unione matrimoniale valori che sono alla base della società e civiltà.

Azzurra P.

Relazione sulla conferenza tenuta dal prof. Mons. Elio Sgreccia

Dopo la conferenza del Prof. Lecaldano, che ha analizzato il tema della bioetica in un'ottica filosofica, l'intervento del Prof. Terrenato che ha esaminato l'argomento dal punto di vista biologico, ed ancora l'approfondimento del prof. Rodotà sotto l'aspetto della tutela e della privacy, il Liceo Orazio ospita Monsignore Sgreccia che illustrerà la posizione della Chiesa di fronte a questo tema così complesso.

Il Monsignore fa una breve introduzione spiegando quali saranno i punti del suo discorso; essi si snoderanno attraverso un metodo triangolare: il primo punto riguarda prettamente i fatti che gravitano attorno alla procreazione artificiale; nel secondo verranno esaminate le implicazioni sull'uomo e le conseguenze di queste nuove tecniche; infine si soffermerà sull'aspetto etico-giuridico.

Conclusa questa premessa entra subito nel vivo del discorso, descrivendo la procreazione assistita come una frattura nella natura umana, una via che salta il naturale incontro dei due genitori.

La prima tecnica utilizzata risale agli anni 1934-1935 ed è chiamata inseminazione artificiale (AI): consiste nel freddo trasferimento del seme maschile nel corpo femminile e può essere omologa o eterologa, quest'ultima nel caso in cui il seme non appartenga al marito della donna sottoposta all'operazione.

Già con questa "semplice" tecnica vengono a galla i primi problemi etici: un figlio può avere due padri, di cui uno ignoto? E se il seme dell'ignoto donatore venisse usato per fecondare più di una donna, come agire di fronte alla possibilità che più fratelli e sorelle biologici si incontrino dando alla luce bambini con un'alta percentuale di possibilità che siano malati? Non si dimentichi che a livello civile questo si chiama incesto.

Sgreccia critica il fatto che gli interessi attuali vadano in questo senso, invece di investire denaro per eliminare alla radice le cause d'infertilità: ambiente malsano, infezioni o farmaci con particolari effetti collaterali a lungo termine, etc.

In questa premessa l'illustre ospite si è occupato della prima tecnica, ponendo il discorso in modo da svegliare le coscienze; successivamente è passato ad analizzare le tecniche moderne nelle loro modalità, conseguenze ed implicazioni.

La GIFT consiste in una doppia inseminazione: vengono raccolti in alcune vaschette ovuli e spermatozoi, in seguito inseriti nelle tube con una siringa. Per aumentare il margine di successo, la donna deve essere iperstimolata, bombardata di ormoni, perché produca contemporaneamente più ovuli. I rischi che la donna corre vanno da svenimenti, a casi addirittura di morte. La GIFT può essere al tempo stesso eterologa per uomo e donna; con pochi calcoli si può notare che il nascituro avrà fino a quattro genitori!

Un'altra recente tecnica è la FIVET, in pratica un intervento chirurgico in vitro, dove il trasferimento nel corpo femminile avviene ad embrione formato. Il problema è che non ci si limita alla fecondazione di un solo embrione, ma bisogna sacrificarne svariati e quelli avanzati criogenizzarli. Ma cosa fare poi con questi embrioni?

La situazione è gestita diversamente di paese in paese; in generale si stabilisce un limite di tempo oltre il quale vanno scongelati, uccisi e buttati. In altri casi possono essere utilizzati come cavie per la creazione di "utili" medicinali, che finora si sono dimostrati cancerogeni.

Il Monsignore esprime tutto il suo disgusto di fronte a tale trattamento paragonandolo ai campi di concentramento: gli embrioni sono incoscienti, ma sempre esseri umani. Qui è il punto cruciale: embrione uguale vita?

Il dato che Sgreccia continua a sottolineare è il 96% di bambini da sacrificare, per un'irrisorio 4% di successi, se si considera il fatto che una donna deve a volte ripetere l'operazione. L'ultima tecnica è chiamata ICSI, essa consiste nella forzatura di uno spermatozoo in un ovulo: la fecondazione avviene ancora più contro natura, normalmente l'ovulo trova affinità con un determinato spermatozoo, attua una scelta. Con l'ICSI la scelta è fatta dall'uomo, del tutto a caso e ciò fa aumentare la percentuale di malformazione nel nascituro.

Per chiudere questa analisi scientifica, il Monsignore illustra le motivazioni della Chiesa per essere contraria alla fecondazione assistita; il cristiano attraverso la fede, che non sostituisce la ragione, è in grado di comprendere che quelle procedure che sostituiscono l'atto coniugale non sono lecite perché provocano la morte assolutamente inutile di molti esseri umani e distruggono il concetto di famiglia.

Riccardo R.

[<< Torna al menù delle relazioni sui cicli di conferenze - top ^](#)

Mario Carini

CRONACHE DEL REFERENDUM

Il 19 febbraio 2004, con la legge n. 40 intitolata *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*, il Parlamento provvede finalmente a dare una disciplina normativa alla materia della fecondazione artificiale (o procreazione medicalmente assistita, Pma), fino ad allora oggetto soltanto di provvedimenti di carattere amministrativo. È una legge che nasce, dopo un lungo e complesso *iter* avente origine nella legislatura precedente (XIII), in un clima di forte divisione tra maggioranza e opposizione, per il totale disaccordo su almeno quattro punti qualificanti del testo: il *limite massimo* di produzione degli embrioni per ogni ciclo di fecondazione (tre, che devono essere impiantati contemporaneamente: art. 14 comma 2), l'*analisi preimpianto* degli embrioni, ossia l'applicazione di quelle tecniche genetiche che permettono di capire se un embrione è portatore di malattie ereditarie, e la soppressione degli embrioni malati (art. 13 comma 2 e 14 comma 1), l'utilizzazione a fini di *ricerca medica* – in specie per la produzione delle cellule staminali – degli embrioni, possibilità che il testo licenziato dalle Camere espressamente vieta (art. 13 comma 1), e la *fecondazione eterologa*, ossia realizzata con seme di donatore diverso dal coniuge, anch'essa vietata (art. 4 comma 3).

Il dibattito parlamentare (nel corso del quale erano stati respinti gli emendamenti proposti dall'opposizione a proposito del divieto di utilizzare la Pma per la prevenzione della trasmissione di malattie genetiche, del divieto di revoca, da parte della donna, del consenso all'impianto in utero dopo la fecondazione dell'ovulo, del divieto di

³¹ Ringrazio la Collega prof.ssa Licia Fierro, responsabile del ciclo di conferenze sulla Bioetica e curatrice della presente pubblicazione, per aver accolto questo mio contributo, che è stato sollecitato dall'incessante e impareggiabile opera di promozione culturale da lei svolta nel nostro Istituto. Il presente lavoro (purtroppo un *opusculum* quanto mai *imperfectum*) intende rievocare, sia pur sommariamente, l'acceso dibattito che ha impegnato il nostro Paese in occasione del referendum tenutosi nei giorni 12 e 13 giugno 2005 sulla legge n. 40/2004. In esso mi limito a riportare, scegliendo tra le innumerevoli dichiarazioni e interviste di leader politici, religiosi, intellettuali, studiosi di bioetica, medici e ricercatori, quelle più significative, senza alcuna pretesa di esaustività né di giudizio sulle opinioni espresse e sui fatti menzionati. Nell'articolo il numero in grassetto fa riferimento ai brani degli autori citati, che vengono riportati alla fine. Per ragioni pratiche si sono adottate, nel testo e nelle note, le seguenti sigle indicanti quotidiani e periodici: «Avv» = Avvenire, «CdS» = Corriere della Sera, «FC» = Famiglia Cristiana, «L'E» = L'Espresso, «Mes» = Il Messaggero, «Rep» = La Repubblica.

³² Ricordiamo in proposito la circolare 1° marzo 1985 del ministro della Sanità Costante Degan (I governo Craxi), che ammetteva come unica tecnica di fecondazione assistita quella omologa, ma solo per i "coniugi non separati" (il divieto di fecondazione eterologa non era però esteso ai centri privati, che ne fecero occasione di forti speculazioni: sulla circolare Degan, su cui "si sarebbe costruito l'intero sistema della fecondazione assistita in Italia", vd. le critiche di CHIARA VALENTINI, *La fecondazione proibita*, Feltrinelli, Milano 2004, pp.99-101); la circolare 1987 del ministro della Sanità Carlo Donat-Cattin (II governo Craxi) che regolamentava la raccolta di seme a fini di fecondazione con intervento di un donatore; le due ordinanze del ministro della Sanità Rosy Bindi, del 5 marzo 1997 (governo Prodi) istituenti il divieto di ogni forma di remunerazione e di intermediazione commerciale e pubblicitaria per cessione di materiale genetico, il divieto di ogni forma di sperimentazione finalizzata alla clonazione, l'obbligo di denuncia presso il ministero della Sanità di tutti i centri in cui si pratica la Pma. Informa sul difficile *iter* parlamentare della legge n. 40/2004 CHIARA MARTINI, *Il dibattito parlamentare sulla Pma nella XIII e XIV legislatura*, in GIORGIO TONINI, *La ricerca e la coscienza*, Edizioni Reformiste, Roma 2005, pp.119-129.

crioconservazione degli embrioni, del divieto di utilizzazione degli embrioni non più vitali a fini di ricerca medica, del divieto di ricorso alla fecondazione eterologa, anche quando sia l'unico rimedio all'infertilità del coniuge), che già aveva suscitato perplessità e critiche soprattutto da parte laica per la forte connotazione cattolica del progetto legislativo, era stato concluso dalla votazione dell'11 dicembre 2003 al Senato, con la quale si approvava il disegno di legge preventivamente "blindato"

L'approvazione definitiva della legge sulla fecondazione assistita estende il disaccordo e le discussioni dalle aule parlamentari alla società civile, creando due schieramenti di opposte tendenze, che si richiamano a visioni della vita e giudizi di valore assolutamente antitetici. Alla soddisfazione del centrodestra e della Chiesa (la posizione della Chiesa, privilegiante il principio della sacralità della vita umana, rispetto alle complesse questioni della bioetica, ci sembra emblematicamente espressa dall'attuale Pontefice Benedetto XVI in un suo scritto apparso sulla «Civiltà Cattolica» nel 1991, **testo n. 1**; il card. Ratzinger è stato altresì l'estensore, nel 1987, del documento che ha ufficialmente fissato i principi del Magistero ecclesiale riguardo alla procreazione, *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*: concezione dell'embrione come persona fin dal momento del concepimento, condanna della diagnosi prenatale, degli interventi terapeutici e delle sperimentazioni che non rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, condanna della produzione di embrioni umani a scopo di ricerca, della clonazione e della partenogenesi, condanna della procreazione artificiale eterologa e parziale rifiuto della omologa, **testo n. 2**) corrisponde la profonda irritazione delle opposizioni, culminata in aperte proteste e polemiche anche al loro interno. Si apre la battaglia per respingere la legge con l'iniziativa del referendum abrogativo promosso dai Radicali e sostenuto dalle sinistre (Ds, Verdi, Pdc, Sd, Rifondazione Comunista e parte della Margherita: vd. DARIA GORODISKY, *Scontro sulla fecondazione, avanza il referendum*, in «CdS», 12 dicembre 2003).

Già il giorno successivo alla votazione in Senato dell'11 dicembre 2003 un commento del politologo Angelo Panebianco (ANGELO PANEBIANCO, *Nel muro contro muro nessuno ha cercato i limiti ragionevoli*, in «CdS», 12 dicembre 2003) rileva i limiti ideologici con cui si sono affrontati in Parlamento, sia da parte cattolica sia da parte laica, i problemi connessi alla procreazione assistita e malamente risolti con quella che a suo giudizio è una cattiva legge: i cattolici hanno puntato a una sorta di *revanche* dopo le sconfitte sul divorzio e l'aborto, i laici non hanno compreso che rivendicare il totale diritto di scelta sul modo di avere figli porta rapidamente a forme di eugenetica (**testo n. 3**). Sullo stesso quotidiano il filosofo Salvatore Veca stigmatizza, citando in un'intervista Locke e i padri del liberalismo, che il legislatore si sia dimenticato in questa occasione di applicare il pluralismo («...quando si pongono questioni che chiamano in causa credenze sul significato della persona, della vita e della morte – i problemi ultimi delle nostre visioni etiche, religiose, culturali – il dato di fatto, piaccia o no, è quello del liberalismo. E tu, legislatore, non puoi fondarti su una credenza, quale che sia. So che è difficile, ma devi aprire spazi di libertà a tutti, di "compossibilità" di scelta. Queste leggi non devono dire "tu devi" ma "se vuoi, puoi"; e fissare limiti in modo da non ledere la libertà di altri che non vogliono», intervista a Salvatore Veca di GIAN GUIDO VECCHI, *Veca: la politica ha dimenticato il pluralismo delle scelte*, in «CdS», 12 dicembre 2003). Il giurista Stefano Rodotà nota che la legge approvata, intervenendo su un delicato problema di libertà di coscienza, statuisce principi non riconosciuti da tutti i cittadini e appare pertanto condizionata da un elevato tasso ideologico che inficia la sua accettazione sociale: sarebbe stato opportuno, per regolare una materia nella quale si scontrano valori confliggenti, ricorrere ad una normativa "leggera", contemperando in un compromesso democratico il punto di vista dei laici e quello dei cattolici, o addirittura non legiferare affatto (STEFANO RODOTÀ, *La bioetica tra leggi e ideologia*, testo leggibile sul Sito Web Italiano per la Filosofia, all'indirizzo www.lgxserver.uniba.it **testo n. 4**).

³³ Come quelle espresse da PIERO OSTELLINO (*Non isoliamoci dall'Europa*, in «CdS», 4 dicembre 2003) secondo cui «tradurre i principi morali della religione – che dovrebbero riguardare solo la coscienza individuale – in diritto pubblico è sempre pericoloso per la salute della democrazia liberale, sia perché riduce la libertà di scelta del non credente; sia perché mortifica persino il pieno esercizio del libero arbitrio da parte del credente».

³⁴ Nell'imminenza della votazione in Senato il capogruppo di Forza Italia, sen. Renato Schifani, ha spedito una lettera ai senatori azzurri, richiamando al rispetto della disciplina di partito. La discussione sui 18 articoli del testo di legge, le dichiarazioni di voto e il voto finale hanno avuto tempi contingentati, per volontà della maggioranza (vd. MONICA GUERZONI, *Fecondazione, il governo accelera e blinda la legge*, in «CdS», 10 dicembre 2003).

³⁵ Tra i Radicali va ricordato il caso del presidente del partito, assunto a vero e proprio simbolo, Luca Coscioni, il quale, pur impedito da una gravissima malattia, la sclerosi laterale amiotrofica, porta avanti con coraggiosa tenacia la sua battaglia contro la legge 40 in nome della libertà di cura e di ricerca scientifica. Su Coscioni vd. il profilo di CESARE FIUMI, *Voglio essere libero di guarire*, in «Magazine», suppl. «CdS», n.3, 20 gennaio 2005, pp.8-13; vd. anche LUCA COSCIONI, *Il referendum come impegno per il diritto di esistere dignitosamente*, in «Quaderni Radicali», n.90, marzo-aprile 2005, pp.55-57.

³⁶ Un'accurata analisi della legge 40 rispetto al principio di eguaglianza e al criterio di razionalità che dovrebbe guidare le scelte del legislatore è in ALFONSO CELOTTO, *La legge sulla procreazione medicalmente assistita: profili di costituzionalità*, in *La fecondazione assistita. Riflessione di otto grandi giuristi*, pref. di Umberto Veronesi, I libri del Corriere della Sera, Milano 2005, pp.59-75.

³⁷ Della Valentini vd. il saggio-inchiesta *La fecondazione proibita*, con pref. di Stefano Rodotà, Feltrinelli, Milano 2004.

La legge suscita naturalmente il compiacimento dei cattolici, espresso dal presidente del Comitato Nazionale di Bioetica Francesco D'Agostino, il quale nota che il rispetto della vita in generale, e di quella nascente in particolare è un principio non cattolico, ma laico, condiviso da molti non credenti (FRANCESCO D'AGOSTINO, *Fecondazione assistita, una buona legge "laica"*, in «FC», n.8, 2004, **testo n. 6**).

Il 2004 vede sostanziali progressi nella fecondazione artificiale (scienziati giapponesi e sudcoreani riproducono una femmina di topo per partenogenesi, ossia senza l'intervento maschile dello spermatozoo: ADRIANA BAZZI, *Nato il primo mammifero senza papà*, in «CdS», 22 aprile 2004) e nelle terapie con le cellule staminali (in un esperimento compiuto da ricercatori del Policlinico di Milano topi paralizzati dalla distrofia di Duchenne tornano a camminare dopo l'inoculazione di cellule staminali ricavate dal sangue umano: vd. MARIO PAPPAGALLO, *Distrofia, muscoli riparati dalle staminali*, in «CdS», 5 luglio 2004). E mentre il presidente americano Bush respinge l'appello di 58 senatori e di Nancy Reagan, vedova del presidente Ronald Reagan, per la concessione di finanziamenti alle ricerche sulle cellule staminali (ENNIO CARETTO, *Niente aiuti alle ricerche sulle cellule staminali. Bush delude Nancy Reagan*, in «CdS», 16 giugno 2004), a metà del 2004 arriva da Londra la notizia che la Human Fertilisation and Embriology Authority (Hfea), l'ente governativo britannico deputato ad autorizzare le ricerche su tutto ciò che riguarda la riproduzione degli esseri umani, ha stabilito che gli esperti dell'Università di Newcastle potranno effettuare la clonazione di embrioni umani a scopo di ricerca terapeutica per malattie come il morbo di Parkinson, la sclerosi laterale amiotrofica, il morbo di Alzheimer, oggi incurabili (vd. EVA BENELLI, *Londra, "sì" alla clonazione umana*, in «Mes», 12 agosto 2004). La clamorosa decisione suscita l'ovvia condanna della Chiesa e giudizi contrastanti in seno al mondo scientifico italiano (vd. le significative e radicali divergenze tra Maurizio Mori, studioso di bioetica, e il presidente del Comitato Nazionale di Bioetica D'Agostino, in LUIGI PASQUINELLI, *E in Italia gli scienziati si dividono*, in «Mes», 12 agosto 2004); anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini si dichiara contraria alla creazione di embrioni umani per ricavarne cellule staminali,

Nel mentre continua il dibattito sulla legge 40. Interviene sul quotidiano «La Repubblica» l'ex presidente del Consiglio sen. Giuliano Amato il quale, dopo aver notato che il peccato originale della legge 40 è la sua vistosa incapacità di mediare fra le legittime istanze della Chiesa e le complessive ragioni presenti nella società su un tema di grande rilievo etico, quale la fecondazione assistita, constatando «il crescere di contrapposizioni che la reciproca intolleranza rischia di rendere incompatibili» e la non incomponibilità delle questioni con cui le sia alimenta, ritiene che una legge giusta sia possibile, una legge che corregga le distorsioni di quella approvata e salvaguardi al contempo le ragioni che l'hanno ispirata, ed auspica una soluzione parlamentare che scongiuri lo scontro referendario (GIULIANO AMATO, *Fecondazione, una legge giusta è possibile*, in «Rep», 12 ottobre 2004; posizione ribadita in GIULIANO AMATO, *Ecco il testo di una legge equa*, in «Rep», 13 novembre 2004, in occasione della presentazione di un nuovo disegno di legge sulla fecondazione assistita,

³⁸ Sulle prospettive delle terapie con le staminali vd. PATRIZIA GIONGO, *La vita appesa a una cellula*, in «Newton», n.11, novembre 2004, pp.44-52.

³⁹ La Levi Montalcini poi si pronuncerà a favore del sì ai referendum e sarà spesso citata dai nemici della legge 40. Vd. una sua dichiarazione alla rivista «Newton» (n.5, maggio 2005, p.38), nella quale si dichiara altresì favorevole alla diagnosi preimpianto degli embrioni.

⁴⁰ Quella di Amato è stata una delle poche, autorevoli voci levatesi per evitare ancora una volta la divisione dei cittadini in fronti contrapposti: «Non serve a nessuno che su una materia come questa vi sia un'Italia che vince e un'Italia che perde, giacché nella coscienza di ciascuno di noi non possono non essere compresenti, sia pure con accenti diversi, le ragioni di entrambe» (GIULIANO AMATO, *Una legge giusta è possibile*, in «Rep», 12 ottobre 2004).

⁴¹ Il testo del disegno di legge n.3220, intitolato "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", d'iniziativa dei senatori Amato, Soliani, Tonini e altri, e comunicato alla Presidenza il 18 novembre 2004, si può leggere in GIORGIO TONINI, *La ricerca e la coscienza*, cit., pp.159-177.

⁴² Con il nome di ootide si definisce il primo stadio dell'ovocita fecondato, in cui vi è solo un accostamento dei pronuclei maschile e femminile, che tuttavia conservano ciascuno i propri patrimoni genetici. Il concetto di ootide, per le implicazioni che comporta (quale forma di vita pre-embriale non sarebbe suscettibile di acquisire la dignità di persona), non è però accettato dagli studiosi che si richiamano all'insegnamento della Chiesa e neppure da alcuni scienziati laici (critica il concetto di ootide VITTORIO SGARAMELLA, *Gli embrioni e l'uso della scienza*, cit. nel testo).

Intanto paesi come la Spagna e la Svizzera autorizzano la ricerca sugli embrioni umani. Il 29 ottobre un Real Decreto del governo Zapatero, segnalatosi per le sue iniziative legislative in senso contrario ai principi della Chiesa, autorizza la ricerca sulle cellule staminali da embrioni in soprannumero. Si calcola che in Spagna vi siano attualmente circa duecentomila embrioni creati per le cure contro la sterilità e poi congelati: si potranno utilizzare quelli congelati da almeno cinque anni (MINO VIGNOLO, *Ricerca sugli embrioni umani: il sì del governo Zapatero. Dura la reazione della Chiesa*, in «CdS», 30 ottobre 2004). In Svizzera un referendum popolare approva definitivamente (con il 66,4% dei voti favorevoli) la legge che consente l'utilizzo di cellule staminali ricavate da embrioni soprannumerari creati per la fecondazione artificiale (VITTORE DE CARLI-MARIO PAPPAGALLO, *Ricerca sugli embrioni. Via libera dalla Svizzera*, in «CdS», 29 novembre 2004; significativo il commento di un intellettuale cattolico come Gaspare Barbiellini Amidei, il quale, ricordando che la disputa in Svizzera si è comunque mantenuta in forme ordinate e composte, elogia il pragmatismo elvetico, che ha deciso l'utilizzazione a fini di ricerca di embrioni comunque destinati alla distruzione: GASPARE BARBIELLINI AMIDEI, *Né veleni né anatemi tra i due schieramenti*, in «CdS», 29 novembre 2004). Ma quando è lecito usare gli embrioni per la sperimentazione biomedica, senza che ciò sia da considerarsi un delitto? Ovvero in che momento l'embrione è da considerarsi essere umano? La domanda comincia ad impegnare le riflessioni degli studiosi, man mano che cresce l'attenzione per i problemi etici sollevati dalla legge 40. Il prof. Vittorio Sgaramella, docente di biologia molecolare all'Università della Calabria, osservando che la scienza sottolinea, al contrario della Chiesa,

Il mondo della cultura registra anche l'autorevole intervento del filosofo Emanuele Severino, il quale risponde alla domanda che divide laici e cattolici – da dove comincia la vita? – negando, sulla base del concetto aristotelico di “potenza”, che un uomo in potenza, qual è l'embrione, possa significare uomo in atto (EMANUELE SEVERINO, *L'embrione e il paradosso di Aristotele*, in «CdS», 1 dicembre 2004, **testo n. 10**): poiché, come afferma Aristotele, «ciò che è in potenza è in potenza gli opposti», l'embrione contiene la possibilità dell'esser uomo, ma anche quella del non esser uomo, e se di esso si dice che è già uomo, si deve dire anche che è già non uomo. Non è affatto d'accordo il prof. Giovanni Reale, eminente studioso di filosofia antica, il quale contesta risolutamente l'interpretazione di Aristotele che Severino presenta per negare l'identità tra embrione ed essere umano (GIOVANNI REALE, *L'embrione va difeso, è vita. Lo ha spiegato anche Aristotele*, in «CdS», 6 gennaio 2005, **testo n. 11**; il prof. Reale in una successiva intervista, pur difendendo l'operato del card. Ruini, in specie la sua testimonianza della memoria del Cristo in tempi ostili al cristianesimo, si esprimerà per il voto, vd. l'intervista a Giovanni Reale di GIAN GUIDO VECCHI, *«Voterò, ma difendo Ruini»*, in «CdS», 26 marzo 2005). L'espressione «ciò che è in potenza è in potenza gli opposti» si riferisce, precisa Reale, non alla sostanza, ma agli elementi accidentali che ineriscono alla sostanza, così come di un soggetto si dice che può essere sano, ma può anche essere malato, restando il soggetto medesimo identico a se stesso; inoltre il concetto di potenza non ammette deviazioni in senso formale e sostanziale, perciò, afferma Reale citando Aristotele, «ciò che si dice essere in potenza non può *de iure* non attuarsi in ciò di cui si dice essere in potenza». Sulla stessa pagina del quotidiano Severino ribatte, però, di essere stato equivocato: egli non intendeva mostrare che l'embrione non è un essere umano, ma che il concetto aristotelico di «potenza» costringe a negare che l'embrione sia un essere umano, sia pure potenziale (EMANUELE SEVERINO, *No, secondo il pensiero occidentale definirlo così è contraddittorio*, in «CdS», 6 gennaio 2005). Sul tema dell'embrione Severino si misurerà, poi, con il più autorevole esponente della Chiesa cattolica nel campo della bioetica, mons. Elio Sgreccia, in un confronto che si svolgerà nell'arco, si può dire, di quasi tutta la campagna referendaria.

La Cassazione il 10 dicembre 2004 giudica legittimi i cinque quesiti referendari sulla procreazione assistita, sia quello proposto dai Radicali per abrogare l'intero testo legislativo sia i quattro mirati a punti specifici del testo, promossi da un fronte trasversale comprendente anche esponenti laici del centrodestra. La Corte Costituzionale ammette a sua volta i referendum, tranne quello dei Radicali per l'integrale abrogazione della legge n.40 (provocando, fra l'altro, le proteste della radicale Emma Bonino, che accusa la Corte di aver operato una scelta politica: LORENZO FUCCARO, *Bonino: dalla Corte una scelta politica. È la prova che ormai regna l'illegalità*, in «CdS», 14 gennaio 2005).

⁴³ La più discussa delle quali è la legittimazione delle unioni omosessuali, con il connesso diritto all'adozione. La legge sui matrimoni e le adozioni dei gay, voluta dal premier socialista José Luis Zapatero e approvata alle Cortes il 21 aprile 2005 (suscitando l'entusiasmo dei militanti per i diritti degli omosessuali, ma anche la reazione della Chiesa locale, degli ambienti cattolici spagnoli e del Vaticano: vd. MINO VIGNOLO, *«Nozze gay, è da nazisti impedire l'obiezione»*, in «CdS», 24 aprile 2005; ID., *Nozze gay, il no dei sindaci conservatori*, in «CdS», 27 aprile 2005) è stata definitivamente adottata in Spagna il 30 giugno, rinnovando entusiasmi, condanne e polemiche (vd. BRUNO BARTOLONI, *La condanna del Vaticano: imbroglio contro la famiglia*, in «CdS», 1 luglio 2005).

⁴⁴ È noto che per la Chiesa l'embrione è un essere umano fin dall'inizio, in quanto riceve da Dio l'anima spirituale. Sulla posizione dei teologi, come il card. Gorge Cottier, vd. ENRICO NEGROTTI, *I teologi: l'embrione? Ha già l'anima*, in «Avv», 29 gennaio 2005.

⁴⁵ Ossia l'insieme dei geni contenuti nel cromosoma di una cellula.

⁴⁶ Aristotele, *Metaph.*, 9,8.

⁴⁷ In quanto, secondo l'esponente dei Radicali, la Corte non ha ammesso il referendum che avrebbe abrogato la legge e ha invece ammesso gli altri quattro, che sono parziali e sui quali potrebbero aprirsi trattative in Parlamento. Ma il prosieguo dei fatti smentirà le parole della Bonino: cadranno le

Il primo quesito riguarda il *Limite alla ricerca sugli embrioni*. Secondo i referendari l'abrogazione parziale del comma 7 dell'art.12 (Divieti generali e sanzioni), pur mantenendo il divieto di clonazione umana, consentirebbe la produzione di cellule staminali mediante la tecnica TNSA (Trasferimento nucleare di cellule staminali autologhe); l'abrogazione parziale dei commi 2 e 3 lettera c dell'art.13 (Sperimentazione sugli embrioni umani) permetterebbe nuovamente la diagnosi preimpianto e la clonazione delle cellule staminali tramite la TNSA; l'abrogazione parziale del comma 1 dell'art.14 (Limiti all'applicazione delle tecniche sugli embrioni) permetterebbe la conservazione degli embrioni in sovrannumero. I sostenitori della legge 40 ritengono invece che, pur essendo il primo quesito presentato dai promotori per consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, la sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori, oggi non esistono in tutto il mondo terapie, neppure sperimentali, che implicino l'impiego di cellule staminali embrionali. Le uniche terapie esistenti prevedono l'impiego di cellule staminali adulte e di quelle tratte dal cordone ombelicale. I referendari inoltre vorrebbero introdurre la possibilità di ricercare sugli embrioni congelati e di clonarli, ma non v'è necessità di distruggere gli embrioni per ottenere nuove cure. L'approvazione del referendum infine sposterebbe ingenti risorse intellettuali e finanziarie da ricerche che hanno già portato risultati ad altre dall'esito incerto.

Il secondo quesito riguarda le *Norme sui limiti dell'accesso*. Secondo i promotori del referendum l'abrogazione parziale del comma 1 e totale del comma 2 dell'art. 1 (Finalità) permetterebbe alle coppie fertili ma affette da malattie genetiche trasmissibili, l'analisi preimpianto e restituirebbe la libertà terapeutica garantita dalla costituzione; l'abrogazione totale del comma 1, e parziale del comma 2 lettera a dell'art. 4 (Accesso alle tecniche) restituirebbe la libertà terapeutica garantita dalla costituzione, e la libertà di scelta della terapia, basata sul consenso informato, al medico e al paziente; l'abrogazione parziale del comma 1 dell'art. 5 (Requisiti soggettivi) è conseguente all'abrogazione dell'art. 4 comma 1; l'abrogazione parziale del comma 3 dell'art. 6 (Consenso informato) darebbe la possibilità di revocare il consenso in ogni momento; l'abrogazione parziale del comma 3 lettera b dell'art. 13 (Sperimentazione sugli embrioni umani) permetterebbe di effettuare interventi diagnostici su embrioni o gameti; l'abrogazione parziale dei commi 2 e 3 dell'art. 14 (Limiti all'applicazione delle tecniche sugli embrioni) restituirebbe al medico la libertà di valutare il numero di embrioni da impiantare in base alle necessità della paziente e consentirebbe

sei proposte di legge alternative alla legge 40 per la mancata approvazione parlamentare e i referendum si terranno regolarmente il 12 e il 13 giugno. Anche Mons. Rino Fisichella, rettore dell'Università Lateranense, ovviamente per ragioni opposte a quella della Bonino, auspica che si svolgano i referendum: anzitutto, tentare una modifica della legge 40 per evitare la consultazione popolare sarebbe poco corretto nei confronti dei cittadini a cui viene chiesto di esprimersi; inoltre, poiché una nuova legge, per stornare i referendum, dovrebbe comunque accogliere almeno parzialmente le ragioni dei referendari, un tale accoglimento peggiorerebbe la legge 40 (vd. LUIGI ACCATTOLI, «Ogni modifica sarebbe peggiore. Meglio affrontare i referendum», in «CdS», 14 gennaio 2005).

⁴⁸ Per ragioni di spazio, data l'ampiezza delle parti della legge coinvolte dal referendum, citiamo, per ogni quesito referendario, soltanto alcuni dei commi parzialmente o totalmente abrogandi (per una informazione più completa, di parte laica e di parte cattolica, si può ricorrere a: GIORGIO TONINI, *La ricerca e la coscienza*, cit.; a cura di SIMONA BONSIGNORI-IDA DOMINIJANNI-STEFANIA GIORGI, *Si può. Procreazione assistita, norme, soggetti, poste in gioco*, Il Manifesto – Associazione CRS, Roma 2005; a cura di RENATA MADERNA, *Speciale procreazione 1. Referendum artificiale*, suppl. a «Famiglia Cristiana», n.22, 2005, e *Speciale procreazione 2. "Astenersi non è peccato"*, suppl. a «Famiglia Cristiana», n.23, 2005; dai testi succitati abbiamo tratto le ragioni dei referendari e le obiezioni dei cattolici). Le parole del testo suscettibili di modifica sono riportate in grassetto nelle parti della legge citate di seguito.

Art. 12 comma 7: Chiunque realizza un processo volto ad ottenere un essere umano **discendente da un'unica cellula di partenza, eventualmente identico**, quanto al patrimonio genetico nucleare, ad un altro essere umano in vita o morto, è punito con la reclusione da dieci a venti anni e con la multa da 600.000 un milione di euro. Il medico è punito, altresì, con l'interdizione perpetua dall'esercizio della professione.

⁴⁹ Art. 13 commi 2 e 3: La ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione u mano è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche **ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative**.

Sono, comunque, vietati: a) la produzione di embrioni umani a fini di ricerca o di sperimentazione o comunque a fini diversi da quello previsto dalla presente legge; b) ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti ovvero interventi che, attraverso tecniche di selezione, di manipolazione o comunque tramite procedimenti artificiali, siano diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete ovvero a predeterminare caratteristiche genetiche, ad eccezione degli interventi aventi finalità diagnostiche e terapeutiche, di cui al comma 2 del presente articolo; c) interventi **di clonazione mediante trasferimento di nucleo** o di scissione precoce dell'embrione o di ectogenesi sia a fini procreativi sia di ricerca; d) la fecondazione di un gamete umano con un gamete di specie diversa e la produzione di ibridi o di chimere.

⁵⁰ Art. 14 comma 1: È vietata la **crioconservazione** e la soppressione di embrioni, fermo restando quanto previsto dalla legge 22 maggio 1978, n. 194.

⁵¹ Art. 1 commi 1 e 2: **Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana** è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.

Il ricorso alla procreazione medicalmente assistita è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità.

⁵² Art. 4 commi 1 e 2: **Il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico.**

Le tecniche di procreazione medicalmente assistita sono applicate in base ai seguenti principi: a) **gradualità, al fine di evitare il ricorso ad interventi aventi un grado di invasività tecnico e psicologico più gravoso per i destinatari, ispirandosi al principio della** minore invasività; b) consenso informato, da realizzare ai sensi dell'articolo 6.

⁵³ Art. 6 comma 3: La volontà di entrambi i soggetti di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è espressa per iscritto congiuntamente al medico responsabile della struttura, secondo modalità definite con decreto dei Ministri della giustizia e della salute, adattato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Tra la manifestazione della volontà e l'applicazione della tecnica deve intercorrere un termine non inferiore a sette giorni. La volontà può essere revocata da ciascuno dei soggetti indicati dal presente comma **fino al momento della fecondazione dell'ovulo.**

la crioconservazione degli embrioni non trasferiti in utero. Ribattono i cattolici che la tutela della salute della donna, ragione della presentazione del secondo quesito, è già presa ampiamente in considerazione dalla legge 40; che, cancellando dal testo della legge dieci frasi di sei diversi articoli, l'accesso alle tecniche sarebbe consentito a chiunque; che, mentre la legge attuale prevede il ricorso alla Pma soltanto in assenza di altre terapie alternative, i cambiamenti richiesti estenderebbero, immediatamente e senza alcuna gradualità, l'applicazione della Pma a qualsiasi caso di sterilità o infertilità; che a seguito della diffusione della Pma in questi ultimi anni è stato prodotto un grande numero di embrioni attualmente crioconservati; che si aprirebbe la possibilità di selezione eugenetica degli embrioni grazie alla diagnosi preimpianto.

Il terzo quesito ha per oggetto le *Norme sulle finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti all'accesso*, ed è probabilmente quello più controverso perché chiama in causa lo *status* e i diritti dell'embrione (persona per i cattolici, entità cellulare non ancora definibile quale essere umano per i laici). I sostenitori del referendum affermano che l'abrogazione totale dell'art. 1 (Finalità) impedirebbe di considerare il concepito soggetto autonomo di diritto e restituirebbe libertà terapeutica a medico e paziente. Il quesito prevede anche l'abrogazione totale del comma 1 e parziale del comma 2 lettera a dell'art. 4 (Accesso alle tecniche), con le identiche motivazioni del quesito n.1, l'abrogazione parziale del comma 1 dell'art. 5 (Requisiti oggettivi), l'abrogazione parziale del comma 3 dell'art. 6 (Consenso informato), che dà la possibilità di revocare il consenso in ogni momento, l'abrogazione parziale del comma 3 lettera b dell'art.13 (Sperimentazione sugli embrioni umani), con le identiche motivazioni del quesito n. 2, l'abrogazione parziale dei commi 2 e 3 dell'art. 14 (Limiti all'applicazione delle tecniche sugli embrioni), già previsti dal quesito n. 2. I cattolici obiettano che la modifica richiesta, in specie l'abrogazione totale dell'art.1 della legge, cancellerebbe i diritti dell'embrione, e anche quelli degli aspiranti genitori.

Il quarto quesito riguarda il *Divieto di fecondazione eterologa*. Le parti del testo interessate sono il comma 3 dell'art. 4 (Accesso alle tecniche), i commi 1 e 3 dell'art. 9 (Divieto del disconoscimento della paternità e dell'anonimato della madre), i commi 1 e 8 dell'art.12 (Divieti generali e sanzioni). Con la cancellazione della parte del testo che vieta di produrre embrioni utilizzando gameti esterni alla coppia (la fecondazione cosiddetta eterologa), i promotori del referendum intendono rispondere ad un bisogno primigenio, quella della filiazione e dell'esperienza genitoriale, manifestato da coppie che vogliono superare i limiti del corpo e dell'età. Ribattono però i cattolici (fermo restando il primato morale della famiglia biologica, non turbata da elementi estranei quali i gameti dei donatori) che eliminare il divieto della fecondazione eterologa significherebbe esporre il bambino che nascerà a futuri grossi problemi di carattere psicologico. La fecondazione eterologa impedisce al figlio di conoscere le proprie origini, ma anche la storia sanitaria dei genitori biologici, necessaria per la prevenzione di malattie genetiche ereditarie. Inoltre potrebbe creare uno squilibrio nel rapporto affettivo tra il nascituro e i due coniugi, uno solo dei quali genitore biologico. Infine in alcuni Paesi in cui era stata introdotta, la fecondazione eterologa ha creato notevoli problemi legati al disconoscimento del figlio da parte di uno dei genitori "sociali". I cattolici rimarcano che non si può paragonare la fecondazione eterologa all'adozione, perché in questo caso il bambino già esiste ed è in attesa di una famiglia, mentre i genitori adottanti devono percorrere un preciso e lungo *iter* procedurale, che prevede anche l'esame dell'effettiva disponibilità e apertura della coppia all'esperienza genitoriale dell'adozione.

Quello che era un problema di coscienza assume una forte connotazione ideologica, sino a trasformarsi, nel 2005, nell'ennesimo conflitto tra cattolici e laici, dopo le epocali campagne sul divorzio nel 1974 e sull'aborto nel 1981, entrambe segnate da una sconfitta delle forze cattoliche. Mentre il card. Antonelli, arcivescovo di Firenze, distinguendo tra le aperture della laicità e l'intolleranza del laicismo, esorta lo Stato a non confinare la religione nel privato (vd. l'intervista al card. Ennio Antonelli di GIUSEPPE DE CARLI, «*Lo Stato non escluda la Fede*», in «Il Tempo», 13 gennaio 2005), la campagna dei cattolici contro il referendum si apre con una dichiarazione del card. Camillo Ruini, presidente della CEI (che già aveva messo in luce la nuova "questione antropologica" sulla quale si deve misurare in questi ultimi anni la valenza culturale e sociale del cristianesimo, ossia la ridefinizione di nuovi valori e modelli di vita in senso laicista, vd. CARD. CAMILLO RUINI, «*Il risveglio dell'identità*», in «CdS», 23 dicembre 2004, **testo n. 12**), il quale, aprendo il 17 gennaio 2005 a Bari il Consiglio Permanente della CEI, riafferma i meriti della legge 40 per la salvaguardia di principi e criteri essenziali in una materia nella quale sono in gioco la dignità e i diritti della persona, e si pronuncia per l'astensione (vd. LUIGI ACCATTOLI, *Fecondazione, Ruini chiama all'astensione*, in «CdS», 18 gennaio 2005; posizione ribadita qualche giorno dopo, allorché in una conferenza stampa a Bari il cardinale esclude che l'astensione possa delegittimare le istituzioni, vd. LUIGI ACCATTOLI, *Ruini non cambia idea. «Astenersi è un diritto»*, in «CdS», 21 gennaio 2005; quindi gli appelli di marzo: al Consiglio Permanente della CEI e a San Giovanni

⁵⁴ Art. 14 commi 2 e 3: Le tecniche di produzione degli embrioni, tenuto conto dell'evoluzione tecnico-scientifica e di quanto previsto dall'articolo 7, comma 3, non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario **ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre.**

Qualora il trasferimento nell'utero degli embrioni non risulti possibile **per grave e documentata causa di forza maggiore relativa allo stato di salute della donna non prevedibile al momento della fecondazione** è consentita la crioconservazione degli embrioni stessi **fino alla data del trasferimento, da realizzare non appena possibile.**

⁵⁵ Vd. il testo alla nota 8.

⁵⁶ Art. 4 comma 3: **È vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo.**

⁵⁷ Vd. LUIGI ACCATTOLI, *Ruini: referendum, non si deve votare*, in «CdS», 8 marzo 2005, donde al cardinale le accuse dei Radicali, espresse per bocca del segretario del partito Daniele Capezzone, di comportarsi «come un qualsiasi capo partito» (*ibid.*). Anche al presidente del Senato Marcello Pera, che aveva difeso il diritto della CEI di esprimersi sul referendum, il battagliero segretario dei Radicali non ha risparmiato dure critiche,

in Laterano, ove il cardinale esorta centinaia di parroci a motivare i fedeli per l'astensione, giacché votare no aiuterebbe oggettivamente chi vuole abrogare la legge 40, permettendo il raggiungimento del quorum, vd. LUIGI ACCATTOLI, *Ruini ai parroci di Roma «Invitate a non votare»*, in «CdS», 11 marzo 2005). È chiara la posizione della Chiesa:

astenersi dal referendum per far mancare il *quorum* dei votanti (il 50% degli aventi diritto al voto più 1), compromettendo così la validità della consultazione, a salvaguardia della legge 40, secondo una strategia probabilmente ispirata dal magistrato e cattolico militante Carlo Casini, già protagonista della campagna referendaria antiabortista contro la legge 194 nel 1981 e fondatore del Movimento per la Vita (il quale garantisce sulla legittimità dell'astensione, criticando la posizione espressa dal sen. Andreotti per il voto, vd. l'intervista a Carlo Casini di Marina Corradi, «Referendum, astensione militante», in «Avv», 29 gennaio 2005, **testo n. 13**).

Non tutti i sacerdoti, però, almeno in un primo tempo sembrano disposti a seguire la linea del cardinale Ruini (poi si adegueranno). Si esprime per il voto, monsignor Paolo Urso, vescovo di Ragusa («chi non vota dà una risposta che non è chiara»: GIAN GUIDO VECCHI, *Urso: voterò, ci vogliono risposte chiare*, in «CdS», 23 gennaio 2005); preferisce lasciare la libertà ai fedeli di esprimersi secondo coscienza monsignor Giovanni Melis Fois, vescovo emerito di Nuoro («Il cardinale Ruini rifletteva su cose concrete, pratiche, ma quelle non fanno parte dell'insegnamento della Chiesa! Non è che la dottrina dica di andare a votare o meno ai referendum: dice di difendere la vita»: GIAN GUIDO VECCHI, *Melis Fois: ciascuno scelga secondo la propria coscienza*, in «CdS», 20 gennaio 2005); non esclude di andare a votare monsignor Giovanni Volta, vescovo emerito di Pavia («Per uno stesso obiettivo non è detto che ci sia solo un mezzo adatto, i mezzi validi possono essere diversi»: GIAN GUIDO VECCHI, *Volta: per arrivare all'obiettivo non si privilegia una sola strada*, in «CdS», 21 gennaio 2005); dichiarano che andranno a votare monsignor Giuseppe Casale, arcivescovo emerito di Foggia (quest'ultimo esprimendo coraggiosamente forti critiche alla legge 40 in nome di una concezione laica dei rapporti tra Chiesa e Stato, vd. il colloquio con mons. Casale di Chiara Valentini, *Chi ha fede va sempre alle urne*, in «L'E», 7 aprile 2005) e il noto prete "no global" don Vitaliano Della Sala (ALDO CAZZULLO, *Il prete no global: al referendum voterò no*, in «CdS», 8 febbraio 2005). Don Leonardo Zega, ex direttore del settimanale cattolico «FC» (peraltro apertamente schierato su posizioni astensioniste), giudica pur legittima, ma poco nobile la scelta dell'astensione e rivendica per i credenti la libertà di coscienza («non è giusto che il cristiano, di fronte a scelte così importanti, debba rispondere solo alle imposizioni delle gerarchie, senza interrogare la sua coscienza»: ORAZIO LA ROCCA, «Non votare è legittimo ma mi pare poco nobile», in «Rep», 19 maggio 2005). Sorprendente è l'intervista a don Luigi Maria Verzé, fondatore dell'Istituto San Raffaele di Milano, nella quale ammette che un cattolico libero e responsabile, in teoria potrebbe votare sì al referendum (ALDO CAZZULLO, «Fecondazione, i cattolici possono anche votare sì», in «CdS», 2 febbraio 2005: poi, però, don Verzé rettifica le sue dichiarazioni). Don Giovanni Franzoni, l'ex abate di San Paolo fuori le Mura, ben noto negli anni Settanta per le sue posizioni di aperta contestazione alle autorità ecclesiali, dichiara che è immorale l'invito ad astenersi (LORENZO SALVIA, *Don Franzoni, il prete ribelle: immorale l'invito ad astenersi*, in «CdS», 4 giugno 2005). Per le altre confessioni cristiane, a giugno si registra il parere favorevole della Tavola Valdese alla consultazione referendaria.

Quanto alle altre religioni, a marzo il «Corriere» dà notizia di un appello per il voto, in base alla libertà di coscienza, firmato da Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, e altri esponenti dell'ebraismo italiano (MONICA GUERZONI, *Luzzatto e Reibman: noi voteremo. Un appello delle comunità ebraiche*, in «CdS», 22 marzo 2005). Non andrà a votare, non per far mancare il quorum ma per sfiducia nel sistema politico italiano Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana in Italia, il quale, ricordando che secondo la dottrina islamica l'embrione diventa persona 40 giorni dopo il concepimento, invita i suoi correligionari a votare secondo coscienza (MARIOLINA IOSSA, «L'embrione non è una persona, sì ai referendum», in «CdS», 25 marzo 2005).

Le parole pronunciate il 17 gennaio dal cardinale Ruini sollevano la dura reazione di un famoso opinionista laico come Eugenio Scalfari, che le giudica un'invasione (illegittima, alla luce degli artt. 1 e 2 del Concordato Lateranense) in un campo del tutto estraneo all'evangelizzazione e alla catechesi che sono proprie della funzione episcopale, e quindi lesive del principio di laicità solennemente accettato da Stato e Chiesa e ribadito nel Concordato (EUGENIO SCALFARI, *Quei vescovi che violano i patti concordatari*, in «Rep», 23 gennaio 2005, **testo n. 14**). Gli risponde

accusandolo di «continuare a tenere comizi» come uno scatenato militante di parte (ROBERTO ZUCCOLINI, *Pera difende i vescovi «Astensione legittima». Caprezzo: fai comizi*, in «CdS», 20 marzo 2005).

⁵⁸ Sulla trentennale rivalità politica che ha opposto Carlo Casini alla radicale Emma Bonino nei campi più disparati (aborto, droga, terrorismo, violenza sessuale, fecondazione assistita) vd. l'articolo di VITTORIO ZINCONI, *Da trent'anni l'un contro l'altra armati*, in «Magazine», suppl. «CdS», n.5, 3 febbraio 2005. Va ricordato che fu proprio il magistrato Casini a far arrestare nel 1975 Emma Bonino accusandola di organizzare aborti clandestini.

⁵⁹ Alle parole dell'intervistatrice («Ruini parla della necessità di difendere comunque i valori cristiani sotto tiro. E la dirigente di un pilastro della campagna antireferendum come il comitato «Scienza & Vita», Jole Santolini, sostiene addirittura che «si gioca il futuro dell'uomo») mons. Casale testualmente risponde: «Si fa una gran confusione. Le leggi dello Stato non possono essere la traduzione meccanica dei principi etici della religione cattolica. Questi principi devono essere mediati dalla dialettica politica, devono tener conto di altre sensibilità, di altre convinzioni. Le leggi sono sempre frutto di un compromesso fra le varie opinioni in campo. Se così non fosse avremmo uno stato teocratico» (con singolare consonanza con le riflessioni di un pensatore laico come Flores d'Arcais, cfr. il testo n. 19).

⁶⁰ A marzo il suo no diventa però un sì in un'inchiesta di «Repubblica» sul voto dei preti (ORAZIO LA ROCCA, *I preti di frontiera spiazzati da Ruini «Non votare sarà una grande fatica»*, in «Rep», 12 marzo 2005).

⁶¹ Critiche in consonanza con quelle della radicale Emma Bonino, che parla di «atteggiamento (...) inaccettabile delle gerarchie ecclesiastiche che possono predicare alle coscienze ma non entrare sul piano politico» (vd. l'intervista alla Bonino di GIOVANNA CASADIO, «Il Vaticano non faccia politica, questo scontro fa bene al paese», in «Rep», 18 gennaio 2005). Un ulteriore attacco di Scalfari al card. Ruini esce in piena campagna

sulle pagine dell'«Avvenire» un editoriale di Gianfranco Marcelli, che, appellandosi ai principi della Costituzione repubblicana recepiti nell'Accordo del 1984 (in specie al principio della libertà di manifestazione del pensiero, che Scalfari vorrebbe precluso, fra tutti i cittadini italiani, solo ai vescovi), rimprovera a Scalfari di avere una visione antiquata dei rapporti tra Stato e Chiesa, forse nostalgica del Concordato mussoliniano, che fissava limiti rigidi all'attività ecclesiale (GIANFRANCO MARCELLI, *Scalfari arcaico. Idea mussoliniana dei Patti*, in «Avv», 25 gennaio 2005, **testo n. 15**).

Mentre avanza la campagna referendaria, continuano a confrontarsi gli scienziati, soprattutto sul tema della validità delle terapie basate sulle cellule staminali embrionali (che sono, giova ricordarlo, totipotenti, ossia capaci di diventare tutti i tessuti dell'organismo umano) e sul destino degli embrioni congelati, rimasti nelle banche dei centri per la fecondazione artificiale (in Italia sono circa 31 mila, destinati a "morte" sicura): sul «Corriere della Sera» del 15 gennaio 2005 intervengono il filosofo cattolico Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica e docente all'Università di Tor Vergata, e il genetista Carlo Alberto Redi, direttore del laboratorio di Biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia, il primo per ribadire la necessità di porre limiti allo sperimentalismo in nome del rispetto della vita umana (vd. l'intervista di FRANCA PORCIANI, «È necessario porsi dei limiti. Puntiamo sulle staminali adulte», in «CdS», 15 gennaio 2005, **testo n. 16**), il secondo, al contrario, per condannare il tentativo, operato con la legge 40, di frenare la scienza in un ambito che promette terapie risolutive di malattie oggi incurabili (vd. FRANCA PORCIANI, «Sbagliato frenare la scienza. Ecco cosa potremmo curare», in «CdS», 15 gennaio 2005, **testo n. 17**). Ma nega risolutamente che le terapie con le cellule staminali embrionali abbiano recato il benché minimo giovamento ai malati di Alzheimer, Parkinson e patologie incurabili il prof. Angelo Vescovi, ricercatore di fama internazionale, all'Istituto San Raffaele di Milano, proprio nel campo delle staminali: lo studioso, invece, denuncia gli enormi interessi economici che allignerebbero dietro la ricerca sulle staminali embrionali («A oggi non esistono terapie, nemmeno sperimentali, che implicino l'impiego di staminali embrionali, né si può attualmente prevedere se e quando questo diventerà possibile, data la scarsa conoscenza dei meccanismi che regolano l'attività di queste cellule, e la loro intrinseca tendenza a produrre tumori»: intervista ad Angelo Vescovi di MARINA CORRADI, *L'inganno delle staminali embrionali*, in «Avv», 22 febbraio 2005). Per Edoardo Boncinelli, docente di Biologia e Genetica presso l'Università Vita-Salute di Milano, l'embrione non può considerarsi un essere senziente se non dopo la comparsa, al quattordicesimo giorno dalla fecondazione, di una minima traccia di sistema nervoso, mentre esula dalla biologia la domanda quando l'embrione diventi persona: ma è a questa domanda che tutti siamo chiamati a dare una risposta, per noi e per i nostri figli (occorre perciò fissare dei limiti convenzionali: EDOARDO BONCINELLI, *Embrioni. Non esiste l'ora X*, in «CdS», 26 gennaio 2005). Il ginecologo Carlo Flamigni denuncia poi che a seguito della legge 40 sarebbero calate del 10% le nascite da procreazione assistita (colloquio con Carlo Flamigni di Chiara Valentini, *Gravidanze congelate*, in «L'E», 17 marzo 2005).

Entrano in campo i politici, e lo scontro si infiamma. Di fronte a un referendum che tocca anzitutto le coscienze, si creano schieramenti trasversali: la Casa delle Libertà e l'Ulivo patiscono inaspettate lacerazioni al loro interno. Non pochi parlamentari della maggioranza concordano con quelli dell'opposizione sui referendum o, viceversa, sulla difesa della legge 40 (si pronunciano generalmente a difesa della legge 40 i parlamentari cattolici degli opposti schieramenti, ma vi sono eccezioni), favorendo la nascita di comitati e appelli trasversali. Il «Corriere della Sera» del 7 gennaio 2005 (p.8) pubblica la foto dei parlamentari Enrico Morando (Ds) e Alfredo Biondi (FI) che reggono sorridenti gli scatoloni con le firme raccolte per chiedere i referendum. Il presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi lascia libertà di coscienza al suo partito (LORENZO FUCCARO, *Berlusconi: sulla fecondazione libertà di scelta*, in «CdS», 15 gennaio 2005) e mantiene per tutta la campagna referendaria un basso profilo, evitando esternazioni con prudente discrezione ed evitando, soprattutto, che il referendum possa essere visto come un banco di prova per la tenuta del governo.

referendaria sulle pagine dell'«Espresso», 19 maggio 2005 (*Chi è davvero per la vita?*): in esso il giornalista accusa la morale ruiniana che «ostacola la procreazione di nuove vite e procura comunque embrioni sacrificati».

⁶² Come il comitato "Donne per l'astensione", promosso dalle onn. Guerchi (An), Tarzia (Udc), Martini (Lega), con l'adesione delle onn. Baio Dossi (DI) e Mussolini (Alternativa Sociale), l'appello di 40 parlamentari della Cdl per il sì del 19 maggio 2005.

⁶³ Vd. sul silenzio del presidente del Consiglio: MARCO GALLUZZO, *La mossa di Berlusconi: non entro in questo gioco*, in «CdS», 11 giugno 2005. A campagna ormai inoltrata, si esprime per il voto e critica l'astensione la consorte del presidente del Consiglio, signora Veronica Lario, la quale, rievocando una dolorosa esperienza personale, afferma che proibire certe tecniche favorisce la fuga all'estero, verso Paesi che, «meno scrupolosi, potrebbero consentire qualsiasi cosa» (vd. l'intervista alla signora Lario di MARIA LATELLA, *Veronica Berlusconi: quel mio dramma e la scelta di andare a votare*, in «CdS», 8 aprile 2005).

⁶⁴ L'apologo narra che una volta il piccolo raccontò all'illustre nonno di una lite tra un gruppo di amichetti. Espose le motivazioni degli uni e degli altri, e il Manzoni dette ragione a tutti i litiganti. «Ma, nonno, come possono aver ragione tutti?», chiese stupito il fanciullo. «Hai ragione anche tu», rispose lo scrittore.

⁶⁵ Allusione anche alla posizione dell'on. Fini («l'ultimo che si è iscritto nel "club dei voltagabbana"»), secondo il leader dell'Udeur), che, pur avendo sostenuto la legge 40 in Parlamento, aveva preannunciato qualche giorno prima di votare tre sì al referendum.

⁶⁶ Posizione che procura all'on. Rutelli il plauso degli antireferendari (commenti elogiativi sul «Foglio», quotidiano vicino agli astensionisti: il testo integrale della conferenza stampa, tenuta da Rutelli il 3 giugno, è pubblicato col titolo *Una guerra culturale, un leader coraggioso*, in «Il Foglio», 9 giugno 2005) e le critiche, fra gli altri, dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Ciampi, Antonio Maccanico (DI) – vd. DARIA GORODISKY, *Maccanico: si è schierato troppo con la Cei*, in «CdS», 4 giugno 2005 –, e del suo antico maestro Marco Pannella, che però non infierisce (GIOVANNA CASADIO, «È un abbraccio a Ruini ma anche Prodi fa danno», in «Rep», 4 giugno 2005), mentre altri rievocano i trascorsi radicali dell'ex sindaco di Roma (FILIPPO CECCARELLI, *Da radicale a papista le 2 vite di Francesco*, ibid.).

Intervengono nella *querelle* autorevoli personalità dal versante delle istituzioni. L'ex capo dello Stato sen. Francesco Cossiga annuncia che non andrà a votare e farà campagna per l'astensione (perché «da cittadino e da cattolico non si può tollerare che questioni di etica così complesse possano essere risolte con questo mostriciattolo»: LORENZO FUCCARO, *Cossiga: farà campagna per l'astensione*, in «CdS», 17 gennaio 2005; posizione ribadita, in dissenso da Andreotti e Scalfaro, ma con singolare consonanza con quest'ultimo per quanto riguarda il problema del riconoscimento di garanzie alle coppie omosessuali, nell'intervista di LORENZO FUCCARO, *Cossiga: astenersi è meno rischioso. Si a nuovi diritti per le coppie gay*, in «Corriere della Sera», 30 gennaio 2005). Il senatore a vita Giulio Andreotti, sette volte presidente del Consiglio e punto di riferimento istituzionale per il mondo cattolico, ricordando che i cattolici hanno sempre enunciato l'obbligo di andare a votare, preannuncia il suo no e giudica, nel caso specifico, l'astensione un rischio («non solo dal punto di vista politico ma anche aritmetico: se chi difende la legge si divide tra chi vota no e chi non vota, rischia di far prevalere la minoranza»: intervista ad Andreotti di ALDO CAZZULLO, «*Al referendum bisogna votare e dire no*», in «CdS», 28 gennaio 2005). Poi, però, corregge la sua posizione, inchinandosi al card. Ruini e decidendo di non andare a votare, in segno di obbedienza (vd. l'intervista a Giulio Andreotti di ALDO CAZZULLO, *Andreotti: mi inchino a Ruini, non andrò più a votare*, in «Corriere della Sera», 20 marzo 2005): rettifica che gli vale il plauso dell'on. Mastella, segretario dell'Udeur (MARGHERITA DE BAC, *Mastella: sto con Giulio, inaccettabile litigare tra noi*, in «Corriere della Sera», 21 marzo 2005) e le rampogne del prof. Parisi, presidente dell'Assemblea federale della Margherita e già vicepresidente dell'Azione Cattolica (il quale accusa di conformismo il senatore a vita: per lui, a detta del prof. Parisi, «un cattolico è uno che non capisce ma si adegua»: MARGHERITA DE BAC, *Parisi attacca Andreotti «Cattolico conformista»*, in «CdS», 21 marzo 2005). È dell'avviso di votare, concordando con la prima posizione del sen. Andreotti, l'ex capo dello Stato, già membro dell'Assemblea Costituente, sen. Oscar Luigi Scalfaro, il quale ricorda che il voto è un diritto essenziale e la Costituzione lo riconosce come dovere civico (intervista a Scalfaro di MASSIMO FRANCO, «*Andreotti ha ragione, i valori non si difendono con l'astensione*», in «CdS», 29 gennaio 2005). A campagna referendaria quasi ultimata dichiara il suo voto per il sì il sindaco di Roma Walter Veltroni (WALTER VELTRONI, *Voto quattro sì, ecco perché*, in «CdS», 5 giugno 2005).

Lo svolgimento della campagna referendaria registra discese in campo e duelli verbali tra i grandi intellettuali e opinionisti di parte laica e cattolica. Con un commento apparso a gennaio sul «Corriere della Sera» lo storico e politologo Ernesto Galli della Loggia nota il contraddittorio (a suo giudizio) atteggiamento della Chiesa, che invoca la natura per tutelare il principio della vita umana ma lascia che la fine di essa alla natura venga sottratta e fatta dipendere in molti casi dal funzionamento delle macchine, per il proseguimento di una vita meramente vegetativa (ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, *Le contraddizioni della Chiesa*, in «Corriere della Sera», 23 gennaio 2005, **testo n. 18**). Gli rispondono qualche giorno dopo, dalle colonne dell'«Avvenire», il prof. Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, e il cardinale Ersilio Tonini: il primo per ricordare che la morte è sempre stata accertata con degli strumenti, quali sono anche le dita del medico sul polso del paziente; che la determinazione della morte spetta alla scienza, a cui la Chiesa giustamente si affida, non alla teologia; che la differente considerazione della Chiesa per l'individuo in stato di morte cerebrale e per l'embrione sta nel fatto che il donatore di organi è di fatto un cadavere, mentre l'embrione è un individuo vivente (intervista a Francesco D'Agostino di MARINA CORRADI, *Per la vita, dall'inizio alla fine*, in «Avv», 26 gennaio 2005, **testo n. 19**); il secondo per confutare la supposta «disinvoltura» della Chiesa nell'accettare la metodica scientifica della morte cerebrale, ricordando che fu proprio la Pontificia Accademia delle Scienze a riconoscere nel 1985 il maggior rigore scientifico del criterio della morte cerebrale e che l'individuo in stato di morte cerebrale è comunque morto, ed è moralmente lecito che il suo corpo possa essere utile agli altri, mediante l'espanto degli organi (intervista al cardinale Ersilio Tonini di MARINA CORRADI, *Dal nascere al morire, le scelte della Chiesa*, in «Avv», 27 gennaio 2005). Il filosofo Massimo Cacciari, in un'intervista sull'«Espresso» di fine gennaio (colloquio con Massimo Cacciari di CHIARA VALENTINI, *Quattro volte sì*, in «L'E», 27 gennaio 2005), critica aspramente la posizione della Chiesa cattolica, dimentica che essa nei secoli ha avuto posizioni diverse sul tema dell'embrione-persona e l'infusione in esso dell'anima, come attestano Alberto Magno e San Tommaso (l'Aquinata sarà spesso chiamato in causa nella *querelle* fra laici e cattolici), ma auspica che dopo la preventivata vittoria dei sì si possa aprire un serio confronto sulla base della proposta di legge di Giuliano Amato.

Il principio di marzo vede il botta e risposta fra il politologo Giovanni Sartori, professore emerito alle università di New York e Firenze, e il filosofo cattolico Rocco Buttiglione, ministro per le Politiche comunitarie. Inizia Sartori, affermando che, sul piano razionale, la vita umana si distingue dalla vita in genere e dalla vita animale in specie, perché l'uomo è capace di riflettere su se stesso, è caratterizzato dalla autoconsapevolezza: egli nega perciò che l'embrione abbia i diritti delle persone già nate, anzi tutte le persone ragionevoli dovrebbero volere che gli embrioni siano utilizzati

⁶⁷ Non solo così suscitando sconcerto tra quegli esponenti di An che si richiamano ai valori cattolici e polemiche sia nel partito che nel governo (ROBERTO ZUCCOLINI, *Fecondazione, tensione in An per i tre sì di Fini*, in «CdS», 11 maggio 2005; GIOVANNA CASADIO, *Il sì di Fini spacca il governo*, in «Rep», 11 maggio 2005), rinfocolate ulteriormente dall'intervista apparsa l'8 giugno (vd. GIANLUCA LUZI, *An in rivolta contro Fini*, in «Rep», 9 giugno 2005; sulla modernità del presidente Fini rispetto al suo partito vd. il commento di EDMONDO BERSELLI, *La destra eterologa*, ibid.), ma anche prestando il fianco a maligni pettegolezzi, che vorrebbero legare l'esternazione del vicepremier a un presunto flirt con l'avvenente ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, di FI (illazioni fermamente smentite da entrambi gli interessati: vd. GIOVANNA CASADIO, «*Io e Gianfranco? Solo calunnie, è una campagna avvelenata*», in «Rep», 12 maggio 2005; LORENZO SALVIA, «*Io e la Prestigiacomo? Illazioni disgustose*», in «CdS», 13 maggio 2005), la quale a sua volta si era pronunciata per un convinto sì ai quattro quesiti.

dalla ricerca scientifica per le terapie con le staminali (GIOVANNI SARTORI, *La vita umana secondo ragione*, in «CdS», 28 febbraio 2005, **testo n. 20**). Obietta Buttiglione, in una lettera al «Corriere della Sera», che riguardo all'embrione-essere umano gli scienziati hanno posizioni differenti e che i dubbi della scienza dovrebbero spingere alla prudenza prima di sacrificare gli embrioni per fini terapeutici. In ogni caso non si può definire la vita umana col criterio dell'autoconsapevolezza, o meglio autocoscienza hegeliana (specifica il prof. Buttiglione), perché in tal caso i feti, gli infanti, molti disabili e tutti coloro che non sono nel pieno possesso delle loro facoltà mentali dovrebbero essere esclusi dal novero degli esseri umani. Infine, conclude il ministro, il prof. Sartori avrebbe dovuto definire l'io oggetto dell'autocoscienza, perché a seconda di come lo si definisce cambia anche l'idea di autocoscienza e quindi l'ambito degli autocoscienti che secondo Sartori avrebbero diritto di vivere: a mostrare quanto sia pericoloso usare certe categorie filosofiche, Buttiglione ricorda in proposito che Marx usò il concetto di autocoscienza per negare i diritti umani agli ebrei (ROCCO BUTTIGLIONE, *Buttiglione: l'embrione è vita, i dubbi della scienza spingano alla prudenza*, in «CdS», 2 marzo 2005, **testo n. 21**). Ma ribatte stizzito Sartori (il quale nel medesimo commento risponde anche all'on. Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, e a don Roberto Colombo dell'Università Cattolica di Milano:

Alto confronto di opinioni è quello che impegna mons. Elio Sgreccia ed Emanuele Severino sulle colonne del «Corriere», un confronto nato in relazione alla proposta di legge del sen. Giuliano Amato sulla fecondazione assistita. Mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, membro del Comitato Nazionale per la Bioetica e autore di un fondamentale *Manuale di bioetica* (voll.2, Vita e Pensiero, Milano 1991²), considerato la più autorevole voce sulla bioetica nel mondo cattolico, pubblica a febbraio un documento su *La Chiesa e la fecondazione artificiale* (in «CdS», 8 febbraio 2005), che è una *summa* della posizione del Vaticano sulla procreazione assistita: vi si legge che l'essere umano non si sviluppa a tappe, ma la sua individualità è già formata al momento dell'unione dei gameti paterno e materno; che ogni intervento sull'embrione, in quanto individuo-persona, è moralmente illecito; che la fecondazione assistita implica la selezione eugenetica nella possibilità di selezionare gli embrioni con la diagnosi preimpianto (la selezione comunque già comincerebbe nella scelta dei donatori di gameti che vengono reclamizzati nei Centri di fecondazione artificiale); che la fecondazione eterologa e la maternità surrogata privano il figlio del diritto naturale di conoscere il proprio genitore biologico, oltre che di essere messo al mondo ed educato dalla duplice figura di un padre e di una madre; che la ricerca deve indirizzarsi più alle cure specifiche contro l'infertilità invece di sostituire la tecnologia della fecondazione artificiale all'atto coniugale procreativo; che comunque le coppie inguaribilmente sterili possono acquisire una feconda esperienza genitoriale mediante l'adozione, che viene raccomandata. In un successivo intervento mons. Sgreccia critica l'opinione del sen. Giuliano Amato (presentatore di un progetto di legge alternativo alla legge 40), che in un'intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo del «Corriere della Sera» aveva criticato gli argomenti usati da Sgreccia contro la fecondazione artificiale (in specie che la generazione per via artificiale sarebbe meno "umana" della generazione naturale) e aveva rilevato le incongruenze della legge 40 (il vincolo dell'impianto dei tre embrioni, la sorte degli embrioni residui), indicando come via d'uscita la proposta da lui presentata, basata sul riconoscimento dell'ootide, forma di vita pre-embriale (ALDO CAZZULLO, *Amato: sull'embrione la Chiesa sbaglia. Ma restino regole anche se vincono i sì*, in «CdS», 11 febbraio 2005, **testo n. 24**). Nel suo articolo in risposta all'intervista di Amato mons. Sgreccia, ricordando che il generare deve essere rispettoso della dignità di chi viene generato, riafferma che l'intervento tecnologico nella fecondazione è disumanizzante per se stesso, a prescindere dalle sue conseguenze, perché elimina l'atto coniugale personale, che il concetto di ootide è frutto di un sofisma, essendo l'embrione un essere umano già al momento della fecondazione, e che la legge 40, pur difettosa, ha alcuni punti validi, come l'affermazione della tutela dell'embrione e il conseguente divieto di clonazione e di fecondazione eterologa (MONS. ELIO SGRECCIA, *Caro Amato troppi sofismi, ogni embrione è già uomo*, in «CdS», 17 febbraio 2005, **testo n. 25**). Sulle riflessioni di mons.

⁶⁸ L'on. Bondi (FI), in una lettera al «Corriere della Sera» dell'1 marzo 2005, aveva criticato le affermazioni di Sartori nel fondo del giorno precedente, sostenendo che è arbitraria la distinzione tra vita umana e vita animale sul criterio del "rendersi conto", perché non solo gli animali hanno consapevolezza della propria esistenza e paura della morte, ma anche il feto e perfino l'embrione reagiscono agli stimoli esterni. Dire che uccidere un embrione non equivale a uccidere un uomo, perché non si può uccidere un futuro che ancora non esiste, come afferma Sartori, è, secondo l'on. Bondi, «una colossale sciocchezza: perché qui si parla di uccidere un «presente», annullando arbitrariamente anche il futuro che lo attende» (SANDRO BONDI, *Bondi: l'embrione non è una vita futura*, in «CdS», 1 marzo 2005). Il che vale all'on. Bondi, accusato, nella stizzita replica di Sartori, di confondere concettualmente vita con vita umana, la taccia di «notevolissima ottusità» (sul «CdS» del 4 marzo 2005). Inutile dire che le polemiche sul referendum hanno registrato eccessi verbali anche peggiori.

⁶⁹ Don Roberto Colombo (DON ROBERTO COLOMBO, «*L'embrione è vita: per logica, non per fede*», in «CdS», 3 marzo 2004) aveva ricordato quali assurde conseguenze discenderebbero dal discriminare la vita di un uomo e quella di un animale soltanto per il criterio della autoconsapevolezza e della esperienza del soffrire, come vuole il prof. Sartori: i neonati, i pazienti in anestesia generale, gli individui sotto l'effetto di droghe, gli anziani dementi e i cerebrolesi dovrebbero essere esclusi dalla tutela che si riserva alla vita umana, in quanto considerati "vita animale". Ribadisce il prof. Sartori che, proprio per il principio di identità, che vuole a=a (ossia che a è a, non che a sarà a), un embrione è uguale a ciò che è attualmente (un embrione), non a ciò che sarà (un essere umano).

Sgreccia piomba però la critica di Emanuele Severino, tagliente e condotta sul filo dell'ironia (giunge persino ad affermare che il suo avversario non nomina mai Dio nei suoi interventi sul «Corriere»). Il filosofo, servendosi dei due distinti concetti aristotelici di *capacità (potenza)* e di *atto*, confuta sul piano logico la tesi dell'essere umano come persona fin dal concepimento, poiché essa verrebbe a negare la capacità di *divenire* uomo, e si serve proprio di un paragone tratto dalla dottrina cristiana. Se la Chiesa afferma che l'uomo «è capace» di entrare nel Regno dei Cieli, si ammetterà che la capacità dell'andare in Cielo precede il trovarvisi, ossia esiste un momento in cui l'uomo è «capace» di andare in Cielo ma non vi si trova ancora. Allo stesso modo, argomenta il prof. Severino, esiste un momento in cui l'essere umano non è ancora uomo, ma ha la capacità di diventare uomo. Se però, come sostiene la Chiesa, l'embrione è già uomo, allora non ha più la *capacità* di diventare uomo, essendosi questa capacità già realizzata (in *atto*), e quindi esso non può più svilupparsi in essere umano. E poiché la dottrina della Chiesa non indica quando e dove esista la capacità di diventare uomo, segue l'assurda conseguenza che sarebbe impossibile per gli uomini venire ad esistere, così come, analogamente, se si negasse la capacità di entrare nel Regno dei Cieli sarebbe impossibile per gli uomini entrarvi (EMANUELE SEVERINO, *La capacità di diventare uomo*, in «CdS», 24 febbraio 2005, **testo n. 26**). Ribatte però mons. Sgreccia, sul «Corriere» del 9 marzo, anzitutto che nei suoi scritti egli parla esplicitamente del Creatore e quando fa riferimento alla morale cattolica, egli intende riferirsi a Dio, a Gesù Cristo e alla Chiesa da Lui fondata, come sanno anche i non cattolici; afferma poi che il concetto di «capacità» non è insensato, come dimostra il biologo che, unendo in laboratorio il gamete maschile e quello femminile di un ratto, ottiene l'embrione di un ratto, per la capacità propria dei due gameti di generare un individuo-ratto allo stato embrionale, che poi si svilupperà in ratto adulto; prosegue nel suo ragionamento, chiarendo: che il passaggio dalla potenza all'atto nei viventi è regolato da una forza o principio vitale, che orienta gli esseri verso lo sviluppo proprio della loro specie; che la fecondazione è la condizione necessaria perché si attui nella vita dell'individuo la potenzialità insita nei gameti; che il principio vitale dell'uomo è diverso e superiore rispetto a quello degli animali e delle piante, perché gli dona la capacità di pensare, di volere e di svolgere attività intellettuali; che questo principio vitale è l'anima, infusa da Dio Creatore ad ogni uomo; che proprio in virtù dell'anima l'uomo possiede una dignità specifica e superiore a quella degli altri esseri animati e inanimati. Quindi si chiede alla fine se l'impossibilità di spiegarsi il passaggio dalla potenza all'atto nel caso dell'embrione non sia dovuta all'omissione, da parte del prof. Severino, del principio dell'anima e dunque di Dio Creatore: il che è quanto dire (ci permettiamo di aggiungere) che le ragioni del credente restano incomprensibili al non credente, perché se non si ammette Dio i conti non tornano (ELIO SGRECCIA, *Sgreccia: caro Severino, l'embrione è il dono di Dio all'uomo*, in «CdS», 9 marzo 2005, **testo n. 27**).

A maggio mons. Sgreccia ritorna sulla discussione con un altro lungo e documentato articolo, *Difendo la vita con l'aiuto di Galileo* (in «CdS», 10 maggio 2005), in replica alle affermazioni del fronte referendario: rivolgendosi in particolare al sen. Giuliano Amato (che in un suo articolo dell'11 aprile – vedi più avanti – aveva distinto i «dogmatici dell'embrione» dai «seguaci di Galileo» e definito inaccettabile il tentativo di negare, davanti all'evidenza scientifica, che l'ootide nel quale ancora non si sono congiunti i cromosomi maschili e femminili, non sia un'entità individuale) respinge, proprio sulla base dei dati scientifici, il concetto dell'ootide come un qualcosa di confuso e indeterminato, sospetta che esso venga sostenuto per interesse politico, al fine di ricavare all'interno della legge 40 uno spazio per poter congelare gli embrioni con l'artificio di chiamarli ootidi e, di fronte al dubbio che l'ootide stesso sia un individuo, dichiara moralmente inaccettabile il loro congelamento. Interviene, però, qualche giorno dopo ancora il prof. Severino, il quale, riaffermando che prima di un essere umano deve esistere qualcosa che ha la *capacità* di diventare uomo, ripresenta contro Sgreccia l'obiezione che la dottrina della Chiesa, sul piano logico, porta a una conclusione contraddittoria: «sostenendo che fin dal momento della fecondazione esiste un uomo «in atto», la Chiesa viene a negare (contro le proprie intenzioni) l'esistenza della *capacità*, da parte di qualcosa di unitario, di diventare un uomo; e da questa negazione segue ciò che anche per la Chiesa è un assurdo, ossia che non potrebbe nascere alcun uomo. Ma gli uomini nascono. Dunque ciò che provoca questo assurdo è impossibile, *ossia è impossibile che sin dall'inizio l'embrione sia un uomo*» (EMANUELE SEVERINO, *Perché l'embrione persona è la negazione dell'uomo*, in «CdS», 16 maggio 2005).

La rivista *Micromega* ospita il confronto tra mons. Sgreccia e il genetista Alberto Piazza dell'Università di Torino, anch'egli membro del Comitato Nazionale per la Bioetica, sul tema *L'individuo e l'embrione* (in «MicroMega», n.3, 2005, pp.35-49, a cura di Stefano Velotti), il quotidiano «Il Foglio» quello tra il giornalista Gad Lerner e il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia (trascrizione del confronto televisivo del 6 giugno su *La7: L'Infedele e il Patriarca. Dialogo sull'embrione tra Gad Lerner e il cardinale Angelo Scola*, in «Il Foglio», 7 giugno 2005).

Il sen. Giuliano Amato, presentatore assieme al senatore Ds Giorgio Tonini di un progetto di legge sulla procreazione assistita alternativo alla legge 40, interviene ancora ad aprile nel dibattito sui referendum invitando entrambi i fronti a prendere atto delle reciproche ragioni e a cercare equilibrate soluzioni comuni, chiede ai difensori della legge 40 di tener conto delle evidenze scientifiche, propone di eliminare il limite dei tre embrioni da impiantare

⁷⁰ Il testo del confronto Piazza-Sgreccia è apparso anche su «La Repubblica» il 31 maggio 2005 (*Fecondazione. Quando l'embrione diventa individuo*).

⁷¹ Il disegno di legge n. 3220, presentato alla presidenza del Senato il 18 novembre 2004. Il testo, una proposta che vorrebbe mediare tra le posizioni dei laici e quelle dei cattolici, recependo, ad esempio, la definizione di pre-embrione, è leggibile in GIORGIO TONINI, *La ricerca e la coscienza*, cit., alle pp.159-177. La proposta Amato-Tonini, così come gli altri disegni di legge alternativi alla legge 40, non ha però ottenuto la maggioranza parlamentare.

nella donna e la crioconservazione allo stadio di ootidi (ossia pre-embrioni) degli ovociti fecondati residui, che la legge 40 destina attualmente alla distruzione, per ricavarne le staminali (vd. la prefazione di Giuliano Amato al libro di Giorgio Tonini, *La ricerca e la coscienza. La procreazione assistita tra legge e referendum*, Edizioni Riformiste, Roma, 2005; la prefazione è apparsa anche col titolo *I dogmatici dell'embrione lo trattano come «muffa»*, in «CdS», 11 aprile 2005, **testo n. 28**).

Qualche giorno dopo un ulteriore intervento del prof. Sartori sostiene che non può ammettersi la tesi dell'embrione-persona perché contraria alla ragione e alla dottrina stessa della Chiesa, come dimostrerebbe San Tommaso, il quale riteneva che Dio infondesse l'anima razionale soltanto agli embrioni divenuti feti (GIOVANNI SARTORI, *Ma l'anima non ha certezze*, in «CdS», 16 aprile 2005, **testo n. 30**). Un successivo intervento a fine maggio del prof. Sartori sulle contraddizioni dei sostenitori della legge 40 (GIOVANNI SARTORI, *L'embrione e la persona*, in «CdS», 29 maggio 2005: vi ritorna, fra l'altro, l'argomento logico caro a Sartori, «che se un embrione sarà una persona, ancora non lo è come embrione», assieme a considerazioni sulla sovrappopolazione della Terra e sul diritto alla vita dell'embrione che si capovolgerebbe «in una straziante condanna a morte per i già nati, i viventi in eccesso») guadagna all'autore, qualche giorno dopo, la replica irriverente di Giuliano Ferrara (*L'embrione del somaro si leva sul far della sera*, in «Il Foglio», 13 giugno 2005: il testo è siglato da un elefantino che notoriamente contrassegna gli editoriali del direttore del quotidiano).

Al cardinale Ruini il filosofo Paolo Flores d'Arcais, direttore di «MicroMega», indirizza nel n.3 (giugno-luglio) della rivista una lettera aperta contenente una riflessione sulla logica laica dell'*etsi deus non daretur* e sulla coerente rinuncia ad esprimersi in questioni politiche, che il cardinale dovrebbe praticare a garanzia e tutela degli stessi cattolici: in una moderna società democratica sempre più segnata dal pluralismo religioso, argomenta Flores d'Arcais, se i cattolici non rinunciano a trasformare i propri convincimenti in leggi dello Stato, non si vede perché anche gli esponenti delle altre fedi (islamici, ebrei, testimoni di Geova, etc.) non debbano far diventare principi validi *erga omnes* i propri valori, col rischio però di accendere uno scontro fra dogmi (PAOLO FLORES D'ARCAIS, *Lettera aperta al cardinal Ruini*, in «MicroMega», n.3, giugno-luglio 2005, pp.7-13, **testo n. 31**).

Viene anche il tempo dei comitati e degli appelli, di cui ricordiamo i più significativi. Il 19 febbraio viene fondato in difesa della legge 40 (che, pur non essendo una legge perfetta, tuttavia «pone fine al cosiddetto «far west procreatico», assicurando ad ogni figlio le garanzie di una vita umana e la protezione di una vera famiglia») il Comitato «Scienza & Vita», presieduto da Paola Binetti, presidente della Società Italiana Pedagogica Medica, presso il Campus Biomedico di Roma, e dal genetista Bruno Dallapiccola dell'Università La Sapienza di Roma: vi fanno parte oltre cento fra medici, ricercatori, giuristi, storici, funzionari pubblici, dirigenti di associazioni, parlamentari cattolici.

www.lucacoscioni.it

La vita non può essere messa ai voti è lo slogan del Comitato «Scienza & Vita», che invade con volantini, dépliant e manifesti le parrocchie e le piazze d'Italia. Lo fronteggia con pari determinazione il «Comitato per il Sì ai referendum»

⁷² Il sen. Amato definirà poi a maggio l'astensione «un delitto anche per la coscienza cattolica», innescando la reazione dei sostenitori della legge 40 (LORENZO SALVIA, *Amato contro la Cei: l'astensione è un delitto*, in «CdS», 4 maggio 2005).

⁷³ Così nel Manifesto del Comitato, apparso sul «Corriere della sera» il 25 febbraio 2005.

⁷⁴ Qualche nome: il presidente della "Fondazione Liberal" Ferdinando Adornato, il fisico Ugo Amaldi, il presidente Lux Vide Ettore Bernabei, il presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani Francesco D'Agostino, l'ex presidente dell'Azione Cattolica Alberto Monticone, il presidente della FUCI Davide Paris, i filosofi Adriano Pessina e Giuseppe Savagnone, lo psicologo Claudio Risé, il vicepresidente emerito della Corte costituzionale Fernando Santosuosso, etc.

⁷⁵ Sulle discussioni e polemiche seguite al clamoroso annuncio vd. FABIO BACCHINI, *La scienza tra morale e giustizia. Analisi del «caso Antinori»*, in «Dike», n.2, 2002, pp.201-228.

(con lo slogan *Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro di molte coppie/di molte donne/di molti malati*) che si avvale per i suoi manifesti di popolari *testimonial* come le attrici Sabrina Ferilli e Monica Bellucci e il prof. Umberto Veronesi. A proposito del famoso oncologo, le nette prese di posizione di quest'ultimo, in nome dei diritti delle coppie alla procreazione e contro una legge a suo dire illiberale, medievale e integralista, portano argomenti alle ragioni dei referendari: vd. l'intervista a Umberto Veronesi di MARIO PAPPAGALLO, «*La legge sulla fecondazione è antiscientifica e illiberale*», in «CdS», 7 marzo 2005; posizione ribadita in UMBERTO VERONESI, *Perché io voto sì*, in «L'E», 7 aprile 2005 (testo n. 32), in un'altra intervista rilasciata a MARIO PAPPAGALLO, «*Questa legge tutela più le cellule che le donne*», in «CdS», 15 maggio 2005,

Arrivano da ultimo anche le pronunce delle alte cariche dello Stato. Il presidente del Senato Marcello Pera, filosofo della scienza, che aveva già preso posizione sul tema della fecondazione assistita esprimendosi per il riconoscimento dell'embrione come persona (LIVIA MICHILLI, *Pera: l'embrione non è una muffa*, in «CdS», 23 gennaio 2005), dichiara nell'imminenza della consultazione che non si recherà a votare, indicando che la soluzione parlamentare sarebbe migliore di quella imposta da un referendum, e facendo sua, pur da laico, la posizione dei cattolici sull'embrione (MARCELLO PERA, *Io non andrò a votare. I diritti non si sforbiciano*, in «CdS», 28 maggio 2005, testo n. 35). L'esternazione del presidente Pera ottiene il plauso degli antireferendari ma scatena la reazione delle sinistre e dei Radicali, che lo accusano di fare propaganda di parte, quasi fosse un «pasdaran dell'astensione» (vd. i commenti in MARIOLINA IOSSA, *Pera e la difesa dell'astensione, è scontro politico*, in «CdS», 29 maggio 2005). Risponde al presidente del Senato Pera il segretario dei Ds on. Piero Fassino con una lettera al «Corriere della Sera», nella quale, rifiutando lo scontro laici-cattolici, fuorviante nell'affrontare un problema che concerne il rapporto tra etica e diritto, e lamentando che proprio l'attuale maggioranza avrebbe reso impossibile il dialogo con l'opposizione per addivenire a una soluzione parlamentare, sostiene che chi non vuole pronunciarsi può comunque votare scheda bianca e si impegna, in caso di vittoria dei sì, a promuovere un'intesa fra tutte le forze politiche per riformare la legge 40 (PIERO FASSINO, *Sì, per una nuova legge*, in «CdS», 29 maggio 2005). Anche il biologo Carlo Alberto Redi ritiene che sia in ogni caso possibile, dopo l'esito del referendum, cambiare la legge alla luce delle conoscenze scientifiche che fanno coincidere l'inizio del processo di sviluppo dell'embrione con la formazione della prima copia del DNA del nuovo individuo, il genoma dello zigote: questo processo si ha tra la quarantesima e la cinquantesima ora dalla fecondazione ed è in questo lasso di tempo che si forma il nuovo individuo (CARLO ALBERTO REDI, «*Comunque vada, la legge può essere aggiornata*», in «CdS», 2 giugno 2005). Anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini si pronuncia più volte per la legittimità dell'astensione, fin quasi alla vigilia della consultazione (vd. l'intervista al presidente Casini di MASSIMO FRANCO, *Casini: l'astensione non è un espediente*, in «CdS», 14 maggio 2005; PIER FERDINANDO CASINI, *Non votare è legittimo. Per non ripartire da zero*, in «CdS», 4 giugno 2005), con parole che fanno inquietare l'on. Fassino e creano l'occasione per l'ennesima polemica (per il presidente Casini «l'astensione è un pieno diritto dei cittadini, sancito dal *quorum* previsto specificamente per la validità del referendum», ma l'on. Fassino non è d'accordo e ricorda che le massime autorità dello Stato dovrebbero sollecitare i cittadini a votare e non a disertare le urne, ottenendo però in risposta dai primi commenti poco lusinghieri: ROBERTO ZUCCOLINI, *Astensione: Fassino attacca, Casini reagisce*, in «CdS», 11 giugno 2005; GIANLUCA LUZI, *Scontro tra Casini e Fassino sulla proposta astensionista*, in «Rep», 11 giugno 2005). Esprime forti dubbi (di legittimità, di legalità o di costume democratico, non è facile neppure per lui dire) sul comportamento dei presidenti delle due assemblee il giurista Andrea Manzella, per il quale la predicazione dell'astensione sarebbe una forma di «ostruzionismo non legittimo», perché lo scopo perseguito è quello di impedire il legittimo diritto degli elettori di pronunciarsi nella consultazione referendaria (ANDREA MANZELLA, *Se le istituzioni scendono in campo*, in «Rep», 10 giugno 2005). Si recherà alle urne, invece, il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, mantenendo stretto riserbo sulla sua scelta.

Allo scopo di orientare in un senso o nell'altro i lettori, si confrontano sulle pagine del «Corriere della Sera» due esponenti dei campi avversi, per ciascuno dei quattro quesiti. Le coppie di avversari ripropongono per ogni quesito le ragioni già precedentemente illustrate. Sul primo quesito (sulla ricerca scientifica) si contrappongono le opinioni del

⁷⁶ A proposito del divieto di analisi reimpianto previsto dalla legge 40, il prof. Veronesi nell'intervista di Pappagallo afferma testualmente: «In questo caso la legge 40 nega uno dei maggiori progressi della medicina. Pare che il legislatore ignori il vero obiettivo delle analisi reimpianto: quello di dare la possibilità a chi è portatore di una malattia genetica di non trasmetterla ai propri figli. È stata vanificata la grande speranza di ridurre in modo consistente il tragico peso umano e sociale di 30 mila bambini che ogni anno nascono in Italia con gravi malformazioni».

⁷⁷ In questa occasione l'oncologo si scaglia con veemenza contro la legge 40, affermando, fra l'altro, che è «inumano e offensivo per la scienza vietare la diagnosi preimpianto» e che questa legge tutela «un ammasso di cellule non pensante».

⁷⁸ Vd. UMBERTO VERONESI, *Il tumore nega la maternità. Che fare?*, in «CdS», 6 giugno 2005, ove l'autore, tra l'altro, afferma che proprio con la fecondazione assistita si dà la possibilità di maternità a quelle giovani donne che, colpite da tumore, sono condannate all'infertilità dalle terapie antitumorali.

⁷⁹ Sulla macchina organizzati dei due movimenti dà ampi ragguagli GIOVANNA CASADIO, *Fecondazione, c'è la polizza-quorum*, in «Rep», 6 maggio 2005.

prof. Umberto Veronesi (per il sì: *Per curare malati gravi con gli embrioni congelati*, in «CdS», 1 giugno 2005) e del prof. Angelo Vescovi (per il no o l'astensione: *Per non produrre embrioni che poi verranno uccisi*, in «CdS», 2 giugno 2005). Sul secondo quesito (trattamento degli embrioni) quelle del premio Nobel Renato Dulbecco (per il sì: *Per la salute delle donne e dei bambini che nasceranno*, in «CdS», 4 giugno 2005) e del genetista Bruno Dallapiccola (per il no o l'astensione: *Per non costruire embrioni con lo scopo di distruggerli*, in «CdS», 5 giugno 2005). Per il terzo quesito (sui diritti del concepito) si confrontano le opinioni dell'avv. Giulia Buongiorno (per il sì: *Per sanare contraddizioni e lacune della legge 40*, in «CdS», 6 giugno 2005) e di Paola Bignardi, ex presidente nazionale dell'Azione Cattolica (per il no o l'astensione: *Per difendere la vita umana anche se è ancora in provetta*, in «CdS», 7 giugno 2005). Per il quarto (sulla fecondazione eterologa) si confrontano l'eurodeputato radicale Emma Bonino (per il sì: *Per il diritto alla maternità di chi ha malattie genetiche*, in «CdS», 8 giugno 2005) e Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale di Bioetica (per il no o l'astensione: *Per il diritto del bambino a conoscere il vero padre*, in «CdS», 9 giugno 2005).

Gli appelli finali per il sì e per l'astensione si susseguono a ritmo convulso. Luisa Santolini, presidente del Forum Associazioni Familiari, lancia il suo appello all'astensione dalle pagine di «Famiglia Cristiana», ribadendo la contrarietà dei cattolici a risolvere le questioni che riguardano la vita con lo strumento del referendum e ricordando che votare no con lo scopo di difendere la legge, in realtà farà il gioco del sì, perché servirà ai referendari per ottenere il quorum (LUISA SANTOLINI, *Ma la vita non si può mettere ai voti*, in «FC», n.23, 2005): quest'ultima è una preoccupazione comune a tutti gli appelli dei cattolici per l'astensione. Tra gli ultimi appelli per il sì si leggono quelli di Piero Ostellino (che auspica una ridefinizione del concetto di Natura nel commento *Ma la scienza non è teologia*, in «CdS», 4 giugno 2005, e contesta la posizione anacronistica di coloro che si richiamano alla Natura in difesa della legge 40, vd. *False domande e libere scelte*, in «CdS», 10 giugno 2005), Gianni Riotta (che ricorda le sofferenze delle famiglie che non possono concepire bambini, in *L'amaro destino del giunco sterile*, in «CdS», 8 giugno 2005), Sergio Romano (che paventa, in caso di vittoria degli astensionisti, un arretramento della ricerca italiana e una fuga degli italiani, quelli che potranno permetterselo, per farsi curare all'estero: SERGIO ROMANO, *Come pagheremo il prezzo del no*, in «CdS», 9 giugno 2005), del patriarca del giornalismo italiano, Enzo Biagi (che esorta a votare sì perché qualcuno non debba mai rinunciare a un prospettiva di guarigione o di vita migliore: ENZO BIAGI, *Non dimezziamo la nostra scienza*, in «CdS», 12 giugno 2005, **testo n. 36**). Per il politologo Edmondo Berselli il referendum sulla legge 40 mette in gioco la laicità dello Stato (EDMONDO BERSELLI, *Tra embrioni ed etica di Stato il 13 giugno è in gioco la laicità*, in «Rep» 10 giugno 2005). Preannuncia i suoi quattro sì e si mostra fiducioso di essere ascoltato dai cattolici il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani (GIOVANNA CASADIO, *I vescovi sbagliano sull'astensione, vedremo se i cattolici li seguiranno*, in «Rep», 3 giugno 2005). Il suo collega Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, e Luigi Bobba, presidente nazionale delle ACLI, denunciano invece il conformismo monolitico di tutta l'area della sinistra riformista, radicale, postcomunista e laica, schierata contro la legge 40, e si professano impegnati in difesa della inviolabilità della vita umana (LUIGI BOBBA-SAVINO PEZZOTTA, *Noi laici cristiani e il referendum*, in «Rep», 4 giugno 2005).

Il settimanale «L'Espresso» pubblica l'appello di cento *testimonial* per il sì, una eterogenea rappresentanza di volti assai noti della società laica che va, in ordine alfabetico, da Afef Jnifen coniugata Tronchetti Provera ad Antonello Venditti (*Cento sì*, in «L'E», 16 giugno 2005): tra essi premi Nobel (Rita Levi Montalcini), biologi (Edoardo Boncinelli), genetisti (Luigi Luca Cavalli Sforza), ginecologi (Carlo Flamigni), astrofisici (Margherita Hack), filosofi (Giulio Giorello), scrittori (Rosetta Loy, Dacia Maraini), avvocati (Giulia Bongiorno, l'ormai celebre difensore del sen. Andreotti ai processi di mafia), imprenditori (Emma Marcegaglia), architetti (Massimiliano Fuksas), registi (Nanni Moretti), attori (Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini, Mariangela Melato), conduttori TV (Paolo Bonolis, Serena Dandini, Fabio Fazio), musicisti (Ennio Morricone), cantanti e cantautori (Lucio Dalla, Max Gazzé, Fiorella Mannoia), sportivi (l'ex nuotatrice Novella Calligaris, la canoista Josefa Idem, l'ex cestista Dino Meneghin), etc. Preannunciando i suoi quattro sì, invita tutti i correligionari a votare il presidente delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto in un appello del 6 giugno 2005. Sacerdoti come don Franco Rapullino, parroco napoletano della chiesa di Santa Caterina a Formiello, esortano invece i fedeli ad andare domenica 12 giugno al mare, con l'allettante invito: «la chiesa vi paga pure il biglietto d'ingresso per il lido» (ma il sacerdote precisa che si trattava soltanto di una provocazione).

Il prof. Sabino Cassese, docente di diritto amministrativo all'Università La Sapienza di Roma, indica cinque motivi per andare a votare (dei quali il primo, ossia che l'astensione programmata, sommandosi all'astensione "naturale", sfrutterebbe questo "premio di maggioranza" più agevolmente e scorrettamente del no, è svolto in diretta polemica col card. Ruini: vd. SABINO CASSESE, *Cinque motivi per non disertare*, in «CdS», 7 giugno 2005) e controbatte poi le affermazioni per l'astensione del giurista Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale (vd. la discussione di CESARE MIRABELLI-SABINO CASSESE, *Il referendum e l'astensione. Legittimo o no andare alle urne?*, in «CdS», 9 giugno 2005). Viceversa il magistrato Giuseppe Anzani su «Famiglia Cristiana» mette in guardia i

⁸⁰ Il prof. Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina e presidente onorario del Comitato scientifico internazionale di Telethon, aveva già in precedenza espresso un duro giudizio sulla legge 40 (colloquio con Renato Dulbecco di DANIELA MINERVA, *Perché dico 4 volte sì*, in «L'E», 5 maggio 2005).

⁸¹ Col quale si trova questa volta in aperto dissenso ad un dibattito di "Repubblica Radio" il 16 maggio (trafiletto *Il senatore "litiga" col suo avvocato*, in «Rep», 17 maggio 2005).

⁸² Così si legge in un trafiletto del «Corriere della Sera», 7 giugno 2005, p.9.

cattolici dall'andare a votare no, per il rischio di far traboccare il quorum di validità dei sì, «con una paradossale frittata» (riconoscendo così che il no risulterebbe perdente e dando implicitamente ragione al prof. Cassese: GIUSEPPE ANZANI, *Tutti i motivi per cui non andremo a votare*, in «FC», n.24, 2005).

Un lungo, veemente intervento di Oriana Fallaci, dai toni apocalittici, contro il referendum promosso dai «mecenati del dottor Frankenstein» (per i quali «il vero obiettivo è la clonazione umana, cioè l'hitleriano sogno di superuomini e superdonne fabbricati in laboratorio, e la terapeutica è una crudele bugia»: ORIANA FALLACI, *Noi cannibali e i figli di Medea*, in «CdS», 3 giugno 2005), giunge quasi alla vigilia a scuotere la pubblica opinione, che forse avrebbe bisogno di maggiore serenità e minore frastornamento per una ponderata riflessione. Ad Oriana Fallaci rispondono prima il prof. Umberto Veronesi con un lungo articolo (UMBERTO VERONESI, *Il tumore nega la maternità. Che fare?*, in «CdS», 6 giugno 2005), nel quale l'oncologo ribatte punto per punto alla scrittrice, affermando, fra l'altro, che la fecondazione assistita permette di dare la possibilità di una maternità alle giovani donne ammalate di tumore, che le cure antitumorali hanno reso infertili, e che è più umano far vivere gli embrioni non impiantati, sotto forma di cellule staminali, a fini terapeutici, che condannarli a morire in frigorifero; poi il politologo Giovanni Sartori, per ribadire che, sul piano logico, un embrione resta (è) un embrione, anche se sarà un uomo, con le implicazioni che ne conseguono (GIOVANNI SARTORI, *L'embrione e la persona che non c'è*, in «CdS», 11 giugno 2005). Interviene anche la scrittrice Susanna Tamaro per denunciare, fra l'altro, come la scienza stia mutando il naturale desiderio di maternità in un'ossessiva volontà di potenza e lamentare che la nostra società, impostata non sulla comunione ma sul possesso, non abbia voluto accorciare i tempi delle adozioni (SUSANNA TAMARO, *Quella voglia di figli che ignora il senso della vita*, in «CdS», 10 giugno 2005). A sottolineare la sua adesione alle ragioni degli astensionisti, il direttore del «Foglio» fa uscire per l'11 giugno il suo quotidiano con la testata modificata ne «Il Figlio».

L'ultimo appello del card. Ruini (vd. MARCO POLITI, «Non abbiamo chiesto noi il voto», in «Rep», 10 giugno 2005) si giova dell'intervento personale del Pontefice, sceso nell'arengo della battaglia referendaria qualche giorno prima, a Bari. Ai partecipanti alla LIV Assemblea Generale della Cei, durante l'udienza del 30 maggio, il Papa Benedetto XVI infatti dice: «Nel medesimo spirito siete attualmente impegnati a illuminare e motivare le scelte dei cattolici e di tutti i cittadini circa i referendum ormai imminenti in merito alla legge sulla procreazione assistita: proprio nella sua chiarezza e concretezza questo vostro impegno è segno della sollecitudine dei Pastori per ogni essere umano, che non può mai venire ridotto a un mezzo, ma è sempre un fine, come ci insegna il nostro Signore Gesù Cristo nel suo Vangelo e come ci dice la stessa ragione umana. In tale impegno, e in tutta l'opera molteplice che fa parte della missione e del dovere dei Pastori, vi sono vicino con la parola e con la preghiera, confidando nella luce e nella grazia dello Spirito che agisce nelle coscienze e nei cuori» (il testo del discorso è stato pubblicato col titolo *Illuminare e motivare le scelte dei cattolici e di tutti i cittadini*, in «L'Osservatore Romano», 30-31 maggio 2005).

Non mancano poi sgarbi e contumelie, va purtroppo detto, dall'una e dall'altra parte, con le inevitabili conseguenze giudiziarie. Da parte cattolica si accusa il fronte referendario di preparare surrettiziamente l'introduzione dell'eugenetica e l'Udc di Modena fa affiggere manifesti con il ritratto di Hitler e delle SS e la dicitura «loro avrebbero firmato» (iniziativa che peraltro costa al ministro Carlo Giovanardi, Udc, una citazione al tribunale civile di Roma da parte del segretario radicale Daniele Capezzone). Un numero speciale del settimanale «Diario» (n.2, 6 maggio 2005) esce con una copertina che mescola goliardia e blasfemia, sulla celeberrima «prima fecondazione eterologa» (l'idea sarebbe stata suggerita al direttore Enrico Deraglio dal filosofo bioeticista Maurizio Mori: vd. MARIO PORQUEDDU, *La provocazione del «Diario»: «Maria disse sì all'eterologa»*, in «CdS», 6 maggio 2005).

Travagliato appare il rapporto tra informazione televisiva e referendum. A maggio il presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli bocchia gli spot Rai perché informano male sui quesiti e propone di correggerli, mentre

⁸³ E domenica 12 giugno il direttore Giuliano Ferrara, «ateo devoto», parteciperà al pellegrinaggio proreferendario a Loreto, organizzato da Comunione e Liberazione (vd. ALDO CAZZULLO, *Il laico Ferrara in processione: noi cattolici, gente seria*, in «CdS», 12 giugno 2005).

⁸⁴ Naturalmente l'intervento del Papa solleva le reazioni delle sinistre e il sostegno dei cattolici. Tra coloro che protestano si distinguono, secondo tradizione, i Radicali, che giudicano l'intervento del Papa «un'offensiva senza precedenti che mira a mettere l'Italia sotto tutela vaticana» (così il segretario radicale Daniele Capezzone in VIRGINIA PICCOLILLO, *Il Polo con il Pontefice. La sinistra: è un'ingerenza*, in «CdS», 31 maggio 2005).

⁸⁵ Ricorrente appare la maliziosa tendenza a richiamare l'eugenetica nazista a proposito dei supposti rischi connessi alla vittoria dei sì, come si nota nello scritto della Fallaci e, soprattutto, nel «Foglio», che in prossimità della consultazione pubblica una serie di articoli sul tema delle manipolazioni genetiche: JACQUES TESTART, *L'eugenetica prossima ventura*, trad. di Nicoletta Tiliacos, in «Il Foglio», 28 maggio 2005; *La scienza follia per follia*, citazioni di eugenisti ed altri a cura di GIULIO MEOTTI, in «Il Foglio», 4 giugno 2005; ALASDAIR MACINTYRE, *Progettare i discendenti*, trad. di Aldo Piccato, ibid.; ALESSANDRO GIULI, *Le tentazioni del dio uomo*, ibid.; GIULIO MEOTTI, *L'eugenetica e l'abolizione dell'umano. La lucida (pre)visione di Lewis del 1947*, in «Il Foglio», 7 giugno 2005; FABIO CANESSA, *Il Chesterton anti-eugenetico*, in «Il Foglio», 11 giugno 2005.

⁸⁶ Vd. in proposito il caustico commento di Antonio Socci nell'intervista rilasciata a MARIO PORQUEDDU, «Copertina choc? No, solo sciocca. È un paragone blasfemo», in «CdS», 6 maggio 2005.

i Radicali indirizzano una durissima lettera ai vertici di Mediaset (Piero Vigorelli, Silvio e Piersilvio Berlusconi, Fedele Confalonieri), protestando per l'assai scarsa informazione sulla campagna referendaria (soltanto 7 ore su 2880 di programmazione dal 4 maggio al 12 giugno, in onda per giunta all'alba o a notte fonda: vd. VIRGINIA PICCOLILLO, *Referendum, lite sugli spot. La vigilanza: sono scorretti*, in «CdS», 5 maggio 2005). I Radicali poi denunciano alla Procura della Repubblica la Rai, ripetendo una loro tradizionale prassi, nella persona del direttore generale dott. Flavio Cattaneo, con l'accusa di aver negato adeguati spazi informativi al referendum (la Rai replica che invece sono stati dedicati all'informazione su questo tema 82 minuti al giorno di trasmissioni: vd. GIULIO BENEDETTI, *Spazi tv sul referendum, Cattaneo indagato*, in «CdS», 6 giugno 2005).

Si vota, infine, il 12 e il 13 giugno. Il risultato del "referendum di chi urla di più", come l'aveva definito a gennaio il presago Gian Antonio Stella (*Il referendum di chi urla di più*, «CdS», 20 gennaio 2005), è la sorprendente vittoria dell'astensione, nonostante prematuri squilli di tromba annunciassero, già prima della campagna elettorale, un notevole vantaggio per gli abrogazionisti (un troppo ottimistico sondaggio eseguito dalla SWG Srl-Trieste nel settembre 2004 assegnava la maggioranza del 54% agli italiani votanti per l'abrogazione, vd. PAOLO FORCELLINI, *Quella legge è da abolire*, in «L'E», 23 settembre 2004, p.57). L'affluenza ai seggi è stata soltanto del 25,9% degli aventi diritto al voto: non essendo stato raggiunto il quorum del 50% più uno il referendum non è stato dichiarato valido. Queste le percentuali ottenute dai singoli quesiti: il primo quesito (ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni) ha ottenuto sì per l'89,2% e no per il 10,8%, il secondo (norme sull'accesso alla fecondazione) sì per l'89,9% e no per il 10,1%, il terzo (diritti dei soggetti coinvolti) sì per l'88,8% e no per l'11,2%, il quarto (fecondazione eterologa) sì per il 78,2% e no per il 21,8% (per quest'ultimo quesito la cifra dei sì più bassa rispetto agli altri tre rivela che sulla fecondazione eterologa ci sono stati consistenti dubbi anche tra i laici; i dati sono tratti da LORENZO SALVIA, *Referendum fallito, al voto un italiano su quattro*, in «CdS», 14 giugno 2005). Esultano ovviamente i difensori della legge 40 (il card. Ruini elogia la saggezza del popolo italiano, vd. GIAN GUIDO VECCHI, *Ruini: ora non chiediamo modifiche sull'aborto*, in «CdS», 14 giugno 2005), mugugni e mestizia dominano il campo dei referendari.

Spentisi i fuochi delle polemiche e il chiasso della propaganda, dopo la vittoria degli astensionisti «Famiglia Cristiana» invita conciliante ambo le parti a un confronto più rispettoso e costruttivo sui temi della vita, della malattia, della morte (vd. l'editoriale *Partiamo dal referendum per tornare al dialogo*, in «FC», n.25 2005), ma i Radicali, che nelle difficoltà si esaltano, preannunciano la nuova arma della disobbedienza civile (FABRIZIO RONCONE, *I radicali vanno all'attacco «Ora disobbedienza civile»*, in «CdS», 14 giugno 2005) e qualche giorno dopo 110 medici scrivono al presidente Ciampi minacciando di non applicare la legge 40 (MARIOLINA IOSSA, *Fecondazione, 110 medici pronti a disobbedire*, in «CdS», 21 giugno 2005).

Hanno scritto:

Testo n. 1

Card. Joseph Ratzinger (Papa Benedetto XVI): la vita umana è sacra.

(...) La sacralità della vita umana: chi tocca la vita umana entra nella sfera riservata della proprietà divina e perciò il mestiere del medico non è un mestiere qualunque, ma è un mestiere sacro in un senso molto profondo. La sacralità implica il dovere etico, cioè esclude l'oggettivazione della persona, la quale non diventa mai cosa disponibile per scopi diversi da sé, ma è sempre sacra; la sacralità implica anche il dovere della professionalità, il dovere dell'arte e si oppone a ogni ciarlataneria. Non per caso intorno ai santuari di Asclepio si sono sviluppate le prime scuole mediche; l'Isola Tiberina, dal 293 a.C. santuario di Asclepio e centro di arte medica, ce ne offre un esempio proprio a Roma.

Quanto più cominciamo oggi ad avanzare fino alle fonti più profonde della vita umana, tanto più urgente e indispensabile diventa la consapevolezza di questo carattere sacro dell'arte medica. Un agire puramente tecnico, utilitaristico finirebbe per condurre all'autodistruzione della dignità umana. Quando invece l'arte sempre meglio dominata diventa espressione e strumento per il rispetto della dignità divina della vita umana, l'agire del medico partecipa alla dignità dell'azione salvatrice del medico divino, secondo la parola: «Questa è l'opera più grande e più degna [...] di Dio: portare guarigione agli uomini».

(Card. Joseph Ratzinger, *La bioetica nella prospettiva cristiana*, in «La Civiltà Cattolica», n.3390, 21 settembre 1991, p.474)

Testo n. 2

Card. Joseph Ratzinger (Papa Benedetto XVI): l'essere umano è persona fin dal primo istante della sua esistenza.

La messa in atto dei procedimenti di fecondazione artificiale ha reso possibili diversi interventi sugli embrioni e sui feti umani. Gli scopi perseguiti sono di diverso genere: diagnostici e terapeutici, scientifici e commerciali. Da tutto ciò scaturiscono gravi problemi. Si può parlare di un diritto alla sperimentazione sugli embrioni umani in vista della ricerca scientifica? Quali normative o quale legislazione elaborare in questa materia? La risposta a tali problemi suppone una riflessione approfondita sulla natura e sull'identità propria – si parla di «statuto» - dell'embrione umano.

⁸⁷ Le esagerazioni della campagna referendaria sono riassunte in GIAN ANTONIO STELLA, *E si litigò su Erode e San Giuseppe*, in «CdS», 12 giugno 2005.

Da parte sua la Chiesa nel Concilio Vaticano II ha proposto nuovamente all'uomo contemporaneo la sua dottrina costante e certa secondo cui: «la vita, una volta concepita, dev'essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio, sono abominevoli delitti». Più recentemente la *Carta dei diritti della famiglia*, pubblicata dalla Santa Sede, ribadiva: «La vita umana dev'essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento».

Questa congregazione conosce le discussioni attuali sull'inizio della vita umana, sull'individualità dell'essere umano e sull'identità della persona umana. Essa richiama gli insegnamenti contenuti nella *Dichiarazione sull'aborto procurato*: «Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre... la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo-individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire». Questa dottrina rimane valida e viene peraltro confermata, se ve ne fosse bisogno, dalle recenti acquisizioni della biologia umana la quale riconosce che nello zigote derivante dalla fecondazione si è già costituita l'identità biologica di un nuovo individuo umano.

Certamente nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale; tuttavia le conclusioni della scienza sull'embrione umano forniscono un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana? Il Magistero non si è espressamente impegnato su un'affermazione d'indole filosofica, ma ribadisce in maniera costante la condanna morale di qualsiasi aborto procurato. Questo insegnamento non è mutato ed è immutabile.

Pertanto il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale. L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita.

Questo richiamo dottrinale offre il criterio fondamentale per la soluzione dei diversi problemi posti dallo sviluppo delle scienze biomediche in questo campo: poiché deve essere trattato come persona, l'embrione dovrà anche essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, nella misura del possibile, come ogni altro essere umano nell'ambito dell'assistenza medica.

(Card. Joseph Ratzinger, *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede, Edizioni Paoline, Roma 1987, pp. 11-13)

Testo n. 3

Angelo Panebianco: il muro contro muro di laici e cattolici.

(...) Ciò che è rovinosamente mancato è stato, da una parte e dall'altra, il riconoscimento della necessità di convergere nella ricerca di «limiti ragionevoli», in un punto ideale di mediazione fra le esigenze della comunità e il rispetto della libertà individuale. Purtroppo, ciò avrebbe richiesto una attitudine pragmatica, anziché ideologica nei confronti dei problemi posti dalla procreazione assistita, e su effetti e conseguenze delle norme di legge che si stavano varando. Ma tale attitudine pragmatica è estranea alla nostra tradizione.

I laici e i cattolici, non riconoscendo neppure un grammo di dignità nella posizione della parte avversa, e negando l'evidenza, ossia i punti di debolezza della propria posizione, hanno finito per andare a un muro contro muro il cui prodotto è oggi una cattiva legge.

I laici non hanno compreso che pretendere di conferire la dignità di «diritto» a qualunque desiderio il progresso tecnico-scientifico sia in grado di soddisfare è sbagliato, e soprattutto pericoloso, quando l'oggetto dell'intervento tecnico è la vita. Nel manifesto firmato da diversi scienziati contro la legge testé varata si rivendica il diritto dei cittadini di essere completamente liberi di scegliere non solo se avere figli, quando e quanti ma anche *come* averli. Ma rivendicare per l'individuo il totale diritto di scelta sul *come* significa sostenere che nessun limite deve essere posto. Se non che, la potenza della tecnica rende inaccettabile questa posizione. Da lì si arriverebbe infatti (sarebbe sufficiente solo qualche ulteriore sforzo «tecnico») a forme di eugenetica, di selezione della razza, al «diritto» di ciascuno di farsi un figlio con le caratteristiche che preferisce. È questa la sostanza della obiezione, morale prima ancora che politica, non solo dei cattolici ma anche di alcuni laici (come Giuliano Ferrara) in sintonia con gli orientamenti della Chiesa. A me pare, francamente, un'obiezione ragionevole.

Ma anche la posizione dei cattolici è risultata debole. Essi hanno pensato di imporre con la forza della legge la propria visione morale anche a chi non la condivide. Anziché cercare un terreno comune fra cattolici e laici, un minimo comun denominatore (per esempio, sul divieto assoluto di commercializzazione degli embrioni), i cattolici hanno preteso troppo, hanno puntato a una sorta di *revanche* dopo le sconfitte subite sul divorzio e sull'aborto.

(Angelo Panebianco, *Nel muro contro muro nessuno ha cercato i limiti ragionevoli*, in «Corriere della Sera», 12 dicembre 2003)

Testo n. 4

Stefano Rodotà: una legge socialmente delegittimata.

(...) Tra i libri che un legislatore dovrebbe tenere sul tavolo, e sfogliare ogni tanto, vi è certamente la *Teoria generale del diritto e dello Stato* di Hans Kelsen, dove si trova la miglior definizione possibile del compromesso democratico, che «significa risoluzione di un conflitto mediante una norma che non è totalmente conforme agli interessi di una parte, né totalmente contraria agli interessi dell'altra». Ma il buon legislatore dovrebbe dare un'occhiata anche ad un altro della liberaldemocrazia, *I diritti presi sul serio* di Ronald Dworkin, dove si ricorda che «l'istituzione dei diritti è fondamentale perché rappresenta la promessa della maggioranza alla minoranza che la sua dignità e eguaglianza saranno rispettate».

Tener conto delle «ragioni degli altri» è dunque un postulato della democrazia. Ma la via migliore per garantire il reciproco rispetto può essere anche la scelta di non legiferare affatto o di farlo solo su pochi punti essenziali ricorrendo ad una normativa «leggera», introducendo regole «di compatibilità» tra punti di vista diversi piuttosto che regole di «supremazia» di una soltanto delle posizioni in campo.

Il legislatore democratico deve saper essere anche un legislatore sobrio. Poteva esserlo anche nel caso della riproduzione assistita? Proviamo a fare un'operazione di depurazione ideologica della legge recente, esaminando alcuni degli argomenti portati a sua giustificazione.

Argomento principe: bisogna finirla con il far west procreativo. Ma l'esperienza di tutti i paesi mostra che questo è un obiettivo raggiungibile con poche norme che individuano casi limite. Con regole dettagliate sull'informazione alle donne, con autorizzazioni e controlli severi dei centri per la riproduzione. Eravamo arrivati assai vicini a questo risultato soprattutto quando un ministro della Sanità, Elio Guzzanti, aveva predisposto un regolamento dei centri, che avrebbe eliminato il far west senza appesantimenti legislativi. E invece si preferì conservare il far west che, non dimentichiamolo, ha la sua origine in una circolare del ministro Degan che, vietando per motivi soltanto ideologici la fecondazione eterologa nelle strutture pubbliche, consegnava alla speculazione privata proprio la parte più delicata (e lucrosa) della riproduzione assistita. Il mercato sarebbe di colpo divenuto meno "selvaggio" eliminando quella circolare e sostituendola con un buon regolamento ministeriale.

Il riconoscimento di una "soggettività giuridica" al concepito, come fa l'art. 1 della legge, rappresentava una premessa necessaria per la nuova disciplina? Ancora una volta l'osservazione dell'esperienza degli altri paesi, anche di quelli con leggi severissime, ci dice che non è così. Si è voluta risolvere con un colpo di spada legislativo una controversia secolare, che ha diviso i Padri della Chiesa, divide gli scienziati, colloca su sponde diverse l'opinione pubblica. Ma colla legge è delegificata di fronte ad una parte consistente dei cittadini, senza distinzione di credo religioso: ricordo una eccellente ricerca dell'Università di Parma che mostrava come alla riproduzione assistita ricorressero con frequenza anche coppie di cattolici praticanti. Ed apre questioni eticamente e giuridicamente non risolubili: riconosciuto all'embrione creato in vitro una sorta di "diritto a nascere", non sarà tuttavia possibile imporre con la forza l'impianto ad una donna che ha cambiato idea. (...) Proprio per il suo carico ideologico, la legge non chiude una partita, ma ce la restituisce più difficile e complessa. Nei giorni stessi della sua approvazione comparivano sui giornali prontuari del "turismo procreativo", dei centri stranieri dove le donne potranno recarsi per aggirare i divieti Italiani. La legge nasce così socialmente delegittimata, e si porta dietro un serio interrogativo di costituzionalità (...).

(Stefano Rodotà, *La bioetica tra leggi e ideologia*, testo leggibile sul Sito Web Italiano per la Filosofia, all'indirizzo www.lgxserver.uniba.it)

Testo n. 5

Chiara Valentini: embrioni e carabinieri.

(...) Ma c'è anche qualcosa di più oscuro e inquietante in questi articoli che sono stati blindati contro qualunque modifica, come era successo per la Cirami o per la legge sull'informazione che porta il nome di Maurizio Gasparri. Questa volta non erano in gioco gli interessi di Berlusconi o di Mediaset, ma un oggetto ben più universale, la libertà femminile. Come ai tempi lontani dell'Italia spaccata dal referendum pro o contro il diritto all'aborto, lo scontro è stato impostato sulla micidiale contrapposizione fra la madre e quella speranza di vita che è l'oggetto del concepimento. Se allora un'Italia molto più moderna del previsto aveva detto no agli ultras che andavano in giro con i feti in formalina, adesso l'autodeterminazione femminile è uscita con le ossa rotte. Basti pensare alle norme che impongono alla donna, una volta fecondato l'ovulo, di farselo impiantare comunque nel giro di pochi giorni. Con l'implicita conseguenza che, se avesse cambiato idea anche per ragioni gravi, il medico dovrà denunciare la reprobata al magistrato, che a sua volta la farà portare in clinica dai carabinieri (...).

(Chiara Valentini, *L'utero non è più mio*, in «L'Espresso», 18 dicembre 2003, p.56)

Testo n. 6

Francesco D'Agostino: il rispetto della vita nascente è un principio laico.

(...) Da questo "far west" (*scil.* quello dei centri di procreazione assistita) potremo finalmente uscire: nonostante alcuni difetti di formulazione, che speriamo vengano presto corretti, la legge è buona. Sotto certi profili è restrittiva (il "no" alla fecondazione eterologa), sotto altri ha aperture inusitate, frutto di una evidente voglia di compromesso, che non vanno sottovalutate (è la prima volta che per legge si riconoscono alle coppie di fatto diritti analoghi a quelli dei coniugi).

È, insomma, una legge che cerca di realizzare difficili mediazioni: da una parte tutela i diritti del nascituro, dall'altra autorizza pratiche, come la fecondazione in vitro (sia pur limitata alla creazione di non più di tre embrioni), che rispondono più agli interessi dei "procreanti" che a quelli dei "procreati". Solo chi non vuole accettare – per un pregiudizio ideologico – l'idea che nella procreazione assistita, accanto e a volte contro gli interessi di chi vuole procreare, ci stanno quelli di chi viene procreato artificialmente, può pensare che a questa legge manchi l'equilibrio che caratterizza le buone leggi.

Contro la legge continuano a essere usati argomenti inconsistenti. Primo fra tutti, che si tratti di una legge cattolica, inaccettabile per uno Stato laico. Alla radice di questo argomento pretestuoso c'è una rozza assimilazione dell'aggettivo "cattolico" e dell'aggettivo "etico". È vero che non è una legge eticamente neutrale, dato che sceglie di difendere un principio etico fondamentale (il rispetto della vita in generale e di quella nascente in particolare).

Questo principio non è cattolico, ma laico: lo dimostra il fatto che molti non credenti lo condividono. Del resto, proprio perché è un principio laico, i credenti lo ritengono valido per tutti e non lo fondano su dogmi o indicazioni magisteriali, ma sulla ragione umana (...).

(Francesco D'Agostino, *Fecondazione assistita, una buona legge "laica"*, in «Famiglia Cristiana», n.8, 2004, p.5)

Testo n. 7

Francesco Paolo Casavola: solo Dio può dare nuova vita.

(...) Pretendere che questioni complesse, che interpellano tutti i saperi dell'uomo, filosofia, teologia, diritto, biologia, e tutto l'orizzonte dell'esistenza individuale e sociale, dalla sessualità alla sentimentalità, siano risolte una volta per tutte con una legge, un'autorizzazione, una sentenza in un senso o nell'altro, è alla fine negare la loro problematicità. Già ciò che è consentito ai biologi in Gran Bretagna, non lo è in Italia, malgrado si tratti di due Stati membri dell'Unione Europea, è un dato di fatto che deve suggerire prudenza nel giudicare erronea una scelta diversa dalla nostra. È ragionevole che gli scienziati non valichino il confine della clonazione riproduttiva, oltre il quale il disordine morale e sociale è territorio di non loro competenza. Ma se la clonazione

terapeutica dovesse guarire l'uomo da mali che altrimenti lo farebbero soffrire e morire, chi tra gli umani usurperebbe, per il destino dei viventi e dei venturi, un potere che sarebbe solo di Dio?

(Francesco Paolo Casavola, *Ma solo Dio può dare nuova vita*, in «Il Messaggero», 12 agosto 2005)

Testo n. 8

Angelo Vescovi: la clonazione umana è una barbarie.

Professor Vescovi, bella notizia dall'Inghilterra, il via alla clonazione umana per scopi terapeutici.

«È un delirio».

Come sarebbe a dire?

«Clonare esseri umani per poi distruggerli è un delirio».

Ma un embrione di sette giorni è un essere umano?

«Per la biologia, sì. La vita nasce all'atto della formazione dello zigote, ovvero con la fecondazione. Da quel momento in poi c'è un essere umano. Ora, qui diciamo che è del tutto lecito creare esseri umani per poi distruggerli al fine di ricavarne cellule staminali che, chissà se e quando, hanno utilità terapeutica. Non solo: pretendiamo di spacciare questa roba per la massima espressione della scienza e della tecnologia. No, è proprio la ragione che con questa storia è stata sconfitta».

La ragione è stata sconfitta?

«Angelo Vescovi, San Raffaele: garantisco che è una pura coincidenza. Io mi chiamo così, ma sono del tutto agnostico. E la mia analisi non si basa su una logica religiosa. Eppure a me, scienziato illuminista, la ragione dice due cose: che gli embrioni sono esseri umani e che crearli per poi distruggerli è una sconfitta. Così è dal punto di vista di uno che non vuole farsi contaminare nel giudizio né dall'una né dall'altra ideologia: né dai dogmi dei cattolici né da quelli laici» (...).

(Colloquio con Angelo Vescovi di Daniela Minerva, *Da laico vi dico: è una barbarie*, in «L'Espresso», 26 agosto 2004, pp.30-31)

Testo n. 9

Vittorio Sgaramella: dall'embrione alla persona.

(...) La riproduzione parte con l'ingresso dello spermatozoo nell'ovocita: ma il nostro *big bang* ontologico non deve per forza coincidere con l'acquisizione dei nostri diritti/doveri di persona umana, che andrebbe invece vista come un processo graduale, dal concepimento alla morte. L'argomento che siamo stati tutti embrioni è suggestivo, ma poco più: appena prima eravamo tutti spermatozoi e ovociti.

Tutto questo vale sia per gli embrioni Fiv non impiantati, sia per quelli clonati appositamente a fini "terapeutici". Ora pare che questi ultimi, prodotti non da fecondazione sessuale, ma da trapianto di nucleo somatico in ovocita, proprio non ce la facciano a svilupparsi normalmente. E ciò forse anche per via delle riorganizzazioni di cui sopra, che nel caso della clonazione per trapianto di nucleo sono ancora più complicate: nella clonazione infatti si parla di "pseudo-embrioni". In alcuni paesi come Inghilterra o Corea, queste clonazioni sono legali. Negli Usa la Harvard University ha chiesto autorizzazione a tentarle, ma solo con fondi politici e contro l'intransigente opposizione dei movimenti pro-vita e di Bush.

(Vittorio Sgaramella, *Gli embrioni e l'uso della scienza*, in «La Repubblica», 9 dicembre 2004)

Testo n. 10

Emanuele Severino: l'embrione non è un essere uomo.

(...) Che l'embrione prodotto dal seme dell'uomo e dall'ovulo della donna sia essere umano in potenza – ossia qualcosa che in condizioni «normali» ha la capacità di diventare un essere umano – è un principio accettato sia da coloro che sostengono, sia da coloro che negano che l'embrione sia già un essere umano. I due opposti schieramenti si scontrano infatti in relazione a un *ulteriore* carattere della «potenza». Gli uni (ad esempio i cattolici) intendono che l'embrione sia un *esser-già-uomo*, ma, appunto, un esserlo già «in potenza». Gli altri intendono che l'embrione, sebbene sia «in potenza» un essere umano, sia tuttavia un *non-essere-ancora-uomo*. In questo secondo caso la sua soppressione non è omicidio; nel primo caso sì, è omicidio – e questo primo caso esprime la compiuta concezione aristotelica della «potenza». Ma nel secondo caso ci si limita ad esprimere un dogma, o una tesi scientifica, che, appunto perché scientifica, non può essere più che un'ipotesi sia pure altamente confermata. Ciò nonostante la Chiesa fa dipendere dalle ipotesi della scienza quella che dovrebbe essere la verità assoluta, cioè non ipotetica, del proprio insegnamento. In favore del carattere umano dell'embrione suona invece il principio che il suo essere uomo «in potenza» è il suo *esser-già-uomo*, sebbene, appunto, «in potenza». E se già un modo di essere uomo, la sua soppressione è un omicidio.

Senonché, quanti sostengono il carattere umano dell'embrione sostengono anche che il processo che conduce dall'embrione all'uomo compiutamente esistente (uomo «in atto», dice Aristotele) non è garantito, non è inevitabile, non ha un carattere *deterministico*, ossia tale da non ammettere deviazioni o alternative. Ancora una volta, è Aristotele a rilevare che «ciò che è in potenza è in potenza gli opposti». Questo vuol dire che, se l'embrione *può* diventare un *uomo in atto*, allora, proprio perché «lo può» (e non lo diventa ineluttabilmente), proprio per questo *può anche* diventare *non-uomo*, cioè qualcosa che uomo non è. E siamo al tratto decisivo del discorso (che andrebbe letto al rallentatore). L'embrione – si dice – è in potenza *un-esser-già-uomo*. Ma, si è visto, proprio perché è «in potenza» uomo, l'embrione è in potenza anche non-uomo. Pertanto è in potenza *anche* un *esser-già-non-uomo*. È già uomo e, anche, è già non uomo. Nell'embrione questi due opposti sono uniti necessariamente.

Proprio per questo, l'embrione *non è un essere uomo*. Infatti – anche per coloro che pensano alla luce dell'idea di «potenza» – l'uomo autentico è uomo, e non è *insieme* non-uomo. Se un colore è *insieme* un rosso e un non-rosso, tale (mostruoso) colore non è il color rosso. Analogamente, se l'embrione è, in potenza, quell'esser già uomo che è

necessariamente *unito* all'esser già non-uomo, ne viene che l'embrione *non* è già un uomo – non è cioè quell'esser autenticamente uomo che *rifiuta di unirsi* all'esser non-uomo. Questo autentico esser uomo non è pertanto «contenuto» nell'unità potenziale dell'esser uomo e del non esser uomo: così come lo scapolo – l'uomo che non è unito a una donna – non è «contenuto» nell'ammogliato – cioè nell'uomo che invece è unito a una donna.

Non essendo, l'uomo, «contenuto» nell'embrione, non si può quindi dire che sopprimendo l'embrione si uccide l'uomo (...).
(Emanuele Severino, *L'embrione e il paradosso di Aristotele*, in «Corriere della Sera», 1 dicembre 2004)

Testo n. 11

Giovanni Reale: Severino ha torto, l'embrione è uomo in potenza.

(...) Severino ha invece torto (dal punto di vista della vera e propria dottrina aristotelica della potenza e dell'atto) quando afferma che, «se l'embrione può diventare un uomo in atto, allora, proprio perché “lo può” (e non lo diventa ineluttabilmente), proprio per questo può anche diventare non uomo, cioè qualcosa che uomo non è». In realtà è contrario al pensiero dello Stagirita affermare che nell'embrione sia contenuta a un tempo la possibilità di essere “uomo” e “non-uomo”. È contenuta la possibilità di diventare uomo e anche quella di non diventare uomo, morendo prima di nascere, ma non è affatto contenuta quella di diventare un “non-uomo” (per esempio un qualsiasi altro tipo di essere vivente). Per giustificare la propria tesi, Severino fa richiamo all'affermazione di Aristotele, secondo cui «ciò che è in potenza è in potenza gli opposti». Ma, con tale affermazione, Aristotele fa riferimento non a caratteri essenziali, ma a caratteri accidentali; non alla sostanza o sostrato, ma a caratteri che ineriscono o che comunque si riferiscono alla sostanza: «Tutte le cose che si dicono essere in potenza sono, ciascuna, in potenza ambedue i contrari: per esempio, ciò, di cui si dice che può essere sano, è quel medesimo soggetto che può anche essere malato ed esso ha la potenza di essere malato e di essere sano allo stesso tempo. Infatti, la potenza di essere sano e malato è la medesima e, così, anche quella di essere in riposo e in movimento e quella di costruire e abbattere, di essere costruito e di essere abbattuto». Il soggetto cui si riferiscono tali caratteristiche (appunto la sostanza) rimane identico.

Il concetto di “potenza” non è certamente “deterministico” – come Severino dice giustamente – però non ammette deviazioni in senso formale e sostanziale. Aristotele precisa con chiarezza che ciò che si dice essere in potenza non può *de iure* non attuarsi in ciò di cui si dice essere in potenza; tuttavia, può non attuarsi di fatto, ossia empiricamente per ragioni contingenti (quindi, *de iure*, l'embrione non può non attuarsi come uomo). Le sue parole sono inequivocabili: «Una cosa è in potenza se il tradursi in atto di ciò di cui è detta avere potenza non implica alcuna impossibilità» (nessuna impossibilità strutturale).

Di conseguenza, non regge la seguente conclusione che Severino trae: «Non si può quindi dire che sopprimendo l'embrione si uccide l'uomo». Infatti, sopprimendo l'embrione, si elimina la possibilità dell'attuazione di quell'essere potenziale di uomo incluso nell'embrione (...).

(Giovanni Reale, *L'embrione va difeso, è vita. Lo ha spiegato anche Aristotele*, in «Corriere della Sera», 6 gennaio 2005)

Testo n. 12

Card. Camillo Ruini: il cristianesimo e la nuova “questione antropologica”.

(...) Oltre alle tensioni geopolitiche divenute manifeste con l'attentato dell'11 settembre, un altro fattore di portata storica, che si può definire una nuova «questione antropologica», chiama oggi in causa la valenza culturale e sociale del cristianesimo. È in corso infatti, con una forza e una radicalità che si sono accresciute negli ultimi decenni, una trasformazione o ridefinizione dei modelli di vita, dei comportamenti diffusi e dei valori di riferimento, e sempre più anche delle scelte legislative, amministrative e giudiziarie, che cambia in profondità gli assetti sociali e i profili di una civiltà formatasi attraverso i secoli con il contributo determinante del cristianesimo.

Ciò avviene con particolare evidenza negli ambiti della tutela della vita umana, della famiglia, della procreazione e di tutto il complesso dei rapporti affettivi, che rappresentano, insieme al lavoro, al guadagno e al sostentamento, e naturalmente alla sicurezza del vivere, i fondamentali interessi e le preoccupazioni quotidiane della gente.

Con simili trasformazioni stanno sempre più interagendo, in questi anni, gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del nostro cervello e i processi della generazione. L'uomo stesso si trova messo così radicalmente in questione, nella sua consistenza biologica come nella coscienza che ha di sé, e ciò non soltanto sul piano teorico, come avveniva nel passato, ma anzitutto a livello del fare e dell'operare tecnologico. È facile inoltre, anche se poco giustificabile già sotto il profilo metodologico, farsi forti delle acquisizioni scientifiche e tecnologiche per cercare di ricondurre integralmente la nostra intelligenza e la nostra libertà al funzionamento dell'organo cerebrale e riproporne così una concezione dell'uomo puramente naturalistica, nella quale non c'è spazio per alcuna sua trascendenza, e tanto meno per una vita oltre la morte, ma diventa anche assai difficile fondare razionalmente quel ruolo centrale e quella dignità specifica del soggetto umano – da considerare sempre come un fine e mai come un mezzo, secondo la nota formula di Kant – che costituiscono il punto di riferimento decisivo della nostra civiltà (...).

(Card. Camillo Ruini, *«Il risveglio dell'identità»*, in «Corriere della Sera», 23 dicembre 2004)

Testo n. 13

Carlo Casini: l'astensione è una scelta legittima.

(...) **Andreotti sembra sollevare una questione di principio: i cattolici vanno, sempre, a votare.**

Questo è vero per le elezioni politiche. Per il referendum si va sì alle urne ma per tutt'altra cosa: non si tratta di scegliere i propri rappresentanti, ma di abrogare una parte di una legge approvata in Parlamento. Impossibile non cogliere la differenza. Non fare scattare il quorum è un meccanismo pienamente democratico, si usa in Parlamento e si può dunque usare anche in una consultazione popolare. Mi lasci aggiungere poi che il raggiungimento o no del quorum è comunque una questione di democrazia formale. La democrazia sostanziale invece è, come dice il Papa, l'uguaglianza fra tutti gli esseri umani. La legge 40 tratta appunto di questa questione di democrazia sostanziale, il che renderebbe, qualora già non lo fosse pienamente nell'ottica dei meccanismi della democrazia, comunque moralmente lecita l'astensione. Una finezza, anche questa, che non può sfuggire.

Ricorrere all'astensione, potrebbero dire gli avversari, significa avvalersi anche del peso di quelli che non sanno, di coloro a cui la questione non interessa, di chi andrà al mare, quel giorno.

Personalmente non trovo così criticabile, di fronte a una materia complessa come la fecondazione assistita, chi non se la sente di cancellare la delega affidata col voto al Parlamento. Dopo un lungo lavoro il Parlamento ha approvato una legge, e chi non si sente sufficientemente competente, non votando, può anche significare: mantengo la mia delega, mi fido. Legittimo. Piuttosto, mi auguro che l'astensione come in altri casi possa castigare la tendenza all'abuso dello strumento referendario. Perché prendere una legge come questa, dibattuta e combattuta come questa, e metterla – per esempio per quanto riguarda la ricerca sugli embrioni – dentro un quesito di referendum, un semplice sì o no, è affidare alla volontà della maggioranza qualcosa di enormemente delicato e complesso (...).

(Intervista a Carlo Casini di Marina Corradi, «Referendum, astensione militante», in «Avvenire», 29 gennaio 2005)

Testo n. 14

Eugenio Scalfari: il cardinale viola il Concordato.

(...) Ma vengo all'aspetto più eclatante della prolusione Ruini, fatta propria da tutti i vescovi della Cei. Riguarda il referendum abrogativo della legge 40. Lo ripeto: non entrerò nel merito della questione ma mi limiterò all'analisi del documento del cardinale. Egli parte da un'affermazione: la legge 40 non soddisfa appieno le esigenze della Chiesa in materia di fecondazione medicalmente assistita; è troppo permissiva per i gusti della gerarchia ecclesiastica. Tuttavia disegna un impianto apprezzabile che, allo stato dei fatti, è il massimo che si possa raggiungere. Ne consegue che ogni modifica di quella legge non può che peggiorare la qualità dal punto di vista della Chiesa. Perciò essa non va emendata. Bisogna invece mobilitare le coscienze affinché il referendum abrogativo fallisca. La Chiesa farà di tutto perché ciò avvenga e si riserva di decidere, in prossimità della consultazione, quale sia la via migliore da seguire: se votare "no" oppure disertare dal voto e impedire così il raggiungimento del "quorum" necessario per la validità del referendum.

Eminentissimo cardinale, mi auguro che lei e i suoi confratelli non vi siate resi conto d'esservi inoltrati su un terreno all'ingresso del quale è scritto in caratteri cubitali che a voi, proprio a voi, è precluso l'ingresso.

Voi potete dire e ridire fino alla noia che l'embrione è una persona, così come i vostri confratelli di quattrocento anni fa sostenevano che il sole gira intorno alla Terra e misero in catene il grande scienziato che sosteneva il contrario. Ciò che invece non potete assolutamente fare è di prescrivere agli elettori quale sia il modo più efficace per impedire l'abrogazione (parziale) d'una legge attraverso il legittimo esercizio del voto popolare.

Qualche dubbio deve averlo avuto anche lei, caro Ruini, quando a conclusione del suo testo ha scritto: «Siamo consapevoli delle difficoltà che ci attendono e delle critiche cui potremo essere sottoposti. È però doveroso per noi esprimerci con sincerità e chiarezza e siamo sostenuti dalla coscienza di adempiere alla nostra missione».

Lei sarà pur convinto di adempiere alla sua missione prescrivendo agli elettori se debbano votare o no. Ma sta di fatto che con il documento letto a Bari il 17 gennaio lei, presidente della Cei, ha violato gli articoli 1 e 2 del Concordato Lateranense. Se avessimo un presidente del Consiglio di normale sensibilità per le prerogative e la dignità dello Stato, lei avrebbe già ricevuto una nota di protesta dall'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. Ma noi non abbiamo purtroppo un presidente del Consiglio che senta questo tipo di doveri. E infatti egli è proprio colui che ad una Conferenza episcopale così poco riguardosa dei principi di laicità fa più comodo di avere come frontaliere. Posso capirla, caro cardinale, ma deploro profondamente questo modo di procedere.

(Eugenio Scalfari, *Quei vescovi che violano i patti concordatari*, in «La Repubblica», 23 gennaio 2005)

Testo n. 15

Gianfranco Marcelli: forse Scalfari rimpiange il Concordato fascista.

(...) Siamo chiaramente di fronte a un maldestro tentativo di intimidazione di stampo laicista, poggiato per altro su una concezione davvero arcaica dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nella visione scalfariana, i vescovi dovrebbero circoscrivere la loro competenza attorno a questioni intese in forma "orizzontale", che il fondatore di Repubblica specifica («evangelizzazione, carità, santificazione»), escludendo in partenza ogni possibilità di intervento su argomenti diversi. Anche quando essi fossero attraversati da chiare implicazioni etiche: come tali, quindi, suscettibili di sollecitare per definizione l'interesse del magistero. Ma l'aspetto più singolare dell'intemerata scalfariana risiede nella curiosa interpretazione che egli dà del Concordato, il cui accordo di revisione del 1984 "aggiorna" espressamente i rapporti reciproci, da un lato ai principi della Costituzione repubblicana e dall'altro alle dichiarazioni del Concilio, relative proprio alla libertà religiosa e ai «rapporti fra la Chiesa e la comunità politica». Un riferimento che rimanda con ogni evidenza alla *Gaudium et Spes* (n. 76) e più in generale all'intera produzione del Vaticano II. Scalfari non si avvede che la sua impostazione svuota di significato proprio la "rilettura" dei principi concordatari del 1929 effettuata ventun'anni fa. Non si comprende come, proprio in virtù dell'adeguamento alla Carta costituzionale del '48, ai cittadini italiani investiti della dignità episcopale dovrebbe essere imposto un limite alla libertà di manifestazione del pensiero che a nessun altro verrebbe eccitato.

Tanto più quando, come esponenti di quella Chiesa abilitata «alla reciproca collaborazione» con lo Stato, si muovono nella piena consapevolezza del ruolo specifico che stanno esercitando: basti per questo verificare quante volte, nella prolusione del cardinale Ruini, ci si premura di sottolineare che il punto di vista espresso è quello tipico della gerarchia ecclesiale, pienamente rispettoso delle altrui sfere di potere e di competenza. In ultima analisi, l'infelice editoriale sembra, forse inavvertitamente, rimpiangere proprio il regime pattizio tipico di anni e regimi passati, in cui la cessione di poteri rispettivi veniva bilanciata dall'imposizione di limiti oggi improponibili. Che non a caso nessuno, salvo Scalfari, si sogna di riproporre. E che comunque mai potrebbero essere accettati, come decenni di assemblee episcopali e di vertici consiliari pacatamente dimostrano.

(Gianfranco Marcelli, *Scalfari arcaico. Idea mussoliniana dei Patti*, in «Avvenire», 25 gennaio 2005)

Testo n. 16

Francesco d'Agostino: la scienza deve porsi dei limiti.

(...) In Inghilterra un'équipe di Newcastle è stata autorizzata a produrre cellule staminali embrionali per la cura del diabete, la Francia di recente ha permesso la ricerca sugli embrioni inutilizzati, in Spagna è stata avviata la produzione di linee cellulari embrionali. Il veto posto dalla legge 40 rischia di fare dell'Italia la «Siberia» di questo filone di studi...

«Sono convinto che sia necessario riaffermare il divieto di ogni forma di manipolazione dell'embrione perché la motivazione di queste ricerche è sostanzialmente utilitaristica, rivolta soltanto a un risultato scientifico. Il compito della Bioetica oggi è quello di porre limiti allo sperimentalismo, richiamando al rispetto della vita umana. Non dimentichiamo che se da una parte si vuole lavorare senza vincoli sull'embrione, dall'altra oggi si cerca di limitare il più possibile la sperimentazione sugli animali, sull'onda di una crescente sensibilità nei confronti dei loro diritti. Tanto che è prevista, addirittura, l'obiezione di coscienza dello sperimentatore. Si sta configurando un paradosso: gli "animali non umani" sembrano oggi più meritevoli di rispetto degli umani».

Ma gli embrioni dimenticati nei laboratori della fecondazione assistita sono vite che potenziali non saranno mai più. Anche su questi vigono le stesse riserve etiche?

«Sì, perché anche questa presunta autolimitazione dei ricercatori è solo strumentale: è il primo passo per ricorrere poi all'embrione "fresco", creato ad hoc. Il terreno, se non si pongono limiti invalicabili, diventa subito scivoloso. È vero che ha ammesso la sperimentazione sugli embrioni in esubero e dimenticati un Paese cattolico come la Spagna, ma l'assimilazione della cultura ispanica a quella italiana solo per quanto riguarda il credo religioso è una forzatura. Abbiamo un retroterra storico e culturale completamente diverso» (...).

(Intervista a Francesco D'Agostino di Franca Porciani, «È necessario porsi dei limiti. Puntiamo sulle staminali adulte», in «Corriere della Sera», 15 gennaio 2005)

Testo n. 17

Carlo Alberto Redi: è un errore frenare la scienza.

(...) A Redi, ricercatore dichiaratamente laico, chiediamo se condivide il divieto del fronte cattolico alla manipolazione dell'embrione.

«Io credo che qualsiasi argomentazione religiosa sia rispettabile. Sia quella cattolica che considera l'embrione in ogni suo stadio, anche quello primordiale, già una vita compiuta, sia quella ebraica che ritiene le prime fasi della vita embrionale prive ancora di un'identità, di un'anima. Ma queste problematiche attingono più alla filosofia che alla scienza. Per noi ricercatori la vita è, piuttosto, una materia, una realtà biologica. Però, nel caso italiano, bisogna stare attenti a non confondere le acque. Qui non si sta discutendo dell'ipotesi di autorizzare la creazione di embrioni a scopo di ricerca, come è avvenuto nel Regno Unito, ma di utilizzare gli embrioni "scartati" e dimenticati da anni in frigorifero nei centri di fecondazione assistita. Sotto il profilo etico, è più accettabile buttarli via o far sì che queste cellule continuino a vivere in un altro modo e per scopi utili alla scienza? In altri termini, bisogna porsi il problema del destino di queste vite non vite, senza ipocrisie».

Ma vale veramente la pena di «sacrificarli» alla ricerca? Queste potenzialità terapeutiche delle staminali embrionali esistono o sono ancora da dimostrare?

«Esistono, eccome. Ci sono ormai prove scientifiche certe che le staminali embrionali hanno una straordinaria capacità di moltiplicarsi e di differenziarsi in cellule mature di vari tessuti. Basta ricordare un solo esperimento, quello di Tiziano Barbieri al Memorial Sloan-Kettering Center di New York che ha dimostrato (e pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences*) come da una sola staminale embrionale si possa ricavare un milione di neuroni specializzati, che producono dopamina, un mediatore cerebrale. Il problema oggi è, piuttosto, quello di governare la crescita di queste cellule, evitando che producano tumori. Ma d'altra parte il loro studio ci darà anche informazioni importanti su come si sviluppa una malattia come il cancro. Intanto in Inghilterra si sta già lavorando, a Newcastle, a una possibile terapia sperimentale per il diabete. E molto altro è in gestazione in tutto il mondo».

Da noi, come è stato detto, il via libera è stato dato solo alle staminali adulte. Che cosa ne pensa?

«Non si tratta certo di risorse sprecate. Noi ricercatori siamo solo felici quando lo Stato finanzia studi. Non succede spesso. Ci sono cervelli brillanti impegnati sul fronte delle staminali adulte e i risultati sono lusinghieri. Ma non condivido la pregiudiziale ideologica: non si può privilegiare un ambito di ricerca e metterne in cantina un altro. È una scelta antiscientifica: la ricerca ha una sua circolarità, ogni scoperta è il tassello di un puzzle che si va via via componendo fino a chiarire alcuni punti chiave. Per questo deve poter spaziare, non avere steccati, né essere oggetto di proibizionismo» (...).

(Intervista a Carlo Alberto Redi di Franca Porciani, «Sbagliato frenare la scienza. Ecco cosa potremmo curare», in «Corriere della Sera», 15 gennaio 2005)

Testo n. 18

Ernesto Galli della Loggia: il contraddittorio atteggiamento della Chiesa di fronte alla vita che nasce e a quella che muore.

(...) Venti, trenta anni fa, si accettò senza problemi che la morte non consistesse più nella cessazione del battuto cardiaco e del respiro, secondo quanto suggeriva la più elementare naturalità, bensì in un particolare andamento dell'encefalogramma: che la morte cioè dipendesse dal responso di una macchina. Non solo: a ovvio completamento di quanto sopra si accettò, sempre senza problemi, che il corpo umano fosse virtualmente ridotto a un magazzino di parti di ricambio. Che fosse fatto a pezzi per servire a quella che da allora si è convenuto di chiamare «donazione» a dispetto del fatto che il più delle volte questa avviene nella più assoluta inconsapevolezza del donatore, che giace immerso nel buio dell'agonia.

La Chiesa, insomma, ha accettato senza problemi quello che è difficile non definire come il totale sequestro della parte estrema della vita, cioè della morte, da parte del sapere tecnico-scientifico. Per buone ragioni, come si capisce: o per lo meno rese tali dall'impellente richiesta dei vivi di restare in vita a spese di chi muore; richiesta a cui evidentemente anche il magistero allora non se la sentì di opporsi. In questo modo, però, esso ha aperto la porta, oggi, a un'inevitabile obiezione: se è lecito decidere del momento della cessazione della vita indipendentemente dalla naturalità, perché mai la questione della naturalità diviene invece così cruciale quando si tratta dell'inizio della vita medesima? Perché mai l'artificialità deve restare assolutamente lontana da questo inizio ma può invece coinvolgere massicciamente quella fine?

Un altro interrogativo ancora, al quale ho già accennato, si affaccia subito dopo. Nella posizione cattolica sulla fecondazione assistita, come del resto in quella sull'aborto, la sacralità della vita è strettamente connessa all'idea della persona umana fatta «a immagine e somiglianza di Dio», e dunque per questa via a una proclamata sacralità del corpo umano. Ma allora come si spiega l'ammissibilità etica di trattamenti così radicalmente diversi per il corpo quando esso è nella sua fase embrionale e quando invece esso è un corpo ormai morente? Vorrei chiarire per concludere, che quelle fatte in queste righe sono domande vere, non a fini polemici bensì per il sincero desiderio di avere una risposta, di capire realmente le ragioni della Chiesa (...).

(Ernesto Galli della Loggia, *Le contraddizioni della Chiesa*, in «Corriere della Sera», 23 gennaio 2005)

Testo n. 19

Francesco D'Agostino: non v'è alcuna contraddizione per la Chiesa di fronte alla nascita e alla morte.

(...) Attualmente la biologia afferma che, a partire dal concepimento, la formazione dell'embrione prima, e del feto poi, è un continuum. Ma, se un domani le conoscenze scientifiche giungessero invece a affermare il contrario, cosa dovrebbe fare la Chiesa?

«Ritengo che il magistero della Chiesa ne prenderebbe lealmente atto. Vede, ci sono tanti equivoci da dissipare. Sentiamo comunemente ripetere che l'affermazione secondo cui l'embrione è un nuovo individuo fin dall'inizio del concepimento è un'affermazione fideistica. In realtà, essa è assolutamente in linea con le scoperte della biologia, consolidate in tutti i manuali comunemente usati nelle università».

Torniamo alla contraddizione segnalata da Galli della Loggia. Il moribondo, o meglio il defunto in stato di morte cerebrale, sarebbe ridotto dalla Chiesa a una mera possibile fonte di organi da prelevare a fini di trapianto. L'embrione è ritenuto invece intangibile, in ogni caso, e non può mai diventare oggetto di ricerca. Perché?

«Perché il donatore di organi è un cadavere, mentre l'embrione è un individuo vivente. Perché il donatore di organi, o la sua famiglia, hanno dato il consenso all'espanto, mentre all'embrione nessuno richiede il consenso, né esso potrebbe darlo. Per quanto i trapianti siano l'unica possibile terapia per tante malattie altrimenti mortali, essi non potrebbero mai essere giustificati se presupponessero l'omicidio o comunque comportassero la morte del donatore di organi. La sperimentazione sugli embrioni ne implica di necessità la distruzione o, per usare un'espressione più diretta, l'uccisione. Non può avere valore etico il principio secondo il quale si debba uccidere, per realizzare il bene di qualcuno, anche di un malato terminale» (...).

(Intervista a Francesco D'Agostino di Marina Corradi, *Per la vita, dall'inizio alla fine*, in «Avvenire», 26 gennaio 2005)

Testo n.20

Giovanni Sartori: la vita umana è definita dalla autoconsapevolezza, perciò la ragione ci dice che l'embrione non è un individuo umano.

(...) Su quando scocca la scintilla della vita nei primati, e specificamente nell'uomo (saltiamo, per brevità, tutte le altre vite), la risposta è ormai sicura: comincia nell'attimo della fecondazione, della congiunzione dello spermatozoo maschile con un gamete femminile. Ma, al solito (la domanda non è evadibile), questa fecondazione è già, a quel momento, vita umana? La fede, se così si viene imposto dalle sue autorità, può rispondere di sì. Ma la ragione, vedremo, deve rispondere di no. Quanto alla scienza, la domanda su quando «un embrione diventa persona e gode dei diritti spettanti a una persona... è domanda che esula dalla biologia e dalla scienza in generale» (cito da Edoardo Boncinelli su queste colonne). Proprio così.

Veniamo alla ragione, all'argomento razionale. In quel contesto l'argomento è che la vita umana è diversa dalla vita animale perché l'uomo è un essere capace di riflettere su se stesso, e quindi caratterizzato da autoconsapevolezza. L'animale non sa di dover morire; l'uomo lo sa. L'animale soffre fisicamente perché è dotato di sistema nervoso; ma l'uomo soffre anche psicologicamente, anche spiritualmente. Diciamo, allora, che la vita umana comincia a diventare diversa, radicalmente diversa da quella di ogni altro animale superiore quando comincia a «rendersi conto». Non certo da quando sta ancora nell'utero della madre.

Papa Wojtyła asserisce che «la scienza ha ormai dimostrato che l'embrione è un individuo umano», e come tale non uccidibile. Ma non è così. La scienza è sottoposta, nel suo argomentare, alle regole della logica. E per la logica io uccido esattamente quel che uccido. Non posso uccidere un futuro, qualcosa che ancora non esiste. Se uccido un girino non uccido una rana. Se bevo un uovo di gallina non uccido una gallina. Se mangio una tazza di caviale non mangio cento storioni. E dunque l'asserzione (la terza del quesito referendario sul quale andremo a votare) che i diritti dell'embrione sono equivalenti a quelli delle persone già nate è, per la logica, una assurdità.

(Giovanni Sartori, *La vita umana secondo ragione*, in «Corriere della Sera», 28 febbraio 2005)

Testo n. 21

Rocco Buttiglione: è pericoloso usare il concetto di autocoscienza (hegeliana) per definire la vita umana.

(...) Ma veniamo al nocciolo dell'argomentazione del professor Sartori. Egli ci dice che merita rispetto non la vita in generale, ma la vita umana. Ma cosa è la vita umana e in che cosa si differenzia dalla vita, per esempio, di un cane? La risposta più ovvia, quella che viene in mente a quelli che come noi non sono molto (troppo?) istruiti o molto sapienti, è che la vita umana è la vita di un individuo della specie homo sapiens mentre la vita di un cane è quella di un individuo appartenente alla specie canis familiaris. Il professor Sartori invece di darci la banale risposta che troviamo in ogni manuale di biologia per le scuole secondarie, ci dice che la vita umana è caratterizzata dalla autoconsapevolezza. Cosa sia questa autoconsapevolezza, Sartori non ce lo spiega in dettaglio ma chi ha una infarinatura di filosofia non faticerà a riconoscere la autocoscienza hegeliana. Il problema è che (come bene insegna lo stesso Hegel) non tutti gli uomini sono autocoscienti. E non solo non è autocosciente l'embrione, ma non è autocoscienze neppure il feto. E neppure il bambino, almeno fino ad una certa età. Non sono autocoscienti molti disabili e non siamo autocoscienti tutti noi almeno quando dormiamo. C'è di più. Quell'io, di cui dobbiamo essere coscienti per avere diritto alla vita, come lo definiamo? A secondo del modo in cui definiamo l'io cambia anche l'idea di autocoscienza che abbiamo e cambia anche l'ambito di coloro che riteniamo abbiano diritto alla vita.

E' capitato di escludere da tale diritto interi popoli (i cosiddetti *Naturvoelker*, troppo primitivi per essere autocoscianti). In un opuscolo sulla questione ebraica, Karl Marx nega i diritti umani agli ebrei perché essi non riuscirebbero ad andare al di là del limite della autocoscienza egoistica per levarsi al livello del *Gattungswesen*, della coscienza comunista della umanità...

Le categorie filosofiche hanno un potenziale esplosivo che può essere assai pericoloso e vanno maneggiate con molta attenzione.

E quando parliamo di un problema così inquietante e gravido di implicazioni, cerchiamo di esporre ciascuno laicamente le proprie ragioni e di non arrogarci la rappresentanza esclusiva della ragione.

(ROCCO BUTTIGLIONE, *Buttiglione: l'embrione è vita, i dubbi della scienza ci spingano alla prudenza*, in «Corriere della Sera», 2 marzo 2005)

Testo n. 22

Giovanni Sartori: Hegel non c'entra, piuttosto rileggiamo San Tommaso.

Non capisco perché Rocco Buttiglione (*Corriere* del 2 marzo) si meravigli che io parli «di diritto alla vita in nome della ragione e come interprete della scienza». Perché non dovrei? Sono libero docente in Storia della filosofia moderna, materia che ho insegnato alla Università di Firenze tenendo corsi anche e proprio su Hegel (che sono agli atti e che il Nostro può reperire). Ho anche insegnato a lungo logica, filosofia e metodologia della scienza. Pertanto non mi sento per niente inabilitato a interloquire; e proprio la mia «infarinatura» filosofica mi consente di sfuggire alle trappole che mi tende il bravo Buttiglione.

La prima è di travestirmi da hegeliano. No. Quando dichiaro che la vita umana è caratterizzata dalla autoconsapevolezza non mi riferisco a Hegel (tantovero che non dico «autocoscienza») ma al puro e semplice significato letterale del termine: l'essere consapevole di se stesso. Rispetto alla stratosfera hegeliana io volo raso terra, il che mi salva dalla obiezione «che non tutti gli uomini sono autocoscianti». Il Nostro illustra poi così: «E non solo non è autocosciente l'embrione, ma non è autocosciente neppure il feto». Bravissimo, grazie, sembra ovvio anche a me. Dopodiché continua, secondo me con sempre minore bravura, osservando che «non sono autocoscianti molti disabili, e che non siamo autocoscianti tutti noi almeno quando dormiamo». Questa poi. Io mi riferisco a una *capacità*, e se questa capacità dorme quando dormo, si risveglia quando mi sveglio. Una capacità non deve essere attiva ventiquattr'ore su ventiquattro; basta che sia attivabile.

Buttiglione mi chiede anche – trappola filosofica numero due – di definire «quell'io di cui (del quale) dobbiamo essere coscienti per avere diritto alla vita». Ma proprio no.

Se ci tiene, l'io (meglio con la maiuscola) lo definisca lui. Per il mio discorso terra terra proprio non occorre. E me ne guardo bene, anche perché convengo con lui che «le categorie filosofiche hanno un potenziale esplosivo», che vanno maneggiate «con molta attenzione», e che nessuno di noi (ma il rimprovero è implicitamente rivolto a me) si deve arrogare «la rappresentanza esclusiva della ragione». Difatti io, sul punto, mi acquatto sotto la eminentissima tonaca di San Tommaso. Che passo a citare non a beneficio di Buttiglione, che certo lo ha letto, ma dell'altro mio contraddittore, Sandro Bondi, che invece dà mostra di masticare l'argomento con difficoltà.

Nel mio editoriale notavo la stranezza di una Chiesa che nel definire la vita umana si dimentica dell'anima. Bondi mi salta addosso: è «stupefacente» affermare che l'anima «è un concetto dimenticato quando invece è essa uno dei fondamenti della fede». Certo che lo è. Proprio per questo sono io che trovo stupefacente che la Chiesa se ne dimentichi a proposito dell'embrione. E trovo anche stupefacente che Bondi non capisca il punto. Vediamo allora se ci arriva con l'aiuto di San Tommaso. Che passo, come annunziato, a citare.

L'Aquinata distingue tre «forme» dell'anima. La prima è l'«anima vegetativa» nella quale «l'embrione vive la vita della pianta»; poi «le succede un'anima più perfetta che è insieme nutritiva e sensitiva, e allora l'embrione vive la vita dell'animale»; e la terza è «l'anima razionale che viene infusa dall'esterno» (vedi la *Summa contra Gentiles*, 1258-64, trad. it. Utet, Torino, 1997, p.511, Libro II, capitolo LXXXIX), Dunque l'anima presente nell'embrione sarebbe, per il nostro *doctor angelicus*, soltanto vegetale (vive la vita della pianta) mentre io, più generosamente, le riconosco già vita animale; con il che resta pur sempre fermo che l'anima che qualifica la vita umana è l'anima razionale che è infusa da Dio e che è infusa tardi, quando il nascituro è già formato (vedi, *passim*, la *Summa Theologiae*). E siccome il Tomismo è la struttura portante non solo della Scolastica ma di tutta la teologia cattolica, sull'embrione io mi sento teologicamente tranquillo (...).

(Giovanni Sartori, *C'è vita e vita. Lo dice anche San Tommaso*, in «Corriere della Sera», 4 marzo 2005)

Testo n. 23

Umberto Eco: gli embrioni non vanno in Paradiso (lo dice San Tommaso).

La posizione di Tommaso (che nel corso dei secoli la Chiesa non ha mai espressamente negato, condannando anzi quella opposta di Tertulliano): è la seguente: i vegetali hanno anima vegetativa, che negli animali viene assorbita dall'anima sensitiva, mentre negli esseri umani queste due funzioni vengono assorbite dall'anima razionale, che è quella che rende l'uomo dotato di intelligenza e ne fa una persona come «sostanza individua di una natura razionale».

Tommaso ha una visione molto biologica della formazione del feto: Dio introduce l'anima solo quando il feto acquista, gradatamente, prima anima vegetativa e poi anima sensitiva. Solo a quel punto, in un corpo già formato, viene creata l'anima razionale («*Summa Theologiae*», I, 90). L'embrione ha solo l'anima sensitiva («*Summa Theologiae*», I, 76, 2 e I, 118, 2). Nella «*Summa contra Gentiles*» (II, 89) si dice che vi è una gradazione nella generazione, «a causa delle forme intermedie di cui viene dotato il feto dall'inizio sino alla sua forma finale».

Ed ecco perché nel Supplemento alla «*Summa Theologiae*» (80,4) si legge questa affermazione, che oggi suona rivoluzionaria: dopo il Giudizio Universale, quando i corpi dei morti risorgeranno affinché anche la nostra carne partecipi della gloria celeste (quando già secondo Agostino rivivranno nel pieno di una bellezza e completezza adulta non solo i nati morti ma, in forma umanamente perfetta, anche gli scherzi di natura, i mutilati, i concepiti senza braccia o senza occhi), a quella «risurrezione della carne» non parteciperanno gli embrioni. In loro non era stata ancora infusa l'anima razionale, e pertanto non sono esseri umani.

Si può dire che la Chiesa, spesso in modo lento e sotterraneo, ha cambiato tante posizioni nel corso della sua storia che potrebbe avere cambiato anche questa. Ma è singolare che qui siamo di fronte alla tacita sconfessione non di una autorità qualsiasi, ma dell'Autorità per eccellenza, della colonna portante della teologia cattolica.

Le riflessioni che nascono a questo proposito portano a conclusioni curiose. Noi sappiamo che a lungo la stessa chiesa cattolica ha resistito alla teoria dell'evoluzione, non tanto perché sembrava contrastare col racconto biblico dei sette giorni della creazione (su questo erano già d'accordo i commentatori antichi, la Bibbia parla per metafore ed espressioni poetiche, e sette giorni potrebbero anche voler dire sette milioni di anni) ma perché cancellava il salto radicale, la differenza miracolosa tra forme di vita preumane e l'apparizione dell'Uomo, annullava la differenza tra una scimmia, che è un animale bruto, e un uomo che ha ricevuto un'anima razionale. Poi lentamente la chiesa ha non dico sostenuto ma ammesso il darwinismo purché si riconoscesse che, nella continuità della catena della vita dal primo unicellulare ad Adamo, s'inseriva una spaccatura, il momento in cui a un essere vivente viene conferita un'anima immortale. Solo i fondamentalisti protestanti (e qualche sciagurato consulente del nostro ministero della Pubblica Istruzione) hanno continuato ad avere orrore dell'ipotesi evolutivista.

Ora la battaglia certamente neo-fondamentalista sulla pretesa difesa della vita, per cui l'embrione è già essere umano in quanto in futuro potrebbe diventarlo, sembra portare i credenti più rigorosi sulla stessa frontiera dei vecchi materialisti evolutivisti di un tempo: non c'è frattura (quella definita da San Tommaso) nel corso dell'evoluzione dai vegetali agli animali e agli uomini, la vita ha tutta lo stesso valore. E infatti Sartori nella sua polemica si chiede se non si faccia una certa confusione tra la difesa della vita e la difesa della vita umana, perché il difendere a ogni costo la vita ovunque là dove si manifesti, in qualsiasi forma si manifesti, porterebbe a definire come omicidio non solo spargere il proprio seme a fini non fecondativi, ma anche mangiare polle ammazzare zanzare, per non dire del rispetto dovuto ai vegetali (...).

(Umberto Eco, *Embrioni alla porta del Paradiso*, in «L'Espresso», 17 marzo 2005)

Testo n. 24

Giuliano Amato: la legge 40 non tutela l'embrione.

Giuliano Amato ha davanti a sé, denso di annotazioni, il documento di monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, pubblicato martedì scorso sul Corriere.

Che cosa la colpisce?

«Monsignor Sgreccia fornisce tutti gli argomenti che valgono non a difesa della legge 40, ma contro la fecondazione artificiale in assoluto. Ma se si parte dai suoi principi, la legge 40 è il peggiore dei compromessi possibili tra quegli argomenti e la realtà che essa vuole regolare».

Perché?

«Nel documento è scritto che la fecondazione assistita disumanizza il generare. Fa del figlio un mezzo, per soddisfare il desiderio di maternità e paternità, anziché uno scopo. Porta a creare embrioni che si disperdono, e apre spazi a fenomeni degenerativi: l'eugenetica e il mercato degli embrioni».

Una preoccupazione condivisa da molti.

«Ma l'idea per cui la fecondazione naturale darebbe alla nascita di un figlio una nobiltà che la fecondazione artificiale non ha è vera fino a un certo punto. Quanti figli nella storia sono nati al solo scopo di garantire ai genitori da vecchi una fonte di sostentamento, prima che fossero inventate le pensioni? Quanti figli nei paesi poveri vengono messi al mondo con la premessa che molti moriranno facendo mancare le braccia per coltivare la terra? Quanti figli vengono concepiti per caso con l'atto sessuale, e la prima decisione dei genitori è distruggerli? Credo che un figlio voluto, nato con la fecondazione artificiale, sia più amato di tanti figli nati per caso e per ragioni strumentali dalla fecondazione naturale. E poi negare a una coppia l'affetto di figli propri, cioè negarle di diventare famiglia, pone le premesse per l'inacidimento del rapporto; e nega il valore, cui la chiesa dice di ispirarsi, della famiglia come comunità naturale».

Proprio lei, il più aperto tra i laici del centrosinistra alle posizioni della Chiesa, ora le sta confutando.

«Proprio perché sono tra coloro che condividono i timori della Chiesa, preoccupata che nella diga si aprano varchi che portino a degenerazioni, non vedo nei divieti assoluti il modo migliore di chiudere questi varchi. Posso fare un esempio paradossale? La circolazione provoca morti, ma non si impedisce la circolazione per evitarli. Proprio perché mi pongo da un punto di vista per tanti versi simile a quello della Chiesa, dico che la legge 40 mette a repentaglio quell'embrione di cui vorrebbe rappresentare lo scudo morale».

Per quale motivo?

«La legge prevede che per limitare il numero degli embrioni si possano espianare non più di tre ovociti dalla donna, per produrre non più di tre embrioni, tutti impiantati. Le conseguenze sono quelle che abbiamo letto sul *Corriere*: una diminuzione dei concepimenti. Se la donna ha meno di trent'anni, andrebbe incontro a un parto trigemino, per cui nessuno le impianta tre embrioni, e due finiscono nel lavandino; oppure vengono siringati con la stessa siringa che in alcuni Stati americani si usa per la pena di morte. Se la donna ha più di trent'anni, può capitare che tre embrioni non bastino. Per cui si deve fare una nuova stimolazione ovarica, un trauma spaventosamente ingiusto cui nessuna donna dev'essere esposta per più di una volta; e vengono creati e distrutti inutilmente tre embrioni. E' nota poi l'ipocrisia della legge, che impone l'impianto anche in caso di malattie genetiche: se poi le cose non vanno, la madre può sempre usare la legge sull'aborto... »

Una legge da cambiare quindi?

«Una legge destinata a non reggere. Che include anche il capitolo degli embrioni destinati a non nascere in frigorifero, dove muoiono uno a uno negli anni, mentre noi giriamo la testa da un'altra parte».

C'è una via d'uscita?

«Monsignor Sgreccia dice che l'embrione c'è già quando l'ovocita viene fecondato, perché è comunque iniziata in quel momento la sua programmazione. Non è così. La fecondazione dell'ovocita non dà ancora luogo all'embrione. Prima i cosiddetti pronuclei maschile e femminile si accostano nell'ovocita fecondato, ma ciascuno conserva il proprio patrimonio genetico. Solo dopo si ha la comparsa di un'entità bicellulare, che è l'embrione. La mia proposta è di estrarre in un'unica volta quanti ovociti potranno servire, facendo sviluppare allo stadio di embrione solo quelli da impiantare subito, e crioconservando gli ovociti fecondati a uno stadio anteriore alla formazione dell'embrione» (...).

(Aldo Cazzullo, *Amato: sull'embrione la Chiesa sbaglia. Ma restino regole anche se vincono i sì*, in «Corriere della Sera», 11 febbraio 2005)

Testo n. 25

Mons. Elio Sgreccia: risposta a Giuliano Amato.

L'intervista concessa dall'on. Giuliano Amato, riportata dal *Corriere della Sera* dell'11 febbraio, mi onora di ripetute citazioni e l'intervistatore stesso conferma che la riflessione di Amato parte da quanto io stesso ho potuto pubblicare su richiesta del giornale in data 8 febbraio 2005. Del resto il tema e i contenuti della conversazione sono la riprova che sono stato onorato di una attenta lettura da parte dello stesso onorevole che è anche autore di una proposta parlamentare, volta a modificare la legge 40/2004 sulla procreazione artificiale.

Si tratta di una proposta questa, che meriterebbe una riflessione critica, ma ora desidero rispondere ad alcune affermazioni di Amato, perché mi sembrerebbe mancargli di attenzione e di riguardo se non gli dicessi quello che penso, visto che egli mi riconosce chiarezza e coerenza.

Il generare deve essere rispettoso della dignità di chi viene generato.

La prima osservazione è quella che si riferisce al carattere «disumanizzante» che ho attribuito alla procreazione artificiale, per il fatto stesso che non presuppone la partecipazione diretta degli sposi con il loro atto coniugale, sostituito com'è dalla tecnologia e dall'opera dei biotecnologi. Penso intanto che Amato non neghi che c'è disumanizzazione nelle conseguenze proprie della procreazione artificiale, le quali si concretizzano nella prevista perdita e/o soppressione degli embrioni, nel congelamento, nella sperimentazione, nella selezione eugenetica, etc. Ma riconfermo che la questione dell'origine stessa di natura tecnologica, scissa cioè dall'atto comunicativo, è disumanizzante per se stessa a prescindere dalle conseguenze, perché elimina *elimina l'azione paterna e materna personalmente espressa.*

La paternità e maternità vengono delegate nel momento generativo: quel figlio viene al mondo per un atto altrui, delegato, perciò non personale.

Che questo figlio venga cercato e amato, non colma questa offesa alla sua dignità: anche un figlio che viene al mondo per un adulterio (magari occultato) o per una violenza, riceve affetto e rispetto: la Chiesa riceve e ama con rispetto questi figli ed è lieta di esprimere loro l'amore di Cristo e la vita soprannaturale con il Battesimo; tuttavia ciò non permette di ritenere che il concepimento adulterino equivalga a quello legittimo e lecito di due coniugi fedeli tra loro. Non si deve confondere la questione dell'origine con quella del valore; proprio perché stimiamo la creatura umana, il suo carattere di «figlio», riteniamo che debba essere messo al mondo con un atto di paternità e maternità vero e pieno.

Dal punto di vista giuridico si sa che separare il momento procreativo dal contesto personalistico della generazione, toglie il figlio dalla «custodia» dei genitori: il concepito «tecnologico» viene a trovarsi in balia di una serie di «poteri estranei», selettivi, sperimentali, eliminatori, etc.

Non credo che questo fatto sia una sottigliezza. Gli uomini di legge sanno a quante controversie dà origine il fatto che il tecnologo, in veste di padre e madre demiurgico, può creare errori, scambi di seme e incidenti. E tra gli incidenti c'è una stragrande percentuale di embrioni (o «figli») che vanno lasciati sul campo.

L'ootide: chi è costui?

Un'altra osservazione di Amato che mi ha colpito è quella dell'ootide-prezigote che verrebbe ad essere congelato per essere poi «scongelato» al momento in cui dovrebbe proseguire il suo sviluppo verso la fase embrionale dell'impianto.

Conosco le discussioni che esistono tra gli scienziati e, credo che per la maggioranza di essi, questo ovulo appena fecondato è considerato un essere umano ancor prima della «fusione» dei pronuclei.

In ogni caso la logica – quella biologica e quella razionale – vuole che il processo cominci dalla penetrazione dello spermatozoo nella membrana pellucida dell'ovulo: da questo punto si registrano molte interazioni all'interno dell'ovulo e all'interno del corpo della madre.

Tra l'altro mi è stato insegnato che i pronuclei non si fondono successivamente, ma dialogano fra loro e si integrano fra loro fin dal momento della penetrazione dello spermatozoo.

Entrare in questo momento nello sviluppo dell'ovulo fecondato (ootide) significa interferire, indurre ferite, dispersioni e morte (il congelamento non li lascia tutti vivi e indenni). È il momento primo, il più delicato, il più fragile: non lo si può immettere nell'ingranaggio della tecnologia.

Io penso che non solo l'ottica cristiana sia contraria a simili interventi letali e violenti anche in questo iniziale passo dello sviluppo dell'individuo. Anche il semplice caso del dubbio equivale al divieto di agire col rischio della soppressione.

Per conto mio, condivido quello che abbiamo scritto nel documento del Comitato Etico Nazionale, ove si è affermato che l'embrione dal momento della fecondazione è *uno di noi*.

Spero che a nessuno venga in mente che, poiché l'embrione è piccolo piccolo, allora non è uomo!

Quello dell'ootide è frutto di un sofisma come quello del prezigote o del preembrione: nozioni costruite, inconsistenti scientificamente ed eticamente irrilevanti.

(Mons. Elio Sgreccia, *Caro Amato, troppi sofismi. Ogni embrione è già uomo*, in «Corriere della Sera», 17 febbraio 2005)

Testo n. 26

Emanuele Severino: se la Chiesa nega la capacità di diventare uomo, ne consegue che gli uomini non possono venire ad esistere.

Monsignor Elio Sgreccia richiama che «l'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento», e ribadisce che il Magistero della Chiesa «non si è espressamente impegnato» in relazione ai «dibattiti scientifici» e alle stesse «affermazioni filosofiche» sugli inizi della vita umana (*Corriere*, 8 febbraio). Questo non significa che il Magistero non si impegni mai su affermazioni filosofiche. Si impegna ad esempio nella difesa dell'affermazione che l'uomo è capace di entrare nel Regno dei Cieli – che è affermazione, oltre che teologica, della filosofia cui la Chiesa si appoggia e che ha il suo perno nel concetto di «capacità». Se uno dicesse che questo concetto è un nonsenso, la Chiesa si impegnerebbe a proclamare che costui dice il falso. E farebbe bene, perché se la capacità dell'uomo di andare in Cielo non esistesse, per l'uomo sarebbe impossibile andarci; e se, pur negando tale «capacità», qualcuno affermasse che in Cielo son venuti a trovarsi degli uomini, costui affermerebbe qualcosa di impossibile. Va aggiunto che, difendendo il concetto di «capacità», la Chiesa difende anche il principio che la capacità di andare in

cielo precede il trovarvisi, ossia che esiste un momento in cui l'uomo è «capace» di andare in Cielo, ma ancora non vi si trova – e quando vi si trova non ha più la capacità di andarvi.

Ebbene, che cosa accade a proposito della tesi della Chiesa che l'essere umano è «una persona fin dal suo concepimento»?

Accade qualcosa di *analogo* al discorso di chi nega la «capacità» di andare in Cielo. Vediamo.

In quel suo intervento Sgreccia afferma che «la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale». Quindi le scienze della natura non possono trovare l'anima nemmeno in quel dato sperimentale che è l'embrione. Altrimenti si verrebbe a sostenere quel che la Chiesa non ammette, cioè che lo spirito è un aspetto della materia (sperma e ovulo). Per la Chiesa, l'embrione è uomo solamente in quanto l'«anima spirituale» è in lui già in qualche modo esistente, ma l'«anima spirituale» «è creata direttamente da Dio». Se la Chiesa non mobilita questo gigantesco volume di tesi filosofico-metafisico-teologiche non può sostenere che sin dal momento del concepimento l'embrione è già uomo. (Si capisce che in vista del referendum sulla legge 40 la Chiesa per non rompere con i laici che sostengono l'umanità dell'embrione eviti di parlare di quel grandioso ma ingombrante bagaglio filosofico-teologico. Salvo errore, la parola «Dio» non compare mai negli articoli di monsignor Sgreccia di recente pubblicati dal *Corriere*).

Le difficoltà incominciano a questo punto. E riguardano il concetto di «capacità», indicato all'inizio. Per entrare nel Regno dei Cieli, si diceva, è necessario che, prima di entrarvi, l'uomo abbia avuto la «capacità» di entrarvi. *Analogamente*, per entrare nel regno della terra – cioè per incominciare a vivere come uomo – è necessario che qualcosa abbia avuto la «capacità» di diventare uomo, la capacità di entrare, come uomo, nel regno della terra. Ed è necessario che tale qualcosa abbia avuto questa «capacità» in un tempo precedente a quello del suo incominciare a esistere. *Ma se si accetta la dottrina della Chiesa, questa «capacità» non può esistere.*

Infatti, se «fin dalla fecondazione» l'embrione ha un'anima spirituale (Sgreccia, *Corriere*, 14 febbraio), prima della fecondazione esistono, *separati gli uni dagli altri* il seme dell'uomo e l'uovo della donna, e, ancora più separata da essi, esiste la potenza con cui Dio crea l'anima spirituale dell'embrione. Ma il seme, *così separato* non ha la capacità di diventare uomo: ha solo la capacità di unirsi all'ovulo – una capacità, questa, diversa da quella di diventare uomo.

Nemmeno l'ovulo, separato, ha la «capacità» di diventare uomo. E se per la Chiesa Dio ha la potenza di creare l'uomo, la Chiesa nega che Dio o qualcosa che gli appartenga abbia la capacità di diventare uomo – uomo, si badi, che sia *soltanto* uomo, e non sia anche Dio, come Cristo.

Infine, nemmeno l'unione dei gameti maschile e femminile ha la capacità di diventare uomo, perché tale unione concorre a costituire ciò che non è più soltanto capacità di diventare uomo, ma è *già* uomo. (Stiamo parlando, infatti, della capacità che *cessa* quando è realizzata – e che Aristotele chiamava «potenza»).

Sulla base del Magistero della Chiesa non può dunque esistere la «capacità» di diventare uomo. Ciò significa che nessun uomo può nascere! Poiché sulla base di quel Magistero è impossibile indicare quando e dove mai possa esistere la capacità di diventare uomo, segue che è impossibile che degli uomini vengano ad esistere – segue cioè l'assurdo (...).

(Emanuele Severino, *La capacità di diventare uomo*, in «Corriere della Sera», 24 febbraio 2005)

Testo n. 27

Mons. Elio Sgreccia: risposta a Emanuele Severino.

(...) Il professor Severino scrive che non si può dimostrare che l'unione dello spermatozoo con l'ovulo nel momento della fecondazione dia inizio a un essere umano che si sviluppa come individuo e che ha il valore di persona; secondo il prof. Severino, affermare questo (cosa che io ho sostenuto in sintonia con tanti altri biologi, medici e filosofi, e in accordo con i documenti della Chiesa) è come affermare che l'uomo è «capace di entrare nel Regno dei Cieli».

Severino se la prende con il concetto di «capacità», perché, a suo parere, sarebbe un «non senso»: se i due gameti prima di unirsi non sono già uomini non saranno mai «capaci» di dare origine a un uomo neppure dopo l'unione, a meno che non si chiami in causa Dio (cosa che io avrei ommesso di ricordare)

Non oso dare lezione al prof. Severino né in tema di filosofia né in tema di biologia. Però ho imparato che il biologo quando unisce in laboratorio il gamete maschile con quello femminile di un ratto ottiene un embrione di ratto, perché i due gameti hanno la capacità di generare un individuo-ratto allo stadio embrionale, che poi si sviluppa e diviene adulto proprio perché esiste una capacità, una potenzialità che si attua nel momento della unione. Il passaggio dalla potenza all'atto nel vivente, per richiamare Aristotele, avviene per una forza intima, un principio vitale, un'anima. Il vivente è causa e fine di tutta la sua attività e anche del suo sviluppo, e questo per quel principio vitale che unisce tutti gli elementi interni e li orienta verso lo sviluppo di un ben preciso programma che caratterizza ogni individuo secondo la specie e le sue proprie note individuali. Il fenomeno vita è descritto così dai biologi, se non vado errato. Certamente questo fatto esige una causa prima e distinta, il Dio Creatore, che ha creato l'universo e in esso la vita in tutte le sue forme, ma la causa prossima dello sviluppo del vivente è interna a esso e si attua quando esistono le condizioni necessarie. La fecondazione è la condizione necessaria perché la potenzialità presente nei gameti si attui nella vita dell'individuo.

Nell'uomo il principio vitale è diverso rispetto a quello delle piante e degli animali perché esso provoca non solo la crescita biologica dell'individuo (come nella pianta) e gli conferisce la capacità sensitiva e di movimento (come nell'animale), ma gli dona la capacità di svolgere attività immateriali e spirituali quali il pensiero, la volontà e la coscienza morale. Per questo motivo di superiorità dello spirito umano rispetto ai fattori biologici della generazione è legittimo affermare che l'anima spirituale è creata direttamente da Dio, perché lo spirito non può derivare dalla materia biologica. Il Creatore interviene in ogni singolo uomo per costituirlo creatura umana dotata di dignità specifica e superiore agli altri esseri viventi e non viventi. Questa conclusione è frutto sia della ragione sia, per i credenti, della rivelazione biblica.

Che l'anima nell'embrione non si veda nell'immediatezza, come ricorda il Magistero, è un dato di fatto, ma ciò non vuol dire che non esista o non sia spirituale; la sua presenza, infatti, si deduce dagli effetti che quell'essere vivente produce man mano che si sviluppa. Neppure l'intelligenza del filosofo si vede esteriormente, ma la si constata per i suoi ragionamenti e quell'intelligenza risiede nel principio vitale e spirituale che guida e sostiene lo sviluppo dell'individuo.

Non sarà forse che al prof. Severino faccia difficoltà questa spiegazione della capacità come potenzialità, per cui egli non si spiega il passaggio dalla potenza all'atto, dalla potenzialità allo sviluppo?

Una spiegazione c'è: questo fatto esige la Causa prima, il Creatore.

(Elio Sgreccia, *Sgreccia: caro Severino, l'embrione è il dono di Dio all'uomo*, in «Corriere della Sera», 9 marzo 2005)

Testo n. 28

Giuliano Amato: perché non utilizzare gli embrioni residui (ossia i pre-embriani), ricavandone le cellule staminali, per migliorare la vita di chi soffre?

(...) Non riesco però a rinunciare ad alcune notazioni, che altro non sono se non anticipazioni di quanto il lettore troverà nel libro. Comincio con la documentazione scientifica che Giorgio Tonini fornisce circa le fasi che portano alla formazione dell'embrione. Non si può non notare che è la stessa a cui in più casi ha fatto ricorso, indicandola come base ormai indiscussa di riferimento, ma limitandosi a citarla attraverso l'indicazione dell'autore, del titolo dell'opera e del capitolo a cui asseriva di attingere, chi ha sostenuto che esso esiste, e va quindi protetto, fin dall'iniziale fecondazione dell'ovocita. Tonini va oltre, riporta in concreto i passi del testo citato e ci fa scoprire che in esso non si dice affatto che l'embrione esiste fin dal momento della fecondazione dell'ovocita. Si dice piuttosto che la fecondazione dell'ovocita è un processo in più stadi e che solo ad uno di tali stadi, ammesso che ci si arrivi, compare l'embrione.

È una diversità nell'uso delle fonti che non commento, la lascio alle valutazioni di chi legge. Sottolineo soltanto che Tonini, e io sono d'accordo con lui, non si imbarca qui nella discussione che di solito si fa quando si discute di interruzione della gravidanza; e quindi non si esprime sul valore da dare alle fasi che seguono la formazione dell'embrione, quella cioè di annodamento nell'utero materno e quella, più avanzata, di cerebralizzazione, con la quale inizia la relazione con la madre. In altre parole, né lui né io arriviamo a chiederci se l'individualità dell'embrione possa considerarsi tale prima dell'annidamento (che è essenziale alla sua vita) o addirittura prima dell'inizio della vita di relazione (che pure è per i cattolici un connotato essenziale del nostro essere persona). No, il punto qui non è il destino dell'embrione, è l'esserci o non esserci di quell'entità cellulare individuale, munita dei cromosomi sia maschili che femminili, in assenza della quale è assolutamente impossibile parlare della sua stessa esistenza. Ebbene quell'entità non c'è all'atto della fecondazione dell'ovocita, né c'è nelle ore successive, quelle che portano alla formazione dell'ootide, in cui ancorai cromosomi paterni e materni non si sono congiunti.

Ciò che io trovo inaccettabile è che questo venga negato davanti all'evidenza scientifica che è invece così. Davvero sembra che si torni a prima di Galileo e a prescindere da ogni altra valutazione io me ne sento offeso ed umiliato. Così come trovo volgare e non meno offensivo che si tratti da ciarlatano chi parla degli ootidi e ne sottolinea le differenze dall'embrione.

Non è questa, tuttavia, l'unica posizione. E c'è chi, senza negare ciò che la scienza dice, si rifiuta di distinguere fra tutela del processo di vita comunque iniziato e tutela dell'individuo-embrione che ne scaturirà più tardi, in nome di un rigoroso tuziorismo etico. Ma il tuziorismo, e cioè il principio di precauzione non è un principio assoluto e la sua applicazione è giusta quando previene danni peggiori di quelli che fa. E' questo il caso?

Tonini ed io pensiamo che agire sul processo di vita pre-embriane con l'effetto di limitare la produzione artificiale di embrioni abbia senso; e che una fecondazione assistita che inizia con l'espianto in una volta sola di tanti ovociti quanti potranno servire a più impianti, ma prosegue con lo sviluppo dei soli embrioni destinati all'impianto immediato e con la crioconservazione allo stadio di ootidi degli ovociti fecondati residui, offra benefici che superano l'indubbio ma minore costo morale dell'eventuale perdita più tardi di quegli ootidi conservati. E di questo si dovrebbe pacatamente discutere a fronte degli effetti che possono uscire dalla legge n.40. mi limito qui a un unico punto di confronto: in base alla legge, si espantano dalla donna tre ovociti alla volta (sotto ponendola a traumi pericolosi, ove l'espianto dovesse essere poi ripetuto più volte) e li si fa subito sviluppare allo stato di embrione. Nel caso che il medico ritenga che due siano più che sufficienti, che ne è del terzo embrione? Finisce in un lavandino o viene anch'esso impiantato per essere ucciso poco dopo attraverso un'iniezione letale?

E qui passo a una seconda notazione. Pur sapendo che altri embrioni oltre a quelli felicemente impiantati esistono e continueranno ad esistere, è moralmente ammissibile che nulla si dica di loro e che si volti quindi la faccia dall'altra parte, quasi che il principio che nega la legittimità della loro produzione artificiale possa anche negare la loro esistenza? Anche questo è un ritorno a prima di Galileo. Ed è in nome di questo che si rifiuta la soluzione proposta da Tonini e da me, secondo cui, con il consenso dei genitori, l'embrione che sta per perire e che non sarà utilizzato a fini riproduttivi, può almeno essere utilizzato per migliorare, con la donazione delle sue cellule, la vita di altri. E non mi si risponda, davanti a questa soluzione, che l'embrione non è un mucchio di cellule o una muffa. Lo so, lo sappiamo e per questo lo trattiamo come il figlio pre-morto. Come muffa lo tratta invece chi lo lascia morire per nulla.

Si rivela qui, nel modo più palese, che il limite degli argomenti con cui viene difesa la legge n.40 risiede nella loro derivazione da un principio di fondamentale e intransigente contrarietà alla fecondazione assistita e alle connesse tecnologie, quasi che, regolando il tutto così come si fa con quella legge, si potesse arrivare ad un mondo ideale, o fingere di essere in un mondo ideale, nel quale almeno non ci sono e non ci saranno più embrioni residui. Il risultato è che la finzione non cambia la realtà e la realtà rimane, per gli embrioni residui, quella che è: si continua a produrle, anche se meno, e li si elimina di nascosto o li si lascia a morire nei frigoriferi (...).

(Giuliano Amato, pref. a Giorgio Tonini, *La ricerca e la coscienza. La procreazione assistita tra legge e referendum*, Edizioni Riformiste, Roma 2005, pp.6-9)

Testo n. 29

Giuliano Ferrara: ma i diritti dell'uomo cominciano proprio con l'embrione.

(...) La sostanza della mediazione proposta (il progetto di legge Amato-Tonini, *ndc*) che ha probabili addentellati riservati fin dentro la gerarchia cattolica, è la seguente. Punto primo. Voi dite che la vita comincia con la fecondazione, noi non lo possiamo negare.

Non lo nega il biologo e genetista Edoardo Boncinelli, non lo nega la scienza. Ma il problema non è la vita, bensì il nucleo embrionale della vita, la vita individuale, quella di un essere umano per la sostanza già formato in natura con tutto il suo codice genetico irripetibile. Ora, affermano Amato e Tonini, la scienza biologica e genetica ci dice che prima dell'esserci dell'embrione c'è il pre-embriane, cioè un ovocita che ha accolto il seme fecondato ma, questione di ore, questione di tempo, ancora non ha sviluppato quell'unione del maschile e del femminile che definisce l'individuo e ne è il segno di realtà, di esistenza in vita.

Amato dice che è così, e basta. Che questo è il verdetto della scienza, e rifiutarlo è tornare a prima di Galileo. E aggiunge: se è così, che si crioconservino gli ovociti fecondati, per poi impiantare solo e soltanto gli embrioni necessari alla procreazione. In questo modo non si produrranno, ciò che è anatema per i difensori della legge 40 e per una parte cospicua del pensiero filosofico anche laico

moderno, embrioni, cioè esseri umani, per la manipolazione genetica a fini di ricerca. Sarebbe l'uovo di Colombo. Risolverebbe senza danni per nessuno la questione del limite dei tre embrioni da impiantare posto dalla legge 40.

Obiezione / I. Non essendo stupido né insensibile, Amato capisce che la distinzione tra una vita umana fecondata e una vita umana personale che arriva dopo una parentesi, una *no man's land* abitata dagli ovociti non sviluppati, dagli ootidi, è troppo sottile anche per lui. È però vero che perfino Joseph Ratzinger, ragionando di queste cose con Ernesto Galli della Loggia, ebbe modo di essere prudente, e anche lui distinse tra vita in generale e vita personale, certamente vita umana. Così Amato dice: invocate il principio di precauzione, perché vi sembra esile la base di questo ragionamento sostenuto da dati empirici? Tenete però conto del fatto che il principio di precauzione deve essere ragionevole: a volte precauzione significa evitare il male maggiore, rassegnarsi a quello minore. Il male maggiore sarebbe in questo caso impedire che il desiderio di figli abbia il suo corso con l'aiuto della tecnica, il male minore un residuo dubbio che ci sia continuità fra quello stadio dell'ootide, del pre-embrione, e quello successivo, e che dunque si torni all'uso della vita umana fecondata come mezzo, insomma alla sua negazione.

La mia obiezione è semplice. Primo, inverto male maggiore e male minore.

Quel residuo dubbio sull'uso come mezzo di una vita umana in corso di sviluppo pesa di più del desiderio di avere figli con l'assistenza della tecnica. Secondo, nego una premessa non verificata. È infatti poco empirico, poco galileiano, affermare che con questa legge 40, con i suoi divieti, si impedisce la fecondazione medicalmente assistita. E i dati sulla attività di fecondazione artificiale dopo il varo e l'esecutività della legge dimostrano che non c'è un drammatico o anche solo rilevante calo delle natalità ottenute con queste metodiche. Il vero problema posto dalla legge e dal referendum abrogazionista è quello della illimitata libertà di ricerca scientifica, costi quel che costi, significhi quel che significhi. Secondo Amato i sostenitori della legge argomentano in modo dogmatico, ma è vero l'opposto: sono gli abrogazionisti che agitano una bandiera ideologica e miracolistica, qualche volta perfino una certezza sciamanica o stregonica nelle magnifiche sorti e progressive della scienza. Loro vogliono inequivocabilmente: la diagnosi preimpianto sistematica, la privatizzazione assoluta di tutta la faccenda nel rapporto esclusivo tra utenti e medici, la produzione di embrioni in numero illimitato a scopo di ricerca scientifica, la fecondazione eterologa, la declassazione del «concepito» a nullità giuridica senza individualità (...).

(Giuliano Ferrara, *I diritti dell'uomo? Cominciano con l'embrione*, in «Corriere della Sera», 12 aprile 2005)

Testo n. 30

Giovanni Sartori: è contro la ragione affermare che l'embrione è già persona.

(...) Passo a precisare, come promesso, che la tesi dell'«embrione eguale persona» non è sottoscritta, che io sappia, da nessuna altra religione. Non è condivisa dalla Chiesa Anglicana e dalla maggior parte delle Chiese protestanti. Ancor più significativo, non è condivisa dalle altre religioni monoteistiche. In riferimento al Talmud, il libro sacro dell'ebraismo, la dottrina è che l'embrione diventa gradualmente persona nel secondo mese di gravidanza, e cioè quando il feto dà inizio alla formazione degli organi. Analogamente nella religione islamica l'anima entra nel corpo quaranta giorni dopo la procreazione, dal che discende che oggi viene ammessa senza problemi la sperimentazione sull'embrione.

La crociata del cardinal Ruini è dunque una crociata solitaria. Può benissimo darsi che in Italia la vinca. Ma sarebbe una vittoria di Pirro votata, altrove e alla lunga, a una pesante sconfitta. Tanto più che se la vince dovrà poi ripartire in crociata contro l'aborto. Altrimenti avremmo un embrione (che fino a 18 giorni dall'ovulazione ha ancora una dimensione inferiore al millimetro e non contiene organi o tessuti differenziati) tutelato, e un feto non tutelato, comunque meno tutelato. Un evidente assurdo.

A prescindere da questo assurdo, il fatto è che oramai la società cristiana dell'Occidente tiene alla vita, non accetta di morire soffrendo inutilmente, e quindi si affida alla medicina per le malattie che ci fanno soffrire e morire. La legge 40, scrive Veronesi, «è inumana e ingiusta». In Italia 30 mila bambini nascono ogni anno con gravi malformazioni. È giusto, è umano, farli nascere così? La gente teme di morire afflitta dal morbo di Parkinson o dall'Alzheimer, e la sperimentazione sull'embrione promette (forse a torto, ma questo non lo sa neanche la Chiesa) di curare malattie che ci terrorizzano. Il cardinal Ruini crede davvero che su queste questioni, su queste angosce, la gente voterà contro la medicina? Fermo restando – anch'io ho fermissime convinzioni bioetiche – che l'eugenetica deve essere soltanto curativa e che non deve mai imboccare la pericolosissima china di una umanità geneticamente manipolata.

Allora, quando è che la vita diventa propriamente umana? La risposta che non crea problemi è la risposta ovvia, e cioè che la persona umana, l'individuo-persona, è tale quando esce dall'utero della madre, quando comincia a esistere in indipendenza, da solo. Questa era l'ottica del diritto (fino alla legge 40) che stabiliva al momento della nascita l'acquisto della personalità giuridica. E questa potrebbe essere l'unica discontinuità riconosciuta dalla biologia, che deve altrimenti essere «continuista». Ma, attenzione, non è che la biologia possa sostenere la tesi dell'embrione-persona. Anzi, la biologia ci mette di fronte al fatto (evoluzionista?) che la specie umana condivide con i primati, con gli animali superiori, più del 95 per cento del patrimonio genico; che il cuore (il primo organo che diventa funzionalmente attivo nella organogenesi) comincia a battere solo nella quarta settimana dopo la fecondazione; e che un altissimo numero di embrioni si perdono, e cioè che il più delle volte l'embrione non diventa un bambino. Oggi la Chiesa chiede ai giuristi cattolici e ai biologi cattolici di sottoscrivere la tesi che l'embrione è già un essere umano. Ma chi la sottoscrive lo fa come credente, non certo come giurista o uomo di scienza. Questa tesi è razionalmente insostenibile.

E comunque non ci siamo lo stesso. La religione non esiste per far nascere quante più persone possibili (soffriamo già, globalmente, di sovrappopolazione), e ancor meno per prolungare artificialmente la vita (per decenni) di una vita puramente vegetale. La religione esiste per sconfiggere la morte, per promettere all'uomo la immortalità. E a questo fine occorre l'anima. Senza l'anima non c'è resurrezione dei corpi né vita eterna. E dunque la chiesa ci deve saper dire quando arriva. Sennò rischia di non arrivare mai (...).

(Giovanni Sartori, *Ma l'anima non ha certezze*, in «Corriere della Sera», 16 aprile 2005)

Testo n. 31

Paolo Flores d'Arcais: il fattore religioso non può condizionare le scelte di una società democratica.

(...) Qualche mese fa Eugenio Scalfari ha sostenuto – con dovizia di riferimenti testuali – che i suoi interventi (l'autore si rivolge al card. Ruini, *ndc*) violano le norme del Concordato, e quindi la Costituzione italiana. Non entro nel merito, ma solo perché voglio spingermi oltre e domandare se i suoi interventi, malgrado il paternalistico abbraccio alla democrazia («per il suo bene») non

rinverdiscono invece ostilità e sospetti tradizionali nella Chiesa di Roma nei confronti della democrazia stessa, ancora orgogliosamente rivendicati da papa Pacelli e felicemente attenuati e posti in sordina durante la stagione (evidentemente assai breve) del cattolicesimo conciliare.

Valga il vero. Converterà certamente anche lei che una società democratica è tale perché in essa ciascuno partecipa in modo eguale alla comune sovranità, ha eguale titolo a determinare ogni decisione. Credente o non credente che sia. Ma tale decisione ha poi carattere vincolante per tutti, anche per chi non la ha condivisa. C'è il rischio permanente che una maggioranza opprime ogni minoranza, e la democrazia è fragile proprio perché costretta a camminare sul ciglio di questo baratro. Dal quale cerca di premunirsi con i noti strumenti costituzionali, che sottraggono al voto i famosi diritti «inalienabili». Ma quello stesso voto, a maggioranza, può alienare l'inalienabile nella volontà di un Führer o di un «Uomo della Provvidenza», come ci hanno raccontato per esperienza diretta i nostri nonni e i nostri padri.

L'unico «fondamento» della convivenza democratica, insomma, è solo un diffuso e saturante ethos democratico. L'abc del quale – davvero minimo e irrinunciabile – è che ad ogni decisione si arrivi attraverso un processo deliberativo in cui ciascuno ha il dovere di rivolgersi a tutti gli altri cittadini, e *argomentare*, per convincerli della propria opinione.

Poiché antinomie, aporie, paralogismi della democrazia, e marchingegni costituzionali e culturali per depotenziarne gli effetti, riempiono intere biblioteche, scendiamo dall'empireo della filosofia a una esemplificazione pratica.

Poniamo che una persona X, debitamente eletta in parlamento, voglia introdurre una legge che consente la poligamia. Se ne dovrà discutere. Cioè ciascuno dovrà addurre argomenti. Pro e contro.

Argomenti. Cioè valori democratici, fatti empirici accertabili, logica. Potrà, l'onorevole X, partire ad esempio dal valore democratico della libera scelta, e allora la poligamia, se consensuale, perché no? Gli si potrà ampiamente obiettare, gli argomenti «contro» non mancano. Non entro nel merito. Mi interessa solo sottolineare quelle che non potrebbero essere considerate argomentazioni (democratiche) a favore della poligamia. Non si potrebbe, ad esempio, pretendere di introdurre la poligamia solo per gli uomini. Violerebbe il principio di eguaglianza. E a tale obiezione non si potrebbe replicare: ma lo dice il Corano, che esprime la volontà di Dio.

Dio non può essere un argomento, insomma, perché non può essere mai convincente – *in linea di principio* – per chi non è credente, per chi creda in un dio diverso, per chi creda nello stesso Dio ma ritenga che la Sua Parola vada interpretata diversamente. Non può, *in linea di principio*, diventare fattore di un dia-logos fra cittadini. Anzi: annulla dia-logos, argomentazione razionalizzante, persuasione reciproca, dunque deliberazione democratica, nella regressione dello scontro tra dogmi (...).

(Paolo Flores d'Arcais, *Lettera aperta al cardinal Ruini*, in «MicroMega», n.3, giugno-luglio 2005, pp.8-9)

Testo n. 32

Umberto Veronesi: la legge 40 è una legge medievale.

Confesso un disagio: quando penso alla legge 40 del 2004, che introduce tanti divieti per le coppie infertili che vorrebbero avere un figlio, mi vengono in mente i roghi che dal Quattordicesimo al Diciassettesimo secolo uccisero donne di cui si diceva che fossero streghe. Ovviamente, la ragione ci ricorda che nessuna di esse lo era. Perché le streghe non esistono, ed esistono invece i pregiudizi e le violenze. Insieme con quelle donne arse sui roghi, mi chiedo spesso, quanta parte del sapere femminile fu sacrificato e cancellato, tagliando alle radici una medicina dalla parte delle donne che forse sarà una conquista del futuro, ma che per adesso vive di vita precaria, episodica. Nei periodi in cui una società si muove e si rinnova, spinta dai propri giovani (pensiamo alla fine degli anni '60, col movimento che partì dai campus americani) si profila una medicina rispettosa delle donne. E non solo. Perché, una medicina che rispetta sentimenti e diritti della parte di umanità storicamente più debole, acquista una forza in più, e diventa una medicina rispettosa dei diritti di tutti. Invece nei periodi di conservatorismo (e noi siamo in uno di questi) la medicina torna indietro e si apre a ideologie rigide e disumane, basate su principi astratti.

Come medico che da tanti anni si occupa del tumore della mammella, ho naturalmente conosciuto moltissime donne, ho ascoltato le loro paure, i loro sfoghi, le loro speranze. Ho ascoltato la storia di tante vite al femminile. Alle mie pazienti ho potuto dare, insieme con la mia professionalità di chirurgo e di ricercatore, il mio ascolto e la mia profonda simpatia umana, ma non esito a dire che ho ricevuto da loro molto più di quanto ho dato. Ho ricevuto una visione del mondo tenera e coraggiosa, e soprattutto ho ricevuto, ascoltato e meditato la loro richiesta di autodeterminazione: la donna vuole che cessi l'assalto cruento al suo corpo da parte di una scienza professionale al maschile che solo in tempi recenti ha cominciato a interrogarsi sulla liceità di certi comportamenti. Nella mia memoria sfilano storie confidate con fatica, e con quella tremenda vergogna che è la vergogna incolpevole della vittima (...). Se privare la donna dell'utero o di una mammella è un assalto cruento al suo corpo e alla sua identità psicologica, pensiamo a quale inaccettabile prevaricazione sia negarle la speranza di maternità, contestualmente negando la speranza di paternità al suo compagno. Ora, io sono fermamente convinto che la libertà riproduttiva, affermata con la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, sia parte inalienabile dei diritti della persona, e faccia capo a quel principio di responsabilità individuale che è proprio delle società democratiche. Perciò, a mio fermo avviso, occorre votare sì all'abrogazione di una legge che lede gravemente i diritti della persona. Dalla parte di chi difende la legge 40 e di chi la critica e la osteggia, si stanno facendo infinite discussioni: giuridiche, religiose, filosofiche, etiche. Con qualcosa di assurdo e di medioevale, come nel caso (e non sembrano passati i secoli) in cui si discute sul «quando» l'anima verrebbe istillata nell'embrione. Al momento stesso del concepimento? Dopo 14 giorni? Al momento in cui il feto viene considerato vitale e potrebbe essere capace di vita autonoma se nascesse anzitempo? Lasciando liberi gli altri, personalmente mi rifiuto di entrare in questo genere di discussioni. Mi limito a ricordare una cosa sola: prima di un certo stadio, un embrione ha in sé la capacità di dividersi in due, dando luogo a una gravidanza gemellare. L'alta frequenza di gemelli veri, cioè monovulari, rivela una predisposizione eccezionale dell'uovo umano a regolare il suo sviluppo dopo la duplicazione spontanea.

Mi permetto di frequentare per un attimo un discorso che non mi appartiene, un discorso assurdo: sul filo del ragionamento di chi parla dell'anima, dobbiamo pensare che l'anima attribuita all'unico embrione iniziale può dividersi in due, dando luogo a due anime?

Ora, invece, voglio tornare al discorso che più mi sta a cuore, cioè quello della libertà riproduttiva. Io credo che nella legge ci siano cose che non solo vanno contro questa libertà inalienabile, ma che sono ingiuste e inumane. Per esempio, perché la procreazione medicalmente assistita viene riservata dalla legge a coppie che sono afflitte da sterilità e infertilità, mentre è vietata alle coppie che sono minacciate da una malattia genetica, e che con la fecondazione in vitro e la diagnosi preimpianto potrebbero scegliere tra gli embrioni quello che non ha in sé l'eredità della malattia? E ancora: perché è vietata l'inseminazione eterologa, cioè

con il seme di un donatore? Se la donna è fertile e l'uomo non lo è, e se entrambi desiderano un figlio nato da lei, non è disumano stabilire questo divieto? Sia nella prima che nella seconda situazione, il risultato è che la speranza di un figlio viene negata per legge. (Umberto Veronesi, *Perché io voto sì*, in «L'Espresso», 7 aprile 2005, pp.30-32)

Testo n. 33

Card. Ersilio Tonini: al prof. Veronesi dico che la scienza non può essere onnipotente.

(...) E dunque il cardinale ha voglia di fare qualche domanda al professore. Di portargli qualche argomento contrario.

Per esempio ho letto che per Veronesi la proibizione della diagnosi reimpianto sull'embrione è «inumana». Questa diagnosi porta alla selezione ed eliminazione degli embrioni malati, e per la legge italiana è eugenetica. Ho sottogli occhi gli atti di un convegno di filosofi e bioeticisti invitati da Robert Edwards, un «padre» della provetta, alla Royal Society nel novembre scorso a Londra. Veronesi non ne sa niente? È raggelante: è stato affermato senza remore che, visto che la diagnosi reimpianto è possibile, abbiamo ora il «dovere morale» di migliorare la specie, di fare uomini più intelligenti e più riusciti. Che i genitori hanno il diritto di scegliersi i figli come li vogliono. Che «ci sono esseri umani che non sono persone» (cioè i minorati, i dementi non sono persone). Uno dei più famosi bioeticisti britannici, Gregory Stock, ha scritto un libro dal titolo «Redesigning humans», ridisegnare gli uomini. Davvero non vede, professore, che il divieto alla diagnosi sugli embrioni è una barriera a una deriva eugenetica già chiara – che è anche questa la posta in gioco?

C'è la ricerca, altro nodo drammatico. L'uso degli embrioni. Per Veronesi non c'è problema: «Piuttosto che finire in un lavandino – ha detto – gli embrioni potrebbero essere fondamentali per la ricerca sulle staminali: donatori di cellule così come un adulto, constatata la morte cerebrale, può essere donatore di organi».

Ma l'embrione è vivo, scoppia di vita, lo dice l'etimo greco, «en bruo», sono pieno, sono colmo, germoglio. È talmente vivo che occorre bloccarlo col gelo a meno 195 gradi, per fermarlo. In Gran Bretagna siamo già al cinismo sinistro della relatrice Lisa Bortolotti al convegno di Edwards, che ha detto che «la dignità degli embrioni consiste nell'essere usati come cadaveri negli istituti di anatomia». Ma, vorrei chiedere a Veronesi, davvero non sente esitazioni davanti a una ricerca che usi e uccida l'embrione per curare altri uomini? Non si rende conto che qui siamo sul crinale in cui si supera e cancella il messaggio cristiano, ma ormai universale, per cui tutti gli uomini sono uguali fra loro? Che ci si butta alle spalle Kant, che gli uomini da fine diventano solo un mezzo? E se poi il professore volesse rispondermi che fino a 14 giorni dall'unione dei gameti non c'è nulla, o, come ha affermato, che «l'anima esiste se c'è un pensiero», gli chiederei se allora è d'accordo con quella filosofa inglese, per la quale ci sono esseri umani che non sono persone. Se un autistico o un cerebroleso sono persone, oppure no.

(Intervista al cardinale Ersilio Tonini di Marina Corradi, «Caro Veronesi, la scienza non è onnipotente», in «Avvenire», 6 giugno 2005)

Testo n. 34

Comitato «Scienza & Vita» e «Comitato per il Sì ai referendum»: le ragioni dell'astensione e quelle del sì a confronto sul primo quesito.

LA LEGGE 40 PROMUOVE LA RICERCA NEL RISPETTO DELLA VITA. Il primo referendum è stato presentato dai promotori “per consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, la sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori”. Ad oggi non esiste un solo caso al mondo in cui le cellule staminali embrionali abbiano guarito tali malattie, mentre risultati incoraggianti sono stati raggiunti solo con le staminali adulte.

IN REALTÀ IL REFERENDUM VUOLE introdurre la possibilità di produrre embrioni in numero superiore a quelli che verranno impiantati e il loro conseguente congelamento. Sugli embrioni soprannumerari si vogliono fare sperimentazioni distruttive. Inoltre questo referendum vuole consentire la clonazione.

(da un dépliant del Comitato per la legge 40 «Scienza & Vita»)

VOTIAMO SÌ AL 1° QUESITO.

Consentendo la ricerca sulle cellule staminali pre-embionali, diremo sì alla possibilità di nuove cure per molte malattie. Le cellule staminali pre-embionali, avendo la caratteristica di moltiplicarsi e di differenziarsi, possono ricostituire qualsiasi parte del corpo umano. Da queste dipende il futuro della ricerca biomedica e la possibilità di trovare cure per malattie oggi molto diffuse, come il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete.

Da esse può derivare una speranza per milioni di persone. Perché impedirlo, lasciando inutilizzati gli embrioni attualmente congelati, quando potrebbero essere utili per scoprire nuove cure?

Votare Sì al 1° quesito referendario significa abrogare parte degli articoli 12, 13 e 14 della Legge 40/2004, consentendo nuove speranze di vita e di guarigione per molti malati.

(da un dépliant del «Comitato per il Sì ai referendum»)

Testo n. 35

Marcello Pera: non voterò perché la questione della fecondazione artificiale non si risolve con un referendum, ma in Parlamento.

(...) Dire «sì» ai quesiti referendari equivale a non toccare più alcunché per molti anni a venire. Ugualmente, dire «no» rende intangibile l'argomento. Ma di qui a poco si potrebbe sentire l'esigenza di tornarci sopra. Chi meglio del Parlamento può svolgere questa riflessione, anche in vista di future revisioni della legge? Dove meglio che in Parlamento si trovano persone rappresentanti di tutte le opinioni, e consapevoli di tutte le esigenze da bilanciare, che, discutendo per mesi o anni (come è accaduto da noi) alla fine riescono a trovare una soluzione di equilibrio, la quale, se non accontenta tutti, almeno scontenta il minor numero? Con i referendum in materia di bioetica – ma sarebbe lo stesso con i referendum in materia di pena di morte o di norme penali – non è in gioco un istituto della democrazia diretta; è in gioco la capacità della democrazia diretta di risolvere con l'accetta del «sì» e del «no» ciò che la democrazia parlamentare indiretta sa risolvere con gli strumenti più raffinati del confronto.

Si consideri la sostanza della questione della fecondazione artificiale.

Il desiderio di avere un figlio produce il diritto ad averlo e questo diritto a sua volta genera la norma corrispondente. La scienza e la tecnica fanno da cortocircuito fra desiderio avvertito e diritto reclamato: si vuole, si può, dunque è giusto averlo; e la democrazia fa da cortocircuito fra diritto reclamato e diritto sancito: lo chiedono in tanti, si devono rispettare anche le minoranze, dunque è doveroso approvare una legge.

Ma per arrivare alla legge, si consideri quanti problemi il Parlamento ha dovuto risolvere. Quale desiderio? Di tutte le donne? Anche di quelle non più fertili per età? Anche delle donne singole? Anche fuori del matrimonio? Anche contro il consenso del coniuge o del partner? E poi, quale diritto? Assoluto? Gratuito? Ad ogni costo? E come bilanciare con altri diritti? È facile capire la complessità di questi problemi riflettendo soprattutto sull'ultima domanda. Quando si concede alla donna il diritto ad avere un figlio con la fecondazione assistita, lo si deve mettere assieme ad un bel numero di altri diritti.

L'elenco che segue è lungo ma incompleto: esiste il diritto alla integrità della vita del nascituro; il diritto alla tutela della persona; il diritto alla salute; il diritto all'autodeterminazione della donna; il diritto alla discendenza; il diritto alla identità del bambino; il diritto alla professione medica; il diritto alla ricerca scientifica.

Un «sì» o un «no» bastano a trovare un giusto bilanciamento fra tutti questi diritti? Oppure un «sì» o un «no» da una parte provocano uno sbilanciamento da un'altra e, alla fine, un insieme incoerente? Ignoranza a parte di molti cittadini sulla materia, che pure c'è ed è diffusa, non è saggio che sia il Parlamento a trovare le coerenze migliori? Alcuni pensano di semplificare i problemi con una sforbiciata all'elenco dei diritti. Certo, se l'embrione, che con la procreazione assistita viene soppresso, non fosse né vita né persona, alla fine resterebbero solo il diritto della donna ad avere un figlio e il diritto della scienza a procurarglielo. Ma una sforbiciata così radicale non si può dare.

Il diritto della scienza c'è ma non è moralmente incondizionato e comunque non può essere usato con il ricatto che, se si impedisse oggi la sperimentazione sugli embrioni, non si curerebbero domani malattie gravi. Basta un esperimento mentale per comprenderlo: se uno «scienziato» dicesse che (forse) è possibile curare un terribile morbo ma facendo esperimenti su feti vivi, la scienza avrebbe il diritto di essere lasciata libera? No, la scienza è libera, ma ha libertà condizionata, allo stesso modo in cui ogni diritto nostro è condizionato dal rispetto del diritto altrui.

Lo stesso vale per il diritto ad avere un figlio. Esso urta col diritto dell'embrione, che è il figlio di domani, a non essere soppresso. Dire che l'embrione questo diritto non ce l'ha perché non è persona significa mettersi nelle mani del peggiore scientismo. Certo, il ginecologo con le sue provette non vede persone quando tratta embrioni, così come non vedono persone il genetista o il biologo con i loro microscopi puntati su strie cellulari. Ma non le vedono, le persone, non perché non ci siano, semplicemente perché gli strumenti non sono adatti. La persona non si vede né si tocca, perché «persona» non è un termine empirico che denoti qualcosa. «Persona» è termine morale, filosofico, assiologico, religioso, culturale che connota qualcuno. Con la fecondazione, naturale o artificiale che sia, questo qualcuno c'è subito, fin dal concepimento. Perciò, fin dal concepimento, ha diritti.

(Marcello Pera, *Io non andrò a votare. I diritti non si sforbiciano*, in «Corriere della Sera», 28 maggio 2005)

Testo n. 36

Enzo Biagi: voto sì per non dimezzare la scienza.

Tutti hanno detto la loro: leader politici, scienziati, personalità della Chiesa e ogni opinione è evidentemente rispettabile. Non è apprezzabile, a mio parere, quella che invita all'astensione. Sono convinto che non esistano verità assolute per convincere a dire «sì» o «no» alle quattro domande che troveremo sulle schede e se il dibattito è stato a volte lacerante nelle istituzioni, lo è, in queste ore, anche in tante delle nostre famiglie: mogli che tracciano la croce da una parte, mariti e figli dall'altra, coppie che consegnano allo spoglio di domani sera la speranza di mettere al mondo un bambino, malati che affidano alle cellule staminali l'ultimo appello per la vita.

Dunque la politica – destra, centro, sinistra – c'entra poco: stavolta i conti li facciamo con noi stessi, con il nostro buonsenso, con la nostra coscienza. Io, tanto per uscire dagli equivoci, sono per quattro sì, ma credo che almeno due siano indispensabili: quello sulla scheda celeste (sì alla ricerca sulle cellule staminali embrionali) e altrettanto su quella grigia (sì alla fine dell'equivalenza tra embrione e persona).

Le argomentazioni scientifiche dovrebbero aver convinto che, mentre usciamo per andare a comperare le paste della domenica, è meglio entrare nella scuola del nostro quartiere e far valere i diritti di cittadini liberi, senza influenze da nessuna parte.

In gioco ci sono valori che riguardano la coscienza, che non è poco, e non vorrei mai che qualcuno dovesse rinunciare a una prospettiva di guarigione o di vita migliore perché ho dato retta a un onorevole, a un ginecologo e, con tutto il rispetto dovuto, a un prelado. In questi due giorni di giugno gli italiani devono decidere, senza incertezze, se con la rinuncia agli studi sulle cellule staminali embrionali la ricerca scientifica deve essere dimezzata. Se capisco le ragioni etiche o religiose per le quali qualcuno rifiuta questa «metà», non posso accettare che questo rifiuto diventi una legge valida per tutti. Sarebbe un gran brutto precedente.

(Enzo Biagi, *Non dimezziamo la nostra scienza*, in «Corriere della Sera», 12 giugno 2005)

Mario Carini

Liceo Ginnasio Orazio

Via Alberto Savinio, 40 - 00141 Roma

Tel. 06.82.49.56 - Fax 06.86.89.14.73

www.liceoorazioroma.191.it